



Dottorato in
Progettazione e Gestione dell'Ambiente e del Paesaggio
Coordinatore: prof. Achille Maria Ippolito

Anna Lei
AGRICOLTURE URBANIZZATE
PER NUOVI PAESAGGI METROPOLITANI



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

XXVIII Ciclo di dottorato



Scuola di Dottorato in
Scienze dell'Architettura

Docenti di riferimento
Prof.ssa Lucina Caravaggi
Prof. Davide Marino
Prof.ssa Rita Biasi

Paul Klee, *Jardin fantastique abstrait* (1921)

Cosa fatta, capo ha

Ottobre 2016

Indice

Abstract	5
English Abstract	8
Introduzione	11
Parte I. Caratteri evolutivi moderni del rapporto città/campagna	18
1. Città/campagna nell'organizzazione moderna delle società rurali	19
1.1 AUTARCHIA ALIMENTARE E RURALIZZAZIONE	26
1.2 PROPRIETÀ CONTADINA E INDUSTRIALIZZAZIONE DELL'AGRICOLTURA	31
1.3 RURBANIZZAZIONE E POLITICA AGRICOLA COMUNE	36
2. Città/campagna nella pianificazione urbana dal secondo dopoguerra	41
2.1 LA NATURA COME SFONDO	48
2.2 UN PIANO COMPLETO.....	51
2.3 IL SISTEMA DEI LUOGHI VERDI PER LA CITTÀ E LA CAMPAGNA	53
2.4 IL SUOLO COLTIVATO NEL SISTEMA DEL VERDE	56
2.5 PATTO CITTÀ-CAMPAGNA.....	59
3. Città/campagna nella codificazione normativa urbanistica	62
3.1 LA CITTÀ "IN ALTERNATIVA" ALLA CAMPAGNA.....	67
3.2 LA "VISIONE URBANA" DELLE ZONE AGRICOLE.....	70

3.3 AGRICOLTURA-PRODUZIONE	72
3.4 AGRICOLTURA-PROTEZIONE.....	77
3.5 LO SPAZIO AGRICOLO COME BENE PAESAGGISTICO	79
Parte II. Geografia contemporanea dei rapporti città/campagna	84
4. Nuova ruralità.....	85
4.1 AGRICOLTURA, BIODIVERSITÀ E PAESAGGIO	92
4.2 AGRICOLTURA E CAMBIAMENTI CLIMATICI	101
4.3 AGRICOLTURA E CONSUMO DI SUOLO	108
5. Nuovi cittadini.....	119
5.1 URBAN FARMING. AGRICOLTURE PROFESSIONALI	124
5.2 URBAN GARDENING. AGRICOLTURE AMATORIALI.....	130
5.3 SOCIAL FARMING. AGRICOLTURE INCLUSIVE	139
6. Nuove geografie alimentari.....	149
6.1 FILIERE ZERO. L'AUTOPRODUZIONE.....	156
6.2 FILIERE CORTE. LE FORME DELLA VENDITA DIRETTA.....	160
6.3 APPROVVIGIONAMENTO DEI SISTEMI URBANI. URBAN FOOD STRATEGY	164
Parte III. Paesaggi in corso: interpretazioni e proposta conclusiva.....	172
7. Interpretazioni di paesaggio.....	173
7.1 AGRIPOLIA E COMMUNS PAYSAGERS. UN'UTOPIA REALISTA PER I TERRITORI METROPOLITANI	176
7.2 AGRICIVISMO. IL SIGNIFICATO CIVICO ED ECOLOGICO DELLA CITTÀ COMMESTIBILE	189

8. Agricolture Urbanizzate. Una strategia per nuovi paesaggi metropolitani.....	202
8.1 SPECIFICITÀ E DIFFERENZE DELL'AREA ROMANA.....	211
8.2 DISPOSITIVO DI SISTEMA: LA GREEN INFRASTRUCTURE	219
8.3 PROGETTUALITÀ SOCIALE PER NUOVE GEOGRAFIE CITTÀ-CAMPAGNA..	227
Appendice. Paesaggi-studio	230
Parc Agrari del Baix Llobregat.....	231
PATPHV – Plan de Acción Territorial de Protección de la Huerta de Valencia	237
Progetto Strategico Corona Verde	243
JTSE, Réseau national du Jardin dans Tous Ses Etats	250
Progetto nazionale « Orti Urbani »	253
IET, Incredible Edible Todmorden Project	258
Agrocité, unité d'agriculture urbaine civique.....	263
Bibliografia	269

Abstract

La tesi tende a delineare una strategia di paesaggio per quelle che sono state definite “Agricoltura urbanizzate”, intese come insieme di pratiche e sperimentazioni variamente connesse alla multifunzionalità agricola verso cui da alcuni anni tende la politica europea.

Con *strategia di paesaggio* si intende un complesso di politiche e di azioni locali capaci di ripristinare e valorizzare specificità e differenze dei numerosi contesti metropolitani locali (risorse ambientali, economiche e sociali), alimentando nuove forme di socialità, economie *green* e configurazioni spaziali adatte alle mutate esigenze dell’abitare contemporaneo.

La strategia che la tesi delinea come conclusione del lavoro di ricerca non coincide con una pre-figurazione aprioristica dello spazio. Si tratta piuttosto di uno strumento di gestione delle trasformazioni ordinarie del territorio, capace di tenere insieme una molteplicità di interventi eterogenei ma coerenti, reciprocamente condizionanti, realizzabili mediante azioni attuative differenti e tramite il coinvolgimento di soggetti pubblici e/o privati, anche in tempi diversi. Per questa ragione, sebbene infine declinata sul contesto romano, la strategia proposta è generalizzabile, cioè adattabile e replicabile ai principali contesti metropolitani europei.

La strategia si caratterizza per tre caratteri costitutivi:

1. Obiettivo: specificità e differenze per nuove Agricolture Urbanizzate. Con “specificità e differenze” si fa riferimento all’insieme di potenzialità ed esigenze espresse da una determinata comunità locale. Spazi, soggetti e attività sono le tre categorie utilizzate per interpretare i paesaggi della città metropolitana in rapporto alle nuove Agricolture Urbanizzate. La multifunzionalità garantisce una complessiva tutela del territorio agricolo

inteso come bene collettivo e, nello stesso tempo, può esprimersi attraverso molteplici forme, adattandosi e valorizzando le specificità di ogni contesto;

2. *Strumento: la Green Infrastructure come dispositivo di sistema per nuove Agricolture Urbanizzate.* La strategia di paesaggio proposta supera i problemi di frammentazione spaziale, funzionale, e amministrativa della città contemporanea proponendo la *Green Infrastructure* come vero e proprio “dispositivo di sistema”. La struttura reticolare e la variabilità dello spessore consentono all’Infrastruttura Verde di adattarsi alle specificità di ogni territorio riconducendo a un sistema di progetto unitario e coerente, un insieme di spazi tra loro molto diversi per sistemi di vincolo, regimi proprietari, potenzialità di trasformazione, occasioni economico-finanziarie, fornitura di servizi ecosistemici, ecc.;

3. *Azioni. Progettualità sociale per nuove Agricolture Urbanizzate.* Affrancandosi da una concezione vincolistica del progetto e riconoscendo ai singoli individui di una comunità il duplice ruolo di beneficiari e attori del proprio contesto di vita, la strategia propone come azione chiave per la definizione di nuove Agricolture Urbanizzate lo svolgimento di “Laboratori di progettualità sociale”. I Laboratori coincidono con lo spazio in cui aprire un dialogo operativo sul tema delle relazioni contemporanee tra città e campagna per mezzo di una proposta progettuale. L’obiettivo è la costruzione di una rete di soggetti che condividano la co-responsabilità nella produzione e nella gestione del loro paesaggio in rapporto a nuove opportunità di lavoro e vantaggi collettivi (culturali, economici, di organizzazione del tempo, legati al benessere, alla socialità, ecc.).

Struttura del lavoro di ricerca. La ricerca si articola in tre parti. Ciascuna di esse persegue in forma “autonoma” una specifica finalità e, seppure in maniera differente, tutte convergono verso una stessa direzione conclusiva, cioè la definizione della strategia di paesaggio.

- *Parte I. Caratteri evolutivi moderni del rapporto città/campagna (Concetti).* La prima parte del lavoro di tesi è finalizzata a tracciare l’evoluzione recente

del rapporto città/campagna assumendo tre diversi punti di vista: organizzazione delle società rurali, pianificazione urbana, codificazione normativa urbanistica. Le tre letture tematiche evidenziano come *città e campagna* siano due componenti di una medesima vicenda evolutiva, delineando l'evoluzione storica e culturale di concetti-chiave ancora oggi rintracciabili sia nelle dinamiche in corso (che saranno oggetto della Seconda Parte), sia nelle teorie di paesaggio di alcuni autori contemporanei (affrontate nella Terza Parte);

- *Parte II. Geografia contemporanea dei rapporti città/campagna* (Soggetti/tendenze/azioni). La seconda parte del lavoro di tesi è finalizzata alla costruzione di una possibile geografia delle relazioni contemporanee tra città e campagna. La “mappa” che viene delineata muove dall'approfondimento di soggetti, spazi, e attività connesse alle pratiche agricole svolte in ambito urbano e ritenute di particolare rilevanza in termini di potenziali benefici per la città (per questo già oggetto di numerose politiche urbane sviluppate in rapporto alla Strategia Europa 2020). Questa indagine tende a dimostrare come nei territori della diffusione insediativa, la costruzione di paradigmi urbani più equi e sostenibili passi anche attraverso la sperimentazione di nuove forme di territorializzazione della multifunzionalità agricola.

- *Parte III - Paesaggi in corso: interpretazioni e proposte* (Valutazione critico-comparativa e proposta di progetto). La terza parte del lavoro di tesi è finalizzata alla definizione di una strategia di paesaggio (obiettivi, strumenti e azioni) per la diffusione di nuove Agricolture Urbanizzate a servizio delle comunità locali nei paesaggi metropolitani. Attraverso l'analisi critica di una selezione di paesaggi-studio è stata condotta un'indagine sul “grado di fertilità” delle teorie di Pierre Donadieu e Richard Ingersoll. Tale analisi ha permesso di riorganizzare, re-interpretare e ricondurre gli elementi di “progetto potenziale” evidenziati (Seconda Parte della tesi) a una proposta di paesaggio che interpreta il riequilibrio delle relazioni città-campagna come occasione di sperimentazione di iniziative di Innovazione sociale.

English Abstract

“Urbanised Agricultures” for new metropolitan landscapes

This thesis outlines a *landscape strategy* for what the author defines “Urbanised Agricultures”, and signifies a set of practices and experimentations variously associated with multifunctional agriculture, the latter being a target of European policies since years.

The expression *landscape strategy* defines an assemblage of policies and local actions able both to restore and enhance peculiarities and dissimilarities of local metropolitan contexts (including their environmental, economic and social resources) and to fuel a new sociality, green economies, and innovative spatial configurations suitable for contemporary living needs.

The thesis sketches a landscape strategy which does not coincide with an a priori pre-figuration of space. It is rather a tool to manage ordinary territorial transformations and to hold together a variety of heterogeneous but coherent interventions, mutually conditioning. These interventions can be implemented through different actions and through the involvement of public and/or private entities, at different times. For this reason, although conceived for the territory of Rome, the landscape strategy here proposed is of general interest: it can be adapted and repeated in other European metropolitan areas. Three essential features characterise the landscape strategy:

1. *Peculiarities and differences for new Urbanised Agricultures (goals).* “Peculiarities” and “differences” refer to the set of potential and needs expressed by a specific local community. Spaces, agents and activities are three categories used to interpret the metropolitan landscapes in relation to new Urbanised Agricultures. This interpretation is carried on in the light of

“multifunctionality”, which guarantees an overall protection of rural land assumed as a collective good. Multifunctionality can be expressed through complex shapes, able to adapt to various contexts enriching their own specificities;

2. *System devices for new Urbanised Agricultures: green infrastructures (tool)*. The landscape strategy proposed by the author overcomes spatial, functional and administrative fragmentation of the contemporary city proposing green infrastructures as a “system device”. A green infrastructure can adapt to each territory’s specificities as a result of its network structure and its mutable structure, and can concentrate a set of very different spaces back to a single, coherent project system (spaces different for protection system, property rights, transformation potential, economic and financial opportunities, capability in providing ecosystem services, etc.);

3. *Social designing for new Urbanised Agricultures (actions)*. The landscape strategy does not impose any binding role to the project, and identifies the members of a community both as beneficiaries and as producers of their own life context; consequently, the landscape strategy proposes to conduct “Workshops of social designing” as key actions to define new Urbanised Agricultures. Workshops represent the place where an operational dialogue about current relations between rural and urban systems opens by using a project proposal. The goal is to build a network of individuals who share a co-responsibility in the production and management of their landscape, in relation to new job opportunities and new collective benefits (social, cultural and economic benefits, improvements in time organisation, enlarged welfare, etc.).

Structure of the research. The research is divided into three parts. Each part pursues “autonomously” a specific purpose but all converge towards the same direction – albeit in different ways – namely the definition of the landscape strategy.

- *Part I. Modern evolutionary characters of urban/rural relationship (Concepts)*. The first part of the thesis aims at presenting the latest

developments in the urban/rural relationship, by assuming three different points of view: organisation of rural society, urban planning, and town planning legislation. These three thematic interpretations show how *city and countryside* are two sides of the same evolution, outlining the historical and cultural transformation of fundamental concepts still detectable both in current dynamics (subjects of Part II), both in contemporary designers' landscape theories (addressed in Part III);

- *Part II. Contemporary geography of urban/rural relationship* (People/tendencies/actions). The second part of the thesis intends to delineate a possible geography of contemporary relationships between cities and countryside. The resulting "map" emerges by the analysis of individuals, spaces and activities related to agricultural practices carried out in urban areas and noticeably relevant for their potential benefits to the city (these practices are already object of several urban policies in the realm of Europe 2020 Strategy). This study tends to demonstrate how the definition of more equitable and sustainable urban paradigms in metropolitan contexts passes through experimenting new forms of local-based multifunctional agriculture;

- *Part III - Landscapes in progress: interpretations and proposals* (critical comparative assessment and project proposal). The third part of the thesis aims to define a Landscape Strategy (goals, tools and actions) to foster new forms of Urbanized Agricultures for supporting local communities in metropolitan areas. A critical analysis of a series of landscape case studies allowed an investigation of the *degree of fertility* of Pierre Donadieu's and Richard Ingersoll's landscape theories. The examination highlights a sequence of elements able to support "potential projects" and which the author reorganised, re-interpreted and conveyed in a strategy for new metropolitan landscapes. This strategy understands a re-balance of urban-rural relations as an opportunity for experimenting initiatives of social innovation.

Introduzione

La ricerca condotta durante il Dottorato ha costituito l'occasione per fare il punto circa il ruolo delle pratiche agricole svolte all'interno del sempre più problematico spazio delle aree metropolitane contemporanee.

La tesi tende a delineare una strategia di paesaggio quale modalità di lavoro finalizzata alla costruzione di quelle che state definite "Agricoltura urbanizzate". Si tratta di forme di sperimentazione e territorializzazione della multifunzionalità agricola, capaci di ripristinare e valorizzare le specificità e le differenze (risorse ed esigenze ambientali, economiche e sociali) dei contesti locali di cui si compone la città metropolitana. Tale strategia interpreta il riequilibrio delle relazioni città-campagna come occasione di sperimentazione del concetto di Innovazione sociale, e contribuisce al dibattito in corso sulla rigenerazione e sul rinnovamento della forma urbana e sociale dei vasti territori della diffusione insediativa.

La ricerca muove in primo luogo dal rifiuto di una visione antagonista tra città e campagna, che sono invece assunte come due polarità funzionalmente e reciprocamente inter-dipendenti e riconducibili a un unico sistema di relazioni ambientali, economiche e sociali. In secondo luogo, si colloca nella tradizione di studi che definisce il paesaggio come realtà dinamica e luogo di vita, cioè frutto e testimonianza delle condizioni economiche e culturali della società che lo produce e lo abita.

Il paesaggio, nelle differenti fasi del lavoro di ricerca, è stato quindi assunto sia come strumento di conoscenza, riflessione e progetto dei territori, sia come struttura materiale che, con i suoi limiti e le sue possibilità, educa e influisce sulle decisioni, sull'immaginazione e sui modi di vita. Appare così evidente come i rapporti contemporanei tra città e campagna stiano dando vita a un caleidoscopio inesauribile di nuovi paesaggi in movimento,

soprattutto nei territori della diffusione insediativa, dove spazi urbani, naturali e seminaturali convivono con diverse intensità e differenti modalità d'uso. “Vuoto verde” e “costruito urbano” non si contrappongono più come città e campagna del XX Secolo, ma si incontrano, dialogano o si ignorano. In ogni caso rimangono legati da un rapporto di prossimità, dalla definizione di nuove traiettorie di socialità ed economie innovative di condivisione della lotta allo spreco e al recupero di spazi degradati, sottoutilizzati e sconnessi. In breve, urbano e rurale sfumano l'uno nell'altro suggerendo nuove relazioni sociali, economiche e spaziali.

In questo quadro, la strategia di paesaggio proposta è finalizzata alla costruzione di nuove Agricolture Urbanizzate in grado di ripristinare e valorizzare le specificità e le differenze dei contesti locali di cui si compone la città metropolitana. La ricerca non arriva quindi a proporre una prefigurazione spaziale, ma definisce una strategia di paesaggio come strumento di gestione delle trasformazioni ordinarie del territorio, capace di tenere insieme una molteplicità di interventi eterogenei ma coerenti, reciprocamente condizionanti e realizzabili mediante azioni attuative differenti e tramite il coinvolgimento di soggetti pubblici e/o privati, anche in tempi diversi. Per questa ragione, sebbene declinata sul contesto romano, la strategia di paesaggio è generalizzabile, cioè adattabile e replicabile ai principali contesti metropolitani europei.

La strategia proposta si caratterizza per tre caratteri costitutivi:

1. Obiettivo: specificità e differenze per nuove Agricolture Urbanizzate. Con “specificità e differenze” si fa riferimento all'insieme di potenzialità ed esigenze espresse da ogni comunità locale. Spazi, soggetti e attività sono le tre categorie di elementi rispetto ai quali interpretare i paesaggi della città metropolitana e ideare nuove Agricolture Urbanizzate. La multifunzionalità, garantendo una complessiva tutela del territorio agricolo inteso come bene collettivo (la redditività del suolo non è più intesa solo come produzione, ma anche come fruizione e di erogazione di servizi a favore delle comunità

locali), si esprime attraverso molteplici possibilità di territorializzazione, adattandosi e valorizzando le specificità di ogni contesto. Specificità e differenze orientano la costruzione di differenti tipi di Agricolture Urbanizzate, ciascuna caratterizzata da prestazioni funzionali dominanti (quale particolare declinazione della multifunzionalità) e tutte capaci di armonizzare, ri-attualizzandole, le relazioni tra città e campagna.

2. Strumento: la Green Infrastructure come dispositivo di sistema per nuove Agricolture Urbanizzate. La strategia di paesaggio proposta supera i problemi di frammentazione spaziale, funzionale, e amministrativa della città contemporanea proponendo la *Green Infrastructure* come vero e proprio “dispositivo di sistema”. La *Green Infrastructure* è capace di superare i modelli tradizionali di pre-figurazione del rapporto urbano/rurale concepiti a ridosso di un modello urbano concluso e compatto (corona verde, cuneo verde, cuore verde). La sua struttura reticolare e la variabilità dello spessore le consentono infatti di adattarsi alle specificità di ogni territorio riconducendo a un sistema di progetto unitario, multifunzionale e coerente, un insieme di spazi certamente caratterizzati da differenti sistemi di vincolo, regimi proprietari, potenzialità di trasformazione e occasioni economico-finanziarie, fornitura di servizi ecosistemici;

3. Azioni. Progettualità sociale per nuove Agricolture Urbanizzate. Affrancandosi da una concezione vincolistica del progetto e riconoscendo ai singoli individui di una comunità il duplice ruolo di beneficiari e attori del proprio contesto di vita, la strategia propone come azione chiave per la definizione delle nuove Agricolture Urbanizzate lo svolgimento di *Laboratori di progettualità sociale*. I Laboratori coincidono con lo spazio in cui si esprime una modalità aperta e dialogica di co-progettazione. Sono i luoghi in cui aprire un dialogo operativo sul tema delle relazioni contemporanee tra città e campagna con i soggetti sociali locali interessati a collaborare e per mezzo di una proposta progettuale. L'obiettivo è la costruzione di una rete di soggetti che condividano la co-responsabilità nella produzione e nella gestione del loro paesaggio in rapporto a nuove opportunità di lavoro e a

nuovi vantaggi collettivi (culturali, economici, di organizzazione del tempo, legati al benessere, alla socialità, ecc.). Il ruolo dell'architetto paesaggista è quello di coordinare questi processi di co-progettazione, orientando il confronto tra soggetti, costruendo nuove narrazioni, immaginando nuove configurazioni spaziali e architettoniche possibili.

Struttura del lavoro di ricerca. La ricerca si articola in tre parti. Ciascuna di esse persegue in forma "autonoma" una specifica finalità ma è nello stesso tempo propedeutica a quella successiva perché ne orienta scelte e approfondimenti tematici. In questo senso, le tre parti, seppure in maniera differente, convergono verso una stessa conclusione, cioè la strategia di paesaggio proposta.

- *Parte I. Caratteri evolutivi moderni del rapporto città/campagna (Concetti)*

La prima parte del lavoro di tesi è finalizzata a tracciare l'evoluzione recente del rapporto città/campagna assumendo tre diversi punti di vista e ricorrendo a due principali categorie interpretative: continuità e differenze.

Le tre letture tematiche evidenziano come città e campagna siano due componenti di una medesima vicenda evolutiva caratterizzata di volta in volta da specifiche forme di inter-azione. In periodi storici e contesti diversi, città e campagna hanno infatti esercitato l'una verso l'altra una forte carica repulsiva o attrattiva, e sono state, in modo alterno, messe al centro o bandite dall'immaginario collettivo e culturale, e dalle dinamiche di trasformazione socio-economica della società. Ognuna delle tre letture sottolinea differenti e specifiche forme di inter-dipendenza tra queste due polarità affrontando l'evoluzione storica e culturale di concetti-chiave ancora oggi rintracciabili sia nelle dinamiche in corso (che saranno oggetto della seconda Parte), sia nelle teorie di paesaggio autorali contemporanee (affrontate nella terza Parte):

1. *Città/campagna nell'organizzazione moderna delle società rurali.* Il capitolo delinea l'evoluzione delle relazioni città-campagna "dal punto di vista della campagna" dagli anni Venti fino alla fine del Secolo scorso, con

particolare riferimento al processo di ristrutturazione socio-economico e spaziale delle società rurali;

2. *Città/campagna nella pianificazione urbana dal secondo dopoguerra*. Il capitolo delinea l'evoluzione delle relazioni città/campagna "dal punto di vista della città" dagli anni Cinquanta del Secolo scorso a oggi, con particolare riferimento al processo di ri-significazione del territorio extra-urbano nei documenti di Piano, cioè al ruolo attribuito alle aree agricole in qualità di materiale del progetto urbanistico;

3. *Città/campagna nella codificazione normativa urbanistica*. Il capitolo delinea l'evoluzione delle relazioni città/campagna attraverso la rilettura della normativa urbanistica riferita alle aree extra-urbane, con particolare riferimento alle relazioni tra pianificazione territoriale e programmazione economica.

- *Parte II. Geografia contemporanea dei rapporti città/campagna (Soggetti/tendenze/azioni)*

La seconda parte del lavoro di tesi è finalizzata alla costruzione di una possibile geografia delle relazioni contemporanee tra città e campagna. La costruzione e la descrizione di tale geografia muovono dall'approfondimento di soggetti, spazi e attività connesse alle pratiche agricole svolte in ambito urbano ritenute di particolare rilevanza in termini di potenziali benefici per la città (per questo già oggetto di numerose politiche urbane sviluppate in rapporto alla Strategia Europa 2020). Questa indagine tende a dimostrare come nei territori della diffusione insediativa, la costruzione di paradigmi urbani più equi e sostenibili passi anche attraverso la sperimentazione nuove forme di territorializzazione della multifunzionalità agricola. La diffusione delle pratiche agricole in città coinvolge numerosi tipi di soggetti e spazi dando luogo a nuovi modi di abitare e a dinamiche economiche e sociali capaci di valorizzare i contesti abitativi più marginali attraverso la ri-attualizzazione delle relazioni città-campagna:

4. *Nuova ruralità*, intesa come insieme delle funzioni paesaggistiche, ecologiche e ambientali che identifica l'agricoltura a luogo deputato per la costruzione di un rinnovato equilibrio tra ambiente, territorio e beni pubblici;
5. *Nuovi cittadini*, intesi come insieme di categorie di soggetti della società civile coinvolti e direttamente impegnati nella sperimentazione di nuovi stili di vita urbani connessi alla diffusione delle pratiche agricole, dagli imprenditori agricoli alle fasce di popolazione urbana a bassa contrattualità;
6. *Nuove geografie alimentari*, che interpretano le relazioni città-campagna contemporanee come rapporto tra filiere alimentari alternative, ambiente, salute pubblica, cultura, logistica dei trasporti, morfologia urbana e coesione sociale.

- *Parte III - Paesaggi in corso: interpretazioni e proposte conclusive* (Valutazione critico-comparativa e proposta di progetto)

La terza parte del lavoro di tesi è finalizzata alla definizione di una strategia di paesaggio (obiettivi, strumenti e azioni) per la diffusione di nuove Agricolture Urbanizzate a servizio delle comunità locali nei territori della diffusione insediativa.

Muovendo dal concetto di paesaggio come sistema di relazioni sociali, economiche e ambientali, e come strumento di conoscenza e progetto sono state approfondite le posizioni di due autori particolarmente significativi rispetto ai temi affrontati della tesi: Pierre Donadieu e Richard Ingersoll. Questo ha permesso di riorganizzare gli elementi di "progetto potenziale" evidenziati nella seconda parte del lavoro in una strategia di paesaggio applicabile nei contesti metropolitani europei, e in questo caso declinata in relazione all'area romana:

7. *Interpretazioni di paesaggio*. È stato indagato il "grado di fertilità" delle teorie di paesaggio elaborate da Pierre Donadieu e Richard Ingersoll attraverso l'analisi critica di una selezione di paesaggi-studio contemporanei esito di relazioni collaborative tra città e campagna. Tale disamina ha permesso l'evidenziazione di elementi trasversali, cioè comuni a contesti

anche molto diversi tra loro, e di elementi specifici, cioè interamente dipendenti dalla dimensione “locale”;

Agricoltura Urbanizzate. Una strategia per nuovi paesaggi metropolitani. Si delineano obiettivi, strumenti e azioni per una strategia di paesaggio volta alla costruzione di nuove Agricolture Urbanizzate. I caratteri costitutivi della strategia proposta sono stati definiti attraverso la riorganizzazione e la re-interpretazione degli elementi trasversali ai paesaggi-studio analizzati, in relazione ai quadri realistici di fattibilità amministrativa, economica e sociale rilevati nella seconda Parte del lavoro di ricerca. Sebbene declinata per l'area romana, la strategia di progetto appare generalizzabile, cioè adattabile e replicabile ai principali contesti metropolitani europei, a partire dal suo inquadramento nello scenario economico definito delle attuali politiche di incentivazione europea (Strategia Europa 2020 e Politiche strutturali 2014-2020).

Parte I. Caratteri evolutivi moderni del rapporto città/campagna

1. Città/campagna nell'organizzazione moderna delle società rurali

In questo capitolo viene delineata l'evoluzione delle relazioni città-campagna attraverso la descrizione del processo di sviluppo economico e ristrutturazione recenti delle società rurali. Il cambiamento della condizione contadina (Van der Ploeg 2009) e degli equilibri di forza e dipendenza tra città e campagna, cioè il complesso delle relazioni socio-economiche e spaziali che sono alla base del funzionamento di un territorio, sono, secondo alcuni economisti, direttamente riconducibili all'alternarsi di differenti sistemi economici dominanti (Cecchi, Basile 2001). Così, dal primo Dopoguerra al alla fine dello scorso secolo, le campagne italiane sono state oggetto di tre principali fasi di riorganizzazione ciascuna delle quali rappresenta, nell'ordine, l'avvio e la maturità del sistema industriale e la crisi post-fordista:

- *Autarchia alimentare e ruralizzazione*. Il Ventennio fascista coincide con la fase di crisi dell'economia naturale. L'industrializzazione del Paese, il cui avvio è strettamente correlato agli impegni bellici dell'ultima fase del Ventennio, detta nuovi modelli di organizzazione socio-economica rompendo gli equilibri delle società agrarie tradizionali. Nonostante la politica anti-urbana da una parte e l'interesse della politica nazionale nei confronti dell'agricoltura, il settore entra in crisi e l'Italia da Paese agricolo-industriale evolve in Paese industriale-agricolo;
- *Proprietà contadina e industrializzazione dell'agricoltura*. Dal secondo Dopoguerra alla prima metà degli anni Settanta, avviene il definitivo passaggio dall'economia naturale a quella di mercato. La Riforma fondiaria e il processo di modernizzazione del settore agricolo assecondano i mutamenti e rispondono alle attese dominanti della società civile. In Italia,

l'innovazione tecnologica si scontra però con una profondissima differenza di situazioni territoriali alla cui base vi sono non solo i caratteri dell'ambiente fisico ma anche il livello d'integrazione con gli altri settori industriali (non solo la questione meridionale, ma anche le caratteristiche qualitative e quantitative delle risorse, le microstrutture socio-economiche tradizionali specifiche, il livello di integrazione tra agricoltura e industria). Il risultato è duplice: da una parte si registra una complessiva contrazione delle società agricole locali, dall'altra una più dura contrapposizione tra grandi aziende altamente specializzate (agricoltura omologata) e piccoli coltivatori diretti rimasti legati a un "modo contadino" di fare agricoltura (agricoltura non omologata);

- *Rurbanizzazione e Politica Agricola Comune*. Dalla seconda metà degli anni Settanta al Duemila, la crisi del sistema post-fordista segna il passaggio dall'economia di mercato a quella rurale. Un complessivo ribaltamento di prospettiva attribuisce ai piccoli coltivatori diretti, fino a quel momento considerati marginali perché estranei ai grandi canali di vendita e al sistema agroindustriale, una rinnovata forma di modernità. L'emergere di nuove forme organizzative di scopo (economiche e sociali) favorisce la rivincita di quel sistema produttivo che ha conservato i caratteri essenziali dell'agricoltura tradizionale: flessibilità e differenziazione. I piccoli coltivatori degli anni Cinquanta diventano i piccoli imprenditori e si riconoscono nella Nuova ruralità, un rinnovato sistema sociale che è stato capace di conservare, ri-attualizzandoli, i valori e i caratteri delle società rurali tradizionali.

La lettura di queste tre fasi cronologiche, in base alle quali è stato strutturato il presente capitolo, evidenzia elementi comuni e dinamiche trasversali che, nel loro insieme, hanno caratterizzato l'evoluzione delle relazioni città-campagna:

- *Movimenti migratori: esodo rurale e migrazioni città-campagna*. Nella storia recente dei rapporti tra città e campagna, il forte aumento della mobilità degli uomini rappresenta un fatto fondamentale. Dalla rivoluzione industriale in

poi, la crescita esponenziale della popolazione mondiale si accompagna a una dinamica di inurbamento ancor più significativa dovuta, come noto, a cause di tipo economico, socio-culturali e, talvolta, politico-militari (Charrier 1991):

Anno	Popolazione mondiale	Popolazione urbana	Popolazione urbana (%)
1800	950 milioni	30 milioni	3%
1900	1,6 miliardi	280 milioni	15-16%
1950	2,5 miliardi	750 milioni	33%
2000	6 miliardi	3 miliardi	41,6%
2009: la popolazione urbana supera la popolazione rurale			
2050	9,7 miliardi	6,5 miliardi	66%

Tabella 1 – popolazione mondiale e popolazione urbana a confronto.
(Charrier 1991; ONU 2014)¹

Rispetto a questo trend generale, in Italia, nel corso dello stesso periodo e in particolare dagli anni Venti in poi, si sono avvicendati due principali flussi migratori tra loro opposti e contrari. Il primo luogo, l'industrializzazione, la crisi del settore agricolo e l'affermarsi delle nuove "economie di agglomerazione" (Remy, 1966) hanno indentificato le città come rinnovato luogo di concentrazione delle risorse produttive. In Italia, l'esodo rurale, quale parte di un fenomeno di lunga durata connesso al processo d'industrializzazione, ha preso avvio negli anni del Ventennio fascista consolidandosi dal Secondo dopoguerra fino alla prima metà degli anni Settanta. In questi anni, l'abbandono delle campagne è stato sostenuto, oltre che dalla fase matura del modello capitalistico, anche dall'assenza di

¹ Più precisamente, i dati estratti dal lavoro di Charrier sono quelli compresi tra il 1800 e il 1950; gli altri, comprese le proiezioni al 2050, provengono da rilievi e stime ONU.

una politica agraria strutturata e coerente con le rinnovate esigenze di una società rurale rinnovata. Contrariamente, dalla seconda metà degli anni Settanta, la riallocazione delle risorse produttive e la diffusione delle attività industriali, commerciali e di servizio fuori dai grandi insediamenti hanno generato un flusso migratorio, ancora in corso, dalla città verso la campagna (Merlo, 2009: 40-41). Come noto, a questi due movimenti migratori opposti e contrari corrispondono rispettivamente le dinamiche di inurbamento e ruralizzazione del territorio italiano².

- *Sistema economico dominante e trasformazioni strutturali della società.* Se le migrazioni sono sintomo della rottura di determinati equilibri socio-economici, la loro riorganizzazione è indotta e direttamente orientata dal mutare del sistema economico dominante di riferimento. L'imporsi di ogni nuovo sistema economico modifica infatti le regole formali e informali attraverso cui avviene l'interazione sociale in generale, trasformando e ridefinendo le relazioni di forza e dipendenza tra città e campagna. In Italia, questo processo di ristrutturazione è stato storicamente e spazialmente determinato (Basile, Cecchi, 2001). Il processo di cambiamento recente della condizione contadina è stata condizionata non solo dalle variabili territoriali (caratteristiche proprie dell'ambiente fisico) ma anche, e in alcuni casi in modo particolare, dal tipo di organizzazione sociale all'interno della quale cercano di diffondersi nuove regole economiche. In particolare, si fa riferimento alla questione meridionale che nel nostro Paese si è sovrapposta alla questione agricola. L'acuirsi del divario economico, sociale, istituzionale e agricolo tra Nord e Sud, è infatti in buona parte dovuto a una sistematica opposizione dei grandi proprietari terrieri e dei latifondisti del Mezzogiorno alle misure di modernizzazione dell'agricoltura e industrializzazione

² Sulle relazioni tra strutture socio-economiche, movimenti migratori e dinamiche di occupazione del territorio, cfr.: Mumford L. (2013), *La città nella storia*, Castelvecchi, Roma; Charrier J.-B. (1991) *Geografia dei rapporti città-campagna*, Franco Angeli, Milano.

dell'economia, durante il Ventennio fascista così come negli anni del Secondo dopoguerra (Rossi-Doria, 2003).

- *Politica agraria e rappresentanza della società rurale*. Se si considerano il reale peso che il settore primario ha avuto in termini di produzione (Sereni 1972, 1975), le reali esigenze espresse dalla società rurale e il contenuto delle politiche agricole dello stesso periodo, si evidenzia con chiarezza il tema di una rappresentanza politica inadeguata (Pascale, 2013)³. La sostanziale inefficacia dei provvedimenti emanati in materia di agricoltura rispetto ai processi di ri-organizzazione della società rurale (Basile, Cecchi, 2001) può essere quindi considerata come diretta conseguenza di questo stato di cose. In merito possono essere citati due casi esemplificativi: il primo fa riferimento al duplice e contestuale fallimento della politica di ruralizzazione e della politica anti-urbana sostenute dal Regime per bloccare i flussi migratori dalle campagne verso le città (Treves 1980; Candeloro 1981); il secondo alla complessiva discrepanza, dagli anni Settanta in poi, tra gli obiettivi di una politica agricola nazionale protezionistica e la richiesta da parte della Nuova ruralità di provvedimenti a favore dell'integrazione tra settori economici e dello sviluppo sostenibile dei territori rurali (Pascale 2013). A ben vedere, non è quindi probabilmente un caso che la capacità della Riforma fondiaria di accompagnare le dinamiche in atto nelle campagne italiane degli anni Cinquanta sia connessa alla preparazione poliedrica dei suoi tessitori teorici: raffinati economisti agrari, profondi conoscitori della questione meridionale e uomini dotati di un'accentuata vocazione politica allo stesso tempo⁴.

³ Sulla storia delle campagne italiane dall'Unità a oggi, con particolare riferimento alla figura del contadino nella società, e alla storia della sua rappresentanza politica e sindacale, cfr. Pascale A. (2013), *Radici & Gemme. La società civile delle campagne dall'Unità ad oggi*, Corvinato, Brescia.

⁴ La riforma Fondiaria è legata alle figure di Giuseppe Medici e Malio Rossi Doria: "Le leggi del 1950 consacrano, non determinano, il declino della proprietà fondiaria. Prendere atto di questa elementare evidenza nulla toglie al merito del legislatore che, rompendo il latifondo,

- *Il rapporto evolutivo tra società e paesaggio*. Il processo di rinnovamento degli equilibri tra città e campagna ha determinato un complessivo superamento delle specificità dell'agricoltura italiana. In breve, alla contrazione delle società rurali pre-industriali ha corrisposto, in maniera del tutto proporzionale, la semplificazione e la scomparsa di molti paesaggi agrari. La stretta correlazione che esiste tra le trasformazioni socio-economiche e le trasformazioni dello spazio, identifica il paesaggio a *luogo di vita* riconoscendo all'uomo il duplice ruolo di attore (da intendersi nella sua accezione propria di "colui che fa") e spettatore del territorio che abita (Turri 1998). Se quindi il paesaggio in generale è da intendersi come "testo dinamico", il carattere specifico della storia del paesaggio agrario, quale espressione più evidente della relazione fra cultura e natura⁵, non è di certo la linearità delle trasformazioni spazio-temporali quanto la specifica alternanza tra lunghi periodi di mantenimento e brevi momenti di forte cambiamento, resi possibili dall'impegno d'ingenti capitali ed eventi di primaria importanza (Bocchi, Lanzani 2011: 92). A ben vedere, alle tre fasi cronologiche successive che descrivono il processo di riorganizzazione della società rurale italiana corrispondono altrettante fasi di mantenimento del paesaggio agrario, cioè forme stabili del paesaggio. Poiché ogni forma stabile del paesaggio è data da precise articolazioni morfologiche, cioè dall'insieme delle relazioni spaziali e funzionali che intercorrono tra i singoli elementi che lo compongono,⁶ laddove un evento storico induce il

ha forse compiuto l'atto politicamente più rilevante del l'intero trentennio repubblicano" (Barberis, 1979: 95).

⁵ "Paesaggio agrario [...] significa quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente, imprime al paesaggio naturale" (Sereni 2008: 29).

⁶ In particolare, sembra esaustiva la tassonomia di elementi proposta nel lavoro di tesi di dottorato di Cazzola (2005). In particolare: le sistemazioni agrarie, che comprendono la struttura della proprietà terriera (da intendersi come elemento cardine dell'organizzazione dell'insediamento), le tecniche di coltivazione e di appoderamento leggibili, e la morfologia del

cambiamento di queste relazioni, il paesaggio si modifica⁷. Nella storia del paesaggio agrario italiano⁸, i momenti di cambiamento sono connessi agli eventi che hanno segnato il passaggio da un sistema economico a un altro, cioè da una forma di equilibrio socio-economico tra città e campagna a un altro. Nell'ordine: la politica di ruralizzazione, a cui sono riconducibili i grandi paesaggi della bonifica novecentesca; la riforma fondiaria e il processo di

territorio; i "residui" ambientali e storici, che corrispondono all'insieme delle permanenze fisiche storico-culturali ed ecologico-ambientali (elementi di paesaggio) provenienti da assetti territoriali antecedenti all'ultimo considerato; le componenti degli insediamenti rurali, cioè l'insieme degli elementi funzionalmente indispensabili per lo svolgimento delle attività agricole considerati nella loro disposizione nello spazio (accessi, viabilità e percorsi poderali, sistemi di irrigazione e drenaggio delle acque superficiali, casali, annessi agricoli, ecc.); la tipologia e la forma di conduzione delle aziende, cioè il sistema economico di riferimento di una società rurale. È infine utile sottolineare come questa sistematizzazione di elementi sia l'esito di un'lettura comparata critica dei principali lavori di analisi del paesaggio in generale e del paesaggio agrario: dall'opera di Emilio Sereni e di Marc Bloch, a quella di Lucio Gambi e Vittoria Calzolari. Cfr. Cazzola A. (2005), *I paesaggi nelle campagne di Roma*, Firenze University Press, Firenze: 17-31.

⁷ Sebbene il paesaggio agrario sia quindi sempre da intendersi come paesaggio culturale, la teoria della co-evoluzione tra caratteri ambientali dei territori e obiettivi imprenditoriali dei sistemi sociali distingue i Paesaggi Agrari dai Paesaggi Agrari Tradizionali (PAT). I PAT sono caratterizzati dalla presenza degli iconemi (Turri, 1979) cioè unità elementari di percezione del territorio stratificate che, sebbene originate in periodi passati, ancora oggi sono elementi costitutivi dell'identità di quel dato territorio. Detto in altri termini: "la tradizionalità è espressione della coevoluzione del territorio che deriva da caratteri oggettivi (vincoli) e soggettivi (obiettivi imprenditoriali) che determinano le scelte produttive" (Marino, Cavallo 2009: 449).

⁸ Per una prima bibliografia cfr.: Sereni E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari; Bevilacqua P. (a cura di) (1989), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Marsilio, Venezia; Barberis C. (1999), *Le campagne italiane dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari; Turri E. (1979), *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano; Lanzani A. (2003), *Paesaggi italiani*, Meltemi, Roma; Agnoletti M. (a cura di) (2010), *Paesaggi rurali storici*, Laterza, Bari-Roma; Bocchi S., Lanzani A. (2011), *Uno sguardo paesistico*, in AA.VV. 2011: 90-138; Pascale A. (2013), *Radici e gemme. La società civile dalle campagne all'Unità d'Italia*, Cavinato Editore International, Brescia.

industrializzazione dell'agricoltura, a cui è seguita la cosiddetta "Grande Trasformazione" (Turri 1979); la riallocazione delle risorse produttive e la diffusione delle attività industriali, commerciali e di servizio fuori dai grandi insediamenti, da cui ha preso avvio la formazione dei vasti paesaggi della diffusione insediativa (Secchi, 2005).

1.1 AUTARCHIA ALIMENTARE E RURALIZZAZIONE

Le campagne verso cui tornano alla fine della Grande Guerra circa due milioni di contadini-soldati, sono ormai distrutte: la produzione agricola è dimezzata e le montagne si stanno spopolando.

La guerra ha rappresentato per l'Italia l'opportunità di realizzare un rapidissimo sviluppo industriale e ha arrestato il processo di ammodernamento del settore agricolo iniziato circa quindici anni prima. Alla fine del conflitto il Paese era dunque entrato nel novero dei paesi agricolo-industriali e, nonostante l'interesse nei confronti della politica agricola dimostrato dal Regime, nel periodo che separa le due guerre l'Italia si è ulteriormente evoluta a paese industriale-agricolo (Sereni, 1975: 24-32)⁹.

La politica agraria del Ventennio pone al centro due temi di assoluta rilevanza, celebrando un mondo contadino e aspirando al consolidamento di una stabilità sociale che stavano già dando i segni di una profonda crisi. In primo luogo, l'autarchia alimentare, e in particolare l'autosufficienza granaria, da perseguire mediante l'aumento della produttività; in secondo luogo, la ruralizzazione, da perseguire attraverso la Bonifica integrale di Mussolini e l'Agrarismo riformatore di Serpieri.

⁹ Alcuni autori interpretano il programma di bonifica messo a punto da Serpieri come strumentale alla "regolazione della transizione da una società agricolo-industriale ad una industriale-agricola, in forme tali da risparmiare al paese gli eccessi dell'industrialismo, gli attriti e le dislocazioni sociali troppo repentine o marcate che un eccesso di industrialismo avrebbe ingenerato." (Stampacchia, 2000: 9).

Nel 1925, come prima grande campagna propagandistica, il Regime fascista lancia la “battaglia del grano” con lo scopo di raggiungere l’autosufficienza granaria quale condizione necessaria a dimostrare il prestigio e l’indipendenza della Nazione. L’aumento di produzione di grano non prevede l’estensione della superficie coltivata, ma punta sull’accrescimento della resa unitaria delle coltivazioni esistenti mediante l’introduzione di innovazioni tecnologiche, dalla diffusione dei concimi chimici all’impiego delle macchine agricole¹⁰. Alla vigilia della Seconda guerra mondiale, l’importazione media annua di grano era stata ridotta di 1/3 rispetto a quindici anni prima e la produzione di frumento era passata da 50 a 80 milioni di quintali, seppure senza mai raggiungere l’autosufficienza. Questo parziale risultato, supportato anche dall’imposizione di un pesante dazio, venne raggiunto acuendo il divario tra Nord e Sud: nel Mezzogiorno, dove gli agrari non trovarono sufficientemente conveniente aumentare le rese unitarie, il modello di coltivazione rimase quello estensivo, spesso a discapito della zootecnica e di alcune colture specializzate.

Contemporaneamente, lo slogan della “ruralizzazione” si concretizza attraverso l’emanazione e l’applicazione dei due principali provvedimenti di legge dedicati alla Bonifica integrale dei territori extra-urbani:

- La L. 24 dicembre 1924, n. 3134, cosiddetta “Legge Mussolini”, applicata da luglio 1929 già sotto la guida di Serpieri, e con cui viene introdotto e regolamentato il concetto di “bonifica integrale”. Con questa legge, il processo di bonifica non è più inteso come trasformazione territoriale finalizzata al solo risanamento idraulico ma viene piuttosto considerato nei suoi molteplici aspetti socio-economici. Per questa ragione, viene imposto di apportare una serie di migliorie ulteriori ai terreni già bonificati, e in particolare: la costruzione di acquedotti, borgate, case coloniche, strade

¹⁰ Teorico ispiratore e realizzatore dell’aumento del rendimento fu Arrigo Serpieri, sottosegretario all’Agricoltura dall’agosto 1923 al luglio 1924 e sottosegretario alla Bonifica integrale presso il Ministero dell’Agricoltura dal settembre 1929 al gennaio 1935.

poderali, la realizzazione di nuove infrastrutture per la produzione di energia elettrica da destinare alle bonifiche e alle coltivazioni, ecc.;

- Il R.D. 13 febbraio 1933, n. 215, conosciuto come “Legge Serpieri”, che estende il concetto di “bonifica” come risanamento dei terreni paludosi, a quello di “riscatto” e “miglioramento”, valido per ogni tipo territorio in cui l’attuazione di interventi infrastrutturali avrebbero accresciuto il grado di produttività. Le opere di bonifica vengono per la prima volta differenziate da quelle di miglioramento fondiario che i singoli proprietari terrieri, riuniti in consorzi, devono attuare di loro iniziativa e a loro spesa anche in assenza di un programma pubblico specifico dei lavori. L’attuazione della Legge Serpieri, che rappresenta ancora oggi il principale riferimento normativo in materia di bonifica, ha un investimento dello Stato in opere pubbliche pari a 4,3 miliardi e un investimento privato (proprietari terrieri riuniti in consorzi) pari a 2,7 miliardi di Lire.

Nonostante l’insieme dei provvedimenti emanati, tra il 1927 e il 1934 i prezzi agricoli sono sottoposti a una crisi generale, e tra il 1935 e il 1939 la ripresa produttiva investe principalmente le industrie, senza favorire le produzioni agricole¹¹. Anche la comparazione dei dati relativi agli addetti per settore (anni Venti e Trenta dello scorso secolo) evidenzia il progressivo l’indebolimento dell’agricoltura rispetto all’industria:

Anni	Agricoltura	Industria	Terziario	Pubblica amministrazione	Totale attivi
1921	11.200.000	4.350.000	2.577.000	878.000	19.000.000

¹¹ “Nel complesso tra il 1925 e il 1940 l’agricoltura italiana rallentò molto il suo incremento rispetto al periodo 1897-1925 (esclusa la guerra), sebbene facesse nelle zone cerealicole più adatte alcuni progressi tecnici per la diffusione dei concimi chimici e delle macchine. Questi progressi peraltro avvantaggiarono maggiormente alcune industrie, in primo luogo la chimica, [...], sicché si può affermare che l’agricoltura fu posta rispetto all’industria in una posizione subalterna.” (Candeloro, 1995: 124)

1931	10.500.000	4.930.000	2.960.000	981.000	19.300.000
1938	10.400.000	5.370.000	3.300.000	1.150.000	20.200.000

Tabella 2 – Numero addetti negli anni 1921, 1931, 1938 (Candeloro 1995: 306)

Nonostante il patrimonio infrastrutturale lasciato dalle opere di risanamento igienico-sanitario e agli interventi finalizzati all'aumento della produttività dei terreni coltivati, le aree urbane si identificano come rinnovati luoghi di concentrazione delle occasioni di lavoro e verso queste si muovono le ingenti masse di disoccupati e sottoccupati che si formano nelle campagne¹².

Se si considera la politica anti-urbana attuata negli stessi anni dal Regime, il sostanziale fallimento della "ruralizzazione", dimostrato anche dai dati Istat relativi ai movimenti spontanei di migrazione interna registrati, è ancora più eclatante. A ben vedere, la scelta "ruralista" del Regime coincide con una vera e propria "programmazione" e rappresenta il fulcro di una serie di politiche rivolte non solo allo sviluppo e alla stabilizzazione delle campagne ma all'intero assetto politico e sociale del Paese, di cui faceva parte una ferma opposizione alla crescita delle città¹³. Gli scopi politico-sociali della

¹² Mentre le migrazioni del Ventennio sono state per lo più interne alle singole regioni o hanno interessato regioni contermini, negli anni Cinquanta e Sessanta, alla Questione agraria si sovrappone quella meridionale così che gran parte degli emigrati verso le regioni del triangolo industriale provengono dal Mezzogiorno. Nonostante il variare dei punti di origine e destinazione, i movimenti spontanei di migrazione interna hanno avuto, dagli anni Venti agli anni Sessanta compresi, una portata grosso modo costante, con una media annua leggermente superiore negli anni Cinquanta e leggermente inferiore negli anni Sessanta. (Treves, 1976: 16-21; 167-169).

¹³ "La "ruralizzazione" come progetto e il ruralismo come identità presentavano esteriormente una serie di indicazioni che sottolineavano la positività dell'universo dei valori della campagna contro la città [...] ma nel loro tessuto connettivo si articolavano in una elaborazione teorica di saperi tecnici che ambiva a confrontarsi con la realtà della società capitalistico-industriale così come si andava realizzando nell'Italia del ventesimo secolo" (Stampacchia, 2000: 7)

“battaglia” per la ruralizzazione del territorio italiano sono duplicemente finalizzati alla stabilità sociale nelle campagne mediante l’aumento del numero dei mezzadri, dei coloni parziari e dei compartecipanti e alla politica di sfollamento delle città. Lanciata nel 1927-1928 la politica anti-urbana del Regime mira a riportare nelle campagne la maggior parte dei disoccupati, alleggerire la pressione delle famiglie senza alloggio ed evitare la concentrazione della classe operaia nelle città. (Candeloro 1995: 302-303)¹⁴.

Periodo	1923-26	1926-29	1930-39	1940-42
Medie annue (unità)	810.000	1.012.163	1.240.617	1.203.617
Medie annue (%)	20,5	24,7	29,1	26,8

Tabella 3 - Movimenti spontanei di migrazione interna, dati Istat (Treves 1976: 16-21; 167-169)

¹⁴ I principali provvedimenti emanati ai fini dello sfollamento delle città sono: la L. 24 dicembre 1928, che prevede l’obbligo da parte dei prefetti delle città di emanare ordinanze restrittive in materia; la L. 1 aprile 1931, finalizzata al controllo dei movimenti dei lavoratori all’interno del paese mediante l’istituzione del Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna. I maggiori movimenti attuati in base a questa legge furono a carattere temporaneo (spostamenti di disoccupati assunti per lavori pubblici o lavori agricoli) Le migrazioni promosse dal Commissariato, con prevalente direzione Nord-Sud e verso le terre bonificate e la Libia, coinvolsero solo poche decine di migliaia di persone; la L. 5 luglio 1939, vera e propria legge anti-urbanistica per effetto della quale, nelle città oltre i 25.000 abitanti, la residenza viene concessa solo a chi dimostra di possedere mezzi di sussistenza sufficienti e un contratto di lavoro attivo. Per approfondimenti, cfr. Treves A. (1976), *op. cit.*

1.2 PROPRIETÀ CONTADINA E INDUSTRIALIZZAZIONE DELL'AGRICOLTURA

All'indomani della Seconda guerra mondiale, le campagne italiane, e in particolare quelle del Mezzogiorno, versano in condizioni di estrema miseria. Gli anni compresi tra il 1944 e il 1949 sono anni di altissima tensione sociale. Nel 1950, dopo le vicende connesse al movimento di occupazione delle terre e allo sciopero dei braccianti, il Governo vara una serie di provvedimenti in attuazione della Riforma agraria stralcio (o Riforma fondiaria). Il modello di sviluppo agricolo promosso persegue due obiettivi: la redistribuzione delle terre, mediante l'esproprio dei terreni ai grandi proprietari assenteisti a favore dei contadini che non hanno fondi da coltivare; l'acquisto agevolato dei terreni per espandere la proprietà coltivatrice¹⁵. La Riforma fondiaria viene attuata con tre differenti provvedimenti:

- L. 12 maggio 1950, n. 230, cosiddetta "Legge Sila", il cui obiettivo era quello di espropriare a favore dei piccoli coltivatori i terreni non messi a coltura per la parte di proprietà eccedente i 300 ha;
- L. 21 ottobre 1950, n. 841, cosiddetta "Legge stralcio", relativa ai territori del delta padano, della Maremma tosco-laziale, del Fucino, di Lucania, Puglia e Sardegna. La legge prevedeva non solo l'espropriazione dei terreni lasciati incolti dai grandi proprietari terrieri ma anche la loro assegnazione a nuovi proprietari coltivatori assegnatari. La riforma si attuava attraverso gli Enti di riforma, previsti uno per ogni area territoriale interessata, il cui ruolo non era solo quello di gestire la redistribuzione delle terre ma anche di fornire adeguata assistenza tecnica e finanziaria ai nuovi piccoli proprietari terrieri;
- L. 10 agosto 1950, n. 646, che prevedeva l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, nuovo Ente di gestione delle risorse finanziarie destinate alla creazione dei presupposti dello sviluppo industriale del Sud-Italia. Con i soldi

¹⁵ I tessitori teorici della riforma sono Giuseppe Medici e Manlio Rossi Doria.

erogati dalla Cassa vennero realizzati non solo nuovi insediamenti industriali ma anche nuove infrastrutture e opere pubbliche destinate ad avere una ricaduta positiva anche sulle attività agricole: dalla messa in sicurezza idrogeologica dei bacini montani, alla realizzazione di interventi per l'elettrificazione, dal completamento delle bonifiche alla costruzione di nuova viabilità.

La Riforma, seppure limitata nella sua applicazione, arrecherà trasformazioni profonde all'intera struttura sociale e produttiva nazionale¹⁶. Nella sua fase attuativa, tocca circa 680.000 ha di territorio, assegnando ai coltivatori diretti circa 2.000.000 ha di terreni¹⁷. Inoltre, l'effetto imitativo prodotto al di fuori dei comprensori direttamente interessati dai provvedimenti ha sancito la fine delle grandi aristocrazie terriere e la diffusione della piccola proprietà contadina: a fronte della concentrazione della superficie e della produzione agricole in un numero sempre minore di aziende altamente specializzate, si viene a creare un cospicuo numero di piccole aziende, di estensione anche inferiore a 1 ha, la cui produzione è specificatamente finalizzata all'autosostentamento (Barberis 1999).

¹⁶ Il ridimensionamento dell'ambito di applicazione della riforma fondiaria alle sole aree in cui il latifondo costituiva ancora una patologia nell'assetto proprietario era finalizzato a corrispondere ai proprietari terrieri un'indennità più vicina possibile ai prezzi di mercato. In questa maniera, con il risparmio accumulato, i futuri espropriati avrebbero potuto investire nell'edilizia e nella piccola e media industria: "Certamente è un intervento che rientra nei compiti primari di uno stato, il quale, nel risanare alcune situazioni patologiche, costruisce le condizioni per creare una concorrenza dove non c'è e ottenere così una più sana società democratica." (Pascale, 2013: 154).

¹⁷ Ancora una volta e nonostante i presupposti, la Riforma fondiaria ha di fatto accentuato il divario tra Nord e Sud Italia. Nel Mezzogiorno la maggior parte degli espropri hanno coinvolto le aree meno produttive, riducendo l'estensione media delle aziende del solo 10% circa e lasciando sostanzialmente irrisolto il problema del latifondo.

Variazione percentuale di aziende per estensione territoriale, 1947-1955

Superficie occupata da aziende con oltre 50 ha	da	Superficie occupata da aziende sotto i 10 ha	da	Superficie occupata da aziende tra i 10 e i 15 ha
- 16%		+ 9,5%		+ 6,9%

Tabella 4 - Variazione percentuale di aziende per estensione territoriale in attuazione della Riforma fondiaria (Vieri 2011: 154)

In breve, è dunque possibile affermare che gli effetti principali della Riforma fondiaria si siano avuti sul tema della proprietà piuttosto che del miglioramento e adeguamento strutturale del settore, che avrebbero invece dovuto sostenere la competitività del settore attraverso la modernizzazione dei processi produttivi.

L'insieme di misure connesse alla formazione di una nuova proprietà contadina è stato il punto di partenza per la formazione dei due sistemi agricoli produttivi che ancora oggi caratterizzano il settore italiano: l'agricoltura estensiva, remunerativa al livello degli altri settori economici e inserita nei circuiti di mercato (agricoltura omologata); l'agricoltura intensiva, che impiega le risorse a un basso livello di produttività e che continuerà a basarsi su molti degli aspetti organizzativi dell'agricoltura tradizionale, rifiutando in sostanza il processo di modernizzazione (agricoltura non omologata). In particolare, il processo di industrializzazione dell'agricoltura (agricoltura omologata) si colloca nell'intento, più o meno dichiarato, di integrare il settore al resto dell'economia. Questo processo di integrazione, oltre che per le molteplici forme possibili di collaborazione tra diverse unità produttive, viene spinto anche in ragione dell'intuizione che quello agricolo può trasformarsi in un settore economico produttore di beni di consumo (Barbero, 1988: 33-48). La meccanizzazione dei processi di produzione e

l'uso di fertilizzanti chimici generano la diffusione di un modello di agricoltura specializzata caratterizzato da un'alta produttività (sempre più indipendente dal peso del capitale fisso-terra) e da una crescente integrazione con il comparto industriale, con la conseguente riorganizzazione delle tenute in aziende agricole modello.

Nel 1963, la fine del miracolo economico coincide con un processo di assestamento del movimento migratorio interno all'Italia¹⁸. I distretti industriali fioriscono solo lì dove la società locale incorpora la cultura e la capacità di costruire molteplici forme di collaborazione tra differenti settori produttivi. La congestione delle aree sviluppate nel Nord Italia, e la mancanza di complementarità dell'economia meridionale rispetto a quella settentrionale dimostrano che l'antagonismo tra società industriale e società rurale è una realtà riconducibile solo all'interno di un immaginario collettivo costruito sulla base di una precisa volontà di controllo politico: "Uno dei settori centrali che potrebbe integrare le due parti [cioè l'economia settentrionale e l'economia meridionale] è proprio l'agricoltura, qualora questa fosse accompagnata nei processi di modernizzazione tenendo conto delle differenziazioni territoriali" (Pascale, 2013: 202).

Nelle campagne, il forte esodo rurale di questi anni genera la contrazione di molte realtà sociali agricole locali¹⁹. In particolare, il processo di

¹⁸ Mentre le migrazioni del Ventennio sono per lo più interne alle singole regioni o interessano regioni contermini, negli anni Cinquanta e Sessanta, alla questione agraria si sovrappone più pesantemente quella meridionale così che gran parte degli emigrati verso le regioni del triangolo industriale provengono dal Mezzogiorno (Treves 1976). Oltre all'ingente flusso delle migrazioni verso le aree urbane, sono infatti decine di migliaia gli uomini che pur restando in campagna sono assorbiti in settori diversi da quello agricolo: tra il 1951 e il 1971 le aree rurali perdono 4.4 milioni di agricoltori, pari a circa il 60% degli addetti del settore - ma guadagnano 1.9 milioni di operai, impiegati e artigiani (Barberis 1960).

¹⁹ In particolare, in seguito allo sviluppo economico, alla differenziazione delle opportunità di lavoro e alla meccanizzazione dell'agricoltura, la mezzadria era arrivata a identificarsi con una struttura sociale e tecnologica del tutto obsoleta. Così, nel 1964 la L. 15 settembre, n.

ridistribuzione delle terre trasforma buona parte dei contadini in imprenditori agricoli, soggetti “inediti” e portatori di nuove attese connesse alla rinnovata condizione di possesso della terra. La sostanziale marginalizzazione del settore agricolo all’intero sistema socio-economico nazionale²⁰ e l’attuazione di una Politica agricola comune di tipo protezionista²¹ si concretizzano in una mancata risposta alla domanda emergente di bisogni sociali delle campagne in tema di formazione e informazione per l’utilizzo migliore del territorio, la diversificazione delle attività aziendali, la costruzione di relazioni economiche con gli utilizzatori dei prodotti coltivati: “Non ci sono strumenti capaci di cogliere nuovi bisogni sociali che l’agricoltura può soddisfare da tradurre in un’effettiva domanda di beni e servizi e in nuovi mercati da costruire” (Pascale, 2013: 204).

756, vieta la stipula di nuovi contratti di mezzadria, colonia parziaria o soccida. Solo con la L. 3 maggio 1982, n. 203, la proposta di trasformare i contratti mezzadrili e colonici esistenti in contratti di affitto a coltivatore diretto verrà accolta (Pascale, 2013: 204).

²⁰ I principali provvedimenti di politica agricola nazionale sono la L. 2 giugno 1961, n. 454 (Primo piano verde) e la L. 27 ottobre 1966, n. 910 (Secondo piano verde). Entrambi i piani concentrano le loro azioni su tre tipologie di interventi relativi a: il territorio, attraverso la promozione di ulteriori misure di bonifica integrale e bonifica montana; il capitale fondiario e il capitale di esercizio, attraverso l’erogazione di fondi per opere realizzate (abitazioni rurali, stalle, ecc.) o per fattori acquistati (macchina agricola, capo di bestiame, ecc.). “Un tale modo di procedere, oltre ad entrare in evidente e stridente contrasto con il concetto di “piano”, fece sì che gli interventi condotti in quest’ambito fossero realizzati, in modo totalmente avulso rispetto a una qualsiasi ipotesi di programmazione degli stessi interventi in funzione di un qualsivoglia obiettivo” (Vieri, 2001: 156).

²¹ La Pac viene sancita nel 1957 con il Trattato di Roma (titolo II), quale è principale settore di promozione di uno sviluppo economico e sociale armonioso ed equilibrato degli Stati membri della CEE. L’impostazione protezionista della sua prima fase operativa è dovuta al contesto di riferimento europeo caratterizzato dall’arretratezza del settore produttivo e dalla scarsa autosufficienza alimentare dei Paesi membri.

1.3 RURBANIZZAZIONE E POLITICA AGRICOLA COMUNE

A partire dalla metà degli anni Settanta si registra una decisa inversione di tendenza dei movimenti migratori. In tutto il Centro-nord Italia, in Puglia e in Sardegna il controesodo porta alla rurbanizzazione delle campagne, cioè determina l'avvio di un processo (ancora in corso) di sparpagliamento orizzontale della città nel territorio che la circonda. Si tratta di una forma di espansione urbana diffusa che prende le distanze dal concetto più tradizionale di periferia (compatta, densa e continua rispetto alla città storica) e per la quale le nuove costruzioni possono trovarsi anche a decine di chilometri dal nucleo originario, addirittura esterne alle aree metropolitane o disperse tra gli elementi del paesaggio agrario tradizionale.

Lo *sprawl* urbano è connesso da una parte alla riallocazione delle risorse e all'industrializzazione dell'agricoltura che, insieme, creano nelle campagne nuovi posti di lavoro nei settori secondario e terziario, dall'altra all'affermarsi di nuovi stili di vita che integrano gli aspetti ormai irrinunciabili della condizione urbana (accessibilità all'istruzione e alla cultura, emancipazione e ascesa socio-economica) con le opportunità che solo i territori rurali sono in grado di offrire (Pascale 2013)²².

²² Così come il processo di inurbamento, anche quello di ripopolamento rurale attraverso diversi decenni descrivendo alcuni particolari segmenti interni alla dinamica generale. Posto che il caso italiano è caratterizzato da forti differenze geografiche, negli anni Settanta i comuni rurali (soprattutto quelli del centro-nord) cominciano a crescere più di quelli urbani, a fronte di una complessiva fase di crescita demografica; negli anni Ottanta, a fronte di situazione di stazionarietà demografica, continuano a crescere i comuni rurali e quelli intermedi, questa volta senza particolari differenze geografiche; negli anni Novanta, i comuni rurali del centro-nord sono nuovamente caratterizzati da un crescita particolare che si colloca peraltro in un quadro di generale crisi demografica urbana (Merlo, 2009: 40-41).

	Tutti comuni	i Comuni rurali	Comuni urbani	Comuni intermedi
1971-1981	+ 4,47%	+ 2,8%	+ 4,3%	+ 10,9%
198-1991	+ 0,4%	+ 2,4%	- 2,4%	+ 5,8%
1991-2001	+ 0,4%	+ 2,1%	- 2,1%	+ 4,8%

Tabella 5 – confronto dell’incremento percentuale della popolazione nei comuni italiani (Merlo 2009: 57)²³

In questo quadro, peraltro toccato dalla crisi petrolifera (1974) e dall’avvento della conseguente recessione economica, i piccoli imprenditori agricoli rimasti nelle campagne e che hanno conservato un modello di agricoltura tradizionale danno avvio a un generale processo di recupero, adattandone il punto di vista culturale alle dinamiche sociali emergenti, delle antiche modalità di economia contadina. Si afferma così la Nuova ruralità, riconosciuta come particolare “sistema sociale nel quale l’agricoltura, pur garantendo alcune infrastrutture fondamentali (la proprietà della casa, uno spazio meno ristretto, una alimentazione più sana e più economica) rappresenta spesso solo un apporto minoritario – e persino di gran lunga minoritario – alla formazione del prodotto interno lordo del territorio considerato” (Barberis, 1988: 8). “Ruralità” e “agricoltura”, continua Barberis, sono due termini che indicano concetti del tutto differenti: il primo indica la campagna mentre il secondo fa riferimento alla coltivazione del suolo. Ne consegue che, nel panorama della Nuova ruralità, l’agricoltura coincide con una delle attività economiche possibili svolte all’interno di una società rurale.

²³ Il sistema di classificazione dei comuni in rurale, urbano e intermedio a cui si fa riferimento è quello dell’Insr – Istituto Nazionale di Sociologia rurale. Per un approfondimento sul rapporto tra ruralità e demografia dagli anni Settanta a oggi in Italia, cfr.: Merlo V. (2009), *Ritorno nel verde*, in Barberis C., *La rivincita delle campagne*, Donzelli, Roma 2009: 29-58

Detto in altri termini, sebbene l'attività produttiva continui a identificarsi come componente essenziale dell'economia rurale, la prima smette di identificarsi con la seconda che invece riconosce e confida nella diversificazione delle attività (ospitalità turistica, vendita dei prodotti agricoli locali, attività educative, terapeutiche e riabilitative mediante l'utilizzo di risorse agricole, artigianato rurale) come essenziale occasione di reddito (Pascale 2013: 231).

Sebbene la Nuova Ruralità si identifichi con la nuova società rurale reale (perché composta dall'insieme dei piccoli imprenditori agricoli rimasti nelle campagne), l'espressione propria del sistema economico dominante è il modello agricolo intensivo e industrializzato, competitivo e integrato con gli altri settori economici. Il progresso tecnologico e la spinta all'intensificazione dei processi produttivi agricoli, entrambi sostenuti dagli stessi regimi di aiuto imposti dalle politiche agricole, hanno fatto dell'agricoltura un'attività disattenta e disinteressata agli effetti che i modelli di produzione agroindustriali praticati potevano avere sull'ambiente. In breve, il rapporto di equilibrio che il tradizionale sistema di produzione poneva tra conduzione delle attività e impiego delle risorse naturali viene meno, e l'agricoltura finisce per identificarsi con un soggetto inquinante al pari della peggiore industria.

Gli anni Settanta si aprono con il "Rapporto sui limi dello sviluppo" (1972) che, introducendo per la prima volta il concetto di Sviluppo sostenibile, denuncia l'incapacità del progresso tecnologico proprio della cultura economica internazionale dominante di sopperire alla rarefazione delle risorse. Il Rapporto è il simbolo dell'emergere di nuove tematiche che da ora in poi e in maniera sempre crescente dovranno essere considerate insieme a quelle dello sviluppo economico. Le reciproche aspettative che da sempre legano agricoltura e Società civile, fanno sì che la crescente attenzione ai temi della limitatezza delle risorse e dello sviluppo sostenibile, la ripresa del processo d'integrazione europea, e le distorsioni prodotte in vent'anni di agevolazioni e sussidi fiscali a favore degli agricoltori (sovrapproduzione e squilibri socio-economici tra le

differenti regioni europee), diano inizio a un lungo processo di radicale ri-orientamento della Pac verso il sostegno di un rinnovato modello di agricoltura europea multifunzionale²⁴.

Sebbene la messa a punto delle prime iniziative comunitarie in campo agroambientale risalga agli anni Ottanta²⁵, è con le successive Riforme Mac Sharry (1992) e Agenda 2000 (1999) che la tutela ambientale e la valorizzazione del paesaggio rurale diventano prima vincoli all'accesso al sostegno al reddito, e poi obiettivi da perseguire attraverso l'agricoltura e sostenuti, in particolare, dalla Politica di sviluppo rurale. Da Agenda 2000 in poi, infatti, la Pac si struttura in due pilastri: il primo, dedicato alla politica strutturale e dove l'integrazione tra Politica agricola e Politica ambientale si realizza nel vincolo di condizionalità ambientale e nel meccanismo della modularità; il secondo, dedicato alla Politica di sviluppo rurale. Affrancandosi dal solo obiettivo della produttività per introdurre contestualmente anche quelli della qualità e della sicurezza dei processi produttivi e dei prodotti alimentari, lo Sviluppo rurale persegue in un quadro regolamentare unico le finalità di ammodernamento delle aziende agricole, redditi equi e stabili per gli agricoltori, presa in considerazione delle sfide ambientali, sviluppo di attività complementari

²⁴ Cfr. *Nuova ruralità, infra: 85-107*.

²⁵ In particolare, con il Reg. (CE) n. 797/85 gli Stati membri hanno per la prima volta la possibilità di adottare precisi strumenti economici a sostegno dei produttori che operano nel rispetto dei caratteri ecologici e paesaggistici in zone sensibili sotto il profilo della protezione ambientale e delle risorse naturali. Sempre nel 1985, con il Libro Verde "Prospettive della politica agraria comune", la CE dichiara che l'agricoltura nei paesi avanzati deve assumersi il compito di conservare l'ambiente rurale in concomitanza allo svolgimento della fondamentale funzione produttiva. Inoltre il documento afferma che il settore agricolo, in quanto settore economico, dovrebbe essere sottoposto a controlli e vincoli di tipo ambientale, oltre che assoggettato al principio del "chi inquina paga"; tra il 1988 e il 1991 sono varati nuovi interventi agroambientali volti a favorire lo svolgimento di attività agricole a basso impatto ambientale e al parallelo ridimensionamento della produzione agricola (il Reg. (CE) n. 4115/88 e il Reg. (CE) n. 228/91 prevedono la conversione e l'estensivazione di coltivazioni e allevamenti; il Reg. (CE) n. 1094/88, la messa a riposo delle terre per preservarne e migliorarne la qualità).

o alternative creatrici di posti di lavoro per contenere l'esodo rurale e rafforzare il tessuto economico e sociale delle zone rurali, miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro e le pari opportunità²⁶.

Così, a fronte di una politica nazionale che considera ancora l'agricoltura come parte distinta dell'economia e della società, dimostrandosi incapace di mettere in discussione i vecchi principi protezionisti e di attuare un qualunque progetto organico dotato di una prospettiva di lungo periodo²⁷, la Nuova ruralità trova comunque una risposta alle proprie esigenze di interazione tra settori e sviluppo sostenibile dei territori rurali, nella Politica di Sviluppo rurale della UE.

²⁶ Cfr. Glossario PAC, voce "Sviluppo rurale": http://agriregionieuropa.univpm.it/it/views/glossario_pac/sviluppo%20rurale.

²⁷ Con il completo trasferimento delle funzioni amministrative agricole dallo Stato alle Regioni, le nuove procedure di programmazione economica agricola rallentano ulteriormente il processo decisionale, senza peraltro assicurare né la messa a punto di una strategia nazionale in materia di agricoltura, né una sua declinazione coerente con le specificità regionali: "In particolare era previsto che lo Stato provvedesse a determinare gli obiettivi della programmazione economica nazionale con il concorso delle regioni, le quali, a loro volta, avrebbero dovuto determinare i programmi regionali in armonia con gli obiettivi definiti a livello centrale e con il concorso degli Enti locali e territoriali" (Vieri, 2001: 159). L'incoerenza tra le politiche affettivamente sostenute dai piani agricoli nazionali (la cui operatività è compresa tra il 1977 e il 1994) e gli obiettivi dichiarati ha non solo determinato il fallimento dei singoli provvedimenti ma anche creato una forte spaccatura tra rappresentanza politica e società civile, di cui il referendum abrogativo della Legge di istituzione dell'allora Ministero dell'Agricoltura del 1992 è una chiara testimonianza.

2. Città/campagna nella pianificazione urbana dal secondo dopoguerra

La struttura fisica della città come insieme di aree edificate e libere, naturali e seminaturali, è la proiezione sullo spazio dell'insieme delle relazioni economiche e sociali che la generano. Pertanto, la disciplina urbanistica concepisce modelli di espansione e/o organizzazione urbana come progetti di società che esprimono modelli di vita desiderabili e delineati sulla base delle relazioni economiche, sociali e culturali che caratterizzano ogni epoca (Mumford 1963). L'avvicinarsi e il giustapporsi di morfologie urbane in contrasto l'una con le altre, così come la messa a punto di nuovi modelli di espansione urbana, sono dunque l'esito della modificazione nell'organizzazione di una società (Indovina 2009: 125).

La storia della città del XX Secolo è compresa tra due forme di angosce: la sua crescita indefinita e smisurata, e la sua dissoluzione in forme di insediamento disperso (Secchi 2005: 13). In questa vicenda, lo spazio agricolo, da "grande assente dell'urbanistica" (Campos Venuti 1978), arriva, all'inizio del nuovo millennio, a ricoprire un duplice ruolo essenziale: da una parte, la produzione di beni pubblici (come la qualità dell'ecosistema urbano e del paesaggio rurale), dall'altra, la produzione di beni e servizi per la popolazione urbana (come filiere alimentari corte, servizi ricreativi e turistici, servizi didattici e nuovi spazi di socialità, ecc.).

Come visto, l'industrializzazione della società moderna e la conseguente riorganizzazione del territorio hanno determinato la rottura dell'equilibrio ecosistemico che tradizionalmente caratterizzava il comportamento di città e campagna²⁸. L'allontanamento di quest'ultima e dei suoi elementi dal

²⁸ Cfr. *Città/campagna nell'organizzazione delle società rurali*, *infra*: 19-40

progetto urbano, urbanistico e territoriale si dimostra con il fatto che buona parte dei piani regolatori prodotti fino a non molti anni fa non specificassero alcun tipo di indicazione rispetto al tipo di trasformazione delle zone classificate sotto la voce “aree agricole”²⁹. I paesaggi della diffusione insediativa e l’identificazione della città come situazione complessa e molecolare (piuttosto che come insieme continuo di spazi urbani costruiti e aperti contrapposti agli spazi del territorio extraurbano) hanno avviato molteplici possibilità di evoluzione dei sistemi insediativi contemporanei (INU 2013). Il fenomeno della diffusione insediativa ha lasciato sul territorio, ormai indissolubilmente associato all’immagine e al concetto di palinsesto (Corboz 1985), un insieme di elementi fisici e funzionali che, seppure spesso ridondanti e di bassa qualità, suggeriscono di considerare il vuoto come una proprietà positiva dello spazio, favorendo tutti quei modi di occupazione capaci di costituirsi come elementi strutturanti del territorio e di parte integrante del tessuto urbano (Donadieu 2013: 69). Guardare all’agricoltura come elemento centrale di un complesso sistema di rapporti tra le diverse componenti socio-economiche di un territorio, rivolgendosi alla sperimentazione di nuove forme di territorializzazione della multifunzionalità come strumento per la costruzione di paradigmi urbani più equi e sostenibili, in breve più resilienti³⁰, significa senza dubbio avviare una fase di trasformazione rispetto alla città del secolo scorso.

²⁹ L’individuazione delle “zone agricole” e/o del territorio extra-urbano in generale, almeno nei Piani Regolatori antecedenti alla “Legge Ponte”, non è affatto scontata. Il massiccio ricorso ai Piani di Fabbricazione in alternativa ai Piani Regolatori (procedura consentita dalla Legge urbanistica nazionale, L. 17 agosto 1942, n. 1550), ha introdotto e consolidato la prassi per cui rispetto al disegno della città, il territorio extra-urbano ha coinciso per molto tempo con una “zona non pianificata”, a meno che questo non coincidesse con aree di nuova espansione. Cfr. *Città/campagna nella codificazione normativa urbanistica, infra: 62-83*.

³⁰ Il termine resilienza deriva dal vocabolo latino *resilire* il cui significato è “saltare indietro, rimbalzare”. Una buona definizione di resilienza urbana, a cui si rimanda, è quella messa a punto della Rockefeller Foundation in occasione del progetto, ancora in corso, “100 resilient cities”: “Urban Resilience is the capacity of individuals, communities, institutions, businesses,

Il secondo capitolo della tesi delinea l'evoluzione del rapporto città-campagna nella pianificazione urbana dal secondo Dopoguerra a oggi attraverso l'interpretazione del ruolo che le aree agricole hanno avuto come materiale del progetto urbanistico. Assumendo il punto di vista della città, sono state selezionate cinque esperienze di piano considerate emblematiche rispetto al processo di ri-significazione del territorio extra-urbano, ritenute cioè utili alla messa in luce dei valori e dei significati culturali con cui, nel tempo, la città ha guardato al suo territorio extra-urbano e allo spazio agricolo in particolare.

I cinque piani selezionati strutturano il presente capitolo in altrettanti paragrafi:

- Piano Regolatore di Siena, 1956 (Luigi Piccinato, Piero Bottoni con Aldo Luchini): la natura come sfondo. Il Piano interpreta e assume un radicato rapporto di "differenza e complementarietà" tra spazio costruito (la città) e spazio non costruito (la campagna). Il principale fine connesso ai limiti di edificabilità apposti su parte del territorio extra-urbano non è la difesa dell'uso agricolo quanto la salvaguardia di un particolare paesaggio rurale riconosciuto in base al suo valore estetico. Nel Piano sono anche previste le "zone agricole ordinarie", cioè superfici agricole produttive le cui previsioni di trasformazione (vale a dire la definizione degli indici di cubatura) sono strettamente connesse alle necessità di produzione;

- Piano di Assisi, 1958 (Giovanni Astengo, Mario Bianco): un piano completo. La dimensione produttiva delle aree orienta la definizione degli obiettivi del Piano. La zonizzazione del territorio extra-urbano è coerente con i caratteri produttivi, orografici e naturalistici della campagna e gli obiettivi di produzione non entrano in contrasto con quelli di espansione urbana o di salvaguardia dei principali caratteri paesaggistici. L'agricoltura, settore trainante dell'economia locale, è un'entità produttiva profondamente

and systems within a city to survive, adapt, and grow no matter what kinds of chronic stresses and acute shocks they experience." Cfr.: <http://www.100resilientcities.org/resilience#/-/>

connessa con la città che per questo non può essere considerata come elemento di studio isolato. L'autosufficienza alimentare è il grande obiettivo di fondo attraverso cui si consolida il rapporto tra città e campagna;

- PRG di Siena, 1984-1990 (Bernardo Secchi; Vittoria Calzolari - paesaggio e ambiente): il sistema dei luoghi verdi per città e campagna. L'introduzione del concetto di *Sistema* nella pianificazione della città ha a che fare con l'idea di paesaggio non solo come oggetto di conoscenza e riflessione ma anche come strumento di progetto. In particolare, il *Sistema del verde* introduce il principio della compatibilità tra funzioni (città e campagna), contro la zonizzazione dello spazio, tecnica consolidata e basata, al contrario, sui concetti di separazione e allontanamento. Attraverso il progetto di sistema per i luoghi verdi il potenziale di conservazione (valori paesaggistici) e quello di trasformazione (valori produttivi) dello spazio prevalentemente libero si fondono, anche al fine di garantire nuove prestazioni funzionali (valori collettivi).

- PRG di Bergamo, 1994-2000 (Bernardo Secchi; Lucina Caravaggi - paesaggio e ambiente): il suolo coltivato nel sistema del verde. Le trame e la struttura del territorio e degli spazi verdi liberi vengono interpretati a partire dai riferimenti teorici interni alle discipline ecologiche. Il *Sistema del Verde* di Bergamo interpreta le relazioni tra città e campagna sulla base delle loro relazioni biologiche. Ai diversi livelli di articolazione del progetto le aree agricole sono assunte a prezioso materiale di progetto, reinterpretabile alla luce della fondamentale condizione contemporanea di difesa della biodiversità.

- Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia, 2013-2015 (Alberto Magnaghi; Mariavaleria Mininni – Progetto territoriale Patto città-campagna): progetti agricoli per la rigenerazione dei sistemi urbani. Il Patto si fonda in una "visione agrourbana" in cui l'agricoltura è chiamata a costruire una nuova geografia di relazioni in comune con la città, assolvendo non solo a compiti di produzione alimentare e di salvaguardia ambientale, ma diventando anche un nuovo contesto di vita. L'agricoltura svolta in

ambito urbano assume quindi un ruolo particolare, grazie alle remunerazioni che provengono dalla produzione di beni e servizi pubblici, attraverso i concetti di multifunzionalità e condizionalità (servizi agro-ambientali dell'agricoltura e qualità della vita).

Ognuno di questi cinque Piani rivede il ruolo delle aree agricole rispetto al progetto urbanistico. Osservando l'intero processo di ri-significazione è possibile evidenziare alcune questioni generali. In primo luogo, si evidenzia come lo studio e la progettazione delle relazioni città/campagna abbia richiesto un costante rinnovamento e sperimentazione di nuovi strumenti scientifici e disciplinari da porre al servizio della disciplina urbanistica che, con il passare del tempo, ha sviluppato un approccio al problema sempre più multidisciplinare. In questo stesso senso, si possono citare i riconoscimenti avuti dal Piano di Assisi del 1956³¹, o si può sottolineare che la stesura del Patto città-campagna è avvenuto nell'ambito di un più esteso Patto di co-progettazione fra il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale e il Piano di Sviluppo Rurale Regionale³². La multidisciplinarietà dell'approccio si traduce anche nella sperimentazione di nuovi dispositivi di progetto. In questa vicenda particolare, l'introduzione del concetto di Sistema (Vittoria Calzolari, PRG di Siena del 1984-1990) ha segnato un particolare punto di svolta. Un sistema è un insieme di luoghi che ospitano attività tra loro storicamente compatibili e che assumono, se e solo se considerati unitariamente, un particolare ruolo rispetto al funzionamento (struttura, forma e senso) della città, rispondendo a chiari requisiti prestazionali. Il

³¹ Il primo è il premio Olivetti (1958), che definisce il Piano come "magistrale elaborato dove l'indagine economico-sociale e l'adesione ai problemi della vita di oggi si fondono senza incertezza"; il secondo è il premio dell'INARCH-Umbria (1961), assegnato per "l'esemplare ricerca economica, fisica, storica, archeologica, il cui valore didattico basterebbe a fare del lavoro svolto una realizzazione memorabile". (Di Biagi 1992: 406-407).

³² Per un approfondimento sulla relazione tra pianificazione del territorio e pianificazione economica, con particolare riferimento al settore agrario, cfr.: *Città/campagna nella codificazione normativa urbanistica*, *infra*: 62-83.

concetto, che ricorre al paesaggio come strumento di gestione delle trasformazioni ordinarie del territorio³³, è lo stesso ripreso dal Patto Città-Campagna (PPTR del 2013) che si identifica di fatto come particolare Sistema di sintassi insediative teso alla costruzione di nuove relazioni città-campagna alla scala regionale.

In secondo luogo, si evidenzia un chiaro processo di stratificazione e aggiunta di valori riconosciuti alle aree agricole, culminato nella vera e propria ambizione di integrare ambiente rurale e ambiente urbano attraverso le esternalità positive che l'attività agricola multifunzionale è in grado di generare. I cinque piani attraversano infatti momenti culturali, politici, economici e sociali differenti cui, in una celebre interpretazione, Campos Venuti riconduce tre generazioni dell'urbanistica italiana (Campos Venuti 1987)³⁴. In particolare: la prima generazione riconosce da subito i valori paesaggistici della campagna (Piano di Siena, 1956); la seconda, i valori collettivi propri dello spazio verde in generale (PRG Siena, 1984-1990), e la terza i valori ecologico-ambientali (PRG di Bergamo 1994-2000). In generale, gli anni Settanta sembrano aver segnato un momento di svolta nel processo di ri-significazione dello spazio extra-urbano. L'introduzione del concetto di *ambiente totale* ha infatti avviato la lunga stagione, tuttora in corso, dello studio dell'*ambiente urbano*, cioè della città intesa come ecosistema specifico e tra i più complessi. Inoltre, il delinearci di una cultura

³³ Questa vicenda ha a sua volta a che fare con l'evoluzione del concetto di paesaggio. Sull'evoluzione del rapporto tra tutela del paesaggio e pianificazione del territorio e della città, cfr. Caravaggi L. (2002), *Paesaggi di paesaggi*, Meltemi, Roma.

³⁴ "Ciò che distingue una generazione di piani dall'altra è la loro principale "tematizzazione", il modo nel quale qualcosa viene riconosciuto come un problema ed i modi nei quali le diverse aree problematiche sono collegate tra loro" (Secchi, 1987: 11). L'introduzione di Secchi al volume di Campos Venuti sulla Terza generazione dell'urbanistica è particolarmente utile a chiarire i concetti di cumulativo del sapere dell'urbanista, rapporto tra storia interna e storia esterna alla disciplina urbanistica e periodizzazione. Cfr.: Secchi B. (1987), *Presentazione*, in Campos Venuti 1987:10-17.

ambientalista, chiaramente opposta a quella dominante e più "urbanocentrica", prelude all'acquisizione del concetto di "bene ambientale" che con il tempo verrà esteso anche al paesaggio rurale. Il risultato è la tendenza a passare dall'urbanistica della città alla pianificazione del territorio, da ora considerato all'interno di una nuova concezione qualitativa e pubblicistica.

Infine, la dissoluzione della città nelle forme dei contesti della diffusione insediativa, il riconoscimento dell'ambiente urbano come ecosistema, il cambio di veste istituzionale dei grandi sistemi urbani da semplici comuni ad aree metropolitane, sono gli elementi che hanno imposto la ridefinizione della scala di osservazione e interpretazione delle relazioni città/campagna, dalla scala urbana a quella sovracomunale e territoriale.³⁵ Questo fatto è stato anche condizionato dal ricorso al paesaggio come strumento di gestione delle trasformazioni ordinarie del territorio che obbliga, per sua stessa natura, alla transcalarità sia nella scelta dei punti di osservazione del problema che nell'articolazione in diversi livelli delle proposte progettuali³⁶.

³⁵ "La città emergente non è il risultato di un progetto basato su modelli preesistenti; essa si oppone alla città vecchia che si fa forte di un ordine prestabilito, una costruzione geometrica, un desiderio di armonia e di unità. Non nasce dal desiderio di una forma precisa, che supporta spazi densamente popolati, distinti dai territori rurali deserti. Anzi, oltrepassando i confini che le assegnano amministratori locali e tecnici della pianificazione, essa organizza il territorio in base al tempo ridotto degli spostamenti tra i luoghi di lavoro, abitazioni, divertimenti, servizi commerciali, medici e scolastici; è la creazione di cittadini liberi delle loro scelte e dei loro movimenti, che ignorano i limiti comunali e sono in grado di valutare il loro interesse in funzione dei loro luoghi di destinazione. La nuova città nasce dalle pratiche cittadine, ignora gli spazi di potere, crea le sue facciate e i suoi retri e non si lascia chiudere né da mura fortificate né da fasce verdi. [...] l'idea della città emergente invita a considerare il vuoto come una proprietà positiva dello spazio, e di conseguenza a favorire tutti quei modi di occupazione che danno valore al vuoto, assumendolo come elemento strutturante del territorio, come parte integrante del tessuto urbano" (Donadieu 2013: 67-68).

³⁶ Rispetto ai caratteri salienti di una strategia paesaggistica, cfr. *Agricoltura urbanizzate. Una strategia per nuovi paesaggi metropolitani*, infra: 202-229.

2.1 LA NATURA COME SFONDO

Il Piano di Siena del 1956 affronta il tema della crescita organica della città. La concezione organica della città muove da un giudizio etico ed estetico del sistema urbano e presuppone un atteggiamento progettuale finalizzato a sostenere la sua autoregolamentazione, assecondando e rafforzando i caratteri identificativi della sua storia e delle sue modalità insediative: solo ciò che si adagia sulla natura e sulla storia sembra apparire “normale e giusto” e può garantire la razionalità delle scelte progettuali.

Il sistema urbano di Siena è dato dall'insieme di tre elementi distinti: la città murata, un organismo urbano di origine medievale unico, concluso e a sua volta diviso in tre “settori residenziali” distanziati dal verde; la città esterna alle mura, la cui edilizia, raggiunto il limite massimo di espansione consentito dalle distanze, tende a ripiegare sul corpo stesso della città minacciando il soffocamento e l'annullamento del sistema; la campagna, cosparsa di antiche ville e qualche convento, caratterizzata da un'agricoltura poco produttiva e la cui popolazione gravita sulla città centrale piuttosto che polarizzarsi intorno alle poche e modeste frazioni: “Siena è una città-città: inserita nel suo territorio comunale, Siena è da questo nettamente distinta. Non vi è possibilità di compromesso con la campagna. [...] Non vi è possibilità di miglioramento agrario attraverso irrigazioni, rimboschimenti, nuove culture: la terra è quello che è, intorno a Siena. [...] Siena-città accentra in sé tutte le forze; e la sua vita economica trascende quella del suo territorio comunale per rappresentare ben più di un capoluogo di un comune.” (Piccinato 1958: 16). Dati questi tre elementi e la duplice necessità di espansione urbana e di tutela del patrimonio storico monumentale e paesaggistico cui il Piano viene chiamato a rispondere, il rapporto città/campagna viene interpretato come elemento-chiave e strumento di governo dell'espansione moderna, oltre che di salvaguardia dell'immagine panoramica consolidata dell'insediamento storico di Siena nel suo territorio: “Il problema di Siena [...] non è quello della sola città, ma

anche (ed in pari grado) quello delle sue campagne, quello dei suoi dintorni, quello dei suoi stupendi panorami. Il Piano regolatore è stato condotto fin da principio tenendo fermo il criterio di salvare, valorizzare, esaltare e scoprire l'aspetto di Siena nel quadro del suo territorio." (Bottoni, Luchini, Piccinato 1958: 24).

Il Piano interpreta e assume un radicato rapporto di "differenza e complementarità" tra spazio costruito (la città) e spazio non costruito (la campagna) (Merlini 1990: 109), e ne enfatizza il valore etico facendone presupposto e fine ultimo di un assetto territoriale concepito "strettamente in funzione della città, quasi in contrapposto alla campagna" (Piccinato 1958: 16). Al fine di non alterare in alcun modo le relazioni fisico-percettive che l'insediamento di Siena ha con il paesaggio e il territorio circostanti, il piano definisce due principali famiglie di scelte programmatiche rivolte al territorio agricolo extra-urbano:

- la zonizzazione della campagna in base a differenti gradi di inedificabilità. Oltre alle "zone rurali", in cui è ammessa la nuova edificazione solo se a servizio dell'agricoltura e nel rispetto di severi limiti quantitativi, e alle "zone rurali vincolate", alla cui norma precedente si aggiungono i vincoli derivanti dall'allora vigente Legge sulle bellezze naturali, il Piano introduce le "zone a vincolo assoluto". Si tratta di porzioni di territorio extra-urbano su cui estendere il vincolo panoramico già apposto sulla campagna senese dal Ministero della Pubblica Istruzione: " [...] attraverso il piano, si è provveduto ad imporre un vincolo assoluto di non costruzione a tutte le ville, poderi, crinali, dorsali e valli che, per loro caratteristica ricchezza di verde e di architettura e per i loro profili, rappresentano altrettanti punti fermi per il volto di Siena. Queste zone a vincolo panoramico generico assoluto, integrate dai nuovi giardini, parchi e campi sportivi, costituiscono, nel Piano, un completo sistema di verde, che vale a spaziare e a individuare le nuove e le vecchie zone edilizie." (Bottoni, Luchini, Piccinato 1958: 24).

- la definizione delle linee di espansione della città moderna. Lo "spirito" del problema urbanistico di Siena è quello della sua espansione e il Piano

ricorre all'uso dei vincoli panoramici di inedificabilità per opporsi alle dinamiche sia di sviluppo lineare lungo le grandi strade periferiche, sia di discesa a valle della città coinvolgendo invece "i crinali del grande promontorio collinare disposto da Nord a Sud, lasciando libero e verde il piede della collina e le due lunghe valli del Rilugio e del Tressa" (Bottoni, Luchini, Piccinato 1958: 20). Detto in altre parole, il vincolo di assoluta inedificabilità viene apposto sulla base dell'individuazione delle principali linee prospettiche connesse alla percezione panoramica dalla città antica verso la campagna e viceversa, ricadendo sulle valli disposte a corona rispetto al centro storico di crinale: "La natura stessa diventa monumento. Gli scenari panoramici e l'ambiente storico cittadino sono in ugual misura oggetto di valorizzazione e conservazione." (Merlini 1990: 108).

Oltre ad evitare che la città moderna ripieghi su quella antica, il vincolo panoramico impone il rispetto di spaziature e pause di spazi liberi tra i vari settori e quartieri che costituiscono la città, in assoluta coerenza con il criterio generale urbanistico di Siena: "Qui infatti l'articolazione della nuova struttura a settori, e la conservazione di quella antica sono affidate, per la sua massima parte, a vincoli panoramici che sono codificati nel piano. Le spaziature necessarie alla precisazione dei quartieri si identificano infatti inevitabilmente con fondovalle, scoscendimenti, zone libere, antiche ville [...] che sono il paesaggio stesso di Siena: coincidono insomma con le zone soggette a vincolo. Venir meno alla difesa di vincoli significherebbe venir meno alla difesa della struttura articolata del piano; e, reciprocamente, una difesa dell'articolazione della struttura significa difendere i vincoli e la bellezza di Siena." (Piccinato 1958: 16).

2.2 UN PIANO COMPLETO

Gli obiettivi perseguiti dal Piano regolatore di Assisi del 1958 sono la necessità di rinnovamento dell'intero territorio comunale, e la salvaguardia dei caratteri fondamentali del suo paesaggio (Astengo 1965: 2).

L'idea alla base dell'assetto territoriale proposto dal Piano muove dal rifiuto di assumere la città come elemento di studio isolato, considerandola invece inseparabile dal suo contesto che, in questo caso, è caratterizzato dalla presenza di aree agricole da subito riconosciute come "entità produttive necessariamente connesse con le città verso cui convergono i loro traffici" (Pifferi 1946: 5). La netta differenziazione delle "zone agricole" dal resto delle altre "zone verdi", sia in fase di rilievo e analisi del territorio che in fase di costruzione della proposta di Piano, è connessa al principio per cui le forme del paesaggio e gli usi del territorio hanno una stretta relazione con il contesto economico e sociale non solo negli ambiti più urbanizzati ma anche nel territorio extra-urbano. La città è solo uno degli elementi in cui la vita collettiva si svolge e solo uno degli ambiti territoriali per cui il Piano deve predisporre l'organizzazione.

L'agricoltura è il settore trainante dell'economia di Assisi, in termini sia di impiego sia di produzione. Per questo motivo, il Piano promuove il consolidamento del rapporto tra città e campagna a partire dal tema dell'approvvigionamento urbano e concretizza il progetto di valorizzazione del paesaggio rurale in ambito periurbano attraverso la messa a punto di un programma di interventi economici finalizzato all'aumento della produttività. L'obiettivo ultimo cui i progettisti mirano, e che rappresenta la portata innovativa di questa esperienza di Piano, è la determinazione metodologica dell'area nutritiva di un centro abitato. L'obiettivo dell'autosufficienza alimentare, quale forma di "equilibrio nella bilancia economica tra importazioni ed esportazioni dei prodotti agricoli" (Astengo, Bianchi 1946: 11), necessita di un'approfondita analisi economica. Oltre a un minuzioso

rilievo della distribuzione delle coltivazioni presenti sul territorio, effettuato in riferimento ai fattori che influenzano la produttività di ogni unità di terreno (differenti fasce altimetriche, composizione del sottosuolo, presenza e forme di irrigazione presenti, ecc.), viene indagata anche la condizione socio-economica delle aziende agrarie. L'indagine approfondita e multidimensionale della situazione agricola presente sviluppata nel Piano, è in linea con la visione di Astengo per cui ogni strumento urbanistico è assimilabile a un itinerario analitico-progettuale che "si colloca tra un "punto di partenza che è noto" (le analisi determinano la conoscenza della realtà) e un "punto di arrivo che è incognito". Esso deve rappresentare il punto di confronto tra presente e futuro, in grado quindi di interpretare lo stato attuale e il divenire dei fenomeni" (Di Biagi, 1991: 74).

L'aumento della produttività agricola e lo sviluppo di economie d'indotto sono obiettivi che vengono perseguiti non solo attraverso la promozione di iniziative "pubbliche o semipubbliche o comunque controllate, di tipo consortile o cooperativistico" (Astengo 1965: 71), ma anche mediante l'individuazione di precisi interventi di trasformazione sostenibile del paesaggio agrario (ad es., sostituzione delle colture in relazione ai caratteri del suolo e alla disponibilità delle risorse idriche; la formazione di una corona di laghetti collinari per favorire la diffusione di zone irrigue): "Astengo propone un assetto tendenziale del paesaggio rurale integrando le categorie della salvaguardia e della tutela assoluta che provengono dalla percezione dei suoi caratteri storici, con quelle dell'equilibrio dell'uso produttivo" (Dolcetta 1991: 113)

Infine, la conoscenza così approfondita della situazione agricola di una data regione rappresenta un dato di supporto fondamentale al processo di determinazione dell'ubicazione di nuove espansioni urbane, siano esse di carattere residenziale o industriale: "dovendosi cioè ubicare un nuovo centro abitato [...] uno dei criteri preferenziali nella scelta dell'area potrà essere infatti l'eccedenza di produzione agricola di una determinata zona, capace di

alimentare nuova popolazione ivi trasferita senza alterare la situazione agricola esistente [...].”(Astengo, Bianchi 1946: 10).

2.3 IL SISTEMA DEI LUOGHI VERDI PER LA CITTÀ E LA CAMPAGNA

Lo spirito della *Renovatio Urbis* guida il processo di formazione del Piano regolatore generale di Siena del 1884-1990. Il progetto si focalizza sui luoghi della città fisica considerati alla luce del loro spessore storico e al fine di offrire soluzioni convincenti alle rinnovate esigenze e modi di vita degli abitanti. Lo sguardo di Bernardo Secchi, coordinatore del Piano, “si muove con “modestia” tra le cose ereditate per comprenderne il grado di permeabilità, la disponibilità ad essere riusate, modificate o trasformate, ad assumere nuovi significati, ad intessere relazioni inedite con l’intorno, a giocare un ruolo nella ristrutturazione dello spazio urbano e territoriale” (Di Biagi, Gabellini 1990: 36).

Nell’ambito di questa esperienza, Vittoria Calzolari, in qualità di responsabile dei settori Pesaggio e Ambiente, sviluppa uno studio sulle risorse storico-ambientali e sul territorio agricolo. La tutela e la riattivazione del patrimonio storico-paesistico, finalità considerate come necessariamente congiunte, sono perseguite attraverso la messa a punto di un progetto di *Sistema* dei luoghi verdi dell’intero territorio senese. La definizione dei criteri utili a disciplinare la conservazione, l’uso e la trasformazione del territorio *prevalentemente* non costruito e *prevalentemente* verde (aree agricole, aree di interesse naturalistico, aree sistemate a verde quali grandi parchi territoriali, parchi e giardini storici, parchi attrezzati, giardini domestici) è connessa a uno studio storico-evolutivo del territorio, il cui fine è la comprensione dell’insieme di relazioni che intercorrono, per fasi cronologiche successive, tra le componenti biotiche e abiotiche del territorio e l’opera dell’uomo (relazioni tra sottosuolo, suolo, acqua, pendenze,

esposizione, vegetazione, colture, edifici, ecc.): “si è cercato di comprendere le regole del rapporto che in diverse epoche si è intessuto tra strutture fisiche e strutture antropiche, tra insediamento e territorio, tra città e campagna – in sintesi tra natura e storia: ciò allo scopo di trarre una linea-guida e dei parametri per un progetto del territorio non costruito che sia attento ai valori di struttura, alle interrelazioni tra fenomeni, alle permanenze storiche e ai processi dinamici, alle singolarità dei luoghi.” (Calzolari 2012: 163). Il progetto di Sistema dei luoghi verdi reinterpreta quindi i principi che nel tempo hanno regolato l'ordine e la complessità del territorio senese identificandoli come nuovi elementi ordinatori del paesaggio futuro³⁷.

Questa strategia³⁸ ha permesso di passare “dai termini generici di “zone agricole” e di “verde” a quello di “luoghi verdi di città e campagna” caratterizzati: dai loro requisiti naturali “originali”, dall'uso umano che ne è stato fatto e che se ne vuole fare, dal rapporto continuamente interattivo tra città e campagna, tra grandi e piccole tessiture dense e rade” (Calzolari 2012: 173). Nella proposta di Calzolari, città e campagna vengono reinterpretate in base al loro rispettivo potenziale di conservazione e trasformazione fino, talvolta, a fondersi o compenetrarsi in ragione di un nuovo uso contemporaneo: “ogni luogo nasce in parte da una risposta a un bisogno già espresso della collettività o dal singolo e ha un'idea di

³⁷ Il riferimento teorico e applicativo di Vittoria Calzolari all'opera di Rudolf Arnheim è esplicito e costante: “Che cos'è il disordine? Non è l'assenza totale di ordine; piuttosto è l'urto fra diversi ordini non coordinati. [...] il termine “disordine” quale lo impiego qui indica una condizione strutturale. Implica pure una condanna: nel senso che il disordine interferisce con il funzionamento umano ottimale.” Cfr.: R. Arnheim (1969), *Verso una psicologia dell'arte*, Einaudi, Torino: 155-156.

³⁸ Vittoria Calzolari aveva già sperimentato un'impostazione di ricerca progettuale orientata all'identità dei luoghi, seppure con alcune varianti, nel Piano del sistema del verde e delle attrezzature sociali di Brescia, ed elaborato in occasione della variante del PRG di Brescia del 1980, responsabile Leonardo Benevolo. Cfr.: Calzolari V. (1999), *Identità dei luoghi nel Piano del sistema del verde e delle attrezzature sociali di Brescia*. In : «Urbanistica», n. 90/1999: 50-59.

sistemazione a verde già codificata; per altra parte sollecita nuovi tipi di attività, nuove idee progettuali.” (Calzolari 2012: 174). Il progetto per il Sistema dei luoghi verdi è continuo e integrato con la trama dei corsi d’acqua, dei percorsi, delle colture, dei boschi, e con le strutture storiche. Le azioni di tutela e miglioramento del patrimonio storico-paesistico, cioè la definizione delle possibilità di modificare i paesaggi coevi (costruire, coltivare, trasformare il suolo) sono quindi regolate dall’interrelazione, nei vincoli e nelle azioni previste o ammesse, tra gli aspetti idro-geologici, agricoli e urbanistici. Le principali componenti di questo Sistema sono:

- il “parco attrezzato di valle”, che coinvolge le principali vallate esterne alle mura destinandole a spazi verdi di servizio dei tessuti della città recente. Il parco comprende, oltre alle aree pianeggianti da attrezzare per il gioco, le aree di versante per le quali si prevede una piantumazione di querce e olivi o nuove coltivazioni al fine di dare un elemento di definizione al parco oltre che di continuità rispetto alla campagna circostante;

- le “valli verdi”, composte dall’insieme delle vallate esterne, dei poggi dei complessi conventuali e dei pendii di raccordo di poggi, valli e mura storiche. L’analisi storico-evolutiva del territorio ha identificato questi tre luoghi come i più significativi elementi di struttura dell’organismo urbano di Siena. Il Piano li classifica come aree agricole di pregio e interesse storico, prevedendo la loro conservazione e risistemazione attraverso interventi unitari (per funzionamento) ma caratterizzanti, cioè capaci di proporre tipi di sistemazioni specifiche in base all’origine e alla storia del singolo sito, e alla funzione e all’uso previsti;

- il “territorio agricolo delle grandi ville, delle case poderali e delle case rurali”, che viene trattato in maniera differente in rapporto alle caratteristiche di impianto e aggregazione e alla qualità edilizia e architettonica dei suoi elementi: “le caratteristiche di impianto e aggregazione esprimono i nessi storici e/o funzionali che legano gli edifici tra loro, agli spazi esterni, alle parti coltivate, ai percorsi: nessi di cui si è tenuto conto in ogni tipo di intervento

estendendo il progetto o piano di recupero all'interno-insieme di edifici e spazi aperti di loro pertinenza" (Calzolari 2012: 178).

2.4 IL SUOLO COLTIVATO NEL SISTEMA DEL VERDE

Il PRG di Bergamo del 1994-2000 (coordinamento di Bernardo Secchi), ha come obiettivo l'adeguamento della città alle nuove esigenze, aspirazioni e desideri espressi dalla sua comunità. La portata innovativa di questa esperienza risiede nei tre dispositivi che ne costituiscono la struttura concettuale e operativa: la messa a punto di un piano di conservazione e trasformazione della città, l'interpretazione della città come un insieme di sistemi e del piano urbanistico come progetto di città (una città da abitare, una città verde, una città che funzioni nel rispetto delle identità dei luoghi e della memoria collettiva). Il dispositivo-chiave del progetto di Piano è anche questa volta quello di Sistema, attraverso cui si afferma il principio della compatibilità tra funzioni contro quello della loro separazione e allontanamento, mettendo in discussione e rifiutando apertamente la tecnica consolidata della zonizzazione: "da un principio che si riteneva certo e di facile applicazione, "ogni cosa al suo posto", a un criterio storicamente determinato e in costante movimento quale quello, altamente interpretativo, che porta a riconoscere oggi nei diversi luoghi e nelle diverse parti della città sistemi di affinità e opposizioni." (Secchi 2000: 18).

Ogni Sistema si identifica con un insieme di luoghi che assumono, se e solo se considerati unitariamente, un particolare ruolo rispetto al funzionamento (struttura, forma e senso) della città. Ogni sistema è composto da un insieme di spazi che ospitano attività tra loro storicamente compatibili e che rispondono a chiari requisiti prestazionali: "Nella ricerca dell'unitarietà del progetto e dell'immagine urbana la prima mossa consiste nel considerare la città come costituita da parti, luoghi e manufatti ai quali corrispondono ruoli e

prestazioni, più che funzioni.” (Secchi 2000: 18). Continui (mobilità e verde) o discontinui (luoghi centrali, della residenza e della produzione), i sistemi interpretano la città delineando un complessivo progetto di conservazione e trasformazione (Secchi 2000).

Tra le altre richieste a cui risponde il nuovo Piano, c'è l'urgenza di dare forma e sostanza a una città più verde, rispettosa dell'ambiente e abitabile. Lucina Caravaggi, responsabile dei settori Ambientale e Paesaggio, propone un'idea di progetto che si basa sulla reinterpretazione del concetto di Sistema alla luce della emergente cultura ambientalista³⁹.

Il progetto di Sistema assume quindi come propri riferimenti teorici quelli interni alle discipline ecologiche, di cui si propone di indagare la fertilità in termini di ipotesi di lavoro progettuali ricercando nuove regole grammaticali e sintattiche utili alla definizione di materiali di costruzione della città: “l'immagine del verde pubblico e quella della “campagna” convivono eppure sono rigidamente separate da usi, gestioni, abitudini. I diversi paesaggi della città sono stati riletti nel loro insieme, finalizzando la ricerca a una possibile rete di nuove connessioni e di significati contemporanei; la lettura ravvicinata dei materiali di cui sono costituiti i diversi paesaggi è stata utilizzata in forma diretta per la redazione delle norme volte al corretto uso, manutenzione e modificazione dello spazio aperto, di uso pubblico, coltivato o boscato, nel tentativo di riconnettere all'interno del sistema queste categorie spesso troppo frequentemente separate.” (Caravaggi 2000: 49). Tale impostazione porta alla sperimentazione di nuove strategie descrittive (letture cronologiche tematiche per l'identificazione dei caratteri strutturali

³⁹ Di fronte al deteriorarsi delle risorse primarie, i problemi di quantificazione di aria, verde e luce che erano stati posti alla base della costruzione dei primi strumenti di governo della città tornano a essere attuali. Le aree libere (tutte le aree libere) sono oggetto di nuove analisi e nuove forme di calcolo riferite alla capacità di sopportazione ecologica di un sistema; le aree non edificate in ambito urbano, e soprattutto quelle verdi, acquisiscono una nuova centralità in contesti disciplinari fino a quel momento spesso molto distanti fra loro. Cfr. MAB/Project/11 (1981), *Urban Ecology applied to the City of Rome*, Roma, Istituto di Botanica.

della modificazione del territorio contemporaneo mappe ambientali, paesaggi) e dispositivi di progetto (sistema, abachi e sequenze tipiche di materiali semplici e materiali complessi), tutti accomunati dalla centralità alle relazioni biologiche, considerate come l'insieme delle relazioni che maggiormente caratterizza il Sistema del verde. Detto in altri termini, il sistema del verde è inteso come insieme dei rapporti che ai vari livelli energetici e biologici si instaurano tra le singole porzioni di spazio libero e dell'edificato in cui sia presente l'elemento vegetazionale.

Lecture cronologiche tematiche (il suolo coltivato, il suolo boscato, le acque), mappe ambientali e paesaggi hanno portato all'individuazione degli elementi del territorio esistenti da conservare e trasformare (reinterpretare, rinnovare) ai fini di un insieme di azioni di progetto possibili definiti in base alle riflessioni sugli aspetti biologici della salvaguardia ambientale. La tutela delle aree a elevata naturalità viene impostata alla stregua di un progetto di conservazione identificando non solo "azioni di non disturbo" ma anche interventi finalizzati a mantenere alcune condizioni di uso stabilizzate (spesso connesse all'uso agricolo tradizionale di certe porzioni territoriali); la difesa della bio-diversità viene affrontata attraverso la lotta all'insularizzazione di alcune porzioni di territorio: "la difesa del continuum ambientale diventa strategia descrittiva e progettuale del territorio, principio di coerenza delle diverse scale degli interventi, dalla scala vasta (progetti di attraversamento biologico delle grandi pianure urbanizzate per la riconnessione degli ambienti montani con quelli costieri) alle azioni locali (riattivazione delle funzioni di connessione biologica dell'acqua, ripristino di un sistema di siepi e alberature in uno spazio agricolo, creazione di fasce alberate all'interno di un tessuto urbano densamente edificato)" (Caravaggi 2000: 51). Ai diversi livelli di articolazione del progetto di Sistema del verde di Bergamo (articolazione territoriale, urbana e una specifica per la città antica) le aree agricole sono assunte come prezioso materiale di progetto, reinterpretabile alla luce della fondamentale condizione contemporanea di difesa della biodiversità, in ragione della quale, per es., le aree agricole

terrazzate collinari assumono il ruolo di fascia di filtro e barriera con funzione protettiva dei grandi serbatoi e di mediazione fra le aree più naturali e quelle coltivate e per le quali e NTA prevedono interventi di potenziamento e ripristino delle tecniche colturali consolidate.

2.5 PATTO CITTÀ-CAMPAGNA

Il Piano Paesistico Territoriale Regionale della Puglia del 2013-2015 (coordinamento di Alberto Magnaghi), propone un'ipotesi di strumenti e regole in applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio e del Codice Urbani, attraverso un percorso di approfondimento, aggiornamento e contestualizzazione delle teorie sullo sviluppo locale auto-sostenibile (Magnaghi 2000).

Il PPTR si pone come obiettivo metodologico la ricerca di una “via pugliese” per il buon governo del territorio, cioè la messa a punto di un modello di pianificazione originale e coerente con le riforme amministrative in corso e finalizzato alla valorizzazione delle specificità territoriali (Magnaghi 2011: 7). Due dei principi posti alla base del Piano sono di particolare interesse. In primo luogo, la produzione sociale del paesaggio, che si traduce nella messa a punto di una complessa strumentazione di *governance* e partecipazione in grado di passare da una concezione “vincolistica” del Piano a una incentrata sulla sua “progettualità sociale”. Il riferimento concettuale a uno sviluppo endogeno e auto-sostenibile ha infatti come preconditione la mobilitazione e la decisionalità della cittadinanza, unico soggetto in grado di progettare e soprattutto gestire efficaci strategie di auto-valorizzazione dei beni comuni territoriali e paesaggistici. In secondo luogo, il rapporto fra pianificazione paesaggistica e pianificazione territoriale, che si risolve nella definizione di cinque progetti territoriali per la valorizzazione attiva del paesaggio pugliese. Ogni figura territoriale proposta dal Piano è

un'invariante strutturale da intendersi non come "modello" da vincolare o museificare ma come "insieme di regole" che informano in via ordinaria le trasformazioni del territorio e del paesaggio. Il "Patto città-campagna", elaborato sotto la responsabilità e il coordinamento di Mariavaleria Mininni, è uno dei cinque progetti territoriali che definiscono la visione strategica del territorio regionale.

Il Patto città-campagna nasce dall'urgenza di elevare la qualità dell'abitare dei sistemi insediativi urbani e rurali e si rivolge agli ambiti territoriali periferici delle città maggiori, delle nuove espansioni e degli spazi agricoli della diffusione insediativa. Gli obiettivi sono due: riqualificare i paesaggi degradati delle periferie, e ristabilire un rapporto di scambio (simbolico, alimentare, ricreativo, igienico, fruitivo) fra città e campagna a diversi livelli: "Il patto si fonda in una visione agrourbana, dove l'agricoltura è chiamata a costruire una geografia in comune con le città e le sue forme disperse, ad assolvere a compiti non solo di produzione alimentare e di salvaguardia ambientale, per diventare un contesto di vita alla domanda post-rurale di campagna e di natura addomesticata. In questo contesto, l'agricoltura periurbana assume un ruolo particolare, grazie alle remunerazioni che provengono dalla produzione di beni e servizi pubblici, attraverso i concetti di multifunzionalità e condizionalità (servizi agro-ambientali dell'agricoltura e qualità della vita)." (Mininni 2011: 42). L'opzione agrourbana promossa dal Patto guarda al percorso di ri-orientamento della Politica Agricola Comune e alle numerose esperienze di rigenerazione delle principali regioni metropolitane europee, tanto che la messa a punto dello stesso progetto si inquadra in un più ampio processo di co-progettazione fra PPTR e Piano di Sviluppo Rurale Regionale.

Il Patto si compone di sei sintassi insediative. A ogni componente corrisponde un diverso gradiente tra città e campagna, e per ciascuna di esse il PPTR ha elaborato un progetto di prossimità le cui prestazioni (criteri

orientativi, indirizzi e raccomandazioni) sono direttamente definite a partire dalle criticità locali riscontrate in sede di lettura e valutazione. In particolare:

- la “campagna del ristretto”, che coincide con la fascia di territorio agricolo intorno alla città e per cui si prevede la ricostruzione degli antichi “ristretti”, ricollocandoli ai limiti delle attuali periferie;
- i “parchi agricoli multifunzionali”, che propongono forme di agricoltura di prossimità associando a una produzione di qualità, la salvaguardia idrogeologica del territorio, la produzione di un paesaggio di qualità, la fruibilità dello spazio rurale, l’attivazione di sistemi economici locali, ecc.;
- le foreste CO2, con cui si avanza una proposta di forestazione urbana nelle aree produttive o industriali come aree per la compensazione ambientale;
- la “campagna urbanizzata”, con cui si indicano i territori dello *sprawl* urbano. In questo caso il PPTR prevede di bloccare l’ulteriore occupazione di suolo agricolo e la rigenerazione dei tessuti esistenti per integrarli nel contesto rurale oppure connetterli alla città (purché diventino ecocompatibili);
- la “campagna abitata”, che fa riferimento alla diffusione di tessuti produttivi e abitativi legati al mantenimento di un rapporto con le attività agricole. Per questi territori il PPTR propone il mantenimento delle modalità di costruzione fisica e sociale del legame della comunità residenziale con le attività agrosilvopastorali; la protezione della qualità dell’insediamento agricolo diffuso, dotando di servizi e infrastrutture i borghi, sostenendo gli interventi sull’edilizia rurale e in pietra a secco, favorendo le attività agrituristiche;
- il “parco naturale costiero”, quale dispositivo teso a bloccare l’urbanizzazione della costa opponendo la natura (pinete, zone umide, ecc;) alle case. Il mantenimento di varchi verdi aperti tra campagna e mare consente di valorizzare i paesaggi storici delle bonifiche, esempi eccellenti di una politica agricola produttiva e protettiva della costa (Mininni 2011).

3. Città/campagna nella codificazione normativa urbanistica

Il terzo capitolo delinea l'evoluzione recente delle relazioni città/campagna attraverso il significato che la disciplina urbanistica ha attribuito alle aree agricole orientando e modificando il sistema di relazioni fisico-funzionali tra aree urbane e aree rurali. Il capitolo si articola in cinque paragrafi, ciascuno dei quali dedicato a una legge (o pacchetto di atti normativi) assunta come modalità d'azione sociale, cioè come espressione di valori culturali, intenti economici e politici della società che l'ha codificata. In particolare:

- Legge 17 agosto 1942, n. 1550 "Legge urbanistica": la città "in alternativa" alla campagna. La prima legge italiana nazionale organica in materia di urbanistica definisce organi, strumenti e mezzi necessari a una trasformazione razionale del territorio, rivolgendo la propria attenzione alle esigenze di risanamento ed espansione delle aree urbane. Il disegno della città concepito dai primi Piani Regolatori e Programmi di Fabbricazione ignora le aree agricole, assunte a "zone non pianificate" o "aree di risulta", cioè serbatoi utili ad assorbire, ogni volta che l'offerta di aree edificabili si esaurisce, le nuove esigenze di avanzamento dell'edificato;

- Legge 6 agosto 1967, n. 765 e il Decreto Ministeriale 2 aprile 1968, n. 68: la "visione urbana" delle zone agricole. Le due norme impongono che ogni strumento di pianificazione urbana si riferisca all'intero territorio comunale, esprimendo la rinnovata volontà di programmare in maniera congiunta le trasformazioni di città e campagna attraverso il riassetto organico dei suoli urbani con quelli extra-urbani. Le aree agricole sono però ricondotte a una visione globale del territorio solo sotto il punto di vista tecnico-edilizio (piuttosto che economico-sociale), così che l'apposizione del vincolo di "zona agricola" è completamente svincolata dall'uso effettivo del suolo e la

distanza tra programmazione economica e pianificazione territoriale aumenta;

- L'istituzione delle Regioni e la delega in materia di agricoltura e urbanistica e ambiente: agricoltura-produzione. Il riconoscimento di produzione e protezione quali profili qualificanti delle aree agricole (Commissione Giannini, 1976) identificano il territorio extra-urbano, e in particolare quello agricolo, come aree produttive da difendere e valorizzare. Così, le leggi regionali in materia di urbanistica attribuiscono, complessivamente, alla disciplina un nuovo duplice ruolo nei confronti del territorio extra-urbano: tutelare il suolo agricolo nella sua consistenza fisica e ambientale, assicurandone contemporaneamente la capacità di aumento della produttività agricola e zootecnica;

- Legge 8 agosto 1985, n. 431 e Decreto Legislativo 29 ottobre 1999, n. 490: agricoltura-protezione. La stagione normativa inaugurata dalla Legge Galasso pone, almeno in termini ufficiali, il tema dell'ambiente al centro delle politiche di sviluppo territoriale. A ben vedere, le aree agricole (così come le valli fluviali, le fasce intermedie tra città e campagna, ecc.) non godono ancora di alcuna forma di tutela a livello nazionale, a meno che non venga loro riconosciuto un qualche valore "estetico" tale da farle includere negli elenchi dei beni tutelati dalla L. 1947/1939. A livello regionale, le prime norme in materia di pianificazione affrontano in maniera più operativa il binomio agricoltura-ambiente;

- Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio": Lo spazio agricolo come bene paesaggistico. Le aree agricole, caratterizzate non tanto per la loro produttività quanto per il loro essere "paesaggio rurale", diventano, seppure in maniera indiretta, oggetto di protezione con il Codice Urbani. Più precisamente, la Parte III - Beni paesaggistici, ridefinisce i rapporti tra pianificazione paesistica e pianificazione territoriale alla luce della Convenzione Europea del Paesaggio e della Riforma del Titolo V della Costituzione (2001). In questo quadro, il

paesaggio agricolo diventa oggetto di tutela del Piano Paesaggistico aprendo a molteplici possibilità di riequilibrio tra città e campagna.

Da un punto di vista normativo, la necessità di considerare il territorio secondo una logica di continuità tra città e campagna è tutto sommato recente. Anche in questo caso, la metà degli anni Settanta rappresentano un momento di svolta. Negli anni precedenti alla Commissione Giannini (1976) due ordini di motivi hanno alimentato lo squilibrio tra città e campagna. In primo luogo, la forte settorialità (cioè la netta separazione) con cui il legislatore (soprattutto nazionale) ha affrontato la pianificazione del territorio da una parte, e la programmazione economica dall'altra, tanto che, solo dagli anni Ottanta, le aree agricole vengono inquadrare nella disciplina dei beni urbanistici anche come attività economica e non più solo come superfici verdi libere da porre a garanzia di un assetto ordinato del territorio (Urbani, 2009). In merito, c'è anche da sottolineare come, dal Secondo dopoguerra a oggi, le scelte prese in materia di programmazione economica abbiano privilegiato lo sviluppo del secondo settore relegando l'agricoltura a un ruolo del tutto marginale. La complessiva sovrapposizione delle idee di sviluppo industriale e crescita economica ha dato luogo a un vero e proprio progetto di separazione tra città e campagna (Calori 2011)⁴⁰. Poiché infatti l'espansione della produzione industriale ha riconosciuto nella città il proprio ambito di riferimento, l'attenzione dei pianificatori nei confronti delle aree agricole si è sviluppata solo quando alla necessità di trovare una qualunque

⁴⁰ "L'integrazione dell'agricoltura industrializzata nel tessuto dello sviluppo moderno è andata di pari passo al processo – opposto e complementare – di *rimozione del rurale* dalla cultura moderna, cioè di elusione del senso complessivo delle attività agricole e del loro ruolo intrinsecamente multifunzionale, storicamente determinato, di attività primaria di mantenimento e riproduzione di patrimoni non monetizzabili, primi tra tutti l'ecosistema e le forme di socialità non urbane. Questa rimozione del rurale si è talmente radicata anche nelle tecniche con cui si affrontano i problemi di pianificazione della città che, fino a qualche tempo fa, buona parte dei piani regolatori non specificava sostanzialmente nulla del destino delle zone classificate come "aree agricole" (Calori, 2011:152).

regola al processo di espansione urbana si è sostituita la ricerca di una qualità ambientale delle trasformazioni territoriali (Campos Venuti 1987)⁴¹. In secondo luogo, la mancanza di strategia e la contingenza come prassi come fattori ricorrenti e caratterizzanti delle scelte di programmazione in materia di politica agraria e urbana⁴². Se da un lato sono considerati validi esempi sia quello della Riforma agraria, quale dimostrazione dell'incapacità di sviluppare iniziative politiche ed economiche complesse e strutturate⁴³, sia quello del Piano agricolo alimentare del 1978, fallito per non aver saputo regolamentare l'integrazione tra settori economici (Falasca, 1983: 35), dall'altro, la politica abitativa, anziché governare i processi di urbanizzazione e rurbanizzazione, ha innescato estesi fenomeni speculativi ai danni del territorio in termini di manutenzione delle risorse primarie, consumo di suolo e qualità della vita degli abitanti. Di fatto, l'applicazione della Legge urbanistica del 1942 è stata sostanzialmente trascurata, soprattutto in riferimento agli strumenti di controllo e coerenza degli sviluppi urbani con quelli territoriali. Sono state invece approvate norme speciali con l'obiettivo di rimuovere ogni difficoltà che potesse ostacolare la ricostruzione e l'espansione dell'attività edilizia con il risultato di aver prodotto, da subito e in poco tempo, una notevole quantità di alloggi (non sempre rispondenti alle esigenze reali), aver facilitato l'espansione della città disordinata e noncurante dei valori artistici e paesaggistici, aver realizzato insediamenti

⁴¹ Si fa riferimento alla questione ambientale che, secondo la celebre interpretazione delle tre generazioni dell'urbanistica italiana, ha caratterizzato piani della terza generazione. Cfr.: Campos Venuti G. (1987), *La terza generazione dell'urbanistica*, F. Angeli, Milano

⁴² "Il dato centrale dell'esperienza italiana è rappresentato dalla mancanza di una programmazione unitaria del territorio e delle sue risorse, come struttura portante della più generale programmazione economica" (Giustinelli, 1978: 29).

⁴³ "Il fatto è che alla base della riforma non vi fu un'impostazione di politica economica di lungo periodo ma piuttosto essa fu dovuta all'obiettivo immediato di assicurare lo sbocco alla disoccupazione nel quadro di un'economia agricola di pura e semplice sussistenza. [...]" (Falasca, 1983: 17).

carenti di adeguate attrezzature sociali, di verde pubblico e di spazi adeguati alla crescita della motorizzazione privata (Campos Venuti 1987).

Dalla metà degli anni Settanta, le Regioni ricevono le deleghe in materia di agricoltura, urbanistica e tutela ambientale. Il rapporto della Commissione Giannini segna l'inizio di una nuova fase (tuttora in corso) in cui si sperimentano nuovi strumenti normativi e operativi volti alla valorizzazione produttiva o ambientale delle aree agricole. Sono questi i casi dei Piani di zona agricola, messi a punto in favore dell'agricoltura-produzione e con cui si tenta di arrivare a una sintesi collaborativa tra pianificazione del territorio e programmazione economica, o dei primi strumenti di Pianificazione ambientale che introducono il binomio agricoltura-ambiente negli strumenti di pianificazione di area vasta. Più di recente, l'entrata in vigore del Codice Urbani segna il definitivo abbandono di un approccio settoriale al tema delle aree agricole imponendo a ciascuna regione la definizione di un piano urbanistico-territoriale di scala regionale con specifica considerazione dei valori paesaggistici. In breve, il nuovo Codice dei beni culturali assume il concetto di Paesaggio così come è stato introdotto dalla Convenzione Europea (CEP)⁴⁴. In termini operativi, ogni Piano Paesaggistico deve necessariamente definire orientamenti di gestione per l'intero territorio regionale, paesaggi rurali compresi, riportando così città e campagna all'interno di una stessa logica di sviluppo sostenibile. Oltre a ridurre la distanza tra paesaggio e politiche territoriali (politiche di pianificazione, ambientali, agricolo, di carattere culturale, sociale ed economico), il Codice traduce in termini operativi la Riforma del Titolo V della Costituzione (2001). La sostituzione del termine "urbanistica" con la locuzione "governo del territorio" impone che il territorio non sia più da progettare solo ai fini di un suo assetto futuro (così come veniva indicato nell'art. 80 del DPR 616/77)

⁴⁴ La CEP è stata firmata a Firenze nell'Ottobre 2000 e ratificata dall'Italia con la L. 9 gennaio 2006, n. 14 "Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio, fatta a Firenze il 20 ottobre 2000".

ma anche in relazione al suo governo quale azione coordinata, equilibrata e dinamica (Urbani 2005). In questo senso, sembra di poter affermare che la definizione di un progetto di paesaggio per la gestione del territorio non si identifichi nel raggiungimento obbligato di una forma pre-costituita quanto nella definizione di una strategia d'azione capace di tenere insieme spazi, soggetti e azioni all'interno di un reale quadro di fattibilità economica, normativa e sociale.

3.1 LA CITTÀ "IN ALTERNATIVA" ALLA CAMPAGNA

La prima legge italiana nazionale organica in materia di urbanistica (L. 17 agosto 1942, n. 1550) definisce organi, strumenti e mezzi necessari a una trasformazione razionale del territorio. Nonostante la disciplina urbanistica abbia da subito concepito un sistema di pianificazione multilivello gerarchico attraverso cui tenere insieme la progettazione dell'assetto della città con quello del territorio (Piano Territoriale di Coordinamento, Piano Regolatore Generale e Programmi di Fabbricazione, Piani Particolareggiati), la fase di attuazione elude gli intenti della norma.

Rispetto alla pianificazione di scala territoriale, nell'immediato dopoguerra e con l'obiettivo di superare rapidamente la fase contingente ed emergenziale della ricostruzione post-bellica, il PTC quale strumento di verifica e controllo della coerenza socio-economica e fisico-ambientale tra le differenti scale di pianificazione, viene sostanzialmente accantonato (Erba, Pogliani 1993: 134)⁴⁵. Inoltre, nonostante il PRG avesse da subito l'obbligo di definire le

⁴⁵ Anche a livello comunale, la legge nazionale viene sostituita nel 1945 da norme speciali sui piani di ricostruzione: "essi avevano lo scopo di "contemperare" le esigenze inerenti ai più urgenti lavori edilizi con la necessità di non compromettere il "razionale" sviluppo futuro degli abitati. [...] La durata complessiva non avrebbe dovuto superare i dieci anni, ma è stata invece prorogata fino ad oggi. [...] Erano previste procedure molto semplificate, agevolazioni

linee programmatiche di sviluppo relativamente a tutti gli interessi economici e sociali dell'intero territorio comunale, la frequente assenza di prescrizioni chiare (vincoli o limiti) relativi al territorio extra-urbano e al suo effettivo utilizzo hanno dato luogo a strumenti incompleti che definiscono le norme regolatrici relative alla sola attività edilizia, trascurando qualunque tipo di valutazione di incidenza delle zone agricole rispetto allo sviluppo socio-economico della propria area d'influenza⁴⁶.

L'interesse e l'attenzione dei progettisti sono quindi rivolte soprattutto all'espansione e all'utilizzazione intensiva delle aree urbane, facendo attenzione a garantire la salubrità all'interno degli insediamenti e la connessione viaria tra zone circostanti. Gli strumenti previsti dalla norma e più frequentemente utilizzati sono: il Regolamento Edilizio, che disciplina l'attività edilizia mediante l'apposizione di obblighi minimi in materia tecnico-estetica e igienico-sanitaria; il PRG e il PdF, utilizzabili in maniera alternativa l'uno all'altro, che regolano la crescita della città. Anche in questo caso, l'applicazione della norma rifiuta di coinvolgere le aree agricole all'interno della disciplina urbanistica inaugurando lo squilibrio tra città e campagna. Il territorio extra-urbano si identifica con le "zone non pianificate", le "zone bianche" o addirittura lo "spazio vuoto", cioè con aree a bassa densità residenziale per le quali non viene definita una precisa strutturazione, tanto da essere destinate da sempre le funzioni subalterne e le infrastrutture che

fiscali e, soprattutto, la "concessione" dei poteri di intervento dal Ministero dei LL PP a operatori privati" (De Lucia 1993: 90)

⁴⁶ "Il PRG deve considerare la totalità del territorio comunale. esso deve indicare essenzialmente: 1) La rete delle principali vie di comunicazione stradale, ferroviaria e navigabile e dei relativi impianti; 2) la divisione in zone del territorio comunale con la precisazione delle zone destinate all'espansione dell'aggregato urbano e la determinazione dei vincoli e dei caratteri da osservare in ciascuna zona; 3) le aree destinate a formare spazi di uso pubblico o sottoposte a speciali servitù; 4) le aree da riservare ad edifici pubblici o di uso pubblico nonché ad opere ed impianti di interesse collettivo o sociale; 5) i vincoli da osservare nelle zone a carattere storico, ambientale, paesistico; 6) le norme per l'attuazione del piano." (Art. 7, L 17 agosto 1942, n. 1150,).

la città rifiuta: grandi arterie di collegamento viario e ferroviario, infrastrutture tecnologiche, attività estrattive, ecc. (Campos Venuti 1978: 130-132). Più in particolare: il PRG, in quanto strumento fondiario indirizzato alla distribuzione dell'edificabilità nelle varie zone, considera e impone l'interpretazione delle aree agricole come "aree di risulta" o "serbatoi" utili ad assorbire le nuove esigenze di avanzamento dei tessuti costruiti⁴⁷; il frequente ricorso ai PdF, strumento specificatamente preposto alla regolamentazione della sola espansione urbana, consolida la prassi per cui il disegno della città non consideri le relazioni funzionali con il suo contesto, limitandosi invece al solo indicare le nuove aree di edificazione e i relativi tipi edilizi ammessi⁴⁸. Infine, se in ambito urbano lo strumento del Regolamento Edilizio obbliga a un rilascio di licenza per la realizzazione di nuove costruzioni, sul resto del territorio, comprese le aree agricole, l'autorità comunale non possiede nemmeno il potere di sospendere opere in fase di esecuzione o di demolirne altre già realizzate, seppure mai autorizzate.⁴⁹

⁴⁷ "L'urbanistica italiana ha pianificato la città, non già trascurando la campagna considerata soltanto come fonte di accumulazione primaria, come è avvenuto negli altri Paesi dell'Europa occidentale, ma in alternativa alla campagna considerata invece come fonte di una rendita agricola infinitamente più esigua della rendita urbana. Ne è venuta fuori un'urbanistica intesa come pianificazione dell'edificato e dell'edificabile e non dell'inedificato [...]" (Campos Venuti 1978: 131).

⁴⁸ "In molti casi il significato positivo della scelta compiuta e cioè l'adozione del PRG o del PDF, è stato largamente vanificato, almeno per gli strumenti anteriori alla legge ponte, proprio dalla possibilità di poter costruire, senza alcuna priorità, in tutte le aree residenziali e nel territorio agricolo." (Giustinelli 1978: 32).

⁴⁹ "La salvaguardia da una indiscriminata espansione urbanistica nelle zone rurali è risultata, in realtà, compromessa proprio dalla mancanza di prescrizioni intese a disciplinare lo svolgimento dell'attività edificatoria. Un processo di edificazione sparsa, sulla base di autonome scelte dei proprietari di fondi rustici, ha caratterizzato a lungo l'assetto del territorio in mancanza di controlli circa la possibilità di realizzare impianti e strutture finalizzati alla produzione agricola." (Masini 1985: 67).

3.2 LA “VISIONE URBANA” DELLE ZONE AGRICOLE

Il prevalere degli interessi privati su quelli pubblici nei processi di espansione della città, il peso acquisito dalla rendita fondiaria e della speculazione edilizia rispetto alla definizione dei nuovi assetti territoriali, sono sintomatici della necessità di pervenire a un uso più razionale del suolo. A questo fine, e a seguito del fallimento di importanti tentativi di riforma urbanistica, viene emanata la Legge 6 agosto 1967, n. 765 (Legge Ponte) ad integrazione della legge nazionale vigente. La norma, insieme al suo fondamentale decreto attuativo D.M. 2 aprile 1968, n. 1444, esprime la volontà di programmare in maniera congiunta le trasformazioni di città e campagna attraverso il riassetto organico dei suoli urbani con quelli extra-urbani e introduce due importanti novità. In primo luogo, l'obbligatorietà per tutti i PRG di riferirsi al proprio territorio comunale suddividendolo in *zone territoriali omogenee*. Ne consegue la prima definizione normativa di “Zona agricola”⁵⁰. In secondo luogo, l'obbligatorietà di rilascio della licenza edilizia per interventi di nuova edificazione, modificazione o demolizione di strutture esistenti, fino a questo momento necessaria solo per il centro abitato e le zone di espansione⁵¹.

Le aree agricole vengono dunque sì riconosciute e ricondotte a una visione globale del territorio, ma ancora e solo sotto il punto di vista tecnico-edilizio e non in termini economici e sociali né ambientali. A ben vedere, da una parte l'autorità comunale conserva una forte discrezionalità nei confronti dell'utilizzazione del proprio territorio, così che l'apposizione del vincolo di “zona agricola” non ha niente a che vedere con l'effettivo uso del suolo ma

⁵⁰ Vengono definite zone agricole (zone E) “le parti del territorio destinate ad usi agricoli, escluse quelle in cui - fermo restando il carattere agricolo delle stesse - il frazionamento delle proprietà richieda insediamenti da considerare come zone C)” (Art. 2, lettera E - D.M. 2 aprile 1968, n. 1444)

⁵¹ Cfr. Art. 10, comma 1 - Legge 6 agosto 1967, n. 765.

assoggetta di fatto ogni ipotetico aspetto connesso alla programmazione delle attività economiche alla volontà di ciascuna amministrazione (Masini 1995; Carbonara 2005). Dall'altra, l'apparato normativo predisposto tratta le aree agricole con gli stessi strumenti (indici e parametri) già utilizzati per i centri urbani evidenziando un interesse verso il controllo dell'espansione edilizia piuttosto che verso l'organizzazione del territorio agricolo⁵². L'apposizione di standard di edificabilità sulle aree agricole, anziché regolamentare una forma di sviluppo organico e sostenibile di abitazioni e impianti rurali, ha di fatto consentito che la speculazione edilizia si trasferisse dalle città nelle campagne, specialmente nei casi di grandi città o di zone paesisticamente pregiate, e che le aziende agricole con poca estensione fondiaria vedessero addirittura ostacolata la propria possibilità di sviluppo e crescita.

Infine, non solo il fondamentale carattere produttivo delle aree agricole non è ancora né culturalmente riconosciuto né tecnicamente valutato, ma è evidente una forte disparità di trattamento rispetto alle aree industriali, i cui interessi economici trovano invece pronta risposta nell'aggiornamento della legge nazionale e poi nei singoli documenti di Piano⁵³.

⁵² Cfr. Art. 8, comma 4 - D.M. 2 aprile 1968, n. 1444

⁵³ "È singolare notare che mentre gli interessi industriali trovano già da tempo risposta nella legislazione nazionale, dapprima con la previsione delle aree e dei nuclei industriali e le loro forme di governo di settore, i consorzi, successivamente con l'individuazione delle aree produttive (zone D) espressamente previste dal PRG per favorire la localizzazione e la concentrazione delle attività produttive, per lo più manifatturiere, da parte dei soggetti aventi specifici requisiti imprenditoriali, l'attività agricola rimanga confinata nell'asfittica disciplina delle zone E." (Urbani 2009: 6).

3.3 AGRICOLTURA-PRODUZIONE

Al momento del completo trasferimento delle funzioni statali in materia di agricoltura, urbanistica e tutela ambientale alle Regioni⁵⁴, già da anni il Paese sta facendo i conti con i costi economici e sociali dovuti a un assetto distorto del territorio e della struttura urbana (Giustinelli 1978: 26-27). La “visione urbana” delle aree agricole ha di fatto acconsentito a una generica espansione della città sulla campagna⁵⁵. Il processo di sparpagliamento sul territorio di un diffuso reticolo di nuovi insediamenti produttivi e abitativi, la frammentazione della campagna e l'aumento del valore dei fondi agricoli moltiplicano le occasioni di rurbanizzazione, acuendo la competizione tra città e campagna per lo sfruttamento delle risorse primarie. Uno sguardo trasversale e complessivo alle prime norme emanate a livello regionale,

⁵⁴ I provvedimenti per istituire le Regioni vengono presi con decenni di ritardo sui tempi previsti dal dettato costituzionale. Se poi si considerano i provvedimenti per le deleghe in agricoltura, urbanistica e tutela ambientale, i tempi di trasferimento nemmeno coincidono. Mentre per i settori dell'agricoltura e della tutela ambientale le Regioni hanno avuto il pieno trasferimento delle funzioni legislative e di gestione solo inseguito dell'emanazione dei DPR del 24 luglio 1977, nn. 616,617 e 618, per quel che riguarda l'urbanistica, la materia viene completamente trasferita già con il DPR del 15 gennaio 1972, n. 8, almeno per quanto riguarda la gestione della strumentazione urbanistica comunale e sovracomunale, generale e attuativa. L'art. 80 del DPR 616/1977 precisa che le funzioni amministrative trasferite alle Regioni e relative alla materia urbanistica comprendono la disciplina dell'uso del territorio in tutti gli aspetti conoscitivi, normativi e gestionali riguardanti le operazioni di salvaguardia e di trasformazione del suolo e di protezione dell'ambiente.

⁵⁵ Nel 1972, i PRG e i PdF approvati sono rispettivamente solo 249 e 1.204 sui 252.438 Comuni totali che compongono le Regioni a statuto ordinario. Tra i primi provvedimenti regionali emanati in materia di urbanistica, c'è quindi l'obbligo per tutti i comuni di dotarsi di PRG, sia adottandolo ex novo sia trasformando in PRG i PdF: “La motivazione di fondo a questa scelta è da ricondursi non solo nella volontà di coprire tutto il territorio regionale con una disciplina urbanistica di contenuto omogeneo, ma anche nella provata insufficienza del PdF sia come strumento tecnico, sia per quanto riguarda i suoi effetti giuridici”. (Falasca 1983: 84)

dimostra come da subito, sia pure con metodologie diverse e anche se in forma non sempre organica, gli amministratori si rivolgono al territorio extra-urbano mossi da alcuni grandi obiettivi, e in particolare: razionalizzare l'uso del suolo per evitare ogni spreco, valorizzare ogni risorsa naturale e ambientale (acqua, boschi, centri storici, ecc.), recuperare ad uso produttivo le aree agrarie, boschive, agro-silvo-pastorali, incolte o abbandonate e difendere il carattere produttivo di quelle già attive, migliorare i livelli sociali di vita nelle aree agricole, di collina e di montagna (Falasca 1983: 92).

Nel 1976 la "Commissione Giannini"⁵⁶ ufficializza, distinguendoli, i due profili qualificanti l'attività agricola è cioè gli aspetti produttivi da una parte (agricoltura produzione) e le funzioni di difesa del suolo, protezione della natura, salvaguardia della biodiversità, cura del paesaggio e recupero del patrimonio rurale dall'altra (agricoltura protezione). Da questo momento, le aree extra-urbane, e quelle agricole in particolare, non sono così più considerate come riserva di territorio per l'espansione della città e le leggi regionali attribuiscono alla disciplina urbanistica un nuovo duplice ruolo: tutelare il suolo agricolo nella sua consistenza fisica ed ambientale assicurandone, contemporaneamente, la capacità di aumento della produttività agricola e zootecnica⁵⁷.

La riflessione sulle aree agricole come oggetto della disciplina urbanistica si inserisce in un più ampio dibattito sulla ridefinizione di alcuni dei nodi più rilevanti della materia, quali l'ampiezza del campo d'interesse e i rapporti tra i diversi livelli di pianificazione. Gli esiti di tale riflessione confluiscono nella

⁵⁶ La "Commissione Giannini" venne istituita dal Governo nel 1975 per attuare la seconda regionalizzazione delle funzioni amministrative. Le proposte della Commissione, consegnate nel 1976, confluirono solo in parte nel DPR del 24 luglio 1977, n. 616.

⁵⁷ "Nella dimensione regionale si coordinano obiettivi ed interessi che vanno al di là dei ristretti confini amministrativi per definire in via programmatica un quadro di governo adatto alla crescita sociale ed economica e per individuare la complessità dei valori che le comunità locali cercano di soddisfare in collegamento con il territorio nel senso del superamento del tradizionali squilibrio «città» e «campagna»." (Masini 1995: 84).

codificazione di una legislazione regionale complessivamente organica e responsabile di aver compiuto notevoli passi avanti nella gestione dell'assetto urbanistico del territorio.⁵⁸ Tra le altre novità quelle più interessanti al fine del nostro discorso riguardano :

- l'articolazione del territorio extra-urbano. Lo spazio non edificato, non è più considerato un unico grande ambito omogeneo ma si caratterizza per eterogeneità di qualità dei terreni, caratteri orografici, fabbisogno idrico, caratteri antropici, tradizioni locali⁵⁹. Tutte queste differenze devono necessariamente essere poste alla base della definizione di ogni tipo di programmazione territoriale, sociale ed economica;

- la gestione del territorio extra-urbano in un sistema di pianificazione multilivello e di programmazione socio-economica. Le prime esperienze regionali di programmazione economica e sociale hanno evidenziato come la costruzione di ogni ipotesi di sviluppo economico e sociale, che voglia essere effettiva e operante, abbia bisogno non solo di un quadro di riferimento territoriale ma anche di una pianificazione degli usi del suolo ad essa congiunta ed integrata. In particolare, "la pianificazione del territorio è vista come guida della programmazione economica ma anche come suo principale strumento di attuazione concreta." (Giustinelli 1978: 35). La sperimentazione dei Comprensori, a cui viene generalmente affidato il compito di predisporre i Piani di zona agricoli in collegamento con quelli urbanistici, è il simbolo della messa in discussione della discrezionalità delle Amministrazioni comunali rispetto alla definizione degli usi del territorio, e

⁵⁸ "Sarà proprio negli statuti regionali che verrà messa a punto una concezione diversa dell'urbanistica [...] La concezione dell'urbanistica, così come è contenuta negli strumenti regionali, coinvolge la difesa del paesaggio e degli ambienti naturali, l'ammodernamento delle zone agricole, la salvaguardia del patrimonio storico urbano e rurale, l'equilibrio ecologico; lo sviluppo delle aree metropolitane, l'assetto idrogeologico, il regime delle acque, l'inquinamento, le grandi infrastrutture, ecc. Problemi tutti che richiedono una visione unitaria nell'ambito appunto dell'urbanistica" (Falasca 1983: 45).

⁵⁹ Cfr. Legge Regionale 7 dicembre 1978, n. 47. Regione Emilia-Romagna.

della ricerca di una nuova dimensione di governo in cui integrare la programmazione economica, l'erogazione dei servizi e la pianificazione⁶⁰.

- la visione dinamica dell'agricoltura. L'incompatibilità tra la staticità e i tempi lunghi dei tradizionali strumenti di pianificazione e la dinamicità delle esigenze proprie dell'"agricoltura-produzione" emerge con forza (Falasca 1983: 112). I problemi del territorio agricolo non possono quindi più essere affrontati preoccupandosi del solo dato fisico e spaziale perché l'azienda agraria necessita del territorio come fattore di produzione piuttosto che semplice supporto fisico per l'insediamento dell'attività (Cimatti, 1983). Si procede così attraverso la sperimentazione di nuovi strumenti giuridici pensati *ad hoc* (per es., i Piani di zona agricola), finalizzati a gestire contemporaneamente la domanda di nuovo territorio urbanizzato e le necessità di organizzazione produttiva del settore agricolo, la tutela del territorio e l'uso delle risorse. Il dato interessante è che i contenuti di questi strumenti derivano da una conoscenza più approfondita delle caratteristiche proprie di ciascuna zona agricola, capace di mettere in relazione i dati più territoriali con quelli più imprenditoriali, cioè relativi alla situazione aziendale e dei processi reali in atto⁶¹. Poiché infine, il tema della dotazione di servizi a supporto della vita nelle campagne è ormai riconosciuto come nodo cruciale per la reintegrazione della città con il proprio territorio, la partecipazione diretta delle organizzazioni e delle cooperative contadine diventa

⁶⁰ Cfr. Legge Regionale 31 gennaio 1975, n. 12 - Regione Emilia-Romagna; Legge Regionale 15 aprile 1975, n.52 - Regione Lombardia; Legge Regionale 1 giugno 1975, n. 41 - Regione Piemonte; Legge Regionale 3 giugno 1975, n. 40 - Regione Umbria; Legge Regionale 9 giugno 1975, n. 80 - Regione Veneto; Legge 12 giugno 1975, n.71 - Regione Lazio.

⁶¹ "Per rendere compatibile l'uso agricolo dei terreni con l'espansione urbana è, infatti, importante valutare le effettive potenzialità produttive. I piani e le relative norme urbanistiche, basati esclusivamente sugli indici di edificabilità, sono originati sul piano tecnico da criteri di rapporto fisico tra superfici e volumi edificati e tra volumi contigui tra loro, mentre questi criteri sono del tutto irrilevanti a livello delle aree agricole, dove diventa prevalente il rapporto funzionale" (Tutino, 1978).

fondamentale sia alla formazione di questi nuovi strumenti (per es., Piani di sviluppo, Piani di zona agricoli, ecc.), sia alla gestione e al controllo degli interventi sul territorio (Falasca 1983: 113).

- la separazione tra possibilità edificatorie abitative e a servizio dell'attività agricola. La conoscenza profonda delle caratteristiche strutturali di ogni singola zona agricola e il coinvolgimento diretto dei differenti attori economici presenti sul territorio nella definizione della programmazione territoriale, demografica ed economica si traduce, operativamente, nella definizione di misure di salvaguardia delle caratteristiche naturali e paesaggistiche del territorio extra-urbano che non siano più punitive nei confronti delle esigenze imprenditoriali dei coltivatori. Oltre all'urgenza di tenere distinte le normative per la costruzione di residenze da quelle per i servizi⁶², le Regioni individuano differenti norme di vigilanza sulle trasformazioni autorizzate o da autorizzare per il controllo del consumo del suolo e ai fini della valorizzazione agricola. In particolare: l'identificazione delle categorie di soggetti atti ad ottenere le concessioni edilizie⁶³; la verifica che tali possibilità edificatorie siano connesse alle reali necessità produttive delle aziende che ne fanno richiesta⁶⁴; il vincolo dell'utilizzazione dei nuovi

⁶² Cfr.: Legge Regionale 24 febbraio 1975, n. 16 - Regione Toscana; Legge Regionale 5 dicembre 1977, n. 56 - Regione Piemonte; Legge Regionale 13 settembre 1978, n. 58 - Regione Veneto; Legge Regionale 19 febbraio 1979, n. 10 - Regione Toscana.

⁶³ Cfr.: Legge Regionale 5 dicembre 1977, n. 56 - Regione Piemonte; Legge Regionale 7 dicembre 1978, n. 47. Regione Emilia-Romagna; Legge Regionale 19 febbraio 1979, n. 10 - Regione Toscana.

⁶⁴ Cfr.: Legge Regionale 5 dicembre 1977, n. 56 - Regione Piemonte; Legge Regionale 13 settembre 1978, n. 58 - Regione Veneto; Legge Regionale 7 dicembre 1978, n. 47. Regione Emilia-Romagna, Legge Regionale 19 febbraio 1979, n. 10 - Regione Toscana.

manufatti edilizi attraverso la stipula di appositi atti o convenzioni⁶⁵ (Falasca 1983: 110-111).

In termini generali, bisogna infine rilevare come il processo di riconduzione della disciplina delle aree agricole nel sistema di pianificazione urbanistica multilivello risenta e in parte rappresenti una naturale conseguenza della comparsa dei primi strumenti di incentivo connessi alla Politica Agricola Comune.

3.4 AGRICOLTURA-PROTEZIONE

A livello nazionale, i primi tentativi di associare il territorio agricolo alla protezione dell'ambiente ha a che fare, seppure indirettamente, con la tutela del paesaggio, con la sua definizione come oggetto e, più in particolare, con quello che segna il primo passo verso la risoluzione della grande opposizione tra istanze di conservazione e necessità di trasformazione⁶⁶.

A metà degli anni Ottanta la Legge Galasso (L. 8 agosto 1985, n. 431 "Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale") pone, almeno in termini ufficiali, il tema dell'ambiente al centro delle politiche di sviluppo territoriale.

A ben vedere, la Legge è da considerarsi al pari di un compromesso normativo tra esigenze di tutela ecologico-ambientale e dei beni culturali perché assume la L. 29 giugno 1939, n. 1497 "Protezione delle bellezze

⁶⁵ Cfr.: Legge Regionale 24 febbraio 1975, n. 16 - Regione Toscana; Legge Regionale 5 dicembre 1977, n. 56 - Regione Piemonte; Legge Regionale 19 febbraio 1979, n. 10 - Regione Toscana.

⁶⁶ Ad ogni definizione del concetto di paesaggio, cioè del paesaggio come oggetto, corrispondono differenti possibilità di conservazione e di trasformazione, particolari modalità e strumenti di lettura e di gestione. Sul tema, cfr.: Caravaggi L. (2002), *Paesaggi di paesaggi*, Meltemi, Roma.

naturali” quale strumento normativo di riferimento per l’apposizione del vincolo paesaggistico (Art. 1). In questo modo, il paesaggio finisce per coincidere con l’insieme di quelle categorie di ambiti territoriali identificati in ragione della loro caratteristiche morfologiche o ubicazionali, dato che tutte le categorie di beni già tutelate per riconosciuti valori estetici, vengono automaticamente rivestiti di importanti valori ambientali⁶⁷. In termini generali, la L. 431/1985 ha avuto il merito di assumere la definizione di paesaggio come prodotto unitario basato su una lettura per sistemi geografici, storici ed ambientali (sistemi che si identificano di fatto con l’oggetto di tutela della norma stessa), e di aver introdotto una più estesa tutela del territorio, sebbene presentando una serie di limiti. Si tratta sia di limiti culturali, che si riferiscono alla difficoltà di sviluppare un approccio integrato e multidisciplinare alla materia paesaggistica, sia di limiti metodologici, che si riferiscono invece alla varietà di approcci, interpretazioni ed applicazioni della norma connesse alla mancata indicazione di una sola modalità di redazione dei Piani paesistici.⁶⁸

In questo quadro, le aree agricole così come le pianure, le valli fluviali (oltre la fascia dei 150 metri), tutte quelle fasce intermedie tra città e campagna e in cui peraltro la presenza del paesaggio agricolo è dominante e i rischi di compromissione maggiori, non godono di alcuna forma di tutela né di disposizioni particolari: il paesaggio rurale è oggetto di salvaguardia solo

⁶⁷ Cfr. Art. 1, L. 431/1985.

⁶⁸ “Le regioni sottopongono a specifica normativa d’uso e di valorizzazione ambientale il relativo territorio mediante la redazione di piani paesistici o di piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali” (Art. 1 bis, L. 431/1985). Così, alcuni documenti di piano redatti in attuazione della Legge Galasso hanno incluso solo parte dei territori regionali di competenza; altri si sono limitati a procedere attraverso una mera ricognizione del sistema di tutele ambientali tralasciando ogni contenuto di tipo progettuale. Per una lettura critica dei primi Piani Paesistici prodotti in attuazione della Legge Galasso, cfr.: Gambino R., *Piani Paesistici: uno sguardo d’insieme*. In: «Urbanistica», n. 90/1988: 24-33.

laddove gli viene riconosciuto un qualche valore "estetico" tale da farlo includere negli elenchi dei beni da sottoporre a tutela previsti dalla L. 1947/1939 (Rizzo 2005: 195). Al contrario, il binomio agricoltura-ambiente comincia a delinarsi nella normativa regionale e in particolare in materia di pianificazione ambientale. È questo il caso, per esempio, del Parco regionale di cintura metropolitana "Parco Agricolo Sud Milano"⁶⁹. I Parchi agricoli sono una particolare categoria dei Parchi regionali che la norma classifica e diversifica in relazione a specifici caratteri ambientali e territoriali oltre che alle relative finalità di gestione. In particolare, la loro istituzione è destinata "al mantenimento ed alla valorizzazione dei tipici caratteri ambientali e paesaggistici delle aree rurali e dei loro valori naturali e seminaturali tradizionali, mediante la salvaguardia, la qualificazione ed il potenziamento delle attività agro-silvo-colturali, in quanto funzionali alla tutela, al ripristino, alla valorizzazione delle potenzialità naturali ed estetiche della campagna, nonché alla prevenzione degli effetti nocivi di origine antropica, alla fruizione educativa, culturale, scientifica e ricreativa" (Art. 16, comma 1, lett. c, L.R. 86/1983 Regione Lombardia).

3.5 LO SPAZIO AGRICOLO COME BENE PAESAGGISTICO

Le aree agricole, caratterizzate non tanto per la loro produttività quanto per il loro essere "paesaggio rurale", diventano, seppure in maniera indiretta,

⁶⁹ Istituito con la Legge Regionale Lombardia nel 23 aprile 1990, n. 24, come previsto dalla Legge Regionale Lombardia del 30 novembre 1983, n. 86 "Piano regionale delle aree regionali protette", il Parco Agricolo Sud Milano è il primo parco agricolo d'Italia non solo per fondazione ma anche per dimensione. Si tratta di un territorio esteso poco meno di 47.000 ha (pari a metà circa della superficie della Provincia di Milano) per un totale di 61 Comuni coinvolti, 1.400 aziende agricole e 4.000 addetti.

oggetto di protezione con il D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e ss. mm. ii. "Codice dei beni culturali e del paesaggio"⁷⁰.

Nella Parte III - Beni paesaggistici del Codice Urbani i rapporti tra pianificazione paesistica e pianificazione territoriale vengono reimpostati alla luce della CEP. In particolare, la Convenzione richiede agli Stati membri di rilanciare con forza le politiche a favore del paesaggio, mirando anche a "integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche, e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico" (Art. 5, lett. d, CEP). A questo fine, il Codice Urbani ridefinisce i contenuti della pianificazione paesistica, imponendo che ogni Regione provveda alla redazione di un piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici che articoli l'intero territorio di competenza in ambiti. Ogni ambito esprime particolari valori culturali ed è caratterizzato, oltre che da determinate caratteristiche paesaggistiche anche da precise dinamiche di trasformazione, così che per ciascuno di essi il Piano deve definire apposite prescrizioni e previsioni. In questo modo, il Piano paesaggistico prende automaticamente in carico anche i paesaggi rurali, la cui salvaguardia viene direttamente ricondotta a una definizione equilibrata delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio (Art. 135, comma 4, lett. d, D. Lgs. 42/2004)⁷¹. Inoltre, oltre alla tutela *ex lege* dei beni già tutelati nella Legge Galasso, l'Art. 143 del Codice Urbani prevede la possibilità che le regioni individuino altre categorie di aree da sottoporre a specifiche misure di salvaguardia e utilizzazione. Detto in altri termini, si apre la possibilità di identificare nuovi ambiti (anche rurali) considerati espressione

⁷⁰ "Nell'ambito dei rapporti di questa [l'agricoltura] con il governo del territorio mi sembra che l'attenzione vada concentrata sull'agricoltura-protezione proprio per i riflessi sempre più marcati che le discipline del territorio hanno direttamente sugli spazi rurali e solo indirettamente sulle attività agricole" (Urbani 2005: 1)

⁷¹ In questo senso, è decisamente rappresentativo il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia del 2013-2015. Cfr., *Patto città-campagna, infra: 59-61*

di particolari valori paesaggistici per caratteristiche naturali, culture tradizionali e identitarie⁷².

Tra le critiche mosse al Codice Urbani, alcune denunciano l'assenza di specifiche forme di tutela per le aree rurali. In merito, si deve richiamare il Disegno di legge *Disposizioni per la tutela e la valorizzazione del paesaggio rurale* presentato nel 2007 in Senato dall'onorevole De Petris. Il testo proponeva come oggetto di conservazione il *paesaggio rurale* e le *attività agro-silvo-pastorali*, tralasciando ogni riferimento alle altre famiglie di aree non urbanizzate⁷³. L'esigenza di tutela nasceva dalla volontà di arginare il consumo di suolo e l'abbandono del territorio e delle attività agricole ma la finalità generale dell'intervento legislativo era connesso al carattere *multifunzionale* dell'agricoltura: la principale proposta avanzata era quella di collocare le politiche di tutela del paesaggio rurale fra le priorità delle politiche ambientali, della pianificazione urbanistica e dello sviluppo rurale della Politica Agricola Comune⁷⁴.

Parallelamente, a livello regionale, è riscontrabile un'ulteriore generale tendenza a individuare le aree agricole in rapporto alle loro qualità culturali,

⁷² Nel caso del Piano Territoriale Paesistico Regionale del Lazio (2007), oltre ai beni paesaggistico-ambientali vincolati *ex lege* si sommano numerose categorie di beni singoli identitari propri dei paesaggi rurali tradizionali (per es., casali agricoli del periodo delle Grandi Tenute, casali e canali della bonifica novecentesca, ecc.).

⁷³ Già nel 2005, Italia Nostra aveva formulato una proposta di legge in modifica al Codice Urbani. La finalità era la difesa delle aree non urbanizzate "sia in prevalente condizione naturale sia oggetto di attività agricola" dai processi di abbandono e di consumo di suolo e dall'alterazione dei caratteri del paesaggio agrario attraverso l'apposizione di un fitto e ragionato sistema di limitazioni alle trasformazioni territoriali. Cfr. Salzano E. (2008), *Una proposta di Italia Nostra per la tutela del territorio non urbanizzato*, URL: <http://eddyburg.it/article/articleview/2079/0/234/>

⁷⁴ Cfr.: *Relazione al Senato della Repubblica, N. 1600, Disegno di legge d'iniziativa della senatrice de Petris: "Disposizioni per la tutela e la valorizzazione del paesaggio rurale". Comunicato alla Presidenza il 25 maggio 2007.* URL: <http://archivio.eddyburg.it/article/articleview/10115/0/232/>.

cioè in riferimento all'esistenza di un'attività produttiva in atto, o alle loro caratteristiche naturalistico-ambientali, da intendersi come specifica capacità di produrre servizi ecosistemici anche in termini di ricostituzione delle risorse primarie. Nel primo caso, un esempio interessante è quello della L. R. del 3 gennaio 2005, n. 1 "Norme per il governo del territorio" - Regione Toscana. La norma, consolidando un'impostazione già data alla normativa precedente, dedica il Capo III del Titolo IV "Disposizioni generali per la tutela e l'uso del territorio" al territorio rurale identificando una regola specifica per le "Zone con esclusiva o prevalente funzione agricola"⁷⁵. Il principale merito della disciplina è sicuramente quello di tenere insieme, ai fini del governo del territorio, il profilo produttivo e quello di risorsa limitata e non riproducibile con il vincolo di destinazione agricola delle aree (Urbani 2005: 5). Nel secondo caso, un esempio di altrettanto interesse è la LR del 17 febbraio 2005, n. 6 "Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree naturali protette e dei siti della Rete Natura 2000", Regione Emilia-Romagna. Con questo atto, la Regione ha aggiornato le proprie politiche per la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale, affrancandosi da logiche di protezione puntuali e settoriali a favore di logiche di sistema e puntando sulla co-pianificazione e sulla co-operazione istituzionale ai fini della sostenibilità ambientale e sociale dello sviluppo regionale. La norma riconosce tra le categorie di Aree Protette regionali i Paesaggi naturali e seminaturali protetti⁷⁶. Categoria di paesaggio che

⁷⁵ "Per zone con esclusiva o prevalente funzione agricola, di cui al comma 1, si intendono quelle individuate in considerazione del sistema aziendale agricolo esistente, della capacità produttiva del suolo, delle limitazioni di ordine fisico, della presenza di infrastrutture agricole di rilevante interesse, della vulnerabilità delle risorse nonché della caratterizzazione sociale ed economica del territorio." (Art. 20, comma 2, LR Toscana 1/2005).

⁷⁶ L'insieme delle Aree Protette riconosciute nella Regione Emilia-Romagna, ai sensi della LR 6/2005 è composto da: Parchi e Riserve così come individuate ai sensi della L 394/1991, i Siti di Rete Natura 2000 così come individuati dalla Direttiva 92/43/CEE e dalla Direttiva 79/409 CEE, i Paesaggi naturali e seminaturali protetti e le aree di riequilibrio ecologico. In particolare, i Paesaggi naturali e seminaturali protetti sono costituiti da "aree con presenza di

incarna i principi della CEP, il testo traduce in norma la consapevolezza che la tutela di livelli alti di biodiversità (domestica e non) è in buona parte connessa alla conservazione del cosiddetto “paesaggio umanizzato” sempre più minacciato dai nuovi modelli di assetto territoriale dettati dal mercato agro-alimentare mondiale (Regione Emilia-Romagna 2009: 58). L’istituzione dei Paesaggi naturali e seminaturali protetti rappresenta l’assunzione, da parte della Regione e di tutti i soggetti pubblici, di un impegno nella salvaguardia e nella valorizzazione delle attività agro-silvo-pastorali ambientalmente sostenibili, dei valori antropologici, storici, archeologici e architettonici ricadenti nell’area e del relativo patrimonio naturale (Capo IV, LR 6/2005).

valori paesaggistici diffusi, d'estensione anche rilevante e caratterizzate dall'equilibrata interazione di elementi naturali e attività umane tradizionali in cui la presenza di habitat in buono stato di conservazione e di specie risulti comunque predominante o di preminente interesse ai fini della tutela della natura e della biodiversità” (Art. 4, lettera d, LR Emilia-Romagna 6/2005).

Parte II. Geografia contemporanea dei rapporti città/campagna

4. Nuova ruralità

Muovendo dalla sua tradizionale accezione, con “Nuova ruralità” s’intende l’insieme delle esternalità positive che l’agricoltura multifunzionale genera a favore della rigenerazione delle risorse primarie (conservazione della biodiversità e della tutela del paesaggio, lotta ai cambiamenti climatici e contrasto al consumo di suolo).

La multifunzionalità⁷⁷ non deriva da recenti evoluzioni delle attività agricole ma, al contrario, è propria dei modelli di produzione più tradizionali in cui la funzione produttiva viene svolta secondo un rapporto di equilibrio (ecologico-ambientale, economico, sociale e culturale) con in contesto in cui si inserisce. In generale, la reintroduzione o il mantenimento di metodi di produzione più tradizionali e sostenibili sono dispendiosi e il rischio che gli imprenditori agricoli corrono rispetto a un fallimento sul piano della produzione e della competitività economica rende di fatto necessario l’intervento pubblico. La Pac, nata negli anni Cinquanta come politica protezionista, considera oggi la multifunzionalità come dimensione caratterizzante dell’agricoltura produttiva moderna sostenendone la diffusione⁷⁸. Tale impostazione è l’esito di un lungo processo di integrazione tra grandi politiche pubbliche e in particolare, tra obiettivi produttivi e obiettivi ambientali.

⁷⁷ Oltre alla sua funzione primaria di produrre cibo e fibre, l’agricoltura può infatti anche disegnare il paesaggio, proteggere l’ambiente e il territorio e conservare la biodiversità, gestire in maniera sostenibile le risorse, contribuire alla sopravvivenza socio-economica delle aree rurali, garantire la sicurezza alimentare. Quando l’agricoltura aggiunge al suo ruolo primario una o più di queste funzioni viene definita multifunzionale (Cfr.: Oecd, 2001)

⁷⁸ Cfr. *Città/campagna nell’organizzazione moderna delle società rurali*, *infra*, 19-40.

1992		Riforma Mac Sharry
AMBIENTE E PAESAGGIO	Regolamenti principali	Reg. (CE) n. 2078/92
	Esito della riforma in materia agro-ambientale	Le esigenze di protezione ambientale e di cura dello spazio naturale sono considerate per la prima volta in maniera congiunta all'interno della Politica agricola. Attraverso la diffusione a livello comunitario di tecniche agronomiche ecocompatibili e la definizione di una politica agro-ambientale che vincoli le forme di sostegno al reddito al raggiungimento di obiettivi ambientali (misure di accompagnamento), il settore primario si identifica quale unica attività economica in grado di generare sul territorio sia effetti esterni negativi che positivi, capace di plasmare e gestire il paesaggio e la biodiversità agraria.
1999		Riforma Agenda 2000
AMBIENTE E PAESAGGIO	Regolamenti principali	Reg. (CE) n. 1259/1999; Reg. (CE) n. 1257/1999 (sviluppo rurale)
	Esito della riforma in materia agro-ambientale	La tutela ambientale e la valorizzazione del paesaggio rurale non sono più solo vincoli all'accesso al sostegno al reddito, ma anche veri e propri obiettivi da perseguire attraverso l'agricoltura e sostenuti, in particolare, dalla Politica di sviluppo rurale. Da questo momento, la Pac si struttura in due pilastri: il primo, dedicato alla politica strutturale e dove l'integrazione tra Politica agricola e Politica ambientale si realizza nel vincolo di condizionalità ambientale e nel meccanismo della modularità; il secondo, dedicato alla Politica di sviluppo rurale. Un solo Regolamento ⁷⁹ riunisce tutte le misure agro-ambientali già emanate (comprese le misure di accompagnamento della Riforma Mac Sharry) per farne il nucleo centrale dei Piani di Sviluppo Rurale, strumenti di attuazione della

		Politica di Sviluppo Rurale a livello regionale.
	2003	Riforma Fischler
AMBIENTE E PAESAGGIO	Regolamenti principali	Reg. (CE) n. 1782/2003; Reg. (CE) n. 1783/2003; Reg. (CE) n. 1788/2003 (sviluppo rurale e OCM)
	Esito della riforma in materia agro-ambientale	L'agricoltura europea si orienta ancora di più verso sistemi produttivi più attenti alle tematiche ambientali ed alla valorizzazione del territorio rurale. La riforma estende il campo d'applicazione della condizionalità a tutti gli aiuti diretti e il rispetto dei requisiti ambientali diventa obbligatorio rispetto a qualsiasi azione promossa dall'agricoltore e su qualsiasi superficie agricola dell'azienda (primo pilastro). Oltre a cancellare la giustificazione produttivistica al sostegno economico dell'agricoltore che si prende cura della dello spazio naturale, la Riforma impone il rispetto congiunto di due tipi di condizionalità: i Criteri di Gestione Obbligatori, cioè di alcuni standard agro-ambientali volti in particolare alla sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, l'ambiente e benessere degli animali; le Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali, cioè di requisiti minimi di qualità agronomica ed ambientale dei terreni agricoli, produttivi ed incolti.
	2009	Riforma Health Check
LOTTA AI CAMBIAMENTI CLIMATICI	Regolamenti principali	Reg. (CE) n. 72/2009; Reg. (CE) n. 73/2009; Reg. (CE) n. 74/2009 e Decisione (CE) n. 2006/144 del 19 gennaio 2009 (sviluppo rurale)
	Esito della riforma in materia agro-ambientale	Lo Sviluppo rurale riconosce come propri nuovi ambiti d'azione come quelli della lotta ai Cambiamenti Climatici, della produzione di energia da FER (biomasse), e della gestione sostenibile delle risorse idriche. Sebbene la lotta al CC fosse stata introdotta dagli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) del periodo

		<p>di programmazione 2000-2006, la Riforma della Pac impone che i settori agricolo e forestale diano, da questo momento in poi, un effettivo e maggiore contributo alla limitazione dell'emissione di gas serra e al sequestro del carbonio, anche imponendo la revisione dei Piani di Sviluppo Rurale e l'attivazione di nuove misure agro-ambientali dedicate.</p>
--	--	--

Tabella 6- sintesi del processo di integrazione tra obiettivi produttivi o obiettivi di protezione ambientale. Elaborazione originale.

Con *Europa 2020* (Riforma del 2013), l'agricoltura assume il ruolo di gestire le risorse naturali e nella Pac, politica pubblica europea chiave per intervenire sul delicato equilibrio tra ambiente, territorio e beni pubblici, confluiscono la Strategia per l'adattamento ai cambiamenti climatici⁸⁰, la Strategia sulla biodiversità⁸¹ e la strategia per la tutela del suolo⁸² (De Filippis, Henke, Pietrangeli 2014). A fronte di sfide più complesse e di una contrazione delle risorse, l'ultima Riforma della Pac ne ha ridefinito in maniera sostanziale gli strumenti di attuazione, senza rivedere l'ormai tradizionale impostazione in due pilastri (Pupo D'Andrea, De Filippis, 2014: 30)⁸³. Tale revisione può essere ricondotta a due temi centrali che caratterizzano tutte le Politiche strutturali europee 2014-2020:

⁸⁰ Cfr. CE, COM(2013) 216 final. *Strategia dell'UE di adattamento ai cambiamenti climatici*

⁸¹ Cfr. CE, COM(2011) 244 definitivo. *La nostra assicurazione sulla vita, il nostro capitale naturale: strategie dell'UE sulla biodiversità fino al 2020*

⁸² Cfr. CE, SWD(2012) 101 final/2, *Orientamenti in materia di buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo*

⁸³ Nel quinto bilancio dell'UE (Periodo di programmazione 2014-2020), la Pac è la principale politica afferente alla Rubrica 2. Crescita sostenibile. L'ultima riforma della Pac si colloca all'interno della Strategia "Europa 2020", in relazione alla quale persegue tre obiettivi politici: 1. la *sicurezza dell'approvvigionamento alimentare*, da raggiungere attraverso il sostegno dei

- Logica di sistema. In primo luogo, e con specifico riferimento al raggiungimento delle priorità ambientali e climatiche, la Pac lega per la prima volta una quota dei pagamenti diretti ad alcune specifiche pratiche agricole ritenute positive per l'ambiente, il clima e la biodiversità (primo pilastro). Dal punto di vista normativo, il cosiddetto "pagamento ecologico" prevede l'applicazione, sulla superficie ammissibile ai pagamenti diretti, di tre tipi di pratiche agricole: la diversificazione delle colture, il mantenimento dei prati permanenti e l'introduzione di aree d'interesse ecologico. Il *greening* è la "misura comune" con cui la PAC contribuirà maggiormente al raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020, perché rappresenta il corrispettivo dei beni pubblici ambientali prodotti dall'attività agricola che il mercato tradizionalmente non remunera (Henke, Vanni 2014; De Filippis, 2014)⁸⁴. In secondo luogo, la recente re-impostazione della Politica di sviluppo rurale esprime la necessità di interventi innovativi e sempre più finalizzati al raggiungimento di obiettivi ambientali a scala territoriale (in particolare, a livello di sistemi agricoli, filiere agroalimentari e territoriali) tra cui una maggiore produzione di beni pubblici (per es. conservazione della biodiversità e paesaggio), un uso più efficiente delle risorse naturali (per es. gestione sostenibile del suolo e delle risorse idriche), e non ultimo l'attenuazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici (Sotte 2014: 118). A questo fine, le misure del secondo pilastro della Pac sostengono per la

redditi agricoli, compensazione degli svantaggi naturali e miglioramento della competitività del settore, cioè attraverso interventi diretti capaci di sostenere una produzione alimentare efficiente e competitiva; 2. la *gestione sostenibile delle risorse naturali e del clima*, da raggiungere attraverso una maggiore offerta di beni pubblici ambientali, l'adozione di innovazioni in favore della *green economy*, la lotta al cambiamento climatico con interventi di adattamento e mitigazione; 3. lo *sviluppo territoriale equilibrato* da raggiungere sostenendo l'occupazione rurale, promuovendo la diversificazione e favorendo la diversità strutturale dei sistemi agricoli europei. Cfr: CE, COM(2010) 2020 definitivo. *EUROPA 2020 Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*.

⁸⁴ Al *greening* sono riservati il 30% delle risorse destinate ai pagamenti diretti del primo pilastro.

prima volta la sperimentazione di nuove forme di cooperazione tra soggetti eterogenei (enti pubblici e soggetti privati, enti di ricerca, terzo settore, ecc.) tese alla costruzione di strategie a lungo termine impostate su azioni collettive e approcci comuni (Vanni 2014: 38).

- Dimensione urbana. La riflessione sul raggiungimento degli obiettivi dalla Strategia Europa 2020 ha identificato le aree urbane come ambiti prioritari di integrazione delle dimensioni ambientale, economica e sociale rispetto all'intero territorio comunitario. La Politica di Sviluppo Rurale, da sempre integrata nel più ampio conteso delle politiche socio-strutturali per la riduzione degli squilibri economici e sociali all'interno dell'Unione europea, riconosce come proprio rinnovato ambito d'applicazione l'intero territorio europeo, poli urbani compresi⁸⁵.

Il quarto capitolo interpreta le relazioni città-campagna attraverso la selezione e l'approfondimento dei benefici che l'agricoltura può svolgere in funzione della gestione dei sistemi ambientali urbani. Si tratta di una particolare geografia di relazioni in cui la competizione per l'uso delle risorse viene superato in favore di una cooperazione volta al raggiungimento di comuni obiettivi di sostenibilità. Il capitolo si articola in tre parti:

- Agricoltura, paesaggio e biodiversità. La diffusione degli agro-ecosistemi favorisce il mantenimento di un buon livello di biodiversità e di qualità ecologico-ambientale in città. Le pratiche agricole sostenibili sono anche un'importante occasione di tutela dei paesaggi agrari (anche residuali) e di recupero del patrimonio rurale (edifici, singoli elementi del paesaggio e valori immateriali), suggerendo la costruzione di nuovi immaginari collettivi e

⁸⁵ Gli obiettivi specifici della nuova politica di sviluppo rurale sono: la competitività dell'agricoltura; la gestione sostenibile delle risorse naturali e l'azione per il clima; lo sviluppo territoriale equilibrato delle economie e delle comunità rurali, compresi la creazione e il mantenimento di posti di lavoro.

rinnovati valori identitari degli abitanti dei paesaggi della diffusione insediativa.

- Agricoltura e cambiamenti climatici. In generale, le relazioni tra agricoltura e CC si caratterizzano per una complicata relazione di causa-effetto: il settore agricolo genera rilevanti quantità di gas clima-alteranti e l'aumento della concentrazione di CO₂ ha ripercussioni sul volume, sulla qualità e sulla stabilità della produzione agricola e zootecnica. In ambito urbano, le aree agricole coincidono con lo spazio fisico in cui sviluppare azioni e interventi di adattamento climatico (*natural-based solution*).

- Agricoltura e consumo di suolo. Mentre le forme dalla diffusione insediativa generano nuovi spazi urbani senza forma, frammentati ed energivori, i terreni agricoli metropolitani, pur mantenendo la loro caratterizzazione agricola, diventano spesso territori senza identità né specificità, marginali e interessati da molteplici fenomeni di degrado. In questo quadro, l'agricoltura multifunzionale può interpretare la città come rinnovato bacino d'utenza (funzioni ricreative, didattiche, di tutela ambientale e paesaggistica) facendosi attività vitale e stabile, capace di opporsi alle dinamiche di consumo di suolo.

Le tre parti condividono una stessa struttura. In primo luogo, viene dimostrata la rilevanza del tema attraverso una selezione critica di dati significativi relativi al contesto europeo e italiano. In secondo luogo, lo studio di Regolamenti, Comunicazioni e altri atti ufficiali (politici o d'intento) evidenzia la convergenza tra obiettivi di produzione e obiettivi ambientali nelle principali politiche europee. Il quadro di sintesi degli orientamenti comunitari in materia di biodiversità, paesaggio, cambiamenti climatici e consumo di suolo sottintende una serie di opportunità economiche utili alla sperimentazione di nuove forme di territorializzazione della multifunzionalità in ambito urbano. Infine, sono presentate una selezione di buone pratiche. Si tratta di esperienze progettuali, concluse o in corso, che dimostrano il potenziale ruolo strategico dell'agricoltura nella messa a punto di processi di

rigenerazione e costruzione di sistemi urbani resilienti, evidenziando possibili dispositivi di progetto e differenti strumenti di *governance* utili alla realizzazione di nuove relazioni collaborative città-campagna.

4.1 AGRICOLTURA, BIODIVERSITÀ E PAESAGGIO

A ogni paesaggio agricolo coincide un ambiente unico, dotato di una particolare varietà di habitat e di specie, la cui sussistenza o degrado dipendono dal modo in cui si sceglie di svolgere l'attività agricola.

La relazione che l'agricoltura intrattiene con la biodiversità è insita nella sua stessa natura biofisica di attività di trasformazione della natura "dal suo interno": introducendo negli ecosistemi locali una serie di elementi esterni (fattori di produzione quali sostanze chimiche, energia, risorse idriche, ecc.), le risorse naturali vengono usate o consumate producendo nuovi elementi fisici o biologici (nuovi usi del suolo, differenti coperture vegetali, ecc.). Allo stesso tempo, la gestione agricola del territorio modella lo spazio generando innumerevoli paesaggi agrari, aree geografiche di diversa estensione in cui emerge, più che in ogni altro contesto, l'opera combinata della natura e dell'uomo. Non è quindi un caso se l'origine della Convenzione Europea del Paesaggio (2000) sia riconducibile alla Relazione sullo stato dell'ambiente (EEA, 1995) che identificava il paesaggio come strumento di valutazione del benessere degli ecosistemi agrari. La Convenzione definisce dunque il Paesaggio come esito "dell'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" (Art. 1, CEP 2000). Stratificato e in continua evoluzione, la sua forma è l'esito dell'interrelazione tra risorse naturali e azioni umane identificandosi come "luogo di ricomposizione delle diverse tematiche, da quella ambientale a quella territoriale, da quella urbana a quella delle aree

agricole, dalle infrastrutture ai manufatti architettonici” (Agnoletti *et alii* 2006: 48)⁸⁶.

La rilevanza del territorio rurale nella conservazione della biodiversità è ormai ampiamente dimostrata⁸⁷. Su scala europea, il 92% del territorio è occupato da aree rurali e circa il 50% delle specie animali minacciate o in declino (animali o vegetali) è in varia misura dipendente dagli ambienti agricoli (ISPRA 2010a: VI). Non è quindi un caso che le Direttive comunitarie Habitat (92/43/CEE) e Uccelli (79/409/CEE), abbiano già da tempo individuato numerose aree rurali come SIC - *Siti di Interesse Comunitario*, e ZPS, *Zone di Protezione Speciale*, e indicato come prioritari alcuni habitat direttamente generati e mantenuti dalle attività agricole (per es., le praterie secondarie). Su scala nazionale, circa il 42% del territorio è destinato ad attività agricole e circa il 21% della SAU presenta caratteri di alto valore naturalistico (biodiversità genetica, numero di specie e qualità del paesaggio), svolgendo spesso un ruolo di connessione ecologica tra zone a più alta naturalità (ISPRA 2010a: 32). Nel nostro Paese, Rete Natura 2000

⁸⁶ Il legame tra paesaggio, territorio e processualità, viene ulteriormente rafforzato dallo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (2004) che sottolinea come, a fronte di un degrado che avviene in modo progressivo e per piccoli scarti non immediatamente percepibili, sia indispensabile, ai fini di uno sviluppo sostenibile a scala europea, la definizione di “una strategia di protezione del paesaggio che possa sviluppare una capacità di valutazione delle trasformazioni colte nelle loro differenti dinamiche e al tempo stesso nel loro mutevole insieme” (Agnoletti *et alii*, 2006: 48).

⁸⁷ Il concetto di Agricoltura di Alto Valore Naturale (*High Nature Value Farmland*) ha per primo dimostrato scientificamente il nesso che intercorre tra agricoltura e biodiversità. Nelle aree agricole AVN l'agricoltura si configura come uso del suolo prevalente o dominante mantenendo, ancor di più se a basso input, una grande varietà di specie e habitat o specie di interesse europeo (ISPRA 2010a: 10). Cfr.: Baldock D., Beaufoy G., Bennett G. e Clark J. (1993), *Nature conservation e new directions in the common agricultural policy*. IEEP London; Beaufoy, G., Baldock, D. and Clark, J. (1994), *The Nature of Farming: Low Intensity Farming Systems in Nine European Countries*. IEEP, London.

si estende sul 20,6 % del territorio (48,3 % della SAU e 36% della SAT). Infine, il 64% degli habitat elencati nella Direttiva Habitat si trova in Italia, il 34 % della SAU è catalogata come ZPS e il 35,8% come SIC (Vieri 2012: 268)⁸⁸.

Dal concetto di biodiversità, già definito come la varietà e variabilità degli organismi viventi e dei sistemi ecologici in cui essi vivono⁸⁹, è andato specificandosi quello di agrobiodiversità con cui si indica l'insieme delle componenti della diversità biologica che assumono rilevanza per l'agricoltura: specie vegetali coltivate, razze delle specie animali di interesse zootecnico, specie di insetti e microrganismi utili. Nel 1999 la FAO include nella definizione di agrobiodiversità anche le dimensioni socio-economiche e culturali, considerando le conoscenze tradizionali parte integrante dell'agrobiodiversità e affermando quindi un legame indissolubile tra diversità biologica (ambiente e risorse genetiche) e diversità culturale (sistemi e pratiche di gestione adottate da popolazioni) (FAO, 1999: 5). La definizione di agrobiodiversità richiama l'introduzione che fa l'Unesco del concetto di Paesaggio culturale⁹⁰ rispetto al processo di estensione delle categorie dei beni iscrivibili alla Lista del *Patrimonio mondiale culturale e naturale Unesco*. Nel 1995, inseguito alla revisione degli *Orientamenti Applicativi* della Convenzione Unesco (1972) possono aspirare a questo riconoscimento non solo i paesaggi rurali di maggior pregio (per es., il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano o la Val d'Orcia in Italia) ma anche

⁸⁸ Dati del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, 2011.

⁸⁹ "Biological diversity means the variability among living organisms from all sources including, inter alia, terrestrial, marine and other aquatic ecosystems and the ecological complexes of which they are part: this includes diversity within species, between species and of ecosystems" (ONU 1992: 3).

⁹⁰ Un Paesaggio culturale è definito come "opera congiunta dell'uomo e della natura che illustra l'evoluzione della società umana e dei suoi insediamenti nel corso del tempo, per effetto di condizionamenti fisici e/o delle possibilità offerte dal loro ambiente naturale, dalle forze sociali, economiche e culturali successive, esogene ed endogene" (UNESCO 2005: 83).

alcuni paesaggi rurali metropolitani, spesso relittuali ma altamente simbolici di un passato equilibrio tra città e campagna (per es., la Huerta di Valencia in Spagna).

Orientamenti europei. L'auspicata relazione tra agricoltura, ambiente e produzione di paesaggio fa capo al concetto di "agricoltura sostenibile", con cui si indica la ricerca di un equilibrio tra risorse ambientali e attività umane che si svolgono sul territorio. La diffusione di un modello di produzione agricolo sostenibile è sostenuta dalla Pac e, più tradizionalmente, dalla Politica di Sviluppo Rurale (Secondo pilastro) che, nel prendersi cura dello stato di salute degli agro-ecosistemi, individua già dalla Riforma Mac Sharry (1992) azioni da destinare specificatamente alla gestione sostenibile del paesaggio agrario.

Dal 2013, la Riforma Europa2020 ha eletto la Pac a politica pubblica europea chiave per intervenire sul delicato equilibrio tra ambiente, territorio e beni pubblici così che tra le novità in materia agro-ambientale, una delle più rilevanti è il confluire della Strategia dell'UE sulla biodiversità nella Politica agricola⁹¹. La strategia si articola in sei obiettivi sinergici e interdipendenti di cui uno specificatamente rivolto a incrementare il contributo dell'agricoltura e della silvicoltura nel mantenimento e nel rafforzamento della biodiversità. In riferimento alla sola pratica agricola, il contributo della Pac nella conservazione e nel miglioramento della biodiversità passerebbero attraverso l'estensione delle superfici coltivate a prato, seminativo e colture permanenti. Queste particolari indicazioni sono state tradotte nel cosiddetto *greening*, strumento attraverso cui la Pac lega per la prima volta una quota dei pagamenti diretti (primo pilastro) ad alcune

⁹¹ Cfr. CE, COM (2011) 244 definitivo. *La nostra assicurazione sulla vita, il nostro capitale naturale: strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020.*

specifiche pratiche agricole ritenute positive per l'ambiente, il clima e la biodiversità.⁹²

Agricoltura, biodiversità e paesaggio in ambito urbano.

Piano di Azione Territoriale per la Protezione degli Orti di Valencia⁹³.

Il Piano (2010, in fase di approvazione) è uno dei primi strumenti elaborati in Spagna che traduce a livello operativo i contenuti della Convenzione Europea del Paesaggio sperimentando, allo stesso tempo, un modello alternativo di gestione del territorio, così come previsto dalla recente Legge sul suolo (2008).

L'area metropolitana della Huerta di Valencia è allo stesso tempo Paesaggio culturale del Patrimonio Unesco (2009), territorio produttivo di eccellenza e principale area di espansione della città. La finalità del Piano è la tutela delle aree agricole attraverso la promozione di un modello di sviluppo del settore agricolo che interpreta la redditività del suolo non solo in termini di produzione ma anche di fruizione collettiva (svolgimento di attività ricreative ed erogazione di servizi pubblici).

Il Piano definisce spazi e azioni mirate a trasformare le tre grandi potenzialità della Huerta in altrettante funzioni reali, tutte strettamente interrelate:

- la funzione paesaggistica, connessa prima di tutto agli elementi del paesaggio storicizzato della pianura irrigua il cui recupero, valorizzazione e riuso deve essere in grado di migliorare anche la conformazione dello spazio urbanizzato esistente e di opporsi all'avanzamento della città;

⁹² Sulla questione, tra gli altri Cfr.: Henke R., Vanni F. (2014), *Il greening della Pac*. In De Filippis 2014: 63-76; Trisorio A. (2015), *Agricoltura e biodiversità: strumenti e prospettive*. In: «Agriregionieuropa», n. 41/2015: 23-27; F. Vanni (2014), *Verso una PAC più verde?* In: «Agriregionieuropa», n. 38/2014: 38-41.

⁹³ Cfr. *Plan de Acción Territorial de Protección de la Huerta de Valencia*, infra: 237-242.

- la funzione ambientale, connessa all'ampia estensione del territorio agricolo e ad alcune sue specificità morfologiche e paesaggistiche che, adeguatamente predisposte, potrebbero essere funzionali alla prevenzione dei rischi, alla mitigazione di eventi climatici eccezionali, al miglioramento del microclima e alla riduzione dell'inquinamento atmosferico;
- la funzione ricreativa e sociale della campagna urbana che, mediante la promozione di usi e pratiche collettive compatibili alla produzione agricola, dovrebbe contribuire al processo di riappropriazione dello spazio, al miglioramento della qualità della vita degli abitanti e rinnovamento degli immaginari collettivi propri dell'area metropolitana.

Nel Piano le forme e la qualità del paesaggio agrario sono direttamente ricondotte a particolari dinamiche di trasformazione territoriali e associate a differenti potenzialità di fruizione dello spazio e di salvaguardia della biodiversità. Ne consegue la correlazione tra la progettazione del paesaggio il recupero delle prestazioni di connessione ecologico-ambientale considerate ai tre livelli: a scala regionale, in riferimento alla connessione tra i grandi paesaggi (montagne, fiume e mare); a scala municipale, in riferimento alla connessione (anche funzionale e visiva) tra gli spazi degli orti e gli spazi di qualità ecologico ambientale; a scala locale, in riferimento alla connessione tra spazi pubblici urbani agli spazi pubblici naturali e culturali.

Progetto di recupero degli orti comunali di Ostuni⁹⁴.

L'intervento (in corso di realizzazione) è riconducibile al Progetto nazionale "Orti Urbani" interpreta l'orto come luogo di particolare "densità culturale", cioè in cui si sovrappongono e stratificano molteplici e diversi aspetti della nostra cultura: storici, culturali, botanici, alimentari, paesaggistici, sociali, didattici, economici.

⁹⁴ L'intervento di Ostuni è riconducibile al Progetto Orti urbani promosso da Italia Nostra nel 2006. Cfr. *Progetto nazionale "Orti urbani"*, *infra*: 253-257.

Gli orti occupano una fascia terrazzata di circa 1.500 mq addossata al centro storico. Attraverso la realizzazione dell'orto è stata riqualificata un'area di cerniera tra il centro storico e la città consolidata che, da zona di assoluto degrado ambientale e idrogeologico, è stata trasformata in uno spazio verde da destinare ad attività ludico-ricreative e didattiche. Ai fini della conservazione del patrimonio storico-culturale e paesaggistico del sito, il progetto ha previsto interventi di restauro dei terrazzamenti e di ripristino degli antichi fabbricati rurali, cisterne, acquari e canalizzazioni. La realizzazione di una nuova viabilità pedonale che rilegge gli antichi collegamenti (percorsi e gradinate) ha consentito anche il recupero della connessione fisico-funzionale tra le due parti della città. Il ruolo della comunità locale è stato centrale sia nella fase di definizione dei contenuti sia nella fase di gestione del progetto. Oltre al coinvolgimento delle scuole nella fase di indagine storica del territorio, la coltivazione degli orti, secondo tecniche biologiche, è stata affidata alla Comunità dei giardinieri degli orti periurbani di Ostuni⁹⁵, un gruppo di agricoltori locali. La vendita dei prodotti finanzia la manutenzione degli orti: la costruzione di nuove filiere etiche e circuiti corti coinvolgerà direttamente i cittadini nella tutela attiva di un paesaggio di alto valore storico.

Movimento romano "Terre pubbliche".

Nel 2011 alcuni gruppi di giovani contadini o aspiranti tali, cooperative agricole storiche, organizzazioni sindacali e associazioni ambientaliste, hanno promosso la "Vertenza per la Salvaguardia dell'Agro romano" al fine di insediare nuove attività agricole urbane multifunzionali nelle aree agricole pubbliche incolte e abbandonate⁹⁵. La Vertenza chiede che questi terreni vengano utilizzati nel rispetto e nella valorizzazione delle loro caratteristiche storiche e naturali per produrre, in maniera integrata, redditi per chi le lavora

⁹⁵ Molti dei contenuti relativi al movimento "Terre pubbliche ai nuovi agricoltori" provengono dal sito della Cooperativa Agricola CO.R.AG.GIO. URL: <http://www.coop-coraggio.it/>

e servizi e beni pubblici per tutti i cittadini. Dalla vertenza, nasce il movimento “Terre pubbliche ai nuovi agricoltori” che, anche grazie al sostegno della Società civile, impone all'amministrazione di Roma Capitale di inserire la questione nella sua agenda politica. A Maggio 2014 viene pubblicato il bando “Terre pubbliche ai giovani agricoltori”⁹⁶ che prevedeva l'assegnazione di 100 ettari di terreno agricolo suddiviso in 4 lotti da destinare ad altrettanti giovani imprenditori o cooperative agricole che, a fronte di un contratto d'affitto quindicennale a canone agevolato, si impegnasse a sviluppare una nuova azienda agricola biologica multifunzionale.

⁹⁶ La vicenda del movimento “Terre pubbliche” richiama l'iniziativa denominata “Terre ai Giovani” lanciata dalla Regione Lazio e dall'Arsial (Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio) nel Marzo 2015 che ha visto l'affidamento a giovani agricoltori un totale di 320 ettari di terre pubbliche situate tra le provincie di Roma e Viterbo. In questo caso le finalità del bando erano la creazione di nuove opportunità di lavoro e di sviluppo sostenibile nelle aree rurali, e la difesa dell'ambiente e del territorio contro le dinamiche dell'abbandono e del consumo di suolo.

Lotto	Estensione e caratteristiche
Tenuta Cervelletta	14 ettari con casale nella Riserva naturale Valle dell'Aniene
Tenuta Redicicoli	33 ettari con casale nella Riserva naturale della Marcigliana
Tor De Cenci	28 ettari con edificio e magazzino nella Riserva naturale di Decima
Borghetto San Carlo	22 ettari con casale nel Parco di Veio

Ogni lotto era comprensivo di un casale e di manufatti rurali da recuperare e ricadente all'interno di Aree naturali Protette del sistema RomaNatura⁹⁷. Tra Novembre 2014 e Aprile 2015 tre delle quattro aree sono state aggiudicate. Oltre alla produzione di alimenti di qualità da vendere in loco contestualmente alla realizzazione di un agri-ristoro, i giovani agricoltori si sono impegnati a realizzare fattorie didattiche e promuovere centri estivi per ragazzi, progetti di orti sociali e di reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati.

⁹⁷ Rispetto al ruolo delle aree protette nelle aree periurbane e metropolitane nei processi di riqualificazione dei territori urbani, una svolta decisiva, per lo meno in relazione al contesto italiano, è stata segnata nel corso della II Conferenza nazionale delle Aree naturali protette (2002). In questa occasione, sono stati messi in chiaro alcuni punti di fondamentale rilevanza quali: il riconoscimento del ruolo del paesaggio nella costruzione delle identità e diversità dei territori; la necessità di immaginare un nuovo tipo di fruizione di queste aree, più corretta e finalizzata all'avvicinamento tra cultura urbana e rurale; l'urgenza di formulare nuove forme di gestione delle aree urbane ai fini della produzione di una maggiore qualità di vita dei cittadini (risposta alle richieste di fruizione del paesaggio rurale). Cfr. Branduini P. (2005), *Le aree agricole nei parchi periurbani italiani: verso nuovi modelli?* In: «Urbanistica» 128/2005: 31-35.

4.2 AGRICOLTURA E CAMBIAMENTI CLIMATICI

Per Cambiamento Climatico (da ora: CC) s'intende ogni cambiamento del clima nel tempo, dovuto sia alla variabilità naturale sia come risultato dell'attività umana. Un cambiamento di stato del clima può essere identificato (per es., utilizzando test statistici) da cambiamenti della media e/o della variabilità delle sue proprietà⁹⁸.

Recenti studi di "attribuzione" delle responsabilità dei CC hanno evidenziato la limitata influenza esercitata dai fattori naturali (per es., l'intensità della radiazione solare), a fronte di una sostanziale responsabilità delle attività antropiche associate allo sviluppo economico-industriale. Le conseguenze dei CC sono molteplici, sempre più repentini e di notevole portata: la temperatura media globale è in aumento, la frequenza degli eventi meteorologici e climatici estremi è in crescita (ondate di calore, incendi boschivi, precipitazioni intense, siccità, ecc.), i ghiacciai si stanno sciogliendo, il livello dei mari si sta alzando⁹⁹.

Sebbene il CC sia un fenomeno di scala globale, i suoi effetti emergono però a livello locale, coinvolgendo tutte gli elementi vulnerabili di un dato

⁹⁸ "Climate change in IPCC usage refers to any change in climate over time, whether due to natural variability or as a result of human activity. This usage differs from that in the Framework Convention on Climate Change, where climate change refers to a change of climate that is attributed directly or indirectly to human activity that alters the composition of the global atmosphere and that is in addition to natural climate variability observed over comparable time periods" (Cfr. IPCC, 2007: 6).

⁹⁹ Dal 1978 ad oggi l'estensione media dei ghiacciai si è ridotta del 2,7% per decade, con diminuzioni del 7,4% nei periodi estivi. Contemporaneamente, tra il 1993 e il 2011 è stato rilevato un tasso di aumento del livello dei mari pari a 3,2 mm/anno (Barilla center for food & nutrition, 2012).

territorio: dalla salute della popolazione al suo benessere insediativo, dal funzionamento delle infrastrutture a quello delle reti tecnologiche, dalla conservazione della biodiversità urbana alla gestione sostenibile delle risorse idriche, dalla competitività dei sistemi territoriali alle opportunità economiche e sociali. Nel 2012, l'Agenzia Europea dell'Ambiente ha calcolato che il costo di un mancato adattamento ai CC sarebbe, per tutta l'UE, pari a una spesa di 100 miliardi di EUR nel 2020 e 250 miliardi di EUR nel 2050. Tra il 1980 e il 2011 le perdite economiche dirette in seguito ad alluvioni hanno superato i 90 miliardi di EUR e, secondo le previsioni, il dato dovrebbe raggiungere i 20 miliardi di EUR nel decennio 2020-2030 e i 46 miliardi di EUR entro il decennio 2050-2060. Anche il costo sociale è considerevole: tra il 1980 e il 2011 le alluvioni nell'UE hanno causato oltre 2.500 decessi e hanno coinvolto oltre 5,5 milioni di persone. In assenza di ulteriori misure di adattamento all'aumento delle temperature e del fenomeno delle isole di calore, le stime parlano di 26.000 decessi/anno entro il decennio 2020-2030 e di 89.000 decessi/anno entro il decennio 2050-2060 (CE, 2013: 4).

In questo quadro, le relazioni tra agricoltura e CC si caratterizzano per una complicata relazione di causa-effetto: attività troppo spesso disattenta e disinteressata agli effetti che i modelli di produzione agroindustriali hanno sull'ambiente, il settore agricolo genera allo stato attuale rilevanti quantità di gas clima-alteranti (il 13,5 % delle emissioni di gas serra a fronte della produzione di circa il 4% del PIL), principale causa del cambiamento climatico (IPPC 2007). Di contro, l'aumento della concentrazione di CO₂ nell'atmosfera e delle temperature, differenti regimi di precipitazioni e frequenze di fenomeni estremi hanno ripercussioni non solo sul volume, sulla qualità e sulla stabilità della produzione agricola e zootecnica, ma anche sull'ambiente naturale in cui agisce l'agricoltura stessa.

Orientamenti europei. Nel 2009, l'*Health Check* amplia il campo d'interesse dello Sviluppo rurale esplicitandole relazioni dirette che esistono tra agricoltura e CC, produzione di energia da FER (biomasse), e gestione sostenibile delle risorse idriche¹⁰⁰. Sebbene la lotta al CC fosse già stata introdotta dagli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) del Periodo di Programmazione 2000-2006, la Riforma del 2009 impone che i settori agricolo e forestale diano, da questo momento in poi, un effettivo e maggiore contributo alla limitazione dell'emissione di gas serra e al sequestro del carbonio, anche imponendo la revisione dei Piani di Sviluppo Rurale e l'attivazione di nuove misure agro-ambientali dedicate.¹⁰¹ Nel 2013 la UE ha definito una Strategia comune di adattamento ai cambiamenti climatici (Cfr.: CE, COM (2013) 216 final) la cui attuazione viene ricondotta all'interno della Pac (Riforma Europa 2020), interpretando il settore agricolo come settore-chiave per l'attuazione delle strategie di mitigazione e adattamento. L'obiettivo è aumentare la resilienza dell'Europa ai CC attraverso la promozione di un approccio coerente e coordinato ai vari livelli (da quello europeo fino a quello locale) che si articola in due tipi di interventi: interventi di mitigazione, che necessitano di tempi lunghi perché agiscono sulle cause del fenomeno (messa a punto di soluzioni per la riduzione -o la stabilizzazione-della produzione di gas-serra); interventi di adattamento, cioè capaci di agire sugli effetti attraverso piani, programmi e azioni in grado di minimizzare gli attuali impatti del cambiamento climatico (CE, 2009). In tema di adattamento, a fronte di una strategia generale condivisa, l'UE prevede la realizzazione di azioni locali correlate, elaborate e pianificate caso per caso e in base ai fattori contestuali (processi ambientali, socio-

¹⁰⁰ Cfr.: art. 16 bis del Reg. 1698/2006 così come modificato dal Reg. 74/2006).

¹⁰¹ A questo fine vengono destinate e vincolate, nell'ambito di una revisione di tutti i PSR, alcune risorse aggiuntive. L'*Health Check* si colloca a metà del periodo di finanziamento 2007-2013 obbligando la modifica in corso d'opera di tutti i PSR. Parte delle risorse vincolate alle 6 nuove sfide sono risorse aggiuntive anticrisi provenienti in buona parte dal *Recovery Package*.

economici, tecnologici, culturali, e politici). Nell'ambito del cosiddetto "adattamento pianificato"¹⁰² si distinguono tre tipi di interventi: interventi *soft* o leggeri, che fanno riferimento ad azioni di tipo non strutturale e implicano approcci gestionali, giuridici e politici; interventi *grey* o grigi, che fanno riferimento a soluzioni tecnologiche e ingegneristiche; interventi *green* o verdi, che prevedono approcci basati sugli ecosistemi (MinAmbiente 2014: 13).

In questo quadro, l'azione sulle città è di fondamentale importanza per due ordini motivi: sia perché gli insediamenti ospitano la maggior parte della popolazione identificandosi come luoghi altamente vulnerabili, sia perché si tratta di sistemi artificiali che per loro natura non possiedono una capacità di risposta autonoma a condizioni di stress ambientale (resilienza)¹⁰³. Nella formulazione di una valida strategia di adattamento ai CC, le aree agricole in ambito urbano assumono sempre più spesso un importante ruolo di attuazione con particolare riferimento agli *interventi leggeri* e agli *interventi verdi*, reinterprestando, anche in questo senso, i rapporti contemporanei tra città e campagna.

Agricoltura e cambiamenti climatici in ambito urbano.

Il Piano di Adattamento Locale (PAL) di Bologna.

¹⁰² Per "adattamento pianificato" si intende la messa a punto di una strategia di adattamento ai CC i cui contenuti muovono dall'osservazione diretta di particolari impatti locali. Oltre all'adattamento pianificato, esistono l'"adattamento preventivo" e l'"adattamento autonomo". Quest'ultimo non costituisce una risposta cosciente agli stimoli climatici, ma viene attivato da cambiamenti ecologici spontanei nei sistemi naturali e da cambiamenti del mercato o del benessere nei sistemi umani; definito anche come adattamento spontaneo. (Cfr. IPCC, 2007b).

¹⁰³ Per un quadro esaustivo sullo stato dell'arte relativo all'attuazione di politiche di adattamento ai cambiamenti climatici nelle principali aree urbane italiane, cfr.: ISPRA (2014), *Le città e la sfida dei cambiamenti climatici*. Stato dell'Ambiente 54/14.

Un PAL è uno strumento di gestione degli impatti economici, sociali e ambientali tarati su vulnerabilità, fabbisogni e risorse propri di ciascun sistema urbano¹⁰⁴. Il PAL dell'area metropolitana di Bologna valorizza il ruolo del territorio agricolo ritenendolo uno spazio essenziale all'attuazione efficace ed efficiente della propria strategia e coinvolgendolo nella formulazione di soluzioni basate sulla natura connesse alla sperimentazione di nuove forme di multifunzionalità¹⁰⁵.

Il Piano di Adattamento prende le mosse dal *Local Climate Profile*, documento a cura dell'Arpa Emilia-Romagna che mette in luce tre principali elementi di criticità della città di Bologna, e in particolare: la crisi idrica e la siccità, le ondate di calore e l'aumento degli eventi meteorici intensi. Nella strategia, le aree agricole hanno un particolare ruolo ai fini dell'adattamento del sistema urbano ai primi due fenomeni di stress. In relazione al problema idrico, le misure previste, tutte di livello sovra-comunale, promuovono la riduzione dei prelievi e dei consumi domestici, industriali e agricoli di acqua. Rispetto al settore agricolo, che da solo consuma circa 2 milioni di m³ anno (contro i circa 2,7 dei consumi industriali che però si approvvigionano autonomamente mediante pozzi), sono previste azioni per l'ottimizzazione della risorsa, e la promozione di tecniche agronomiche innovative più sostenibili. Per contrastare il problema dell'isola di calore urbana invece, una delle strategie principali di attenuazione delle temperature prevede

¹⁰⁴ L'UE sta supportando lo sviluppo (e la diffusione) di strategie locali per l'aumento della resilienza delle città attraverso numerosi canali di finanziamento. Sono connessi al Programma Life 2014-2020 il Progetto Life+ ACT - Adapting to climate Change in Time (sviluppato su tre città mediterranee: Ancona, Patras e Bullas), e il Progetto EU CITIES ADAPT (sviluppato su 24 città europee tra cui Barcellona, Bratislava, Dublino, Rotterdam, Vilnius, Malmoe). Cfr. Ricardo-AEA, *Adaptation Strategies for European Cities. Final Report*, 2013.

¹⁰⁵ Il PAL di Bologna, la cui redazione è ancora in corso (Agosto 2015), è finanziato dal Progetto Life+ BlueAP - Bologna Adaptation Plan for a resilient city e la sua redazione si colloca nell'ambito dell'iniziativa *Mayor Adapt*. Cfr.: CE, COM(2013) 216 final).

l'incremento diffuso delle superfici verdi, dai grandi parchi periurbani alle alberature stradali, ai piccoli spazi interstiziali delle aree urbane più strutturate. Con il Piano di Adattamento, le aree agricole entrano ufficialmente nel conteggio della disponibilità complessiva di aree verdi della città: Bologna che già conta 30 ha di orti pubblici e privati, dal 2016 dovrà essere in grado di ospitare nel suo territorio comunale 100 nuovi orti/anno. In particolare, un bando pubblico assegnerà i 48 ha di Villa Bernaroli, una villa storica sita nel quartiere Borgo Panigale, per l'attuazione di un progetto che si occuperà di ripristinare il paesaggio agrario tradizionale, rilanciando un'agricoltura multifunzionale, innovativa, sostenibile e integrata con attività di tipo culturale, sociale e didattico.

Progetto Strategico Corona Verde¹⁰⁶

Molti Piani di Adattamento prevedono al loro interno la realizzazione di almeno un'Infrastruttura Verde (*Green Infrastructure*, da ora: GI) cioè di "una rete di aree naturali e seminaturali pianificata a livello strategico con altri elementi ambientali, progettata e gestita in maniera da fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici¹⁰⁷. Ne fanno parte gli spazi verdi (o blu, nel caso degli ecosistemi acquatici) e altri elementi fisici in aree sulla terraferma (incluse le aree costiere) e marine. Sulla terraferma, le infrastrutture verdi sono presenti in un contesto rurale e urbano" (CE, 2013a: 3). In breve, le infrastrutture verdi contribuiscono a un'efficace attuazione di tutte le politiche (non solo ambientali ma anche regionali, sociali, ecc.) i cui obiettivi possono essere raggiunti, interamente o in parte, ricorrendo a soluzioni basate sulla natura (CE, 2013a: 3). Gli elementi che compongono una GI in ambito urbano (spazi verdi, zone umide multifunzionali, tetti e pareti verdi, aree agricole e foreste urbane, vie ciclabili e navigabili, ecc.), oltre a migliorare la qualità ecologica delle aree urbane (difesa del capitale naturale e di quello

¹⁰⁶ Cfr. *Progetto strategico Corona Verde*, *infra*: 243-249.

¹⁰⁷ Per il concetto di Servizio Ecosistemico, cfr. nota 107: 108.

costruito dall'aggressione dei cambiamenti climatici, riduzione dell'inquinamento dell'aria, contrasto al fenomeno delle isole di calore, ecc.) rafforzano il senso di comunità, consolidano i legami con azioni su base volontaria promosse dalla società civile e contribuiscono a contrastare l'esclusione e l'isolamento sociale.

Il Progetto Strategico Corona Verde persegue la maggiore continuità tra aree urbane e rurali come occasione di aumentare la capacità di resilienza, di migliorare l'appetibilità e la qualità della vita degli abitanti dell'area metropolitana di Torino. A questo fine, Corona Verde prevede la realizzazione di una *Green Infrastructure* che coinvolgendo ville storiche, grandi parchi urbani, aree naturali protette e zone seminaturali, interpreta le aree agricole non solo come elemento di limitazione dell'espansione urbana ma anche come aree di stoccaggio di CO₂, drenaggio e gestione delle acque piovane, mantenimento di zone e corridoi di aria fresca per l'attenuazione dell'effetto "isola di calore urbano". Gli interventi utili alla realizzazione della GI sono attualmente in corso di realizzazione (Agosto 2015) e sono riconducibili a quattro linee strategiche: potenziamento della rete ecologica, completamento e qualificazione della rete fruitiva, promozione e qualificazione dell'agricoltura periurbana e ridisegno dei bordi e delle porte urbane. Corona Verde è anche connesso al Progetto europeo Rurbance il cui scopo è la risoluzione dei problemi ambientali e socio-economici più ricorrenti e diversamente connessi alle relazioni città-campagna nella fascia alpina: degrado paesistico-ambientale, scarsa qualità delle acque e dei suoli, perdita di biodiversità, frammentazione territoriale, abbandono del territorio, uso intensivo delle risorse, problemi sociali e diminuzione della qualità della vita.¹⁰⁸

¹⁰⁸ Il progetto europeo Rurbance è stato co-finanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), tramite il Programma di Cooperazione Territoriale Spazio Alpino 2007-2013.

4.3 AGRICOLTURA E CONSUMO DI SUOLO

Il suolo, insieme ad aria e acqua, è una risorsa primaria essenziale per l'esistenza di qualunque specie vivente, animale e vegetale. La sua limitatezza e irriproducibilità pongono l'urgenza, a livello globale, della messa a punto di una strategia efficace di utilizzo e gestione sostenibili, orientate alla tutela della quantità e della qualità di suolo consumabile¹⁰⁹.

In condizioni naturali, il suolo genera, direttamente e indirettamente, un dato insieme di benefici fondamentali al sostentamento del genere umano. Tali benefici, indicati con il termine di Servizi Ecosistemici (da ora: SE)¹¹⁰, si distinguono in (MEA, 2005; CE, 2006, ISPRA, 2015a):

- servizi di approvvigionamento, cioè l'insieme dei beni materiali prodotti dagli ecosistemi e di cui l'uomo si serve per soddisfare i propri bisogni di tipo fisico (es: prodotti alimentari e biomassa, materie prime, ecc.);

¹⁰⁹ Per *qualità del suolo* s'intende "la capacità del suolo di fornire servizi di ecosistema e sociali attraverso le proprie funzioni e rispondendo alle influenze esterne" (CE SWD (2012) 101 final/2: 39)

¹¹⁰ La necessità di coniugare la crescita economica con la tutela (mantenimento e ricostituzione) del *Capitale Naturale* ha determinato il crescente interesse per il tema dei Servizi Ecosistemici. Il concetto di SE, nato nell'aveo delle discipline ecologico-ambientali, nasce alla fine degli anni '70 del XIX Secolo mettendo per la prima volta in evidenza le relazioni di interdipendenza che intercorrono tra società ed ecosistema. In particolare, la presa di coscienza del nesso tra la perdita della biodiversità e il degrado degli ecosistemi con la perdita di benessere umano, riconduce il tema dei SE al dibattito sullo sviluppo sostenibile accentuando l'interesse intorno alla capacità di stima del loro valore economico. In merito al concetto di SE, cfr.: E.F. Schumacher (1973), *Small is beautiful*, Blond and Briggs, London; R. Costanza, R. D'Arge, R. De Groot, S. Farber, M. Grasso, B. Hannon, K. Limburg, S. Naeem, R.V. O'Neill, J. Paruelo, R.G. Raskin, P. Sutton, M. Van Den Belt (1997), *The values of the world's ecosystem services and natural capital*, in: "Nature", 387/1997: 253–260; E. Gómez-Baggethun, R. De Groot, P.L. Lomas, C. Montes (2010), *The history of ecosystem services in economic theory and practice: from early notions to markets and payment schemes*, in: "Ecological Economics", 69/2010: 1209-1218.

- servizi di regolazione, cioè l'insieme degli effetti positivi connessi alla capacità del suolo di regolare i processi ecosistemici (es: regolazione del clima, cattura e stoccaggio del carbonio, controllo dell'erosione e dei nutrienti, regolazione della qualità dell'acqua, protezione e mitigazione dei fenomeni idrologici estremi, ecc.);
- servizi di supporto, cioè l'insieme delle attività di supporto che gli ecosistemi sostengono, indirettamente, permettendo la fornitura degli altri tipi di servizi (es: supporto fisico, decomposizione e mineralizzazione di materia organica, habitat delle specie, conservazione della biodiversità, ecc.);
- servizi culturali, cioè l'insieme dei beni immateriali prodotti dagli ecosistemi e di cui l'uomo beneficia in virtù del senso di appartenenza e identificazione con il proprio luogo di vita (servizi ricreativi, paesaggio, patrimonio naturale e culturale, ecc.).

Ogni attività antropica produce un'alterazione, positiva o negativa, della capacità del suolo di produrre SE incidendo sulla disponibilità di materie prime, sulla conservazione della biodiversità, sui cicli naturali e sul patrimonio storico, culturale e paesaggistico di un qualunque territorio. In particolare, ogni forma di variazione da una copertura non artificiale (suolo non consumato) a una copertura artificiale del suolo (suolo consumato) rappresenta la perdita pressoché irreversibile della risorsa ambientale (CE, 2006; AEA, 2010; CE, 2012)¹¹¹. Nel 2006, la CE identifica l'impermeabilizzazione come la principale causa di degrado del suolo e

¹¹¹ "Il termine (variazione di copertura) si riferisce, quindi, all'incremento dell'occupazione di terreno e all'aumento delle aree di insediamento nel tempo, includendo processi quali la costruzione di insediamenti sparsi in zone rurali, l'espansione delle città attorno a un nucleo urbano (compreso lo *sprawl* urbano), e la densificazione o la conversione di terreno entro un'area urbana (Munafò, Ferrara, 2012; CE, 2012). Ne consegue che il consumo di suolo *netto* è valutato attraverso il bilancio tra il consumo di suolo e l'aumento di superfici agricole, naturali e seminaturali dovuti a interventi di recupero, demolizione, de-impermeabilizzazione, rinaturalizzazione o altro.

dell'ambiente in ambito europeo¹¹². La crescita e la portata del fenomeno sono particolarmente significativi: tra il 1990 e il 2000, l'incremento di terreno occupato nell'UE ha segnato un ritmo di 275 ha/giorno, e di 252 ha/giorno tra il 2000 e il 2006, arrivando ad intaccare un totale di circa 191.2000 km² di territorio (CE, 2012: 9); in Italia, tra il 2008 e il 2013, sono stati consumati una media di di 55 ha/giorno, per un totale di circa 21.000 km² di suolo impermeabilizzato (ISPRA, 2015a: 10).

Il consumo di suolo è strettamente dipendente dalle dinamiche di espansione delle aree urbane e delle sue infrastrutture connesse. Se si considerano il territorio dell'Unione europea e quello italiano, dalla metà degli anni Cinquanta del XIX Secolo a oggi la superficie totale delle aree urbanizzate è rispettivamente aumentata del 78% e del 116%, a fronte di un aumento della popolazione del 33% - per quella europea - e del 28% - per quella italiana -¹¹³. Il netto aumento del suolo consumato pro-capite evidenziato dai dati evidenzia come il legame tra processi di urbanizzazione e demografici non sia univoco (ISPRA, 2015a: 35). Le cause della cosiddetta "occupazione di terreno disaccoppiata", sono quindi da ricercare in profonde radici socio-culturali che attribuiscono uno scarso valore all'ambiente, all'agricoltura, all'irriproducibilità del suolo, e, di contro, valorizzano l'edificazione in tutte le sue forme, assecondando l'affermarsi di nuovi stili di vita e di consumo ben rappresentati dai modelli insediativi

¹¹² Per un quadro complessivo, esaustivo e aggiornato sugli attuali programmi di monitoraggio quali-quantitativo del consumo di suolo a livello europeo e nazionale, le metodologie di misurazione e le principali fonti informative e banche-dati utilizzate, da cui provengono gli stessi dati, cfr.: Munafò M., Sallustio L., Salvi S., M. Marchetti (a cura di) (2015), *Recuperiamo terreno*, Atti del convegno, Milano 6 maggio 2015. Vol. I, ISPRA, Roma.

¹¹³ I dati riferiti all'ambito comunitario sono contenuti in: EEA (2006), *Lo sprawl urbano in Europa*, Relazione dell'Agenzia Europea dell'Ambiente 10/2006; i dati riferiti all'ambito nazionale sono contenuti in: A. Rondinone (a cura di) (201?), *Costruire il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione*, MiPAAF.

estensivi contemporanei (CE, 2012: 11). In questo senso, l'impermeabilizzazione del territorio causato dallo *sprawl* urbano non rappresenta solo un problema di tipo quantitativo: gli effetti prodotti sull'erogazione delle differenti famiglie di SE dal consumo di suolo (dal funzionamento ecologico-ambientale del territorio, all'integrità del paesaggio, dalla capacità di regolazione dei cicli naturali alla mitigazione del microclima, ecc.) sono infatti proporzionali alla qualità stessa dei modelli di espansione urbana (ISPRA, 2015a: 35). Così, mentre le forme dalla diffusione insediativa generano nuovi spazi urbani senza forma, di bassissima qualità, frammentati ed energivori, i terreni agricoli che si trovano ai margini delle grandi aree metropolitane, investiti dalla nuova espansione urbana, pur mantenendo la loro caratterizzazione agricola, diventano territori senza identità né specificità, marginali e non di rado interessati da fenomeni di degrado¹¹⁴. Se le dinamiche di crescita e distribuzione insediative non saranno adeguatamente governate (ancora meglio, limitate) da strumenti di pianificazione integrati e improntati sulla sostenibilità dello sviluppo, l'uso del suolo sarà sempre più estensivo e dispersivo. La progressiva formazione di nuovi insediamenti di scarsa qualità comporterà l'ulteriore frammentazione del paesaggio e la compromissione del funzionamento dei sistemi ecologico-ambientali urbani, naturali e semi-naturali (Pileri 2007; UN-HABITAT 2009; CE 2012; ISPRA 2013).

¹¹⁴ Un'analisi condotta dal Centro Comune di Ricerca (CCR) della Commissione europea ha evidenziato che, tra il 1990 e il 2006, 19 Stati membri hanno perso un potenziale produttivo agricolo totale pari a 6,1 milioni di tonnellate di frumento, corrispondenti a circa un sesto del raccolto annuale in Francia, il maggiore produttore europeo (CE, 2012: 13). Anche la geografia del consumo di suolo nel nostro Paese descritta dall'ISPRA nello studio sul Consumo di suolo in Italia - Edizione 2014, rivela come le dinamiche di cementificazione più recenti abbiano inciso prevalentemente sulle aree agricole: in particolare, tra il 2008 e il 2013, quasi il 60% del consumo di suolo è avvenuto a discapito di aree coltivate, in gran parte seminativi di fondovalle, pianeggianti di bassa collina e costieri (ISPRA 2015a: 20-23).

Orientamenti europei. La messa a punto di una vera e propria “politica dei suoli”, in base alla quale gli atti emanati dalla UE diventerebbero di tipo conformativo, non è finora stata possibile poiché la pianificazione urbanistica e il governo del territorio sono all’oggi materie di competenza degli Stati membri¹¹⁵.

A livello comunitario, il tema del consumo di suolo viene affrontato in due modi: il primo, diretto, attraverso una serie di atti tematici di orientamento; il secondo, indiretto, attraverso il richiamo alla tutela del suolo quale obiettivo strategico e trasversale alle altre principali politiche tematiche messe in campo per il periodo di programmazione 2014-2020 (per es.: ambiente, clima, agricoltura, coesione sociale, ecc.)¹¹⁶.

Rispetto agli atti di orientamento in materia di tutela del suolo, il fondamentale strumento di riferimento attuale è il documento *Orientamenti in materia di buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo* (da ora: Linee guida)¹¹⁷. Lo studio propone

¹¹⁵ Nel 2010 c'è stato un tentativo di approvazione di una Direttiva Quadro sul Suolo che conteneva «misure per prevenire i processi di degrado del suolo dovuti a cause naturali o ad un ampio ventaglio di attività umane, che ne pregiudicano la capacità di svolgere tali funzioni» (art. 1, co. 1) [Proposta di direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce un quadro per la protezione del suolo e modifica la direttiva 2004/35/CE (presentata dalla Commissione), COM(2006) 232 def.]. Nel 2014 la stessa Commissione ha ritirato la proposta, la cui approvazione sarebbe stata troppo pesante da recepire per molti gli Stati membri, dichiarando però di voler mantenere il proprio impegno sulla questione, valutando le diverse opzioni possibili e, intanto, delegando al Settimo Programma di Azione Ambientale le sfide da affrontare per il perseguimento degli obiettivi sulla protezione del suolo (Gasparri 2014: 91).

¹¹⁶ Durante il simposio “Land as a resource” (2015) è emersa una “chiara ripartizione fra gli ambiti territoriali di lavoro per una politica dei suoli e i relativi strumenti d'intervento entro i quali operare le integrazioni multidimensionali: il territorio urbanizzato e l'agenda urbana; il territorio agricolo e la PAC; una politica specifica per le zone forestali, ancora in buona parte da definire; gli ambiti del territorio naturale governate da parchi e aree protette” (Ombuen, 2014: 21).

¹¹⁷ Cfr. CE, SWD(2012) 101 final/2.

un approccio al tema strutturato sui principi della limitazione, mitigazione e compensazione, associando a ciascuno di essi alcune famiglie di buone pratiche che privilegiano un approccio integrato alle politiche di governo del territorio (di enti e di settori), quale presupposto necessario al contrasto al consumo di suolo. Gli obiettivi delle Linee Guida sono un incremento della quota netta di occupazione di terreno pari a zero entro il 2050; la presa di coscienza da parte di tutte le strategie dell'UE, entro il 2020, delle ripercussioni dirette e indirette che esse producono sull'uso del suolo. A questi fini, sono promosse tre azioni principali: il riutilizzo delle risorse locali inutilizzate (soprattutto edifici abbandonati e siti dismessi) da promuovere tramite l'erogazione di incentivi economici e la messa a punto di politiche *ad hoc*¹¹⁸; il ricorso alle procedure di valutazione ambientale strategica (VAS) e d'impatto ambientale (VIA) che favoriscono la sostenibilità delle trasformazioni territoriali (individuazione di adeguate misure di compensazione e mitigazione degli effetti ad esse connessi)¹¹⁹; la diffusione delle infrastrutture verdi, soprattutto nella progettazione urbana.

Nella stessa direzione si muove il VII Programma di Azione Ambientale¹²⁰. Il documento (da ora: VII PAA) è il principale atto normativo comunitario in materia ambientale vigente fino al 2020. Il primo obiettivo tematico prioritario è la protezione, conservazione e miglioramento del capitale naturale

¹¹⁸ Ad esempio, nell'ambito della politica di coesione sociale 2007-2013, circa 3,5 miliardi di euro erano stati messi a disposizione al finanziamento di interventi di ripristino e riuso dei siti dismessi. Per l'attuale periodo di programmazione (2014-2020), la Commissione ha confermato come propria priorità il miglioramento dell'ambiente urbano, anche mediante il recupero di siti dismessi. Cfr.: CE COM(2011) 612 e CE COM(2011) 614

¹¹⁹ Rispetto alle procedure di VIA e di VAS, già considerate efficaci nella considerazione degli aspetti ambientali quando si pianificano e attuano progetti, piani e programmi negli Stati membri, la CE sembra essere intenzionata a procedere in una proposta di revisione che orienti ulteriormente questi strumenti alla valutazione degli effetti connessi al cambiamento climatico e alla perdita di biodiversità (CE SWD SWD (2012) 101 final/2: 48).

¹²⁰ Cfr.: UE, Decisione n. 1386/2013/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 20 novembre 2013, *Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta*

dell'Unione. Il consumo di suolo è considerato fenomeno di degrado con risvolti negativi sul piano della sicurezza alimentare globale e sulla biodiversità. In particolare, viene espressa la necessità che politiche comunitarie in tema di ambiente, clima, energia e suolo convergano su obiettivi di abbassamento delle emissioni di carbonio e del 'consumo netto di suolo pari a zero' entro il 2050 attraverso una più chiara integrazione delle "considerazioni ambientali (...) nelle decisioni che riguardano la pianificazione dell'uso dei terreni in modo da renderli più sostenibili" (§ 23 dell'Allegato alla Decisione n. 1386/2013/UE.).

Le strategie di limitazione, mitigazione e compensazione del consumo di suolo già in corso in Italia e in Europa si caratterizzano per eterogeneità di approccio al problema e diversificazione delle soluzioni proposte. Alcune hanno impostato la limitazione dell'espansione della città sulla messa a punto di nuove forme di governance delle aree agricole metropolitane. In breve, il carattere comune a queste esperienze è la capacità di reinterpretare lo spazio agricolo come elemento di equilibrio ambientale e socio-economico del territorio e dove, il mantenimento di un'agricoltura produttiva si serve dell'introduzione di nuove funzioni ricreative, di tutela ambientale e paesaggistica a servizio delle limitrofe aree urbane e dei loro abitanti.

Agricoltura e consumo di suolo in ambito urbano.

Parco Agricolo del Baix Llobregat¹²¹.

L'obiettivo generale del Parco è "consolidare e sviluppare la base territoriale e facilitare la continuità dell'attività agraria, promuovendo programmi specifici che permettano di conservare i valori e di sviluppare le funzioni dello spazio agrario nell'ambito di un'agricoltura sostenibile integrata nel territorio e in armonia con l'ambiente naturale" (*Pla de gestió i desenvolupament del Parc Agrari del Baix Llobregat*, 2002: 83).

¹²¹Cfr. *Parc Agrari del Baix Llobregat*, *infra*: 231-236.

L'elemento-chiave di questa esperienza è la sperimentazione di un modello di gestione del territorio agricolo che è stato capace di coinvolgere allo stesso modo agricoltori, amministrazioni e cittadini. Le linee strategiche e le misure messe a punto per il suo territorio dal Piano di Gestione (2012) sono prima di tutto volte al consolidamento degli agricoltori sul territorio, e in particolare a:

- promuovere tecniche agrarie sostenibili (produzioni interate e biologiche), attraverso la messa a disposizione degli agricoltori di infrastrutture territoriali comuni e della collaborazione attiva di agronomi specializzati (formazione e supporto);
- sostenere iniziative di identificazione per qualità e origine, e di consumo dei prodotti agricoli, attraverso la costruzione dell'immagine di una "campagna gastronomica" (creazione di un marchio del Parco e costruzione di filiere corte di commercio e consumo dei prodotti freschi e rielaborati);
- tradurre i valori naturalistico-ambientali del territorio in ulteriori occasioni di reddito per gli agricoltori, attraverso la promozione di servizi di accoglienza e ricezione innovativi e la realizzazione di infrastrutture capaci di offrire alla città tutti i servizi necessari alla fruizione e all'appropriazione dello spazio agricolo in assoluta armonia con le pratiche agricole produttive presenti.

Allo stato attuale, nel Parco vengono coltivati 3.500 ha di territorio, di cui 2.700 ad orti e frutteti (la produttività agricola corrisponde al 3% del PIL della Catalogna), e risiedono 730.000 abitanti. La fermezza degli agricoltori, forti della propria forza economica e contrattuale, dell'Ente di gestione e della stessa Società civile, che si riconosce e identifica nel territorio del Parco, ha impedito, nel corso del tempo, l'attuazione di importanti progetti di espansione urbana¹²².

¹²² L'esempio migliore è quello del progetto "Eurovegas", che prevedeva di realizzare nell'area del Llobregat un parco di divertimento e strutture ricettive, occupando una superficie di 450 ha e creando 12.000 nuovi posti di lavoro.

Triangle Vert.

Il Progetto coinvolge un territorio di poco più di 4.800 ha, delimitato dal passaggio di autostrade e caratterizzato da un uso del suolo agricolo per il 40% e urbano per il 24%. La presa di coscienza del rischio di crisi dell'economia agricola locale, a causa dell'avanzare della città e del moltiplicarsi delle infrastrutture funzionali a sistemi economici di più ampia scala, ha portato, nel 1995, alla nascita dell'Associazione Triangle vert. Si tratta di una struttura di dialogo e scambio tra attori locali del mondo rurale e del mondo urbano finalizzata alla messa a punto di un programma di azioni di lunga durata a favore di un'agricoltura stabile ma dinamica, di uno spazio agricolo permanente e di una coabitazione armoniosa tra attività agricole e urbane. I principali obiettivi promossi dal Progetto sono:

- assicurare il mantenimento delle attività agricole, rendendo permanente la destinazione d'uso agricola del suolo e minimizzando le forme di minaccia e degrado provenienti dalla vicinanza degli insediamenti urbani;
- valorizzare e mettere a profitto la prossimità degli insediamenti urbani, per dare luogo allo sviluppo di nuove attività economiche e sociali locali;
- diffondere il valore ambientale, culturale, paesaggistico e ricreativo del territorio, sostenendo azioni di sensibilizzazione affinché sia assicurato il rispetto dell'ambiente rurale e incoraggiata la condivisione.

L'operato dell'Associazione Triangle vert si basa sulla firma di una Carta di intenti condivisa da agricoltori e amministrazioni. Fino a oggi la partecipazione diretta degli agricoltori alle attività di pianificazione dei cinque comuni interessati ha consentito la messa in opera di alcune azioni. In ordine d'importanza: la limitazione dell'espansione urbana attraverso la definizione, in collaborazione con l'Agenzia degli spazi verdi dell'Ile-de-France, degli Ambiti di intervento regionali (PRIF), i cui terreni sono stati oggetto di acquisizione e contratti di lunga durata da parte degli agricoltori; la definizione di una "zona di attività agricola" nei documenti di pianificazione locale e la partecipazione ai processi di revisione di quelli sovraordinati; il

censimento e la successiva riabilitazione delle aree marginali abbandonate dalle attività produttive agricole. Infine, la realizzazione di giardini fioriti e installazioni di land-art nei terreni agricoli messi a riposo ha attirato l'attenzione delle popolazioni locali sui temi della stabilizzazione del suolo per opera della copertura vegetale, nel miglioramento del paesaggio e della biodiversità agraria.

SCOT - Schéma de Cohérence Territoriale di Montpellier.

Nel 2006, la città metropolitana di Montpellier definisce uno strumento di coordinamento strategico delle politiche di governo del territorio.

la crescita demografica (+50%) e il consumo di suolo (+ 15.000 ha)¹²³ sono le dinamiche che hanno interessato il territorio di Montpellier nel corso degli ultimi 35 anni. La crescita della città, troppo spesso estensiva e male organizzata, ha messo a rischio l'appetibilità e l'attrattività di questo territorio: in 20 anni oltre 3.000 ha di superficie agricola è stata consumata e gli ambienti ad alto valore ecologico-ambientale, seppure identificati e ricondotti all'interno della Rete Natura 2000 (ambienti umidi e litoranei) hanno subito un forte degrado. A fronte di una previsione di ulteriore crescita demografica (e consumo di suolo), lo SCOT definisce gli orientamenti di sviluppo sostenibile della metropoli all'orizzonte del 2020, organizzando nello spazio e nel tempo i limiti e relazioni tra spazi urbani e spazi di prossima urbanizzazione, spazi naturali e spazi agricoli. Alla base c'è l'idea di costruire una metropoli policentrica in cui l'organizzazione generale dello

¹²³ L'agglomerazione urbana di Montpellier (31 comuni) ha conosciuto dal 1975 al 2000 una crescita demografica notevole, a testimonianza di una forte attrattività del suo territorio. Lo studio sull'andamento demografico presentato nel Rapporto di presentazione dello SCOT parla di un aumento del +30% di popolazione (1975: 250.000 abitanti; 1990: 318.000 abitanti; 1999: 367.000 abitanti) e di un ritmo di aumento medio annuale pari all'1,7%. Dal 1962 al 2000 la città di Montpellier ha visto raddoppiare il numero dei propri abitanti, gli altri 30 comuni dell'agglomerazione urbana, quintuplicare. (Cfr. Montpellier Méditerranée Metropole 2010: 19-27). Rispetto all'orizzonte del 2020, nel territorio della agglomerazione urbana di Montpellier è previsto un ulteriore aumento di 100.000 abitanti.

spazio muova da una chiara strategia di tutela e dalla valorizzazione delle aree naturali e agricole.

Su una superficie complessiva di 43.850 ha, lo SCOT ha individuato 30.300 ha di suolo agricolo e naturale da sottoporre a tutela, 10.650 ha di suolo urbanizzato su cui reinvestire e 900 ha di suolo per nuove potenziali urbanizzazioni. In questo modo, la superficie di territorio urbanizzato per abitante passerebbe da 800 a soli 34 m².¹²⁴ Questa prospettiva di sviluppo, che inquadra e mette in coerenza l'insieme degli strumenti di pianificazione di scala territoriale con quelli di scala comunale vuole favorire: la protezione e la valorizzazione degli spazi naturali e agricoli; l'individuazione di aree d'espansione urbana in prossimità delle linee di TPL; la gestione economica dello spazio basata su morfologie urbane compatte; la prossimità tra luogo di lavoro e abitazione; la ripartizione equilibrata e diversificata nell'offerta degli alloggi; la ripartizione equilibrata e diversificata nei servizi di prossimità.

In sintesi, il contenimento dell'espansione della città è perseguito attraverso la creazione di uno spazio multipolare metropolitano che condensa, al fine di tutelare il territorio naturale e semi-naturale, le nuove espansioni in prossimità dei punti nodali del sistema infrastrutturale che, a sua volta, viene potenziato per servire non solo l'intera area metropolitana ma anche le stesse aree agricole produttive.

¹²⁴ "On peut ainsi considérer que chaque habitant supplémentaire a entraîné, dans le passé, l'utilisation supplémentaire d'environ 800 m²" (Cfr. Montpellier Méditerranée Metropole, 2010: 49).

5. Nuovi cittadini

Il quinto capitolo della tesi indaga la centralità dell'agricoltura rispetto al cambiamento e alla definizione di nuove pratiche dell'abitare¹²⁵ nei paesaggi della diffusione insediativa intesi come particolari luoghi di vita (Turri 2006). I "nuovi cittadini" sono gli abitanti delle metropoli contemporanee coinvolti nella sperimentazione in corso di nuovi modi di abitare, lavorare, imparare, incontrarsi e socializzare.

In questo quadro, la capacità d'innovazione delle pratiche connesse all'agricoltura assume un ruolo centrale nel disegno di molte e differenti configurazioni che svolgono contemporaneamente importanti funzioni economiche e paesaggistiche, tali da valorizzare e riequilibrare il sistema insediativo. In riferimento a questi particolari contesti abitativi, è sempre più frequente parlare di rapporto tra urbano e rurale piuttosto che tra città e campagna, proprio per sottolineare un rinnovato atteggiamento della società nei confronti dell'ambiente rurale quale componente di un'unica configurazione urbana complessa e a cui si riconoscono sempre maggiori valori positivi (Torquati, Giacchè 2010).

In generale, la natura complessa e multifunzionale degli spazi verdi urbani genera una serie di valori che nel loro insieme contribuiscono alla qualità complessiva della vita in città (valori ecologici, economici, sociali, valori di pianificazione strumentali e strutturali, valori politici). Questi stessi valori,

¹²⁵ Sull'importanza dello studio delle relazioni tra "il mondo degli oggetti e quello dei soggetti" si vedano in particolare: AMO, Rem Koolhaas (2006), *Post-Occupancy*, numero speciale Domus d'autore, Libro Co. Italia, Rozzano; Multiplicity Lab (a cura di)(2007), *Milano. Cronache dell'abitare*, Bruno Mondadori, Milano; Secchi B. (2007), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari; La Cecla F. (2015), *Contro l'urbanistica*, Einaudi, Torino.

riferiti agli spazi agricoli e alle pratiche che vi si svolgono, si traducono in benefici specifici (Marino, Cicatiello: 2012: 97):

- *benefici ambientali*, intesi come insieme delle esternalità positive e al ruolo che l'agricoltura può avere nella gestione dei sistemi ambientali urbani: dall'aumento della biodiversità alla valorizzazione paesaggistica ed estetico-ornamentale dell'ambiente urbano, dagli effetti di regolazione e miglioramento del microclima al contrasto al consumo di suolo¹²⁶;

- *benefici economici*, intesi come insieme delle opportunità strategiche di sviluppo locale dell'agricoltura in ambito urbano: dalla valorizzazione e rivitalizzazione di piccole realtà economiche esistenti alla creazione di nuovi posti di lavoro e forme di reddito alternativo (o complementare) attraverso l'avvio di nuove filiere etiche e circuiti corti sostenibili;

- *benefici sociali*, intesi come l'insieme di nuove occasioni di socialità e di inclusione sociale che lo spazio e lo svolgimento della pratica agricola offrono: dalla costruzione delle *Community garden* e di soggetti associativi no profit, alle iniziative di coesione e inclusione sociale "ordinaria" (cioè a favore delle comunità locali e connesse alla gestione partecipativa degli orti e dei giardini collettivi), fino allo sviluppo di particolari progetti di natura socio-assistenziale rivolti alle categorie di cittadini fragili;

- *benefici connessi alla salute*, intesi non solo come insieme di occasioni di lavoro, vita e movimento all'aria aperta, ma anche all'incremento di abitudini alimentari sane grazie alla produzione diretta di vegetali freschi e frutta di stagione¹²⁷;

- *benefici educativi*, intesi non solo come il risultato dello sviluppo di progetti di educazione ambientale e agro-ambientale nei luoghi delle pratiche

¹²⁶ Cfr. *Nuova ruralità, infra*, 85-118.

¹²⁷ Cfr. *Nuove geografie alimentare, infra*, 149-171.

agricole, ma interpretando questi ultimi anche come spazio di trasmissione e diffusione di pratiche collaborative e solidali e nuovi stili di vita sostenibili¹²⁸.

Queste cinque categorie di benefici sono riconducibili a tre declinazioni tematiche dominanti delle relazioni contemporanee tra città e campagna nei territori della diffusione insediativa, e in base alle quali è organizzato il presente capitolo. Ciascuna di tali declinazioni fa riferimento a precise categorie di soggetti, spazi e attività, cioè a particolari pratiche agricole svolte all'interno e intorno alla città che, impiegando le risorse normalmente destinate ad altri usi (terra, acqua, energia, forza lavoro), soddisfano i bisogni primari delle popolazioni urbane¹²⁹:

- *Urban Farming. Agricolture professionali*. La prima famiglia di nuove pratiche dell'abitare riguarda le forme di agricoltura professionale ancora attive nei territori della diffusione insediativa. In particolare, si fa riferimento non solo alla figura dell'agricoltore come custode dell'ambiente e del territorio, ma allo spazio e alle attività che si svolgono all'interno delle

¹²⁸ La rilevanza di queste categorie di benefici sull'uomo in termini di miglioramento della qualità della vita è stata recentemente ripresa anche dalla Lettera Enciclica "Laudato Si" del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune (maggio 2015) URL: http://w2.vatican.va/content/dam/francesco/pdf/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si_it.pdf

¹²⁹ "While there is not yet a universally agreed-upon definition, Urban and Peri-urban Agriculture - referred to jointly in this paper as UPA, except in the cases where a clear distinction must be made - is perceived as agriculture practices within and around cities which compete for resources (land, water, energy, labour) that could also serve other purposes to satisfy the requirements of the urban population. Important sectors of UPA include horticulture, livestock, fodder and milk production, aquaculture, and forestry. Therefore, for expository purposes, the term UPA should be understood to be inclusive unless otherwise specified» (FAO, 1999). Si tratta della definizione che la FAO ha dato di Agricoltura urbana e periurbana. L'intero lavoro di ricerca si affranca coscientemente dall'uso del termine "periurbano" perché assume le forme della diffusione insediativa come tipo di tessuto contemporaneo e condizione centrale e caratterizzante della città metropolitana piuttosto che come ambito periferico estremo della città novecentesca.

aziende in cui la produzione ricalca i “modelli organizzativi di tipo contadino” (Van der Ploeg 2009: 22). Da luoghi di semplice produzione di cibo, le aziende multifunzionali si aprono alle comunità locali trasformandosi in un rinnovato spazio di socialità urbana, luogo di *loisir* (attività agrituristica di accoglienza e ristorazione, luoghi di bivacco all'aria aperta e organizzazione di eventi), di commercio (vendita diretta dei prodotti agricoli freschi e trasformati, vendita di prodotti etici, equi e solidali, vendita di mangimi o di piccoli prodotti di artigianato), di apprendimento (agriasilo e agrinido, fattorie didattiche, corsi di formazione permanente e/o laboratori didattici di educazione ambientale, agro-ambientale e alimentare, ecc.). Allo stesso tempo, la diversificazione aziendale spinge l'agricoltore fuori della propria azienda, coinvolgendolo, per esempio in attività di sistemazione delle aree verdi pubbliche (giardini e parchi);

- *Urban Gardening. Agricolture amatoriali*. La seconda famiglia guarda ai movimenti spontanei di associazionismo che porta singoli cittadini a riunirsi in *Community garden*. Sempre più spesso la società civile diventa protagonista di pratiche di orticoltura diretta in città. La coltivazione diretta degli alimenti e la gestione partecipata di orti e giardini condivisi incarna e veicola la rivendicazione di alcuni diritti fondamentali di cittadinanza: in primo luogo, la sovranità alimentare dei popoli, che gli agricoltori urbani reclamano attraverso forme dirette di opposizione ai sistemi di approvvigionamento agroindustriali e dissipativi (l'autoproduzione)¹³⁰; in secondo luogo, l'accesso alla terra come simbolo del principio di democrazia territoriale che dovrebbe essere rispettato in ogni processo di trasformazioni della città. Un orto urbano è, anche per queste ragioni, un luogo di nuova densità culturale che risponde in maniera costruttiva e creativa all'esigenza di ridare forma alla dimensione collettiva delle città. Infine, le pratiche di orticoltura “di qualità” rappresentano una concreta opportunità non solo di

¹³⁰ Cfr. *Filliere zero. L'autoproduzione, infra*, 156-159.

miglioramento del decoro urbano, ma anche di presidio sociale e di sviluppo di nuove forme di economia etica a diretto vantaggio delle comunità locali;

- *Social farming. Agricolture inclusive*. La terza famiglia di nuove pratiche dell'abitare fa riferimento all'insieme di attività in cui il ruolo multifunzionale dell'agricoltura viene espresso nel campo dei servizi alla persona. Detto in altre parole, alla funzione produttiva viene affiancata la capacità di generare benefici per fasce vulnerabili della popolazione, dando luogo a servizi innovativi che possono rispondere efficacemente alla crisi dei tradizionali sistemi di assistenza sociale e alla crescente richiesta di personalizzazione e qualificazione dei servizi sociali. Fermo restando l'uso della risorsa agricola per lo svolgimento di attività con e a favore di categorie di soggetti deboli, l'AS coinvolge un'incredibile molteplicità di soggetti (intesi come soggetti beneficiari e operatori), e contesti (assistenziale, produttivo o entrambi secondo diversi gradienti), traducendosi in un insieme quanto più vario di attività svolte (singole o collettive, riabilitative, terapeutiche, ecc).

Agricoltura professionali, agricolture amatoriali e agricolture inclusive descrivono una particolare geografia di relazioni tra urbano e rurale quanto mai complesse, sempre dinamiche e talvolta frammentate. Per mezzo di queste letture parallele e contestuali, il quinto capitolo della tesi vuole dimostrare come le dinamiche in corso, intese sia come comportamenti spontanei che nascono dal basso sia come stili di vita sostenuti dall'alto, si siano di fatto affrancate dalla tradizionale, e quanto mai anacronistica, visione antagonista tra urbano e rurale. I nuovi modi di abitare connessi all'agricoltura e alla sua multifunzionalità sono necessariamente il frutto di progetti capaci di assumere una percezione delle problematiche di tipo territoriale, capaci cioè di sviluppare, data una problematica specifica, progetti integrati e multisettoriali attraverso un approccio di tipo locale che preveda la costruzione di forme di governance multilivello (partenariati stabili attraverso la costruzione di soggetti giuridici senza funzioni operative ma da intendersi come luoghi di dialogo in cui si incontrano interessi contrapposti)

e il coinvolgimento della popolazione, sia nella condivisione delle strategie sia nel sostegno pratico al raggiungimento di determinati obiettivi (Toccaceli 2010: 27). In questo senso, appare quindi significativo lo sforzo che le principali politiche comunitarie attuali (Programmazione 2014-2020) stanno facendo, anche in ragione di una contrazione delle risorse economiche e di un inasprimento nella competizione per l'uso di quelle ambientali¹³¹, attraverso la ricerca di una migliore complementarità e di un migliore coordinamento, in particolare, tra le Politiche di Coesione e le Politiche di Sviluppo Rurale, non solo rivedendo in parte l'impostazione e incrementando le risorse economiche di alcuni fondi, ma anche procedendo attraverso un rinnovo degli strumenti di erogazione dei finanziamenti.

5.1 *URBAN FARMING*. AGRICOLTURE PROFESSIONALI

Nel passato l'esistenza stessa dell'agricoltura in città era considerata come un fatto transitorio legato all'intensità del momento dei fenomeni di espansione urbana. A seguito della crescita indefinita e smisurata della città e della sua dissoluzione in forme di insediamento disperso, oltre che della crescente sensibilità nei confronti delle reti ecologiche, il suolo agricolo si identifica oggi come elemento costante e permanente, oltre che di rilevanza strategica, dell'intero tessuto naturale, sociale, produttivo e paesaggistico delle aree urbane (Pascucci 2008).

La prima grande famiglia di nuovi modi dell'abitare connessi alle pratiche agricole ha quindi a che fare con la resistenza delle aziende agricole

¹³¹ "Questo posizionamento tra l'urbano e il rurale [delle aziende agricole] porta con sé alcuni specifici connotati: la dimensione generalmente piccola delle unità produttive; un alto numero di conduttori *part-time*; la vicinanza ai luoghi del consumo; l'alta competizione con altri settori e per altri usi dell'uso della terra" (Henke et alii 2014).

professionali nei paesaggi della diffusione insediativa. In questi contesti infatti, la multifunzionalità (soprattutto intesa come insieme funzioni sociali e ambientali del settore primario)¹³² si esprime attraverso servizi e funzioni la cui preconditione è la vicinanza con la città. In generale, queste funzioni possono essere legate all'erogazione di beni pubblici quali, ad esempio, la salvaguardia del paesaggio agrario all'interno di un contesto prevalentemente urbano, il mantenimento di un livello accettabile di biodiversità e la funzione didattica a servizio delle scuole e delle comunità urbane, ma anche alla produzione di beni privati o semi-privati quali l'agriturismo (come residenza alternativa per turisti urbani), la vendita diretta in azienda o fuori dall'azienda per i consumatori urbani, funzioni residenziali e di tipo terapeutico a supporto della popolazione urbana. La stragrande maggioranza di queste funzioni e attività stanno trasformando il ruolo dell'agricoltore nelle società urbane contemporanee¹³³ così come quello dell'ambiente rurale all'interno delle città. Lo spazio agricolo, da semplice spazio di produzione, viene sempre più spesso identificato come luogo di socialità e di incontro, di formazione, informazione e apprendimento, in cui la campagna accoglie, modificandosi e facendosi spazio di vita talvolta anche quotidiana, la popolazione urbana (non solo singoli cittadini, bambini e anziani compresi, ma anche associazioni, enti locali, università, scuole, terzo settore, asl, ecc.).

Più nel dettaglio, nella città metropolitana le relazioni tra urbano e rurale sono infatti regolate dalla presenza di tre macro-tipologie di aziende agricole

¹³² Il presente lavoro di ricerca separa la trattazione delle agricolture professionali da quelle inclusive (agricoltura sociale) in ragione della profonda eterogeneità di soggetti e delle prestazioni funzionali richieste agli spazi coinvolti nelle due declinazioni tematiche di pratiche agricole urbane. Cfr. *Social farming. Agricolture inclusive, infra*, 139-148.

¹³³ "La teoria principale che si sostiene in questo libro [...] afferma che l'agricoltura contadina è tutt'altro che stagnante e intrinsecamente arretrata" Van del Ploeg, (2009), *I nuovi contadini*, Donzelli, Roma: 44

(Heimlich e Brooks, 1989)¹³⁴. In primo luogo l'impresa tradizionale, che subisce passivamente il progressivo inglobamento della campagna da parte della città senza modificare la propria struttura produttiva né il tipo di relazioni che intrattiene con il proprio contesto d'appartenenza. In breve, si tratta di aziende in cui la prossimità dell'ambiente urbano non determina alcuna diversificazione dei redditi¹³⁵. In secondo luogo l'impresa adattiva, che adegua la propria struttura produttiva alla vicinanza della città. Questo processo è orientato dalle condizioni socio-economiche del territorio urbano e si traduce o in processi di disattivazione e trasferimento della forza lavoro all'esterno dell'azienda, o in forme di specializzazione di specifiche produzioni (ad es., prodotti di qualità e tipici). Infine l'impresa reattiva, che risponde in maniera propositiva alle mutazioni del contesto tanto che lo stesso processo di diversificazione può assumere anche un peso prevalente rispetto alla produzione di beni agroalimentari. Le aziende di questa ultima tipologia non solo sono attente agli stimoli esterni al settore e ai segnali di mercato (per es., economie urbane e locali), ma tendono anche a cogliere più delle altre le opportunità offerte dall'intervento pubblico (per es., Politica di sviluppo rurale) (Henke e Povellato, 2012; Henke *et al.*, 2014). Sulla base di questa classificazione, un recente studio ha approfondito le caratteristiche strutturali ed economiche delle aziende agricole inserite nei territori delle

¹³⁴ È necessario sottolineare come le tre macro-tipologie di aziende siano riconducibili ai diversi gradi di quella che Van der Ploeg definisce come "condizione contadina". I caratteri che secondo l'autore descrivono tale condizione sono, in sintesi: la coproduzione tra uomo e natura, la costruzione e il mantenimento di una base di risorse autocontrollata, l'autonomia dai mercati, la sopravvivenza, la riduzione della dipendenza, la lotta per l'autonomia e la pluriattività (Van der Ploeg 2009: 32-81).

¹³⁵ La diversificazione ha a che fare con lo sviluppo di attività connesse, cioè con "attività remunerative svolte in azienda e direttamente collegate ad essa che comportano l'utilizzo delle risorse dell'azienda (superficie, fabbricati, macchinari, lavoro) o dei prodotti dell'azienda". Cfr. Glossario PAC, voce "Attività connesse": http://agrireregionieuropa.univpm.it/it/views/glossario_pac/attivita%20connesse.

sette maggiori aree metropolitane italiane italiane¹³⁶ (Henke *et al.*, 2014). Attraverso la rielaborazione dei dati Istat (VI Censimento dell'agricoltura, 2010) sono stati messi in luce alcuni elementi utili alla descrizione della geografia contemporanea delle relazioni città-campagna connesse ai modi di abitare della società civile, a partire dalla semplice dimostrazione dell'entità del fenomeno e, più in generale, della rilevanza del tema¹³⁷. In primo luogo, lo studio sottolinea come circa il 70% delle aziende delle aree metropolitane, nonostante la posizione, conserva una struttura di tipo tradizionale¹³⁸. Nonostante l'assenza di diversificazione del reddito, si tratta comunque di aziende attive, consolidate e che assicurano beni agroalimentari di qualità alla popolazione locale, sia attraverso i canali di vendita all'ingrosso (mercati cittadini), sia attraverso l'attivazione di filiere corte. In questo secondo caso, la vendita diretta, vale a dire l'apertura dello spazio aziendale all'esterno, è la modalità più frequente (45,6%). Sempre rispetto alle strategie di commercializzazione dei prodotti, le aziende reattive sperimentano canali di vendita tradizionali e innovativi come, per es., quello dell'e-commerce. Questo tipo di filiera corta porta in questo caso l'agricoltore dalla campagna in città, in qualità di "colonizzatore a tempo" dello spazio urbano (lo scarico della merce avviene in tempi e luoghi prestabiliti, con

¹³⁶ Si tratta dei sette poli urbani italiani con un numero di abitanti superiore alle 500.000 unità: Torino, Genova, Milano, Monza e Brianza, Roma, Napoli e Palermo.

¹³⁷ Lo studio indaga un territorio pari al 4% della superficie nazionale (95 comuni) in cui si concentra il 30% della popolazione (densità abitativa media di 3.234 ab/kmq). La SAU complessiva è pari a 63.958 ha, le aziende agricole analizzate sono 6.083 (estensione media di 10,5 ha) (Elaborazioni degli autori su dati Istat, 2010) (Henke *et al.*, 2014).

¹³⁸ Alcuni studi evidenziano come la tendenza alla diversificazione aziendale sia inversamente proporzionale alla vicinanza con contesti urbani e, in realtà, direttamente connessa alla presenza di elementi di attrattività preminentemente rurali. Cfr.: Lange A., Piorr A., Siebert R., Zasada I. (2013), *Spatial differentiation of farm diversification*. In: «*Land Use Policy*», n. 31/2013: 136-144.

cadenza settimanale, nei luoghi della città pubblica: piazze, portici, giardini, slarghi e cortili).¹³⁹

Oltre ai dati sulle differenti modalità di vendita, sono interessanti anche quelli relativi alle strategie di diversificazione aziendale perché consentono di aprire una finestra ancora più dettagliata sul funzionamento e sul livello di integrazione tra lo spazio rurale (più precisamente, aziendale) e quello urbano. Emerge quindi che nelle aree metropolitane, le aziende che svolgono attività connesse (aziende di tipo adattive e reattive insieme) sono il 9,7% del totale (593 aziende per 821 attività svolte)¹⁴⁰. Come fanno notare gli stessi autori, se si considera che in occasione del VI Censimento Istat, solo il 4,7% delle aziende italiane ha dichiarato di svolgere una o più attività remunerative connesse (Salvioni e Aguglia, 2014), il dato relativo ai soli poli urbani assume particolare rilevanza. Entrando nel merito delle attività svolte, quelle maggiormente diffuse sono relative alla sistemazione di parchi e giardini (24,5%), attività agricole per conto terzi, agriturismo¹⁴¹, trasformazioni di prodotti animali e prima lavorazione dei prodotti agricoli.

¹³⁹ Cfr. *Filiere corte. Le forme della vendita diretta*, *infra*, 160-163.

¹⁴⁰ Le attività connesse forniscono al bilancio aziendale, in particolare per le aziende reattive (41,5%) ma anche, seppur in misura minore, per le aziende adattive (17%) (Elaborazioni degli autori su dati Istat, 2010) (Henke *et al.*, 2014).

¹⁴¹ Dal lato dell'offerta, nel 2013 sono state autorizzate all'esercizio agriturismo 20.897 aziende, con una ripresa della crescita rispetto al 2012 (+2,1%). Le aziende autorizzate all'alloggio rappresentano l'82% delle aziende agrituristiche (+1,2% rispetto al 2012). La dotazione ricettiva delle aziende autorizzate all'alloggio consiste in 224.933 posti letto e 8.180 piazzole di sosta per l'agricampeggio. Il 25% circa delle aziende offre solo alloggio, mentre il 44% propone anche la ristorazione, il 16% associa la degustazione e più della metà arricchisce l'offerta con altre attività (sportive, culturali, ecc.). Infine, l'Istat ha rilevato 1.176 agriturismi che propongono attività ricreative, culturali e didattiche, che rappresentano un'espressione della multifunzionalità aziendale tipica dell'agricoltura italiana. Cfr. INEA (2014), *Annuario dell'agricoltura italiana 2013*, Roma: 319-330.

Sebbene le attività educative¹⁴², ricreative e sociali¹⁴³ non siano tra le più diffuse in termini assoluti, la loro presenza e progressiva diffusione (il dato sulle aree metropolitane è decisamente maggiore rispetto al dato nazionale), sono chiaramente connesse alla vicinanza della città, cioè alla capacità di offrire alla comunità urbana servizi altrimenti non reperibili. In questo discorso le attività ricreative si identificano con quelle che l'INEA definisce correntemente "servizi alla famiglia". Si tratta dell'insieme di iniziative che coinvolgono direttamente lo spazio delle aziende agricole, in maniera a volte estemporanea a volte ricorrente e periodica, e rivolte alle famiglie e singoli cittadini e finalizzate all'intrattenimento e alla conoscenza dell'attività agricola, dei prodotti alimentari e delle loro modalità di trasformazione, delle tradizioni locali: non solo corsi, laboratori e giornate a tema (esplorazione del territorio e dell'azienda, riconoscimento e raccolta di piante spontanee, raccolta e/o trasformazione dei prodotti, di preparazione e consumo di pasti), ma anche spettacoli musicali o teatrali realizzati negli spazi dell'azienda, comprese le aree boschive, volti a promuovere il rispetto e la tutela della natura e della campagna attraverso un uso consapevole e attento delle risorse¹⁴⁴.

¹⁴² A luglio 2014, secondo la rilevazione che Alimos svolge periodicamente, in Italia si registrano 2.505 fattorie didattiche accreditate. Oltre a queste, crescono le attività dedicate all'educazione svolte dalle imprese agricole e da altri soggetti che operano in contesti agricoli e rurali. Per quanto riguarda i servizi per l'infanzia, a dicembre 2013 erano attivi 34 agrinidi o agrisili, 27 dei quali realizzati all'interno di un'azienda agricola. Il servizio fornito riguarda l'accoglienza e l'educazione di bambini dai 6 mesi ai 3 o 6 anni di età, a seconda della specializzazione. Cfr. INEA (2014), *ibidem*.

¹⁴³ Cfr. *Social farming. Agricolture inclusive*, *infra*, 139-148.

¹⁴⁴ In merito alla quantificazione di queste attività, il rapporto scrive: "Non esiste una quantificazione di tali attività, ma la nascita di associazioni, agenzie e società che offrono consulenza per la progettazione e realizzazione di questa tipologia di servizi indica senza dubbio un aumento consistente delle iniziative" (INEA 2014: 330).

5.2 URBAN GARDENING. AGRICOLTURE AMATORIALI

La produzione di cibo nella città non è un fatto recente. In Europa, il tessuto preindustriale di molti insediamenti era già caratterizzato dalla presenza di piccoli appezzamenti agricoli che, oltre a garantire un'importante quota di approvvigionamento alimentare delle città, erano parte integrante del paesaggio urbano. Sebbene con la società industriale la maggior parte dei cittadini abbia perso il contatto diretto con lo spazio di produzione del cibo, dalla fine del XVIII Secolo compaiono i primi orti urbani ai margini delle aree più densamente edificate, così che molte città europee non hanno in realtà mai perso del tutto la loro tradizione agricola¹⁴⁵. All'oggi, in tutto il mondo, i "contadini urbani" sono circa 800 milioni e, secondo dati FAO, producono l'11% del cibo consumato in città (UNDP 1996; FAO 1999; FAO 2008).

Gli orti urbani contemporanei condividono con i loro precedenti storici solo alcuni elementi. Se da una parte la relazione tra orticoltura e crisi socio-economica resta costitutiva¹⁴⁶, dall'altra è possibile evidenziare un processo di rinnovamento degli immaginari collettivi e dei valori culturali associati allo spazio e alle pratiche agricole in città. In generale, tale evoluzione risente della geografia economica e politica mondiale contemporanea: mentre nei

¹⁴⁵ Allo stato attuale, in molti paesi l'orticoltura urbana vanta una tradizione consolidata e formalizzata. In Paesi come Danimarca, Olanda, Germania e Inghilterra, i sostenitori degli orti urbani hanno creato, già dalla fine del XIX Secolo, associazioni e reti nazionali e internazionali riunendo, coordinando e favorendo lo scambio di esperienze tra ortisti. Alcuni esempi celebri sono quelli della *National Society of Allotment & Leisure Gardeners*, fondata nel 1930 e che oggi conta circa 2000 associazioni, e della *Office International du Coin de Terre et des Jardins familiaux*, fondato nel 1926 e che oggi raggruppa 12 federazioni nazionali (11 europee più quella giapponese) per un totale di 2 milioni di singoli affiliati.

¹⁴⁶ Si pensi alla funzione strategica degli orti compresi all'interno delle città fortificate medievali durante i periodi di assedio, agli orticelli di guerra o, più recentemente, alla rinascita dell'AU nelle grandi aree urbane in declino. Il caso della Rust Belt negli USA e in particolare quello della città di Detroit sono sicuramente i più emblematici. Cfr: Coppola A. (2012), *Apocalypse town. Cronache dalla fine della civiltà urbana*, Laterza, Roma-Bari.

Paesi in via di sviluppo l'AU è ancora una pratica di vera e propria sussistenza come possibilità soprattutto per le fasce di popolazioni più fragili¹⁴⁷, nei Paesi più ricchi l'autoproduzione ha molto a che vedere con la sempre più crescente attenzione verso i temi dell'ecologia e dello sviluppo sostenibile che, dagli anni Ottanta in poi, hanno portato a maturare forme di opposizione ai sistemi della Grande Distribuzione Organizzata e ai sistemi agroindustriali, e un generale rinnovato approccio di responsabilità della società civile nei confronti del cibo (Morgan 2009)¹⁴⁸

Le pratiche di AU sono quindi in grado di valorizzare appieno la multifunzionalità dell'agricoltura, svolgendo e offrendo contemporaneamente, secondo combinazioni e gradienti differenti, funzioni e opportunità molteplici per il miglioramento della qualità della vita delle comunità locali e per l'aumento della resilienza dei sistemi urbani. Così, nella prospettiva della cosiddetta "bomba demografica", secondo la quale nel 2050 la popolazione urbana arriverà a 6,5 miliardi (66% di quella totale), e già nel 2020 la percentuale di cittadini sotto la soglia di povertà potrebbe raggiungere il 45% (pari a 1,4 miliardi di persone), il rinnovamento culturale nella gestione delle aree verdi della città che interpreti e promuova l'AU

¹⁴⁷ Sempre la FAO stima che le persone coinvolte nell'AU in Africa e in America Latina siano rispettivamente più di 130 e di 230 milioni. In questi due continenti, le pratiche di orticoltura sono sostanzialmente finalizzate a fornire cibo per le famiglie e reddito dalla vendita dei prodotti. Nel corso dell'ultimo decennio, i Governi di 20 Paesi hanno chiesto l'assistenza delle Nazioni Unite per fornire incentivi, fattori produttivi e formazione agli orticoltori urbani a basso reddito. Il programma promosso dalla FAO per l'orticoltura urbana e periurbana si articola in cinque punti: l'impegno politico e istituzionale, l'accesso a terra e acqua, il ricorso a pratiche agricole sostenibili, la professionalizzazione degli orticoltori e la costruzione di nuove filiere corte solide per la vendita e l'acquisto di frutta e verdura sana e a basso impatto. Cfr. Il programma *Food for the cities programme* della FAO, <http://www.fao.org/in-action/food-for-cities-programme/en/>.

¹⁴⁸ Cfr. *Nuove geografie alimentari, infra: 149-163.*

quale vero e proprio strumento di politica urbana sembra necessaria e riconducibile a tre principali ordini di motivi:

- funzione ecologico-ambientale (ed economico-gestionale). Lo spazio dell'agricoltura, fisicamente presente e direttamente incorporata nell'ecosistema della città, è strategico rispetto all'attuazione efficace di azioni volte dalla gestione dell'ecosistema urbano¹⁴⁹. Di recente e con sempre maggiore frequenza, gli orti urbani vengono considerati come componente del verde urbano dotata di un suo particolare potenziale socio-economico oltre che estetico-ornamentale¹⁵⁰. Secondo recenti dati Istat (2013), nei capoluoghi di provincia italiani, il verde urbano rappresenta in media il 2,7% del territorio comunale (oltre 550 milioni di mq in tutto), di questo, lo 0,2 % è destinato a orti urbani¹⁵¹. Se si considera che nel nostro Paese i contadini urbani sono circa 5 milioni (dato CIA - Confederazione italiana agricoltori, 2013)¹⁵² e che dal 2011 al 2013 la superficie degli orti è triplicata passando da 1,1 a oltre 3 milioni di metri quadri (dati Coldiretti, 2013), è evidente come la modestia del dato (0,2%) sia connessa all'esclusione delle aree di proprietà privata dall'ambito di osservazione. A dimostrazione di quanto detto, il Secondo Rapporto

¹⁴⁹ Cfr. *Nuova ruralità, infra*, 85-118.

¹⁵⁰ L'ISTAS definisce il verde urbano come: "patrimonio di aree verdi, disponibili per ciascun cittadino, presente sul territorio comunale e gestito (direttamente o indirettamente) da enti pubblici (comune, provincia, regione, Stato, Enti parco etc.)". (Istat 2013: 15).

¹⁵¹ L'ISTAS definisce gli orti urbani come: "piccoli appezzamenti di terra di proprietà comunale da adibire alla coltivazione ad uso domestico, impianto di orti e giardinaggio ricreativo, assegnati in comodato ai cittadini richiedenti. Le coltivazioni non hanno scopo di lucro e forniscono prodotti destinati al consumo familiare." (Istat 2013: 14). Le rilevazioni Istat escludono quindi quella parte del fenomeno dominato da una eredità storica in cui il carattere "abusivo", ovvero privo di riconoscimento da parte delle istituzioni.

¹⁵² Dall'Indagine Coldiretti/Censis "Gli italiani nell'orto" emerge che, anche come effetto della crisi economica, ben il 46,2 % di italiani si dedica alla coltivazione di orti, giardini e terrazzi (dati 2015).

Nomisma “Vita in Campagna” (2012) rileva infatti che solo il 4,6% delle pratiche di AU vengono svolte su terreni di proprietà comunale (l’83, 6% dei orti sono di proprietà, l’1,9% in affitto).¹⁵³ Complessivamente questi dati dimostrano come l’AU sia un fenomeno in crescita e strettamente connesso all’iniziativa e all’azione dei cittadini, singoli o riuniti in soggetti associativi. In Italia (come nella maggior parte delle città europee) la domanda di orti supera di netto la disponibilità dei Comuni che, contemporaneamente, si trovano a sperimentare forme innovative di gestione democratica, efficace e a basso costo delle aree verdi tese a un generale miglioramento sociale, ambientale ed estetico delle città¹⁵⁴. In questa direzione stanno andando le Amministrazioni comunali che hanno già interpretato gli orti urbani come dispositivo di gestione del verde pubblico nel processo di redazione o aggiornamento dei Piani e dei Regolamenti del Verde¹⁵⁵. In questo quadro, Roma Capitale dimostra una particolare sensibilità al tema e fermento di iniziative amministrative¹⁵⁶. Nel maggiore Comune agricolo in Europa¹⁵⁷, gli

¹⁵³ Elaborazioni dell’Osservatorio agricoltura amatoriale Nomisma svolte su dati Istat, ISPRA e APAT, 2012. Cfr.: <http://www.nomisma.it/index.php/it/>

¹⁵⁴ Nel mondo, gli orti urbani occupano una superficie pari ai 28 Stati dell’UE. Rispetto all’Italia, si stima che 3,3 milioni di mq di terreni di proprietà comunale siano adibiti a forme di AU. A Milano, per esempio, gli orti urbani di proprietà comunale sono 800 e si registrano casi in cui, da ormai oltre dieci anni, alcuni cittadini privati hanno convertito il proprio terreno agricolo in orti urbani (75 mq di terreno per una locazione di 375 euro/anno). Cfr.: <http://www.angoliditerra.org/>. Nella città di Bologna, la Fondazione Ghigi ha censito 2.562 appezzamenti di terra pubblica già assegnati, cioè un numero pari a quello delle persone in lista d’attesa; a Padova, il Settore Ambiente e Territorio dell’Amministrazione gestisce 633 orti urbani.

¹⁵⁵ Al 2011, meno di un quinto dei comuni aveva approvato il Piano del verde, e il 45,7% aveva adottato un Regolamento del verde. Il censimento del verde è stato effettuato dal 70,7% delle città; tra quelle di maggiori dimensioni solo Milano, Venezia, Bologna e Palermo hanno adottato tutti questi strumenti di gestione (Cfr. Istat 2013: 12).

¹⁵⁶ In merito, vedi anche la vicenda del Movimento “Terre pubbliche ai nuovi agricoltori”. Cfr. *Agricoltura, biodiversità e paesaggio*, *infra*: 92-100.

ultimi due censimenti generali dell'agricoltura hanno evidenziato un forte incremento della superficie agricola totale e di quella utilizzata, in controtendenza sul dato regionale e nazionale. Allo stesso tempo, un recente censimento sugli orti urbani realizzato direttamente dal Comune (2011) ha rilevato la presenza di almeno 2.500 appezzamenti "abusivi" di terra coltivati, per un totale di 90 ha¹⁵⁸. Riconoscendo la valenza e il rilievo ambientale, sociale e culturale del fenomeno delle pratiche agricole in ambito urbano, l'Amministrazione ha emanato un "Regolamento per l'affidamento in comodato d'uso e per la gestione di aree verdi pubbliche da adibire a orti e giardini urbani"¹⁵⁹. In breve, tale Regolamento destina aree verdi comunali inutilizzate alla realizzazione di nuovi orti o giardini condivisi mediante concessioni in comodato d'uso a favore di cittadini riuniti in Associazioni no profit o gruppi costituiti. Questi soggetti saranno responsabili della gestione di un progetto di agricoltura urbana in cui coinvolgere i cittadini a partire dalle categorie svantaggiate e in difficoltà (disoccupati, inoccupati, pensionati, studenti, nuclei con prole, ecc.;

¹⁵⁷ Al 2010 la SAT caratterizza il 45% del territorio, dati Istat 2011.

¹⁵⁸ Il caleidoscopio di paesaggi attraverso cui l'AU prende forma rende ancora oggi molto difficoltoso procedere attraverso una mappatura certa del fenomeno. Finora, il tema della distribuzione e della diffusione degli orti ha sollecitato la nascita di numerosi portali e la costruzione di moltissime mappe condivise on-line. Esistono poi, e sono molto più rare, tentativi di mappatura di natura scientifica. Si tratta solitamente di operazioni condotte dagli uffici tecnici delle amministrazioni, dalle associazioni europee di categoria o da ricercatori interessati all'interpretazione territoriale del fenomeno. Rispetto a questa ultima famiglia di documenti e sempre relativamente alla città di Roma, si veda, a titolo esemplificativo: Lupia F. (a cura di) (2014), *Mappatura spaziale dell'agricoltura urbana*, INEA, Roma.

¹⁵⁹ Cfr. Roma Capitale, *Regolamento per l'affidamento in comodato d'uso e per la gestione di aree a verde di proprietà di Roma Capitale compatibili con la destinazione a orti/giardini urbani*. Il Regolamento si inquadra nel Programma "Roma Città da Coltivare".

- funzione socio-economica e presidio del territorio. I fini sociali (dallo svago allo sviluppo economico) sono sempre stati tra le motivazioni poste alla base della diffusione dell'AU¹⁶⁰.

La funzione socio-economica dell'AU assume oggi una sua specifica declinazione strettamente connessa ai caratteri spaziali e ai modi di vita contemporanei nei territori della diffusione insediativa, ambiti caratterizzati non solo da fenomeni di segregazione e marginalità sociale, ma anche dal proliferare di pratiche agricole civiche. La scarsa accessibilità dei territori metropolitani, che rende questi luoghi poco raggiungibili e segreganti, e la bassa qualità dello spazio urbano, in cui mancano luoghi collettivi e di aggregazione a fronte di numerose aree verdi libere marginali, degradate e insicure, sono i caratteri comuni della città contemporanea. In questo tipo di città contemporanea, la possibilità di coltivare un pezzo di terra diventa una forma di presidio attivo del territorio capace di allontanare attività illecite¹⁶¹, ritrovare (o generare *ex novo*) valori civici in contesti spesso alienati da qualsiasi traccia di comunità¹⁶², offrire un'opportunità di integrazione economica per le famiglie a basso reddito e, nei casi migliori, di avvio di nuove economie circolari a carattere locale (non solo produzione ma anche trasformazione e commercializzazione degli alimenti). La composizione

¹⁶⁰ Si pensi ai complessi monastici medievali, che vantavano la capacità di creare importanti indotti economici in ambito urbano intorno alla coltivazione dei loro orti, alle prime sperimentazioni civiche di cui il quartiere *Plantage* di Amsterdam (1682), rappresenta un prototipo: "Il quartiere [...] combinava un orto botanico scientifico aperto al pubblico [...] con una serie di piccoli giardini ornamentali che la città affittava a privati cittadini. [...] Il *Plantage* per legge vietava la costruzione di abitazioni ma consentiva la realizzazione di piccoli padiglioni per lo svago. I singoli lotti erano collegati da un grande viale alberato che divenne una delle più popolari passeggiate della città" (Ingersoll 2012: 106).

¹⁶¹ Il 66,5% degli orti urbani si trovano in aree prossime alle abitazioni degli stessi coltivatori urbani, solo il 22,7% su terreni agricoli fuori città (Nomisma 2012).

¹⁶² "Sprawl è un fatto geografico e morfologico che ha fisicamente cambiato il paesaggio. Ma *sprawl* ha anche determinato mutamenti antropologici. Il modo civico della piazza è stato abbandonato perché si lavora e si vive altrove." (Ingersoll 2004: 9).

sociale media degli *hobby farmers* sottolinea la rilevanza di queste particolari funzioni dell'AU. In Italia i coltivatori amatoriali sono 2,7 milioni. Il 47% di questi è composto da pensionati, e il rimanente 53% è ripartito tra casalinghe (14%), impiegati (12%), operai (10%), lavoratori autonomi, commercianti e imprenditori (in tutto 8%), e insegnanti (4%). In generale, il 96,7% della destinazione delle produzioni è l'autoconsumo (solo lo 0,8% è oggetto di vendita) e tra i motivi che spingono alla coltivazione di un orto sono menzionati, in ordine di importanza, il consumo di prodotti più sani e genuini, la possibilità di stare all'aria aperta e il risparmio (Rapporto Nomisma, 2012). Anche per questi motivi, sarebbe necessario che le Amministrazioni riuscissero non solo a garantire un maggiore e più stabile accesso alla terra, ma anche corsi di formazione tecnica a favore dei cittadini, soprattutto sui temi dei rischi sanitari connessi all'inquinamento urbano, alla manipolazione degli alimenti, all'uso di pesticidi, all'allevamento degli animali a contatto con gli uomini, ecc. (politiche di sostegno allo sviluppo di impresa tramite l'accesso ai finanziamenti, ai mercati e alle principali risorse primarie).

- funzione estetico-ornamentale. Oltre ad agire su comportamenti e stili di vita dei cittadini, l'AU ha evidenti ripercussioni anche sulla percezione dell'ambiente urbano. Orti residenziali, orti condivisi, orti istituzionali, orti didattici, orti informali assumono forme e dimensioni eterogenee dando luogo a un caleidoscopio di giardini in movimento e costituiscono, nel loro insieme, un elemento del sistema non solo sociale ma anche paesaggistico che si può definire ormai tipico della città contemporanea (Nicolin 2012: 42). Il tema della coltivazione in città ha chiaramente guadagnato un proprio spazio nel paesaggismo contemporaneo. Ne è testimonianza la florida stagione in corso di ricerca progettuale e sperimentazione formale sui differenti aspetti della multifunzionalità agricola. Si tratta in primo luogo dei grandi parchi urbani a carattere agro-naturalistico: dagli Orti di Nærum (1948) al Parc de la Deûle (1999-1999) al Park Supermarket (2009), il connubio tra agricoltura e parchi pubblici testimonia la tradizionale capacità

dei grandi spazi verdi urbani, sebbene sempre alla ricerca di un equilibrio tra “ambiente naturale” e “ambiente progettato”, di rispondere in maniera adeguata al rinnovamento dei modi di vita e delle esigenze della società civile¹⁶³. Accanto al più tradizionale modello dei parchi urbani, si è di recente affermato, con grande successo di pubblico e di critica, quello del *Pocket Parks*. Si tratta di piccoli spazi concepiti come allestimenti temporanei reversibili dotati di una forte riconoscibilità (centralità dell'elemento verde, spazio modulare e flessibile, riuso creativo di materiali poveri o di seconda mano), auto-costruiti e che si inseriscono, trasformandoli, negli spazi sotto-utilizzati, abbandonati e marginali della città. Un giardino tascabile può essere di varia natura, da *playground* a orto urbano, e sembra funzionare sempre purché favorisca l'interazione fisica e conoscitiva tra persone, assorbendo le opposizioni e le trasformazioni della città e di chi la vive a favore di momenti di espressione e co-esistenza delle diversità. Ecobox (2001), il Prinzessinnengarten (2008), la *Community Garden* insediata nell'aeroporto di Tempelhof (2009)¹⁶⁴, sono solo tre casi eccellenti di infinite esperienze in corso che dimostrano come, all'interno di questi veri e propri (pre)paesaggi, la stessa pratica agricola coincida con un dispositivo concettuale destinato alla coltivazione di altro, e in particolare di nuovi sistemi di relazione sociali e spaziali. Una terza e ultima declinazione del tema della coltivazione in città ha a che vedere con la sperimentazione formale delle funzioni ecologico-ambientali e di quelle didattico-educative dell'agricoltura contemporanea. In questo ultimo caso, l'agricoltura invade le

¹⁶³ Orti di Nærum (1948), completamento di un quartiere popolare della periferia settentrionale di Copenhagen; progettista Søren Carl Theodor Sørensen; Parc de la Deûle di Lille (1999-1999), nel 2011 è stato inaugurato il primo stralcio. Progettista: Jaques Simon (1996-1999); Park Supermarket della Randstad olandese, presso Eindhoven (2009). Progettista: Van Bergen Kolpa Architecten.

¹⁶⁴ Ecobox (2001), realizzato a Parigi sotto il coordinamento dell'*Atelier d'Architecture Autogérée*; le *Community garden* di Prinzessinnengarten e Tempelhof sono nate a Berlino tra il 2008 e il 2009 da movimenti spontanei promossi dal basso.

aree libere e gli spazi di pertinenza di grandi centri culturali, musei, luoghi pubblici connessi all'istruzione e all'apprendimento in generale. Sono i casi del Parco della Cité Nature (2002), del giardino botanico di Bordeaux (2003), dei Jardins du Muséum à Borderouge nel Muséum Toulouse, del Shengyang Campus (2002), della Yale Organic Farm (2003) o dell'Harward *Community Garden* (2010)¹⁶⁵.

In particolare, lo studio di queste esperienze recenti ha messo in luce due elementi ricorrenti e centrali della progettazione urbana e del paesaggio applicate al tema dell'agricoltura urbana. In primo luogo, "la riscoperta del vicinato". Ci si riferisce all'occasione rappresentata dall'AU di rimettere al centro della progettazione dello spazio "una forma sociale effettivamente esistente in cui la località come dimensione o valore, si potesse realizzare" (Nicolin, 2012: 42). Progettare un orto in città non ha infatti niente a che fare con le derive estetizzanti di quei processi progettuali che, seppure ispirati ai pattern del paesaggio agricolo, hanno prodotto "ambienti che chiedono solo di essere visti" (Nicolin, 2012: 42) ma significa piuttosto riscoprire il vicinato, cioè progettare uno spazio capace di accogliere e valorizzare relazioni sociali e territoriali, immaginando l'orticoltura come dispositivo per "coltivare altro". In secondo luogo, la "scoperta del vuoto". L'AU come categoria del progetto urbano e di paesaggio segna il definitivo passaggio da una cultura progettuale incentrata sull'oggetto architettonico e del "pieno" come matrice generativa dello spazio urbano, a una nuova sensibilità interpretativa che individua nel "vuoto", cioè nello spazio tra le cose, l'elemento misuratore. La scoperta del vuoto alimenta la relazione tra le discipline della pianificazione, dell'architettura e del paesaggio, e sviluppa una florida sperimentazione dell'"idiografia dell'agricoltura", cioè di un processo creativo in cui lo spazio

¹⁶⁵ Parco della Cité Nature, Arras, Francia (2002). Progettista: Michel Desvignes; Giardino Botanico, Bordeaux, Francia (2003). Progettista: Catherine Mosbach; Shengyang Campus, Shengyang City, Cina (2002). Progettista: Turenscape Studio; Harward Community Garden (2010), Università di Cambridge, Massachusetts; la Yale Organic Farm (2003), New Heaven, Connecticut

agricolo diventa matrice del ripensamento dei luoghi: i linguaggi formali sono strettamente connessi alle necessità dettate dallo svolgimento di pratiche agricole ma contemporaneamente in grado di interagire, in maniera nuova e costruttiva rispetto al passato, nella costruzione dello spazio urbano alle diverse scale (Viganò 2012: 73).

5.3 SOCIAL FARMING. AGRICOLTURE INCLUSIVE

Dalla fine del XX secolo, il processo di diversificazione dell'agricoltura ha portato alla sperimentazione di un originale abbinamento di due concetti: l'agricoltura multifunzionale e i servizi socio-terapeutici e assistenziali a livello locale (CESE 2012: 1).

La recente Legge 18 agosto 2015, n. 141 "Disposizioni in materia di agricoltura sociale" (da ora: L. 141/2015) definisce l'Agricoltura Sociale (da ora: AS) come l'insieme delle attività esercitate dagli imprenditori agricoli e dalle cooperative sociali relative a: l'inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità e lavoratori svantaggiati, persone svantaggiate e minori in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione sociale; prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali attraverso l'uso di risorse materiali e immateriali dell'agricoltura; prestazioni e servizi terapeutici anche attraverso l'ausilio di animali e la coltivazione delle piante; iniziative di educazione ambientale e alimentare, salvaguardia della biodiversità animale, anche attraverso l'organizzazione di fattorie sociali e didattiche (Art. 2, L. 141/2015)¹⁶⁶.

¹⁶⁶ Oltre a fornire una definizione di AS, la L. 18 agosto 2015, n. 141 "Disposizioni in materia di agricoltura sociale" stabilisce: l'adeguamento della normativa regionale a quella nazionale al fine di consentire uno stesso riconoscimento degli operatori dell'AS (Art. 3); la promozione di una serie di interventi che le istituzioni pubbliche sono tenute a promuovere in favore e a sostegno degli operatori (Art. 6), l'istituzione di un Osservatorio sull'AS con funzione di definizione di linee guida per l'attività delle istituzioni pubbliche, monitoraggio e valutazione

In questo preciso ambito, il ruolo multifunzionale dell'agricoltura viene espresso quindi nel campo dei servizi alla persona mediante l'erogazione di attività rivolte al sociale e che si distinguono per il loro carattere inclusivo. In altre parole, alla funzione produttiva viene affiancata la "capacità di generare benefici per fasce vulnerabili della popolazione, dando luogo a servizi innovativi che possono rispondere efficacemente alla crisi dei tradizionali sistemi di assistenza sociale e alla crescente richiesta di personalizzazione e qualificazione dei servizi sociali" (Commissione XIII Agricoltura, 2012: 7)¹⁶⁷.

Lo sviluppo e l'interesse per le pratiche di AS sono cresciuti nei diversi Paesi d'Europa in maniera esponenziale e con tempi pressoché simultanei¹⁶⁸. In ragione dell'ampio e diversificato catalogo di esperienze comunemente considerate come AS e del pesante vuoto normativo che ha caratterizzato

coordinata delle ricerche concernenti l'efficacia delle pratiche di AS, il miglior coordinamento tra politiche di coesione e di sviluppo rurale, azioni di comunicazione e pubblicità (Art. 7). Infine, per una buona sintesi sull'evoluzione normativa nazionale e regionale in materia di AS, cfr.: INEA (2014), *Annuario dell'agricoltura italiana 2013*, Roma: 323-330.

¹⁶⁷ In questo senso, appare altrettanto incisiva e chiarificatoria la definizione di AS data nel 2012, seppure in via provvisoria, dal CESE (Comitato Economico e Sociale Europeo) e contenuta nel documento di Progetto di parere sull'agricoltura sociale: "un insieme di attività - ad esempio riabilitazione, terapia, posti di lavoro protetti, apprendimento permanente e altre attività intese ad agevolare l'inserimento sociale (...) che impiegano risorse agricole, sia vegetali che animali, al fine di creare prestazioni sociali nelle aree rurali o periurbane" (CESE, 2012: 6).

¹⁶⁸ Per un quadro sintetico ma significativo sul fenomeno dell'AS in ambito europeo, cfr.: CESE (2012), *Progetto di parere sul tema Agricoltura sociale: terapie verdi e politiche sociali e sanitarie*, Bruxelles; Giarè F. Macrì M. C. (a cura di) (2012), *La valutazione delle azioni innovative di agricoltura sociale*, INEA, Roma: 85-93. In quest'ultimo documento, si fa particolare riferimento ai risultati delle attività di studio e monitoraggio sviluppate nell'ambito del Progetto SoFar, dell'azione europea COST Action 866 (che ha lavorato approfondendo tre aspetti fondamentali in materia di AS: effetti sulla salute delle pratiche, aspetti economici, politiche relative) e della Rete europea *Farming for Health*, cui aderiscono 11 Paesi della UE.

fino a pochi mesi fa il settore in ambito nazionale (e che tuttora caratterizza quello europeo) non esistono censimenti complessivi del fenomeno, tanto che le fonti e gli studi conoscitivi in materia indicano un numero variabile di realtà e fanno spesso riferimento alla rilevazione di buone pratiche piuttosto che di dati discreti¹⁶⁹.

Fermo restando l'uso della risorsa agricola per lo svolgimento di attività con e a favore di categorie di soggetti deboli, l'insieme delle pratiche di AS fa riferimento a una molteplicità di soggetti coinvolti (intesi come soggetti beneficiari e operatori), caratteristiche tecniche aziendali (competenze professionali, dimensione, dotazione strutturale, specializzazione produttiva), contesto (assistenziale, produttivo o entrambi secondo diversi gradienti), attività svolte (singole o collettive, riabilitative, terapeutiche, ecc.), e approcci al tema (istituzionale, privato o misto). Ai fini della costruzione di una geografia contemporanea delle relazioni città-campagna, anche in questo caso composita e complessa, il presente lavoro di ricerca propone, in maniera ordinata, una descrizione di questi differenti elementi.

Soggetti beneficiari e attività svolte. Le azioni di AS sono per definizione svolte a beneficio dell'inclusione e del miglioramento della qualità della vita di quella parte di popolazione per cui risulta carente l'attuale offerta di servizi (Di Iacovo, 2008).

A ciascun soggetto fragile corrisponde l'attivazione di pratiche specifiche e mirate. Rientrano così nel novero delle attività di AS:

¹⁶⁹ Gli ultimi Annuari dell'Agricoltura (INEA 2010, 2012, 2013) e uno studio del 2012 condotto dall'Euricse per conto dell'INEA sulla Cooperazione sociale agricola in Italia (INEA 2012b), dimostrano la rilevanza del tema in ambito nazionale. Tra le indagini conoscitive più interessanti prodotte negli ultimi anni a livello europeo, cfr.: CESE (2012), *Progetto di parere sul tema Agricoltura sociale: terapie verdi e politiche sociali e sanitarie*, Bruxelles 2012; Commissione XIII Agricoltura (2012), *Indagine conoscitiva sull'agricoltura sociale*, seduta del 4 Luglio 2012 della Camera dei deputati.

- pratiche terapeutiche o percorsi di co-terapia (per es., ippoterapia, onoterapia, pratiche orto-culturali mirate) a favore di persone con disagi psichici o mentali di diversa entità, adulti o minori;
- pratiche di riabilitazione, formazione, inclusione sociale e lavorativa a favore di diversi tipi di utenze con disabilità, soggetti a bassa contrattualità (per es., soggetti non autosufficienti, tossicodipendenti, alcolisti, traumatizzati fisici o psichici, ex-detenuti, profughi) e soggetti a rischio (per es., minori in contesti sociali degradati);
- attività educative e di servizio civile rivolte a bambini (per es., agrisili, agritate, campi solari/estivi, didattica), anziani (per es.: strutture diurne di accoglienza, erogazione di servizi di prossimità) o a persone con difficoltà abitativa¹⁷⁰.

I benefici connessi alle pratiche di AS sono riconducibili a una pluralità di fattori che concorrono, nel loro insieme e allo stesso tempo, a creare condizioni di cura e di benessere. I primi tentativi di valutazione dell'efficacia di queste azioni hanno evidenziato la necessità di costruire nuove categorie di analisi e sperimentare approcci innovativi di bilancio poiché se da una parte un più "tradizionale" punto di vista economico non risulta sufficiente, dall'altra quello strettamente sanitario non è in grado di dar conto di tutti i risultati e gli effetti delle esperienze concluse¹⁷¹. All'oggi, le condizioni

¹⁷⁰ Il 2012 è stato l'Anno europeo per l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni, occasione con cui l'UE ha ribadito il suo impegno nel combattere "l'esclusione sociale e le discriminazioni e promuove la giustizia e la protezione sociali, la parità tra donne e uomini [e] la solidarietà tra le generazioni" (Art. 3, Trattato di Lisbona). In questo contesto, le recenti Politiche di sviluppo rurale e di Coesione sociale (2014-2020) hanno riconosciuto la validità delle pratiche di AS quale modello di azione utile per realizzare un patto tra le generazioni e favorire l'invecchiamento attivo (CE 2012).

¹⁷¹ Sulla base della necessità di adottare una prospettiva sociale più ampia capace di valutare gli effetti sul benessere e sulla qualità della vita delle persone, l'INEA e il Mipaaf hanno promosso nel 2008 un *Tavolo interistituzionale per gli interventi terapeutici e riabilitativi in agricoltura* (Titra) con l'obiettivo di verificare lo stato dell'arte delle cosiddette "terapie verdi", ovvero le iniziative di sperimentazione, analisi e valutazione della loro efficacia. Cfr. Giarè F.,

specificatamente connesse alle pratiche di AS e riconosciute come portatrici del miglioramento della qualità della vita dei soggetti coinvolti, sono: il “fattore natura”, in base al quale l’esposizione e la vita all’aperto rendono le persone più attive e motivate; l’attività fisica connessa alla partecipazione ad attività collettive aventi uno scopo, scandite da ritmi cadenzati e richiedenti responsabilità precise e inderogabili; la specificità dell’attività agricola, che consente di prendersi cura di altri esseri viventi. Inoltre, in riferimento alle pratiche di riabilitazione, formazione, inclusione sociale e lavorativa, tra i benefici essenziali c’è la possibilità di collocare l’intervento sociale in situazioni autenticamente produttive ed organizzate in forma di impresa piuttosto che secondo una logica assistenziale. Il processo d’inclusione sociale si realizza così attraverso un percorso di reale integrazione lavorativa nelle attività aziendali: soggetti abituati a vivere in condizioni di marginalità si sentono utili e partecipi del sistema economico e produttivo in cui svolgono le attività agricole di propria competenza, acquisiscono autostima e accrescono la sicurezza in loro stessi e il proprio senso di dignità¹⁷².

Operatori. Le azioni di AS presuppongono la stretta collaborazione attiva tra soggetti afferenti a mondi considerati finora lontani e autonomi quali

Macri M. C. (a cura di) (2012), *La valutazione delle azioni innovative di agricoltura sociale*, INEA, Roma.

¹⁷² La letteratura scientifica differenzia l’AS dalle altre “pratiche verdi” svolte all’interno di strutture terapeutiche differenti dalle aziende o dalle cooperative sociali agricole. In breve, la presenza o meno di un processo produttivo associato all’erogazione di pratiche socio-assistenziali rappresenta il discriminante (Rete Rurale, 2014; Castellani, 2011). “È stato in proposito sottolineato che non rientrano nell’agricoltura sociale tutte le «terapie verdi», ma quelle pratiche in cui l’uso della natura ha un significato produttivo, indipendentemente dalla scala, e che sono gestite da operatori provenienti dal mondo agricolo, in collaborazione con operatori sociosanitari. Nelle esperienze di agricoltura sociale l’intervento sociale si colloca quindi in situazioni autenticamente produttive ed organizzate in forma di impresa e quindi non in una logica assistenziale” (Commissione XIII Agricoltura, 2012: 7)

l'agricoltura, i servizi socio-terapeutici e assistenziali, il terzo settore. La diffusione delle terapie verdi nei settori della cura, del reinserimento sociale, della formazione e della riabilitazione, ha portato alla contaminazione tra saperi specialistici, coinvolgendo nella sperimentazione di nuove pratiche agricole anche soggetti insoliti e del tutto inediti rispetto al passato. Alle aziende agricole produttive di tipo adattivo e reattivo¹⁷³ si sono con il tempo uniti cooperative sociali agricole¹⁷⁴, soggetti collettivi di natura socio-assistenziale e terapeutica (imprese o cooperative sociali non agricole, ma anche organizzazione senza fini di lucro come associazioni e fondazioni), Enti pubblici e soggetti privati connessi al mondo della salute (strutture ospedaliere e centri diurni appositamente organizzati, pubblici o privati), istituzioni carcerarie, aziende annesse alle Università agrarie o agli Istituti tecnici agrari. In riferimento alle differenti forme di associazione tra soggetti erogatori, si possono distinguere tre tipologie ricorrenti di AS per organizzazione delle attività, per struttura e modalità di erogazione del servizio:

- le aziende agricole produttive o cooperative sociali agricole, che operano direttamente e in collaborazione con altri servizi territoriali e il terzo settore

¹⁷³ Cfr. *Urban farming. Agricolture professionali*, *infra*: 124-129.

¹⁷⁴ Le cooperative sociali nascono nella seconda metà degli anni Settanta come forme di auto-organizzazione civile e si diffondono negli anni successivi, anche grazie all'adozione di una legislazione specifica (L. 8 novembre 1991, n. 381 "Disciplina delle cooperative sociali"). La loro connotazione particolare è quella di Ente ibrido, cioè di soggetto privato con finalità pubblica il cui ambito operativo è tanto vasto da consentire loro di ricevere l'affidamento di numerosi servizi ceduti all'esterno dagli enti pubblici. La legge prevede espressamente che le cooperative possano svolgere attività sociali, sanitarie, educative e anche agricole, così che alcune delle migliori espressioni della cooperazione sociale si sono avute finora proprio in agricoltura. Si vedano dalle più note attività di recupero dei tossicodipendenti operate da "San Patrignano", all'azione portata avanti da alcune cooperative che aderiscono al progetto "Libera" a favore dell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate attraverso l'impiego di beni confiscati alla malavita organizzata.

nella gestione delle attività di inserimento e formazione professionale dei soggetti beneficiari;

- le aziende agricole, che mettono a disposizione parti della propria struttura a professionisti socio-terapeutici per realizzare iniziative di co-terapia e di inclusione sociale;

- le aziende agricole gestite direttamente da soggetti socio-terapeutici (cooperative sociali non agricole, associazioni, fondazioni, enti pubblici, ecc.) in cui i processi agro-zootecnici assumono un ruolo strumentale all'erogazione di servizi socio-terapeutici (Rete Rurale 2014, 9).

Contesti. Le pratiche di AS possono essere svolte in differenti tipi di contesto fisico e relazionale.

In breve, il grado di apertura di una struttura socio-assistenziale con il proprio contesto, valutata in termini di grado di integrazione fisico-funzionale che c'è con il territorio esterno (Giarè, Macrì, 2012), è connesso alla possibilità di sviluppo di nuovi paesaggi agricoli socialmente utili, cioè di trasformare le strutture dedicate allo svolgimento di pratiche di AS in veri e propri condensatori di socialità (Caravaggi, Imbroglini 2016). Il grado di inclusione sociale di un dato paesaggio deriva non solo dalla capacità di condensare in uno stesso luogo attività di cura e azioni di inclusione sociale e/o lavorativa diversificate, rivolte cioè a differenti tipi di utenti, ma anche dallo sviluppo di progetti capaci di promuovere forme innovative di benessere territoriale integrato sostenendo l'accessibilità e la fruizione di questi luoghi da parte di altre categorie di soggetti, anche non direttamente coinvolti in analoghi percorsi terapeutici o riabilitativi, e generando nuove economie sociali di carattere circolare. In breve, la sfida è quella di promuovere nuove forme di socialità a favore di intere comunità locali abbandonando un modello di spazi pensati per un'"accoglienza di reclusione". Non è probabilmente un caso se quindi, nonostante la complessità delle pratiche e l'eterogeneità dei riferimenti teorici, un carattere costante e peculiare delle pratiche di AS è quello di identificarsi come

“contenitore di risposte differenti” a problematiche ed esigenze locali, contestuali e specifiche. Il monitoraggio e il confronto tra pratiche di AS quanto più possibile eterogenee evidenziano come i processi di costruzione di queste particolari azioni sociali seguano sempre un movimento “dal basso verso l’alto”. In risposta a esigenze (ed emergenze) sociali specifiche, possesso in fase dal tradizionale sistema di assistenza sociale, la presenza sullo stesso territorio di differenti soggetti attivi porta alla creazione di partenariati e reti locali, così che le migliori esperienze di AS sono caratterizzate da una particolare apertura alle competenze presenti nel territorio, determinata in parte dal tessuto locale e in parte dalla tendenza dei promotori a lavorare con il territorio (Giarè, 2013: 18). Di fatto, queste forme “volontarie” di organizzazione e collaborazione si traducono nell’erogazione di veri e propri servizi di *welfare* a costi inferiori rispetto a quelli socio-sanitari tradizionali, e contribuiscono, attraverso processi produttivi multifunzionali, al miglioramento della qualità della vita di singoli soggetti consentendo al contempo lo sviluppo globale dei territori rurali e periurbani (Van der Ploeg, 2006). Per questi motivi, sempre più spesso l’AS viene associata più che a una forma di diversificazione aziendale a “una possibile forma di economia e di agricoltura «civile», dove i meccanismi del mercato, del dono e della reciprocità operano in forma combinata nella regolazione degli scambi locali tra i membri della comunità. Essa appare una pratica di «buona» economia e di «buona» crescita, che nell’attuale fase può costituire una piccola grande rivoluzione copernicana nelle modalità di fare agricoltura, in quelle dell’intervento sociale e nei modi di fare economia e sviluppo locale” (Commissione XIII Agricoltura: 7)

Le prospettive di diffusione e sperimentazione delle pratiche di AS, intese a livello comunitario come sistemi alternativi di *welfare* sociale, dipendono da due questioni tra loro strettamente connesse¹⁷⁵. In primo luogo, dal

¹⁷⁵ Fino allo scorso periodo di programmazione (2007-2013), l’AS è stata sostenuta, seppure da Politiche di diversi settori, in maniera discontinua e non omogenea. In riferimento al ruolo

completamento di un quadro normativo di riferimento internazionale e coerente¹⁷⁶, che consentirebbe peraltro finalmente di procedere attraverso un percorso conoscitivo quali-quantitativo mirato del fenomeno; in secondo luogo, dalla capacità di cogliere e valorizzare al massimo le possibilità di integrazione e coordinamento dei finanziamenti e dei programmi previsti dall'attuale fase di programmazione della UE¹⁷⁷. In breve, le nuove possibilità aperte dai Fondi SIE - Fondi Strutturali e di Investimento Europei 2014-2020, fanno capo agli obiettivi di lotta alla povertà, inclusione sociale e la diversificazione delle attività agricole, così che l'AS può attualmente contare sull'utilizzo di risorse finanziarie provenienti da più fondi e per un periodo di diversi anni, e in particolare¹⁷⁸:

svolto dalla PAC, il merito dei Piani di Sviluppo Rurale regionali 2007-2013 è stato quello di aver introdotto per la prima volta sulla scena politica italiana il tema dell'AS predisponendo l'attuazione di misure destinate all'avvio di attività e servizi sociali all'interno delle imprese agricole, e di misure per l'informazione e la formazione degli addetti: Asse III "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale", misura 311 (diversificazione in attività non agricole), misura 321 (servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale), misura 331 (formazione e informazione) e, anche se marginalmente, misura 312 (sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese).

¹⁷⁶ Cfr. CESE (2012) *Progetto di parere sul tema Agricoltura sociale*.

¹⁷⁷ La Programmazione UE 2014-2020 ha introdotto interessanti novità anche in termini di strumenti: da una parte, l'estensione dello strumento Leader prevista dalla PAC a tutti i territori aumenta le opportunità di diffusione dell'AS in ambito urbano (Rete Rurale 2014: 15); dall'altra la Politica di Coesione sostiene le strategie di finanziamento multiplo attraverso l'ITI – Investimento Territoriale Integrato. Considerate le molteplici dimensioni dell'AS e il suo carattere multifunzionale, il settore e i soggetti interessati trarrebbero grande beneficio da un approccio autenticamente integrato, capace di agevolare e di coordinare meglio il ricorso ai vari fondi disponibili e alle procedure connesse a tale utilizzo delle risorse (Finuola, 2013: 59).

¹⁷⁸ In termini di soggetti beneficiari dei fondi, l'Accordo di Partenariato del DPS (Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione economica, Ministero dello Sviluppo Economico), chiarisce che se il FeaSr si occuperà in particolare di sostenere le realtà aziendali agricole che operano in collaborazione con le istituzioni socio-sanitarie competenti per territorio, gli altri Fondi favoriranno invece l'attuazione di nuove pratiche verdi promosse da strutture

- il Fondo sociale europeo (Fse) riconosce all'AS un ruolo importante come strumento di inclusione sociale e sviluppo, promuovendo con borse-lavoro, tirocini, ecc., progetti di inserimento lavorativo di fasce svantaggiate o a rischio emarginazione da svolgere presso aziende agricole o cooperative sociali agricole;
- il Fondo europeo di sviluppo regionale (FeSr), infine, interpreta la creazione di nuovi progetti di AS come occasioni di riduzione delle disparità nelle condizioni sanitarie e di passaggio dai servizi istituzionali ai servizi locali (INEA, 2013: 327).
- il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FeaSr), permette la realizzazione di azioni di AS come diversificazione delle attività delle imprese agricole, creazione di servizi nelle aree rurali, costituzione di reti tra imprese e altri soggetti per lo sviluppo delle filiere e dei territori, introduzione di innovazioni nel contesto agricolo e rurale¹⁷⁹.

terapeutiche altre e/o azioni formative e di aggiornamento necessarie agli operatori sui temi dell'AS e dell'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati (INEA 2013: 327).

¹⁷⁹ Per un approfondimento sulle forme di sostegno all'AS nel Ciclo di programmazione 2014-2020 della UE, cfr.: INEA 2013, *Coltivare salute: agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare*, Roma: 51-64

6. Nuove geografie alimentari

Le relazioni tra città e campagna sono descritte dal concetto di *foodshed* (bacino alimentare), determinato in rapporto all'eccedenza durevole della produzione alimentare rispetto al fabbisogno dell'agricoltore e alla relativa possibilità di scambio. In questo senso, l'estensione dell'area di approvvigionamento ha determinato per lunghi periodi i limiti e lo sviluppo della città. L'equilibrio tra disponibilità alimentare e crescita urbana, da considerarsi in termini di concentrazione di popolazione, si altera a partire dalla rivoluzione industriale e in seguito all'avvento della ferrovia. La diffusione di nuovi sistemi di trasporto più rapidi ha emancipato la città dalla geografia permettendole di assumere ogni forma in qualsiasi luogo, senza doversi più preoccupare di sua loro prossimità rispetto ai luoghi di produzione di cibo (Steel, 2015)¹⁸⁰. Con l'affermazione della cultura industriale l'attività agricola assume addirittura una connotazione di arretratezza, l'ambiente urbano si aliena dalla campagna e i luoghi del cibo si trasformano, spesso decentrandosi¹⁸¹.

¹⁸⁰ A proposito del concetto di bacino alimentare, Steel ricostruisce la vicenda delle relazioni tra città e campagna identificando la Roma antica come l'antesignana dell'"urbanesimo 2.0", cioè dell'affrancamento dello sviluppo urbano dalla disponibilità di cibo. L'Urbe, che in epoca imperiale contava un milione di abitanti, fu la prima a praticare l'importazione di merci alimentari: grano, olio, maiale, miele, e ostriche fresche arrivavano a Roma dall'intero bacino mediterraneo e dalla Bretagna (Steel, 2015: 37-38).

¹⁸¹ Una recente mostra curata e allestita presso il MAXXI di Roma (*FOOD – dal cucchiaino al mondo*) ha sviluppato un'interessante riflessione sul rapporto tra spazio urbano e cibo e in particolare sul ruolo dell'architettura nella costruzione e nella gestione delle filiere complesse del cibo (dalla produzione alla circolazione, dal consumo allo smaltimento). Il lavoro di ricerca condotto, e di cui la mostra ha presentato i principali risultati, ha permesso di trattare differenti forme di interazione uomo-cibo, passando dall'ambiente più intimo della casa a quello dello spazio pubblico, della città e del paesaggio. Cfr.: P. Ciorra, A. Rosati (a cura di) (2015), *FOOD, dal cucchiaino al mondo*, Quodlibet, Macerata.

All'inizio dell'Ottocento, la popolazione mondiale raggiungeva a stento il miliardo di unità; due secoli dopo ha raggiunto i sette miliardi. Nello stesso periodo la terra, nonostante l'intenso sfruttamento cui è stata sottoposta, ha fornito sempre più beni e servizi ai suoi abitanti: il PIL mondiale è aumentato di oltre 400 volte e l'agricoltura ha aumentato produttività e resa compiendo progressi di gran lunga superiori negli ultimi sessant'anni che dalla sua nascita alla vigilia della Seconda Guerra mondiale. Se in media, a livello globale, nel periodo compreso tra il 1961 e il 2007 ogni anno si sono aggiunti quattro milioni di ettari di terreno coltivato, il rapporto procapite è però diminuito grazie al maggior rendimento e, solo in minor misura, alla maggiore intensità delle coltivazioni (FAO, 2015). La conseguenza di questo aumento esponenziale di ricchezza e capacità di produzione è l'insostenibilità dei nostri attuali modelli di vita, sviluppo e consumo. In questo senso è utile fare riferimento al concetto di "impronta ecologica". Si tratta di un indice sintetico che misura lo stato di pressione umana sui sistemi naturali calcolando la superficie terrestre teorica necessaria ad assorbire l'impatto delle nostre attività. Secondo l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, protraendo l'attuale modello di produzione e consumo, nel 2050 avremo bisogno di tre pianeti per assicurare la rigenerazione delle risorse primarie (FAO, 2015).

In generale, la relazione tra dinamiche demografiche e disponibilità delle risorse alimentari rappresenta un nodo di fondamentale rilievo nel dibattito sulla sostenibilità dei grandi sistemi urbani. La popolazione urbana mondiale è passata da 2,3 miliardi nel 1994 a 3,9 miliardi nel 2014, superando nel 2008 per la prima volta quella rurale. Per il 2050, le proiezioni prevedono un aumento della popolazione urbana fino a 6,3 miliardi, cioè quasi i 2/3 della totale, e una contrazione di quella rurale. Da qui a quel momento sarebbe quindi necessario produrre circa il 70% di cibo in più rispetto a quanto ne sia stato prodotto in media e a livello mondiale nel periodo 2005-2007 (Alexandratos, Bruinsma 2012). L'espansione delle città, che nei prossimi

decenni interesserà soprattutto Africa e Asia, procede parallela all'aumento della povertà della popolazione urbana e all'acuirsi dell'iniquità dei sistemi di approvvigionamento. Le grandi città sono infatti spesso direttamente dipendenti dalla Grande Distribuzione Organizzata (da ora: GDO), così che la fluttuazione dei prezzi si traduce direttamente in un abbassamento del potere di acquisto, della quantità e della qualità dell'alimentazione dei loro abitanti.

L'inefficienza dell'attuale sistema alimentare globale si esemplifica nel cosiddetto "paradosso alimentare" cioè nella coesistenza di obesità e malnutrizione. Dati FAO dimostrano che l'iniquità della distribuzione di cibo e la sua scarsa qualità hanno fatto sì che, mentre nel Sud del mondo vivono 925 milioni di persone denutrite e l'insufficienza di cibo porta a 36 milioni di decessi annui (di cui 5,6 milioni di bambini), nei paesi ricchi la sovrabbondanza di cibo genera 1,3 miliardi di persone in sovrappeso (di cui 155 milioni bambini) e causa oltre 29 milioni di decessi all'anno (17,5 milioni per malattie cardiovascolari, 3,8 milioni per diabete, 7,9 milioni per tumori) (FAO, 2015)¹⁸².

¹⁸² Negli Stati Uniti d'America l'insicurezza alimentare non ha il volto della fame in senso tradizionale ma piuttosto quello di una dieta pessima e falsamente abbondante, a tal punto che gli adolescenti provenienti dalle *Inner Cities* hanno il doppio delle possibilità di essere obesi dei loro colleghi di classe media. A metà degli anni Novanta, è stata avanzata per la prima volta l'ipotesi di correlazione tra povertà,insicurezza alimentare e obesità, ipotesi da cui sono nati numerosi progetti di ricerca mirati alla raccolta di "prove spaziali". La mappatura di supermercati, mercati di prodotti freschi e punti vendita alimentari in generale nelle aree urbane più depresse ha dimostrato che l'alimentazione non è fatta solo di scelte ed educazione ma anche, come nel caso di molte *Inner cities* americane, di condizioni di contesto e incentivi esterni. Non a caso, si è visto come con l'ultima ondata di crisi economico-finanziaria abbia trasformato gran parte dei quartieri americani a basso reddito in veri e propri *food desert*. Si tratta di un fenomeno per cui, in zone caratterizzate del basso potere d'acquisto delle famiglie, le grandi catene di distribuzione alimentare, così come gli istituti finanziari, non ritenendo vantaggioso ogni tipo d'investimento chiudono i loro punti vendita. Si è inoltre capito che la condizione di isolamento di molti cittadini dell'*underclass*

Sottonutrizione e malnutrizione hanno quindi entrambe a che fare con il concetto di sicurezza alimentare con cui si indica una condizione in cui “tutti i componenti di una popolazione, in qualunque momento, hanno la possibilità fisica, sociale ed economica di accedere a una quantità sufficiente di cibo salubre, sicuro e nutriente” (definizione del *World Food Summit, 1996*). Perseguire l’obiettivo della sicurezza alimentare presuppone la costruzione di un sistema alimentare non solo più equo ma anche più sostenibile, cioè composto di filiere produttive che abbiano costi ambientali accettabili¹⁸³.

La sostenibilità della filiera non può prescindere da tre fattori quali la conservazione e rigenerazione delle risorse primarie, la lotta e l’adattamento ai cambiamenti climatici, la minimizzazione di sprechi e perdite alimentari. In primo luogo, si evidenzia che i Paesi interessati nei prossimi anni da una maggiore crescita urbana sono gli stessi in cui il potenziale delle aree coltivabili è già stato praticamente esaurito, e acqua e risorse biologiche sono al limite¹⁸⁴. La FAO stima che, a livello mondiale, solo il 10% circa

viene sfruttata dalle grandi multinazionali di *fast-food* che si sostituiscono fisicamente ai vecchi negozi di alimentari, frutta e verdura fresca, offrendo loro “sotto casa” la possibilità di accedere a una quantità di cibo abbondante, a basso costo e di pessima qualità. La complessa vicenda sociale e alimentare delle *Inner Cities* della *Rust Belt* - Stati Uniti, rappresenta un caso studio di notevole interesse rispetto alla questione della sicurezza alimentare. Cfr.: Coppola A. (2012), *Apocalypse town*, Laterza, Roma-Bari.

¹⁸³ Cfr. «Agriregionieuropa», n. 40/2015.

¹⁸⁴ Lo scarseggiare delle risorse primarie moltiplica e acuisce la competizione per il loro accaparramento e impiego. Dopo la crisi finanziaria del 2007, la terra da coltivare è diventata un bene sempre più prezioso e oggetto di un frenetico movimento di acquisizione che impegna e coinvolge una moltitudine di soggetti: paesi ricchi di liquidità ma privi di terre fertili (come quelli del Golfo), multinazionali dell’agro-business; società finanziarie. Il *land grabbing*, vera e propria forma di neo-colonialismo, sembra destinato ad aumentare i motivi di insicurezza alimentare dato che l’80% delle riserve di terreno agricolo sono concentrate in paesi caratterizzati da una forte crescita demografica (Etiopia, Mozambico, Tanzania ma anche Bolivia e Colombia). Il connubio tra povertà rurale, inurbamento e sottrazione di terre

dell'incremento di produzione agricola verrà dall'estensione dei terreni coltivabili nelle aree interessate dalla domanda, così che la dipendenza della futura popolazione urbana dalle importazioni alimentari è destinata ad aumentare. Molti Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa possono quindi sperare di aumentare la loro produzione di cibo solo innalzando il rendimento e l'intensità delle coltivazioni: innovazione e progresso tecnologico sono gli unici strumenti che possono coadiuvare un'intensificazione sostenibile dell'agricoltura, cioè un equilibrato sfruttamento delle risorse primarie. In secondo luogo, il cambiamento climatico influenza la produzione e la sicurezza alimentare non solo in maniera diretta (alterazione, consumo delle risorse locali e calo di produttività dei sistemi alimentari esistenti, emissioni gas serra), ma anche indiretta (impieghi non alimentari dei prodotti agricoli come produzione di biocarburanti, cibo per gli allevamenti, ecc.)¹⁸⁵. Aumentare la produttività attraverso un'intensificazione sostenibile potrebbe mitigare di molto l'emissione di gas serra, per ¼ prodotti dal settore primario. Infine, la sostenibilità delle filiere è connessa alla quantità di perdite e sprechi di cibo che caratterizzano l'intero ciclo di produzione-distribuzione-consumo. La FAO ha stimato che ogni anno vengono prodotti 1,3 miliardi di tonnellate di cibo di cui circa il 30% viene buttato o perso. Mentre i paesi a basso reddito generano il 52% di perdita di cibo nelle fasi di produzione e lavorazione, quelli ad alto reddito generano il 48% di spreco nelle fasi di distribuzione e consumo. Di conseguenza, la penuria di investimenti in fase di produzione e lavorazione potrebbe condurre a ulteriori perdite, mentre l'aumento del reddito potrebbe portare a un ulteriore spreco alimentare, aggravando l'inefficienza energetica dei sistemi alimentari. Non a caso, nella dichiarazione firmata nel 2012 in occasione del Summit internazionale di

coltivabili porterà a un'inevitabile esacerbazione dei problemi di sussistenza e alimentazione delle popolazioni coinvolte. Cfr. Liberti S. (2011), *Land grabbing*, Minimum fax, Roma

¹⁸⁵ Cfr. *Agricoltura e Cambiamenti Climatici*, *infra*: 101-107.

Rio+20 sullo sviluppo sostenibile UNCSD (United Nations Conference on Sustainable Development) viene ribadito l'impegno a garantire la sicurezza alimentare come possibilità di accesso a cibi sani, nutrienti e in quantità sufficiente alle generazioni presenti e future¹⁸⁶. Allo stesso modo, il primo obiettivo politico della nuova Pac (2013) riguarda la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare in quantità e in qualità. L'UE è consapevole che una produzione alimentare più efficiente richiede interventi a sostegno dei redditi agricoli, della compensazione nelle zone con vincoli naturali, del rafforzamento della competitività dell'agricoltura e del suo ruolo nella filiera alimentare (CE, COM(2010) 672/5). A questo fine, la Pac attribuisce un rinnovato ruolo di primaria importanza alle diverse forme di aggregazione tra produttori e di coordinamento tra le diverse fasi delle filiere agroalimentari. La formazione di Organizzazioni di produttori, delle loro Associazioni, e di Organizzazioni interprofessionali è sostenuta come strumento per aumentare la competitività dei singoli produttori rispetto alle sfide del mercato globalizzato¹⁸⁷. Infine, la Politica di Sviluppo Rurale designa come una delle sue sei priorità d'azione la promozione delle filiere alimentari, considerando anche il benessere degli animali e la gestione dei rischi interni al settore (Art. 5 Reg. n. 1305/2013).

¹⁸⁶ Nel testo della dichiarazione, firmato da 191 tra Capi di Stato e di Governo, Vicepresidenti, Ministri e responsabili di delegazioni, si evidenzia l'urgenza di dare seguito a uno sviluppo più sostenibile del settore agricolo attraverso: la riduzione degli sprechi e delle perdite lungo tutta la filiera alimentare; l'adozione di pratiche d'allevamento sostenibili; il supporto all'attività di ricerca e formazione in campo agricolo; l'attuazione di Linee guida volontarie (CFS *Voluntary Guidelines*) per una *governance* responsabile dei terreni, delle acque e delle foreste; la gestione dei rischi legati ai prezzi troppo elevati e volatili dei prodotti agricoli di base. Cfr. ONU, *The future we want*, 2012. URL: http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/rio_20/the_future_we_want_english.pdf

¹⁸⁷ Cfr. Brunori G., Bartolini F., *La filiera corta: le opportunità della nuova Pac*. In: «Agriregionieuropa», n. 35/2013: 55-59.

Alla luce della lettura dei già citati documenti di intesa e politiche internazionali, il “cibo” si identifica oggi come risorsa primaria al pari di acqua, suolo e aria. La costruzione di un nuovo sistema alimentare equo e sostenibile deve ripartire dalla valorizzazione del carattere multifunzionale del sistema di produzione alimentare, cioè dai molteplici rapporti che l'alimentazione ha con l'ambiente (urbano e rurale), la salute pubblica, la cultura, il turismo, la logistica dei trasporti, la forma della città, la coesione sociale (Morgan, 2009: 341). In questa direzione si muovono alcune nuove pratiche agricole che rivendicano la sovranità e la sicurezza alimentare dei popoli proponendosi come nuove filiere alternative al sistema agroindustriale convenzionale. L'insieme di queste pratiche costituisce una valida misura di mitigazione al modello dissipativo degli ecosistemi urbani contemporanei e interpreta l'agricoltura anche come strumento di giustizia sociale: la produzione, la trasformazione e la commercializzazione degli alimenti può infatti contribuire a creare nuovi posti di lavoro e nuove occasioni di integrazione per le frange di popolazione più deboli (donne, immigrati, giovani e soggetti affetti da malattie).

Muovendo dal tema della nutrizione, il sesto capitolo della tesi descrive e classifica le nuove filiere alimentari alternative al modello agroindustriale convenzionale, intese come sistema complesso di relazioni contemporanee tra città e campagna. La dimensione locale e la riduzione della scala delle relazioni tra attività di produzione, vendita e consumo sono gli elementi che accomunano le diverse filiere alimentari oggetto di analisi. Ciò che le differenzia sono la complessità della pratica, cioè il grado di frammentarietà e/o sporadicità dell'esperienza, il numero di categorie e di soggetti coinvolti nella realizzazione della nuova relazione sociale, economica e commerciale, e il tipo di spazi e di luoghi coinvolti da ciascuna pratica.

Il capitolo si articola in tre paragrafi, ognuno dedicato a una famiglia di nuove pratiche alimentari:

- filiere zero, ovvero l'insieme di pratiche di autoproduzione, cioè di orticoltura svolte nella città e per mano dei cittadini;
- filiere corte, ovvero l'insieme delle forme di produzione e vendita di cibo che mette in relazione diretta il produttore con il consumatore;
- l'approvvigionamento dei sistemi urbani, ovvero la costruzione di politiche alimentari di scala urbana e metropolitana che mettono a sistema e riconducono a un quadro organico e coerente di *governance* l'insieme delle singole e frammentate pratiche alimentari innovative urbane.

6.1 FILIERE ZERO. L'AUTOPRODUZIONE

Per filiere zero si intende l'insieme delle più recenti forme di sviluppo di agricoltura produttiva “a piccola scala” che trovano posto dentro la città. Questo tipo di pratica non ha niente a che fare con la ricontadinizzazione (Van der Ploeg 2009) o le forme di persistenza dell'agricoltura produttiva nei paesaggi metropolitani contemporanei. È piuttosto connessa ad altri due elementi: da una parte alla tradizione agricola di molte città, dall'altra alla rinnovata dimensione culturale ecologista che, dagli anni Ottanta in poi, ha spinto una parte sempre maggiore della Società civile a occuparsi in prima persona del proprio sostentamento dando forma a una sequenza di nuovi piccoli spazi coltivati, orti urbani, orti collettivi e giardini condivisi. Attraverso la coltivazione della terra, il cittadino diventa produttore e consumatore del proprio cibo riscattandosi dall'alienazione dalla realtà della produzione alimentare¹⁸⁸.

La diffusione e la pervasività del fenomeno, fanno dell'autoproduzione di cibo in ambito urbano una delle forme di opposizione della Società civile alle

¹⁸⁸ Cfr. *Urban Gardening. Agricolture amatoriali*, *infra*: 130-138.

GDO, esprimendo il carattere multifunzionale di un sistema di produzione agroalimentare sostenibile.

Questo tipo di agricoltura si articola in spazi eterogenei per forma, dimensione e localizzazione, dalla città storica, alla città consolidata a quella contemporanea.

Le esperienze di orti trovano spazio nelle superfici permeabili delle corti condominiali e dei grandi complessi residenziali, e in alcune porzioni di parchi urbani, giardini di quartiere e grandi aree naturali protette, integrandosi in questo secondo caso con altre funzioni più convenzionali (ludiche, didattiche e ricreative, sportive). L'inserimento di questo tipo di attività, oltre a svolgere funzioni più tradizionali (ecologiche, sociali, produttive, estetico-ornamentali) si propone di risolvere in maniera creativa e conveniente problemi connessi a sicurezza, gestione e manutenzione delle aree verdi, pubbliche o private. La città di Roma è un caso studio di particolare interesse rispetto ai diversi tipi di filiere zero. Il territorio della Capitale è stato di recente oggetto di una precisa procedura di mappatura condotta via satellite e attraverso l'applicazione di metodologie sperimentali (incrocio degli aggiornamenti provenienti dal web-mapping di Google Earth, Google Maps e Microsoft Bing Maps). L'esito di questo lavoro è stata l'individuazione, all'interno del Grande Raccordo Anulare, di cinque particolari famiglie di aree verdi destinate a orticoltura, per un totale di circa 350 km²: orti residenziali privati, comunitari (gestiti da collettivi), di aziende agricole, istituzionali (parrocchie, scuole, carceri), e illegali, che sorgono cioè su aree non autorizzate. Il lavoro di mappatura ha consentito di mettere in luce una prima serie di dinamiche in buona parte informali (quindi difficilmente monitorabili) ma essenziali ai fini della descrizione e della dimostrazione della rilevanza delle pratiche di autoproduzione. Tra il 2007 e il 2013 è stato evidenziato un incremento di oltre 300 nuovi orti residenziali che tende a dimostrare che chi possiede un piccolo pezzo di terra o un giardino lo trasforma in una fonte di reddito attraverso l'orticoltura, coltivando in prima persona o mettendolo a disposizione della comunità. Nello stesso

periodo, sono aumentati del 9% anche gli orti istituzionali, di congregazioni, carceri e scuole¹⁸⁹.

Come accennato, rientrano nelle tipologie di filiera zero gli orti illegali, esito di occupazioni abusive e usi creativi di aree verdi abbandonate e residuali caratterizzati da differenti livelli di accessibilità fisica e percettiva. Si tratta di spazi posti lungo le infrastrutture o le sponde dei corsi d'acqua urbani, nelle aree intercluse dei tessuti a bassa densità o che coincidono con i margini frastagliati della città contemporanea. Oltre alla difficoltà di controllo del territorio dei grandi sistemi urbani metropolitani, il dato interessante ai fini del nostro discorso è che all'oggi, nella maggior parte delle città europee, la domanda di orti ha superato la disponibilità dei comuni. La città di Roma non fa eccezione così che un recente censimento realizzato direttamente dal Comune (2011) sul tema degli orti urbani ha rivelato la presenza di almeno 2.500 appezzamenti di terra coltivati "abusivi", per un totale di 90 ha. Anche per questa ragione, riconoscendo la valenza e il rilievo ambientale, sociale e culturale delle pratiche agricole in ambito urbano, l'Amministrazione ha emanato un "Regolamento per l'affidamento in comodato d'uso e per la gestione di aree verdi pubbliche da adibire a orti e giardini urbani"¹⁹⁰. In breve, secondo questo documento, che rappresenta solo uno degli atti fondamentali del programma "Roma Città da Coltivare", le aree destinate a orto o giardino condiviso saranno affidate dall'Amministrazione ad associazioni o gruppi costituiti attraverso il comodato d'uso: saranno poi le

¹⁸⁹ Gli autori del progetto di mappatura sono Flavio Lupia e Giuseppe Pulighe, ricercatori dell'INEA. Per approfondimenti cfr.: Lupia F., Pulighe G. (2014), *A first spatial inventory of the urban agriculture in the city of Rome*. Unpublished manuscript. DOI: 10.13140/2.1.1341.2484. Sul tema della rappresentazione spaziale del fenomeno e della metodologia di analisi dei più recenti progetti di mappatura dell'agricoltura urbana si rimanda invece a: Lupia F. (a cura di) (2014), *Mappatura spaziale dell'agricoltura urbana*, INEA, Roma.

¹⁹⁰ Deliberazione n. 38 dell'Assemblea Capitolina relativa alla Seduta Pubblica del 17 luglio 2015. Verba n. 76.
https://www.comune.roma.it/PCR/resources/cms/documents/DAC_38_17.7.2015.pdf

associazioni a dividere gli appezzamenti in piccoli lotti fino a 60 mq e a destinarli ai cittadini che ne faranno richiesta. Tra i requisiti che ogni associazione dovrà rispettare nella costruzione della graduatoria di affidamento degli orti, quello sociale, che prevede di agevolare l'accesso a categorie svantaggiate e in difficoltà (disoccupati, inoccupati, pensionati, studenti, nuclei con prole), sarà di primaria importanza.

Ci sono infine alcuni casi in cui l'orticoltura in ambito urbano promossa dalla Società civile ha dato avvio alla sperimentazione di strategie alimentari urbane e filiere alimentari innovative e sostenibili. Il caso più celebre è probabilmente quello di *Incredible Edible Todmorden Project*¹⁹¹. L'IET nasce nel 2008 a Todmorden, una città di poco meno di 15.000 abitanti della contea del West Yorkshire in Inghilterra, per mano di due cittadine. Nato come progetto di agricoltura solidale e orticoltura urbana (l'avventura comincia quando Pamela Warhurst mette dei cartelli nel suo orto di casa per invitare i passanti ad entrare e prendere qualche verdura), l'IET Project è oggi annoverabile tra le più originali esperienze di UFS. Dopo soli 4 anni dal suo avvio, i partecipanti al progetto erano diventati talmente tanti (comprese le imprese locali) che l'Amministrazione comunale ha dato il permesso di piantare in luoghi pubblici 500 alberi da frutto (non solo nei parchi, ma anche lungo i bordi dei cimiteri, fuori dai posti di lavoro, nelle aiuole delle stazioni di polizia, ecc.) e la città si è posta l'obiettivo di diventare autosufficiente per frutta e verdura entro il 2018. L'iniziativa sta registrando un successo complessivo non solo per gli effetti benefici sul territorio, considerabile come una sorta di chilometri zero spinto alle estreme conseguenze, ma anche per la partecipazione di tutti e per l'inizio dell'eliminazione, di fatto, della proprietà privata sui prodotti della terra. Poiché il cibo è prodotto su suoli di proprietà pubblica, chiunque è libero di prendere di quanto necessita e di mettere a disposizione degli altri i frutti del proprio lavoro. Il modello promosso a Todmorden ha oltrepassato i confini della cittadina

¹⁹¹ Cfr. *IET, Incredible Edible Todmorden Project*, *infra*: 258-262.

espandendosi in molte altre località della Gran Bretagna e poi in Francia, Germania, Spagna, Canada, Cuba e Hong Kong.

6.2 FILIERE CORTE. LE FORME DELLA VENDITA DIRETTA

Le filiere corte o *Alternative Food Networks* (AFN), sono definite come “quel modello di produzione e di consumo basato sulla relazione tra territorialità, prossimità dei prodotti e del consumo, pratiche di socializzazione, salvaguardia del lavoro e giusta remunerazione per chi è impegnato nel settore agroalimentare, rapporto fiduciario tra produttore e consumatore” (Laboratorio di Studi Rurali Sismondi, 2012: 8).

Ogni filiera corta coincide con una rete comunitaria locale in cui le relazioni tra produttore e consumatore tornano a essere dirette, si riconosce l'importanza delle relazioni sociali sulla strumentalità dei rapporti economici, e la cura dei luoghi (soprattutto ecologico-ambientale e paesaggistica) è intesa come attività incorporata nell'attività di produzione di cibo (Calori, 2009). I soggetti animatori di questa particolare relazione contemporanea tra città e campagna sono di due tipi. In primo luogo, sono coinvolti gli agricoltori che hanno sviluppato nuove forme di progettualità lavorativa e d'impresa multifunzionali, a partire dalla rivendicazione dell'originario ruolo della campagna come area di approvvigionamento agricolo della città¹⁹². La promozione di filiere corte, ciascuna con il proprio grado di complessità, consente all'azienda di instaurare nuove relazioni funzionali con il proprio contesto d'appartenenza, introducendo elementi di innovazione all'interno del sistema agro-alimentare¹⁹³. In secondo luogo, la società civile che,

¹⁹² Cfr. *Urban farming. Agricolture professionali*, *infra*: 124-129.

¹⁹³ Per una sintesi analitica degli impatti che le filiere corte possono avere sulla sostenibilità locale cfr.: Cicatiello C., Sotte F. (2012), *La filiera corta e il suo rapporto con il territorio nell'analisi della letteratura*, in: Marino, Cicatiello 2012: 117-129.

partecipando alle filiere corte, accetta la sfida di mettere in discussione, rivitalizzandolo, il proprio stile di vita. Nei paesi a medio e alto reddito, l'adesione a questo tipo di pratica si costituisce come scelta etica e consapevole: ogni singolo "patto" stretto tra produttore e consumatore concerne non solo le caratteristiche della produzione (la qualità, il tipo e il prezzo dei prodotti), ma converge su determinati aspetti sociali e ambientali connessi allo stesso prodotto agricolo (le condizioni di lavoro e di vita dei agricoltori, gli impatti sull'ambiente nei diversi passaggi della filiera, il mantenimento dei suoli e del paesaggio, la creazione di nuovi indotti occupazionali, ecc.) (Calori, 2011).

Come nel caso dell'autoproduzione, il fenomeno delle filiere corte non è di certo nuovo ma solo di recente è stato qualificato da una diffusione così significativa da rappresentare, il canale di approvvigionamento alimentare quotidiano per circa un 1/3 della popolazione mondiale. Nonostante questo, le filiere corte sono ancora oggi pratiche difficilmente monitorabili perché l'informalità con cui spesso si manifestano determina una ridotta percezione della loro rilevanza. A questo proposito, sono significativi i dati raccolti sul tema dalla Rete Italiana in Agricoltura Urbana e Pianificazione alimentare e che descrivono un fenomeno consolidato e in continua evoluzione¹⁹⁴. Nelle aree urbane indagate, la presenza di fattorie con vendita diretta rappresenta un dato stabile e ricorrente (17 aziende a Padova, 26 a Pisa, 30 nelle Marche, 59 a Parma, 153 a Milano, 225 a Bologna, 225 a Perugia-Assisi, addirittura 5399 a Roma); i *Farmer's Market*, (8 a Perugia-Assisi, 10 a Napoli, 15 a Bologna, 43 a Roma, 49 a Milano) e i GAS (16 a Parma, 71 a Roma, 151 a Milano) sono entrambi fenomeni in crescita.

¹⁹⁴ Il gruppo di ricerca ha raccolto i dati raccolti relativamente alle città di Milano, Bologna, Padova, Parma, Pisa, Perugia-Assisi, Firenze, Ancona, Roma, Napoli e Matera. Per approfondimenti, cfr.: Branduini P., Giacchè G., Laviscio R. (2015), *Agricoltura urbana in Italia: primi esiti di un lavoro di confronto*. In: «Agriregioneuropa», n. 44/2016: 39-41.

Ogni tipo di filiera corta coinvolge direttamente, e anche in questo caso, tipi di spazio molto eterogenei e diffusi in maniera piuttosto omogenea in tutto il tessuto urbano. I principali modelli di commercializzazione sono organizzati in circuiti più o meno strutturati e coinvolgono contesti territoriali diversi che cambiano in base all'area geografica, alla dimensione dell'area urbana di riferimento, alle tipologie di produttori e alle caratteristiche dei consumatori (Marino, *et alii*, 2013: 28)¹⁹⁵:

FM – Farmer's Market, sono i mercati di produttori agricoli locali in cui il consumatore può beneficiare di una buona offerta di prodotti freschi nel rispetto della stagionalità delle produzioni e delle specificità territoriali. La frequenza di questi mercati può essere giornaliera o settimanale, la loro gestione può essere pubblica, affidata a organizzazioni agricole o ibrida. Rispetto alle altre filiere corte, gli spazi in cui si svolgono i mercati del contadino si trasformano molto spesso in luoghi ad altissima socialità, grazie all'esplicitazione del potenziale che tiene insieme azioni di rigenerazione urbana ed economia del cibo. In moltissimi casi, ad esempio, i FM sono l'occasione per edifici dismessi o abbandonati di avere un nuovo ciclo di vita, rivitalizzano i più tradizionali mercati rionali (che spesso stentano a reggere la concorrenza delle GDO), aumentano la sicurezza di spazi prima degradati (parcheggi sottoutilizzati, aree verdi libere abbandonate, ecc.) grazie alla condensazione di usi e attività diversamente connesse al tema della nutrizione sana e sostenibile.

¹⁹⁵ L'identificazione e la messa in ordine dei differenti modelli di commercializzazione diretta dei prodotti agricoli in ambito urbano è ripresa da: D. Marino, A. Cavallo, F. Galli, C. Cicatiello, I. Borri, P. Borsotto, D. De Gregorio, L. Mastronardi (2013), *Esperienze di filiera corta in contesti urbani*. In: «Agiregionieuropa», n. 32/ 2013: 28-31. In questo articolo, gli autori affrontano il tema delle AFN nelle città di Trento, Torino, Pisa, Roma e Lecce non solo al fine di quantificare il fenomeno ma anche di mettere in luce le peculiarità dei diversi modelli di commercializzazione in rapporto con ambiti produttivi e territoriali rappresentativi dell'eterogeneità del quadro nazionale.

GAS – Gruppi di Acquisto Solidale. Sono iniziative che nascono dalla capacità dei consumatori di auto organizzarsi spontaneamente, secondo logiche ispirate alla solidarietà nei confronti dei produttori, di altri consumatori e in particolare verso i soggetti più svantaggiati. In sintesi, i GAS si fondano sulla cooperazione, sentimento e attitudine che da sempre anima le società rurali. L'ordinazione dei prodotti avviene on-line e con cadenza settimanali; la loro consegna non avviene a domicilio né in luoghi pubblici, bensì presso alcune strutture sociali locali di riferimento, più o meno informali: dai centri sociali agli spazi occupati, dagli spazi culturali a quelli di aggregazione, dai cortili dei palazzi ai giardini condominiali.

Vendita diretta. Si tratta di uno dei modi più diretti e indipendenti attraverso cui gli agricoltori propongono i loro prodotti sul mercato, con lo scopo di valorizzarne le particolarità e di esplicitare l'equazione che esiste tra cibo sano e mantenimento dei suoli, del paesaggio e della biodiversità. La vendita diretta avviene all'interno delle aziende agricole in spazi appositamente attrezzati anche per il consumo dei prodotti: non solo piccole boutique a km0, ma anche punti ristoro e aree attrezzate per il consumo. Questo tipo di filiera corta rappresenta evidentemente il massimo grado di apertura delle aziende agricole verso la città: la rivitalizzazione di stili di vita, il godimento diretto del patrimonio ambientale e culturale e la costruzione di rinnovate relazioni sociali sono esperienze unicamente riferibili all'esistenza di beni relazionali che assicurano durevolezza e autenticità alle risorse collettive sulle quali si basa lo sviluppo sostenibile (Finuola, Pascale, 2008).

Box scheme. Si tratta di un canale alternativo di commercializzazione diretta dei prodotti agricoli. In questo caso, la vendita dei prodotti avviene "in cassetta" secondo un sistema di ordinazione in cui al consumatore è chiesto di specificare solo la dimensione della cassetta ma non il contenuto, selezionato dal produttore secondo la disponibilità del momento. Questo tipo di pratica si avvale di norma di piattaforme web che raccolgono al loro interno, mettendoli in comunicazione, consumatori e produttori locali. La

consegna avviene settimanalmente, a domicilio o in differenti punti della città prestabiliti come piazze e slarghi facilmente accessibili e baricentrici rispetto ai quartieri della città più densamente abitati e frequentati dai consumatori iscritti ai portali.

CSA - Community Supported Agriculture. A differenza delle altre tipologie di filiera corta, questo tipo di nuova pratica alimentare costituisce una forma diretta e innovativa di partenariato commerciale tra uno o più agricoltori e un gruppo di sostenitori/consumatori. Attraverso l'abbonamento a una o più "quote" del raccolto della stagione, che viene sottoscritto al principio di ogni annata agraria, chi mangia garantisce una parte del bilancio operativo legato all'attività di chi coltiva, assumendosi parte dei costi e dei rischi dell'attività agricola. È importante sottolineare come in molti casi, questo tipo di pratica alimentare sottenda finalità segnatamente sociali (inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati o a bassa contrattualità), così che molti di questi progetti nascono per iniziativa di associazioni ONLUS o cooperative sociali piuttosto che da aziende agricole. Solitamente la consegna della spesa avviene a domicilio ma i campi e i luoghi del lavoro manuale sono aperti alla libera frequentazione delle famiglie di consumatori coinvolte al fine creare una relazione diretta tra tutti i soggetti coinvolti in questi veri e propri progetti di agricoltura sociale¹⁹⁶.

6.3 APPROVVIGIONAMENTO DEI SISTEMI URBANI. URBAN FOOD STRATEGY

Il cambiamento nei comportamenti dei singoli individui avviene di norma in un ambiente che è a sua volta condizionato dal modo in cui l'innovazione viene promossa e accettata. Le dinamiche di piccola scala, diffondendosi attraverso lo sviluppo di nuove conoscenze, finiscono cioè per affermarsi

¹⁹⁶ Cfr. *Sociale farming. Agricolture inclusive, infra*: 139-148.

anche a scale superiori, spingendo sempre più attori a farsi carico del cambiamento in atto (Di Iacovo et alii, 2013). Anche il riconoscimento della natura multifunzionale del cibo ha seguito questa traiettoria, coinvolgendo prima la Società civile – consumatori, produttori e co-produttori – e poi gli Amministratori delle città che hanno dato avvio alla costruzione di vere e proprie politiche alimentari per i propri territori¹⁹⁷.

Una *Urban Food Strategy* (UFS) si definisce come il processo attraverso cui una città immagina e attua il cambiamento del proprio sistema alimentare (Moragues et alii, 2013: 5). Se si considera che un sistema alimentare urbano è costituito dalla filiera delle attività connesse alla produzione, trasformazione, distribuzione, consumo e post consumo del cibo (Pothukuchi, Kaufman 2000), appare subito evidente la molteplicità dei rapporti che intercorrono tra l'alimentazione e l'ambiente (urbano e rurale), la salute pubblica, la cultura, il turismo, la logistica dei trasporti, la forma della città, la coesione sociale. La finalità ultima di una UFS è quindi progettare un sistema alimentare locale alternativo alle filiere agro-industriali convenzionali perseguendo obiettivi di sicurezza alimentare, valorizzazione degli spazi rurali anche in ambito urbano, rivendicazione di giustizia sociale e sovranità alimentare delle popolazioni. Una UFS efficiente presuppone il coinvolgimento di tutti i protagonisti di una data filiera alimentare (istituzioni e società civile, produttori e consumatori) e si sforza di ricondurre a un quadro organico e coerente di *governance* alimentare le singole pratiche alimentari in corso (Marino, Pallotta, 2012: 106).

Poiché la sicurezza alimentare è comunemente vista come capitolo fondamentale della strategia complessiva per uno sviluppo urbano sostenibile, tutti coloro che si occupano di pianificazione territoriale dovrebbero indirizzare lo sviluppo urbano in modo da conservare il suolo

¹⁹⁷ Un'esemplificazione del tipo di traiettoria "dal micro al macro" è rappresentata dal già citato *Incredible Edible Todmorden Project*. Cfr. Filiere zero. L'autoproduzione, infra: 156-19.

agricolo e a fare dell'agricoltura un centrale strumento di resilienza delle città. La costruzione di una UFS permette infatti alla città non solo di aumentare la propria autosufficienza alimentare ma anche la complessiva sostenibilità ambientale dei propri territori migliorando la salute delle persone, ottimizzando l'impiego delle risorse primarie e riducendo gli sprechi, indicando positivamente in termini di equità sociale e democrazia (accesso al cibo e condizioni di lavoro) (Di Iacovo *et alii*, 2013).

L'attuale fase di interesse nei confronti delle relazioni tra mondo rurale e urbano, con particolare riferimento alla questione dell'approvvigionamento, prende avvio negli Sessanta quando i primi processi di decolonizzazione mettono in luce, per la prima volta, la diversità degli stili di sviluppo e consumo che caratterizzano le differenti parti di mondo. Tra gli anni Ottanta e Novanta, la nascita del movimento ambientalista, il Rapporto Brundtland (1987) e la Conferenza mondiale di Rio de Janeiro (1992) definiscono il quadro in cui si inserisce il dibattito sulle città del terzo mondo e il ruolo che il rurale ha nella caratterizzazione della città. Con il nuovo millennio si riscopre e riafferma il carattere multifunzionale del sistema di produzione alimentare e si attribuisce all'agricoltura urbana e periurbana una rilevanza strategica nel processo di ri-orientamento della governance planetaria dei sistemi urbani. Simbolicamente, i *Millennium Development Goals* (ONU) rappresentano il documento con cui viene rilanciato a scala mondiale la centralità del nesso tra cicli agroambientali e alimentari, aree urbanizzate e sostenibilità dello sviluppo (Calori, 2012: 25-26)¹⁹⁸. Infine, la crisi dei prezzi di grano e riso nel periodo 2007-2008, l'insieme di esternalità negative prodotte dal moderno sistema agro-industriale, il fenomeno del *land-grabbing*, il riconoscimento nel 2009 da parte dei Paesi del G8 della

¹⁹⁸ Per un'approfondimento sul processo di integrazione del tema dell'agricoltura urbana nelle politiche urbane, cfr. A. Calori, *Agricoltura, città e stili di sviluppo nell'evoluzione dell'agenda istituzionale mondiale*, in: Calori, *Agricoltura, città e stili di sviluppo nell'evoluzione dell'agenda istituzionale mondiale*, in: «Territorio», n. 60/2012: 24-27.

rilevanza nazionale del tema della sicurezza alimentare, hanno definitivamente ricondotto il tema dell'approvvigionamento alimentare nelle agende urbane di moltissime città e territori metropolitani (Morgan, 2009).

Ogni amministrazione che si cimenti nella costruzione di una Politica alimentare per la propria città affronta sfide comuni attraverso la messa a punto di politiche integrate, multisettoriali e multiscalarari in grado di ri-territorializzare e pianificare i sistemi alimentari urbani (Morgan, 2009). Una prima rassegna di UFS, certamente non esaustiva ma sufficientemente significativa, ha messo in evidenza realtà molto diverse: dalle grandi metropoli nordamericane e canadesi (Londra, New York, San Francisco, Seattle, Detroit, Philadelphia, Toronto, Vancouver, ecc.), alle città piccole e medie del Nord e del Sud Europa (Inghilterra, Olanda, Scozia, Svezia, Francia, Spagna, ecc.)¹⁹⁹. Lo studio di queste esperienze ha evidenziato come tutte le UFS operano alla luce di approfondite analisi diagnostiche, costruiscono visioni condivise da tutti i gruppi di *stakeholder* coinvolti e perseguono obiettivi integrati di governance alimentare, sostenibilità ambientale, sviluppo economico e occupazionale, salute pubblica e educazione alimentare, qualità della vita e giustizia socio-spaziale (Dansero *et alii* 2014: 22). Idealmente, è come se la definizione di una UFS procedesse alla costruzione di un sistema alimentare urbano attraverso un approccio di tipo olistico, capace cioè di considerare e sviluppare in toto sia la dimensione orizzontale (abbracciando cioè diversi ambiti e settori quali la salute e il benessere, l'ambiente, l'economia e lo sviluppo della comunità, aspetti sociali e culturali, e l'istruzione) sia la dimensione verticale (contemplando tutte le diverse fasi del sistema alimentare: produzione alimentare, lavorazione, la conservazione, trasporti, vendita al dettaglio, il consumo e lo spreco) (Moragues *et alii* 2013: 5). In questo senso, un caso

¹⁹⁹ Di strumenti analoghi, ma con differenti declinazioni del concetto di sicurezza alimentare, si stanno dotando anche metropoli della Cina e del Sud del mondo, da Belo Horizonte a Dar es Salaam.

interessante per l'originalità del punto di vista con cui è stata ipotizzata la costruzione di nuove filiere agroalimentari è Agropolis, un progetto in corso a Monaco di Baviera e in cui il tema della sicurezza alimentare è stato sviluppato e messo in relazione con le politiche socio-assistenziali. Nel 2009, l'Amministrazione di Monaco bandisce un concorso in cui si chiede a giovani progettisti di delineare l'immagine della città al 2030. Agropolis vince la competizione, proponendo l'agricoltura urbana come parte integrante dello sviluppo sostenibile della città. Il progetto è stato sviluppato in riferimento all'area di sviluppo Freiham, destinata all'insediamento di 20.000 abitanti. In corrispondenza dei suoi terreni incolti è stato immaginato di realizzare orti urbani da adibire alla produzione di cibo in città, combinando l'uso agricolo temporaneo (30 anni) con elementi persistenti. La logica di filiera corta messa a punto, seppure episodica potrebbe espandersi ed essere attuata su scala regionale occupando spazi sempre maggiori (non solo *terrain vague* ma anche terrazzi e tetti delle abitazioni private, parchi e giardini pubblici, ecc.). La proposta oltre a sviluppare una precisa strategia di paesaggio di scala urbana basata sul ridisegno della *governance* degli spazi aperti della città, definisce anche una complessa politica sociale, che riguarda la qualità del cibo e della vita dei cittadini, prendendo in considerazione la salute ecologico-ambientali della città insieme allo sviluppo di politiche per l'invecchiamento attivo e l'incremento occupazionale giovanile²⁰⁰. Nel 2010, è stata elaborata per il dipartimento di pianificazione urbanistica e regolamentazione edilizia della City, una perizia sugli elementi

²⁰⁰ "L'agricoltura sarà quindi chiamata ad esercitare un ruolo chiave, non solo per le sue tradizionali funzioni di "settore primario" (produzione di alimenti, materie prime, biocarburanti, ecc.), ma anche come "luogo" in cui affrontare questioni sociali di assoluta rilevanza e in cui muovere le mosse per la risoluzione di una serie di problemi di natura ambientale, essenzialmente legati all'efficienza nell'uso delle risorse sempre più scarse" (Marino, Pallotta: 107).

Agropolis per Freiham ed è stata realizzata la posa del giardino delle erbe²⁰¹.

In generale, le sperimentazioni in corso tendono a dimostrare che una strategia del cibo valida e capace di generare elementi utili di innovazione debba necessariamente saper operare contemporaneamente su tre livelli:

- ridefinendo una nuova conoscenza rispetto ai temi legati al cibo, ai nodi e alle problematiche emergenti, al modo in cui i consumatori, cittadini, amministratori percepiscono e concepiscono l'ambiente in cui operano e giustificano i propri comportamenti;
- precisando aspetti normativi e regolamentari, direttamente o indirettamente collegati alla gestione del cibo, capaci di incentivare o sanzionare condotte e scelte reattive al cibo di una comunità;
- favorendo la predisposizione di infrastrutture, materiali o immateriali, volte a facilitare nuovi approcci nella gestione del cibo (diffusione di micrologistica e supporto delle reti locali di produzione e consumo, organizzazione di reti di comunicazione tra attori locali, definizione di quadri normativi coerenti con nuovi orientamenti rispetto alla gestione del cibo) (Di Iacovo *et alii*, 2013; Marino, Pallotta, 2012).

Emerge infine con forza l'importanza che assumono i caratteri di ogni contesto locale nella definizione di una UFS. Ogni sistema alimentare locale dipende infatti da precisi e circostanziati fattori storico-culturali, economici (elementi di forza), geografici (risorse naturali), infrastrutturali, sociali, politici e di governance. Solo una valutazione preliminare del contesto consente di comprendere la maniera in cui una città si alimenta per poi elaborare visioni e obiettivi condivisi da quella specifica rete di soggetti, e individuare finalità,

²⁰¹ Cfr.: Jörg Schröder, Kerstin Weigert + bauchplan (2009), *Agropolis München*, Monaco, Germania; M. Ricci (2013), *Ridurre, Riusare, Riciclare la città (e i paesaggi)*, in: «Sentieri Urbani», n. 12/2013: 14-19.

obiettivi appropriati e azioni realizzabili²⁰². Per questo stesso motivo, gli strumenti in cui si concretizza una UFS possono essere i più vari: carte, piani d'azione, patti sociali o strategie complete²⁰³.

Si può in conclusione affermare che la messa a punto di una Politica alimentare sostenibile per la città rappresenti da una parte un'occasione di sperimentazione di nuovi processi organizzativi, politici e sociali a partire dal tema del cibo²⁰⁴, e dall'altra lo strumento attraverso cui dare luogo a nuove

²⁰² Particolarmente significativo è il caso del Piano alimentare della città di Amsterdam dove "le Amministrazioni locali con il Ministero dell'agricoltura hanno intrapreso iniziative ed attività volte a fornire cibo locale prodotto in modo ambientalmente sostenibile per tutti, a raggiungere un equilibrio tra domanda e offerta alimentare e a preservare i paesaggi agricoli delle campagne intorno alla città" (Marino, Pallotta, 2012: 106).

²⁰³ Tra il 2011 e il 2015 Il Progetto DAUME "Sostenibilità dell'*agricoltura* peri-urbana nel *Mediterraneo*" ha condotto un'osservazione sistemica, interdisciplinare e comparativa su cinque territori metropolitani del bacino del Mediterraneo (Lisbona in Portogallo, Meknes in Marocco, Pisa in Italia, Montpellier in Francia e Costantina in Algeria), interessandosi del tipo di cammino intrapreso dalle città oggetto di analisi rispetto al problema dell'approvvigionamento. A conclusione del periodo di osservazione, è emerso che la questione alimentare viene affrontata attraverso tre fondamentali strategie, chiaramente determinate da ciascun contesto locale. A Pisa, il Piano del Cibo si è basato sulla partecipazione tra soggetti al fine di sviluppare in maniera partecipata progetti e strumenti a favore dell'alimentazione sana; a Lisbona sono state Istituzionalizzate le dinamiche spontanee di giardinaggio finalizzate alla produzione di alimenti; a Montpellier la pianificazione agricola e quella alimentare alimentare sono state ricondotte ad un solo tavolo politico decisionale. Cfr.: <http://www1.montpellier.inra.fr/daume/?p=2&t=project>.

²⁰⁴ Non è un caso che una delle forme di utopia architettonica più persistente sia quella di mettere in un solo disegno città e agricoltura: dalla *Garden City* di Ebenezer Howard (1902), passando per le notevoli sperimentazioni novecentesche della *Ferme Radieuse* di Le Corbusier (1938), dell'*Agricultural City* di Kisho Kurokawa (1961), delle *Rural houses* di Stevel Holl (1982), fino alla geografia contemporanea di progetti di agricoltura urbana, agricivismo e parchi agricoli in cui si tenta di superare la separazione tra vita quotidiana, produzione e coltivazione. Per due brevi ma significative panoramiche sul tema Cfr.: Secchi B. (2005), *Crescita e dissoluzione della città*, in Secchi 2005: 13-53; Agnoletto M. (2012), *Utopie rurali*, in Agnoletto, Guerzoni 2012: 9-16.

forme di cooperazione tra aree urbane e rurali come realtà funzionalmente interdipendenti: “In termini politici, l’attuazione di questo diverso approccio potrebbe significare l’unione delle politiche per gli spazi rurali e urbani sotto un unico denominatore delle politiche territoriali.” (Toccaceli, 2010: 26).

Parte III. Paesaggi in corso: interpretazioni e proposta conclusiva

7. Interpretazioni di paesaggio

La geografia delle relazioni contemporanee tra città e campagna è stata fin qui descritta osservando separatamente soggetti, spazi, comportamenti (azioni e movimenti che nascono dal basso) e politiche a supporto della multifunzionalità²⁰⁵. Il complesso sistema di relazioni che esiste tra questi elementi genera i paesaggi metropolitani delle “Agricolture urbanizzate”. Si tratta di paesaggi eterogenei e in continua evoluzione, frutto dei rapporti collaborativi tra città e campagna e accomunati da effetti di rigenerazione formale, ecologico-ambientale e socio-economica dei vasti territori interessati.

La finalità del settimo capitolo è meta-progettuale e si concretizza nell'individuazione dei temi ricorrenti e trasversali ai paesaggi delle Agricolture urbanizzate. Si tratta cioè di riconoscere elementi, tipi di relazioni e di strumenti operativi che caratterizzano i paesaggi dove si sperimenta con successo la multifunzionalità agricola. L'ipotesi di lavoro è quella di assumere tali elementi a elementi di “progetto potenziale” da riorganizzare, re-interpretare e ricondurre a una bozza di strategia per nuovi paesaggi metropolitani da definire alla luce delle potenzialità espresse dalle dinamiche in corso già rilevate.

A questo fine e muovendo dal concetto di paesaggio come sistema di relazioni sociali, economiche e ambientali, e come strumento di conoscenza e progetto, sono stati selezionati alcuni “paesaggi-studio” che si sono analizzati attraverso le posizioni di due autori significativi rispetto al tema delle relazioni contemporanee città-campagna: Pierre Donadieu e Richard

²⁰⁵ Cfr. *Parte II – Geografia contemporanea dei rapporti città/campagna, infra: 84-171*

Ingersoll. Il lavoro di presentazione e analisi critica svolta sulle due teorie di paesaggio struttura il presente capitolo in altrettanti paragrafi:

- *Agripolia e Communs paysagers*. Un'utopia realista per i territori metropolitani. La teoria di paesaggio sviluppata da Pierre Donadieu coinvolge i vasti ambiti della diffusione insediativa tipici della città metropolitana contemporanea. Secondo l'autore, la "Campagna urbana" è l'esito di progetti territoriali capaci di sostenere l'agricoltura di prossimità (non solo forme di agricoltura rurale, ma anche di agricoltura periurbana e, in minor misura, urbana e hobbistica) insieme alla costruzione di una campagna abitabile (multifunzionalità dello spazio agricolo). Nella teoria di Donadieu, *Agripolia* è una regione urbana ideale in cui l'agricoltura è lo strumento-chiave di governo dei processi di urbanizzazione del territorio. *Agripolia* è connessa alla realizzazione di un preciso progetto di società basato sui valori comuni di libertà, uguaglianza dei diritti, solidarietà, democrazia e glocalismo.

Il presente lavoro di ricerca ha ricondotto a questa teoria alcune esperienze di paesaggio che nascono da strategie, azioni e interventi di agricoltura pubblica caratterizzati da una forte regia istituzionale, e finalizzati alla ricerca di un nuovo equilibrio tra città e campagna, tra governo del territorio e programmazione agricola: il Parco agricolo del Baix Llobregat (Spagna, 1998); il Progetto strategico Corona verde (Area metropolitana di Torino, 1997 – 2007 – 2011); il Plan de Acción Territorial de Protección de la Huerta de Valencia (Spagna, 2011). L'analisi di queste tre strategie di paesaggio ha evidenziato alcuni aspetti comuni rispetto alle finalità progettuali, agli strumenti di *governance* e gestione che li governano, agli effetti sulle trasformazioni del paesaggio;

- *Agricivismo*. Il significato civico ed ecologico della città commestibile. La teoria di paesaggio sviluppata da Richard Ingersoll nasce da una riflessione sui temi della città contemporanea, e in particolare sulla ridefinizione del concetto di "urbanità" nei territori dello *sprawl*. L'autore propone l'*Agricivismo*

come uno degli strumenti di lavoro dello *Sprawl/town*, progetto di sintesi che recupera o formula nuovi valori civici (*town*, come piccolo villaggio o comunità) all'interno dei contesti alienati da qualsiasi traccia di comunità (*sprawl*, come città diffusa). L'Agricivismo si compone dell'insieme delle pratiche agricole di limitata estensione ma notevole diffusione condotte nella città per mano dei suoi abitanti. La strategia di paesaggio persegue due obiettivi: promuovere la sinergia tra l'abitato e l'ecosistema risanato a partire dal recupero delle aree urbane coltivabili, e fondare un senso di appartenenza e di responsabilità degli abitanti verso il proprio spazio urbano.

Il lavoro di ricerca ha ricondotto a questa teoria alcuni paesaggi-studio in cui i principi dell'autorganizzazione si sono tradotti in enzimi attivi all'interno di morfologie urbane incoerenti, trasformando le lacune dei tessuti contemporanei in nuovi paesaggi commestibili. Ai fini della comprensione del funzionamento di questo tipo di Agricolture urbanizzate, i "paesaggi-studio" selezionati non corrispondono a singole esperienze di orti ma indagano le relazioni tra singoli cittadini, *Community garden*, reti associative vaste e amministrazioni pubbliche: JTSE, *Réseau national du Jardin dans Tous Ses Etats* (Francia, 1997 -); Progetto nazionale "Orti Urbani" (Italia, 2006 -); IET, *Incredible Edible Todmorden Project* (Regno Unito, 2007 -); *Agrocité, R-Urban Strategy* di Colombes (Francia, 2008 -). L'analisi di queste quattro esperienze ha evidenziato un importante potenziale socio-economico delle Agricolture urbanizzate. Quando un orto urbano si identifica come intervento singolo di una strategia di paesaggio più complessa, la pratica agricola assume il ruolo di dispositivo concettuale destinato alla coltivazione di "altro", e in particolare di nuovi sistemi di relazione sociali e spaziali utili ad alimentare comunità locali sempre più resilienti.

Questa parte del lavoro di ricerca propone un'originale verifica del "grado di fertilità" delle teorie di progetto contemporaneo a partire dall'analisi di una selezione ragionata di paesaggi agricoli eccellenti della città

contemporanea. Questo tipo di operazione è propedeutica alla costruzione della proposta finale del lavoro di ricerca e cioè alla messa a punto di una strategia di paesaggio per la diffusione di agricolture urbanizzate valida e ripetibile.

Il lavoro di analisi svolto attraverso le teorie di Donadieu e Ingersoll è stato sviluppato in due fasi. Dopo una sintesi che estrae gli elementi della teoria di paesaggio in oggetto attinenti la tesi, sono presentati i risultati della lettura critica svolta sulle esperienze di paesaggio selezionate. Le conclusioni contenute in questa seconda parte sono supportate e verificabili nelle schede di lettura dei “paesaggi-studio” contenuti nell’Appendice che, per questo motivo, è da considerare come parte originale e integrante del lavoro di ricerca svolto, e di questa terza e ultima parte in particolare. Ogni lettura è stata condotta al fine di evidenziare e distinguere, attraverso la comparazione, gli elementi ricorrenti da quelli che dipendono dalle specificità e dalla dimensione “locale” di ogni ambito territoriale. Ai fini del riconoscimento di elementi, tipi di relazioni e strumenti operativi che caratterizzano i paesaggi-studio selezionati, le schede di lettura sono strutturate in base a criteri fissi e stabiliti alla luce delle due teorie di paesaggio²⁰⁶.

7.1 AGRIPOLIA E COMMUNS PAYSAGERS. UN’UTOPIA REALISTA PER I TERRITORI METROPOLITANI

La teoria di paesaggio elaborata da Donadieu si riferisce ai vasti territori della città metropolitana, descritti, dallo stesso autore, come spazi di “giustapposizione di centri urbani densi e spazi aperti a bosco, agricoli, parchi e spazi naturali” (Donadieu 2012: 12). La selezione e i criteri di analisi

²⁰⁶ Cfr. *Appendice. Paesaggi-studio, infra: 230-268.*

dei tre “paesaggi-studio” ricondotti a questa particolare teoria²⁰⁷, sono stati orientati da una particolare sintesi tematica della posizione di Donandieu sul tema delle relazioni città-campagna.

Il punto di partenza è la “Campagna urbana”, una proposta di paesaggio finalizzata alla costruzione di un mondo urbano che si distacca dal modello contemporaneo dominante e in cui la crescita della città viene controllata attraverso gli spazi agricoli e boschivi. Questa proposta tende alla ricomposizione dei territori metropolitani e al superamento della separazione tra rurale e urbano considerando l’agricoltura come strumento di urbanizzazione e organizzazione sostenibile delle vaste regioni metropolitane. Si tratta di una visione ambiziosa che ha il sapore di un’utopia realista, cioè di un’aspirazione della Società contemporanea verso il bene comune che, fondandosi su un sistema politico e sociale democratico e sulla solidarietà tra gli uomini, prende le mosse da tendenze reali. In particolare, la Campagna urbana si identifica quindi come ricomposizione creativa di due rilevanti dinamiche in corso. Da una parte, l’affermarsi della “Società paesaggista”, connessa all’urbanizzazione delle culture occidentali e al loro crescente “bisogno di campagna” come alternativa agli ambienti urbani. Dall’altra, il processo di diversificazione delle economie agricole: “Il territorio periurbano deve costituirsi come spazio abitato e non come giustapposizione di zone funzionali separate l’una dalle altre [...] impostando il futuro degli ambienti di vita sull’attuazione di politiche di paesaggio, utopie che sono oggi sufficientemente in grado di mobilitare la società occidentali, affinché amministratori locali e paesaggisti tentino di tradurle in realtà.” (Donadieu, 2012: 136). Dalla Campagna Urbana nasce Agripollia, una regione urbana ideale, esito di un progetto unitario di organizzazione del territorio attraverso lo sviluppo di relazioni collaborative tra città e campagna (Donadieu, 2012: 12).

²⁰⁷ Cfr. *Embrioni di Agripollia*, *infra*: 180-188.

La teoria di paesaggio di Donadieu coincide con un chiaro progetto di società basato sull'azione congiunta di agricoltori, abitanti e poteri pubblici. I presupposti indispensabili e le finalità ultime sono, allo stesso tempo, la conservazione di un'agricoltura di prossimità vitale, cioè prima di tutto produttiva, e la multifunzionalità dello spazio agricolo²⁰⁸. In questa visione, ogni soggetto ha un proprio ruolo e trae un vantaggio individuale dal perseguimento di un beneficio collettivo. In primo luogo le Amministrazioni, a cui spetta la regia dei processi di trasformazione territoriale. Il coordinamento di cui necessita la Campagna urbana si concretizza nella definizione di una politica territoriale unitaria che anziché separare spazi urbani e spazi rurali tende alla realizzazione di nuovi territori abitabili. In questo senso, garantire agli agricoltori l'uso agricolo del suolo mediante la stipula di accordi e contratti è prioritario. In secondo luogo, dunque, l'agricoltore nella centralità del suo ruolo, connessa allo sviluppo dell'agricoltura multifunzionale e alle sue esternalità positive: il disegno del paesaggio, la protezione dell'ambiente e del territorio, la conservazione della biodiversità, la sopravvivenza socio-economica dei territori, la sicurezza alimentare, ecc.. Infine, gli abitanti, destinatari ultimi (ma talvolta anche produttori, se si pensa alle forme di agricoltura cittadina e hobbistica). Coloro che abitano la Campagna urbana si giovano non solo dei beni agroalimentari ma anche di tutti quei servizi di prossimità collettivi ed individuali che gli spazi agricoli e forestali multifunzionali possono offrire (Donadieu, 2012: 13). In particolare, Donadieu esalta l'importanza sull'insieme dei servizi di regolazione dei processi ecosistemici e dei servizi culturali, cioè quei beni immateriali prodotti dagli ecosistemi e di cui l'uomo

²⁰⁸ Per agricoltura di prossimità Donadieu intende l'insieme dei quattro modelli di agricoltura già presenti nelle campagne delle città metropolitane. *Agricoltura rurale*, *Agricoltura periurbana*, *Agricoltura cittadina* e *Agricoltura hobbistica* sono le quattro declinazioni delle pratiche agricole multifunzionali rilevate nei territori contemporanei della diffusione insediativa. Cfr. Parte II. Geografia contemporanea dei rapporti città/campagna, infra: 84-171.

beneficia in virtù del senso di appartenenza e identificazione con il proprio luogo di vita.

La sola sicurezza fondiaria degli agricoltori non basta a garantire l'effettiva abitabilità della campagna. Affinché la campagna possa identificarsi come rinnovato luogo di vita dei cittadini, Donadieu propone di avviare un processo di aggiornamento degli immaginari urbani, rispetto ai quali lo spazio agricolo deve ricoprire un rinnovato ruolo centrale e diventare simbolo delle nuove identità metropolitane. La Campagna urbana si basa dunque non solo sulla tutela ma anche sulla ri-significazione, quando non la revisione, degli iconemi del paesaggio agrario. Sono queste le azioni di una modalità di riappropriazione collettiva dello spazio agricolo, processo propedeutico e necessario alla realizzazione della campagna abitabile. In merito, Donadieu parla dell'”invenzione di un nuovo mito moderno” ipotizzando di codificare una nuova simbologia dell'ambiente di vita contemporaneo al fine principale di proteggere, comprendendoli e sacralizzandoli, i terreni agricoli e orticoli prossimi o incorporati alla città e al suo ecosistema: “Nella misura in cui i miti religiosi sono sempre meno la fonte delle motivazioni umane (cercare un paradiso celeste o terrestre), gli uomini potrebbero riconquistare la propria esistenza con una simbologia nuova del loro ambiente di vita.” (Donadieu 2013b: 62).

Infine, il nuovo mito moderno impone la “strada del racconto” per la costruzione del progetto di paesaggio. Se il paesaggio è anche luogo di vita, allora la partecipazione della Società paesaggista ha a che fare con la definizione non solo dei contenuti ma anche degli strumenti di attuazione e di governance delle trasformazioni che portano alla costruzione e governo della Campagna urbana. Con il concetto di *Communs paysagers*, Donadieu affronta anche la questione del cambiamento dei paradigmi della pratica paesaggista (metodi e principi del progetto di paesaggio), dichiarando la centralità dei temi della condivisione volontaria di valori morali e identitari quale presupposto alla costruzione collettiva di un contesto di vita

sostenibile in cui il paesaggio fornisce ai propri abitanti beni e servizi, materiali e immateriali (Donadieu 2016)²⁰⁹.

Quando l'utopia della Campagna urbana "prende forma" assume i caratteri e l'aspetto di un'infrastruttura verde urbana: "Inventare la campagna come un territorio coerente, al tempo stesso rurale e urbano, presuppone che lo spazio agricolo e forestale rientri realmente nella categoria delle infrastrutture pubbliche naturali, ossia negli spazi di interesse pubblico" (Donadieu 2013a: 171). Si tratta di un'immagine di progetto sintetica composta di spazi eterogenei (spazi boscosi, acquatici, agricoli, naturali, ecc.), e sufficientemente unitaria e discontinua da sviluppare, all'interno di un territorio metropolitano, un rinnovato modello urbano in cui la città vive *con* e *dei* suoi spazi agricoli: "Gli abitanti possono fare un uso collettivo di questo spazio, come fosse un parco pubblico, che allo stesso tempo può produrre derrate alimentari, offrire percorsi pedagogici e passeggiate per le scuole, riciclare i rifiuti urbani: se coordinate, queste attività sono tutte compatibili." (Donadieu 2013a: 139).

Embrioni di Agripolia

In molti territori contemporanei della città metropolitana sono rintracciabili alcuni vasti paesaggi agro-urbani in cui la teoria della Campagna urbana sembra prendere forma. Si tratta di veri e propri "embrioni di Agripolia", vaste regioni metropolitane in cui è in atto il tentativo di instaurare "un ordine materiale del territorio insieme agli agricoltori, funzionale a uno sviluppo più equo e teso al bene comune" (Donadieu, 2012: 20).

A partire dall'insieme delle esperienze già presentate ai fini della descrizione della geografia contemporanea di relazioni tra città e campagna²¹⁰, sono

²⁰⁹ Nei suoi ultimi interventi, Donadieu propone addirittura la locuzione *Milieu commun* in sostituzione del termine *Paysage* (Donadieu 2015).

²¹⁰ Cfr. Parte II – Geografia contemporanea dei rapporti città/campagna, infra: 84-171.

stati selezionati e assunti a “paesaggi-studio” alcuni casi che sembrano cimentarsi nella *mise en paysage* della teoria di Donadieu:

- Parc Agrari del Baix Llobregat / Catalogna, Spagna (1998). Area naturale protetta;
- Progetto strategico Corona verde / Area metropolitana di Torino (1997 – 2007 – 2011). Progetto strategico per l’area metropolitana torinese;
- Plan de Acción Territorial de Protección de la Huerta de Valencia / Comunitat Valenciana, Spagna (2011). Piano tematico attuativo della strategia territoriale di sviluppo sostenibile della Comunità Valenciana.

Questa selezione ha favorito l’analisi di paesaggi nati da progetti e strumenti molto differenti tra loro. In particolare, oltre ai più tradizionali progetti di Parchi agricoli, rappresentati dal Parc Agrari del Baix Llobregat, sono stati selezionati due recenti strumenti di natura strategica. Inquadri nel processo di sperimentazione attuativa delle recenti norme di ratifica della Convenzione Europea del Paesaggio, il Progetto strategico Corona verde e il Plan de la Huerta de Valencia assumono il paesaggio a strumento di analisi e gestione ordinaria del territorio.

I criteri di selezione di questi paesaggi-studio muovono dai caratteri salienti della teoria di Donadieu. In primo luogo, la finalità comune a questi grandi progetti di agricoltura pubblica, e cioè la rivitalizzazione di un’agricoltura produttiva (mediamente in crisi e minacciata dall’espansione delle aree urbane), attraverso lo sviluppo della multifunzionalità di cui, a partire dalle specificità di ciascun contesto territoriale, ogni strumento valorizza alcuni aspetti. Nel caso di Barcellona si è puntato sullo sviluppo di pratiche produttive più sostenibili e sulla costruzione di nuove filiere locali e circuiti di vendita corti; nel caso di Valencia, sulla promozione di un modello di sviluppo del settore agricolo basato sulla redditività del suolo non solo in termini di produzione ma anche di erogazione di servizi pubblici per le aree urbane; nel caso di Torino, sul miglioramento della qualità della vita e sul rafforzamento dell’attrattività e della competitività del territorio metropolitano.

In secondo luogo, gli alti valori ecologico-ambientali e paesaggistici dei tre ambiti di progetto. I paesaggi-studio analizzati si riferiscono sempre a territori molto vasti, quanto meno metropolitani. Questi tre ambiti coincidono con altrettante aree a parco: nel caso di Barcellona, il Parco agricolo è esso stesso una delle Aree naturali protette catalane; nel caso di Valencia, il Piano chiede l'istituzione di una legge specifica per innalzare a tale rango il territorio degli orti, già riconosciuto patrimonio dell'Unesco ma non ancora direttamente tutelato da una norma nazionale specifica; infine Corona Verde, che di per sé è uno strumento strategico, si sviluppa su un territorio composto da diversi tipi di eccellenze, dalla "Corona delle delizie" delle regge sabaude alle Aree naturali protette fluviali. Non è quindi un caso se nei tre paesaggi esplorati la multifunzionalità agricola è sempre interpretata come occasione di riequilibrio ecologico e i vasti ambiti agricoli metropolitani come aree di filtro o connessione indispensabili per il funzionamento ecologico-ambientale di complessi ecosistemi territoriali.

L'analisi dei tre paesaggi-studio ha messo in luce alcuni elementi comuni e ricorrenti relativi al modello spaziale proposto per la gestione delle relazioni tra rurale e urbano, agli aspetti di *governance* e di gestione dei territori agro-urbani, al ruolo svolto dalla Società civile, alla riconoscibilità e ai caratteri formali dei progetti. Questi elementi, sono stati assunti a elementi di "progetto potenziale" da riorganizzare, re-interpretare e ricondurre a una bozza di strategia per nuovi paesaggi metropolitani da definire alla luce dell'insieme delle potenzialità espresse dalle dinamiche in corso già rilevate²¹¹.

Modello spaziale. I tre progetti da cui muovono i paesaggi-studio ricorrono a modelli spaziali di gestione delle relazioni città-campagna differenti. Il Parco di Barcellona e il Progetto strategico per Torino sono impostati su due dei più tradizionali modelli quali, rispettivamente, quello della "cintura verde",

²¹¹ Cfr. *Agricoltura urbanizzate. Una strategia per nuovi paesaggi metropolitani*, infra: 202-229.

che si propone di contenere l'espansione urbana al suo interno, e quello del "cuore verde", che preserva gli spazi agricoli all'interno delle aree urbanizzate. Nel più recente caso di Valencia, al modello del "cuore verde" sono state sovrapposte e integrate altre "categorie" più complesse che sono lo specchio dei nuovi sistemi di relazione tra urbano e rurale e il cui principale obiettivo è quello di mettere in rete e preservare la funzionalità degli spazi (agricoli, naturali). La funzione agricola si connette e s'integra così in quella ambientale, ecologica, paesaggistica e funzionale attraverso la costruzione di "reti", "trame" e "sistemi".

Governance. L'attuazione di grandi interventi di agricoltura pubblica necessita sempre della messa a punto di modelli di *governance* multilivello. Si tratta di sistemi più o meno complessi a seconda della "scala" dell'intervento e dei soggetti coinvolti, e che, talvolta e al fine di accompagnare in maniera integrata le iniziative progettuali e attuative, possono anche essere costruiti *ad hoc*. In ogni caso, i modelli di *governance* analizzati prevedono l'interazione di tre componenti fondamentali: un ente gestore, uno strumento di protezione (solitamente di natura urbanistica), uno strumento di gestione (solitamente di natura economica).

Rispetto all'Ente gestore, Corona Verde identifica l'Ente regionale come soggetto responsabile del coordinamento del progetto ma, data la particolare estensione e complessità del territorio interessato, ha costituito anche una Cabina di Regia e una Segreteria Tecnica di supporto. A Barcellona è stato costituito uno speciale organo pubblico denominato Consorzio. Si tratta di un organo di carattere locale e volontario, formato da soggetti pubblici e privati, dotato di iniziativa, risorse umane ed economiche. Anche nel caso di Valencia, dove l'iter di approvazione del Piano non è ancora terminato, la Comunitat ha già espresso l'urgenza di istituire un Ente di gestione della Huerta, indispensabile per redigere i Piani attuativi e coordinarne la fase attuativa in maniera efficace ed efficiente.

Rispetto allo Strumento di protezione, che può assumere anche forme molto diverse pur restando sempre un documento di tipo normativo e vincolante, i contenuti imprescindibili sono la delimitazione e l'ordinamento del territorio (regolamentazione degli usi e definizione delle fondamentali norme urbanistiche). L'elemento di maggiore interesse è relativo agli aspetti evolutivi degli strumenti di protezione che, da rigidi piani d'attuazione, stanno sempre più spesso assumendo una veste strategica. Nel caso di Valencia il Piano individua dieci strategie d'azione rispetto alle quali evidenzia subito obiettivi e priorità d'intervento, ambiti territoriali di riferimento, soggetti coinvolti e organi gestori delle trasformazioni. Nel caso di Torino, il *Masterplan* definisce cinque linee d'azione strategiche, le articola in interventi, e rimanda agli Ambiti di integrazione territoriale il compito di condividere e coordinare le politiche attuative attraverso la messa a punto di Piani di Azione, criteri e modalità di valutazione delle priorità d'intervento rispetto alle risorse disponibili. Nonostante la scala di progettazione intermedia sia ancora contemplata in entrambi gli strumenti, dallo studio dei documenti è evidente come entrambi potrebbero supportare di fatto l'eventuale sviluppo diretto di interventi puntuali e azioni discrete.

Gestione (nuove forme di economia). Nei tre paesaggi-studio analizzati, la gestione del territorio passa attraverso la messa a punto di un modello innovativo di sviluppo del settore agricolo. In particolare, le campagne metropolitane sono assunte a spazi di servizi pubblici per le aree urbane così che il concetto di redditività del suolo non si riferisce più alla sola produzione di beni agroalimentari ma si quantifica anche in termini di fruizione e di funzioni immateriali che svolge a favore dei suoi abitanti.

Dato il convergere di molteplici di soggetti eterogenei e interessi contrastanti su uno stesso territorio (non solo l'elevato numero di imprenditori agricoli, ciascuno con la propria specificità produttiva, ma anche la sovrapposizione di più enti e amministrazioni), la messa a punto di un progetto di multifunzionalità agricola necessita dunque di specifici strumenti di gestione

e sviluppo del territorio sia tematici che generali. Nel caso del Parc Agrari del Llobregat per cui è stato redatto uno strumento di strategia generale, il cui obiettivo è consolidare e sviluppare l'intera "base territoriale" attraverso programmi specifici per la conservazione dei valori presenti e lo sviluppo delle funzioni di uno spazio agricolo sostenibile, integrato nel territorio e in armonia con l'ambiente naturale. Le principali forme di economia sostenute all'interno del Parco hanno a che fare con la riproposizione della campagna come luogo di produzione del cibo per la città. Attraverso la costruzione di un marchio che certifichi la provenienza dei prodotti e l'organizzazione di nuove filiere corte fisicamente integrate e intrecciate agli itinerari di fruizione del territorio (soprattutto vendita diretta e Farmer's Market e nei frequentatissimi mercati rionali della città) si esplicita l'equazione tra cibo sano e mantenimento dei suoli, del paesaggio e della biodiversità. Inoltre, lo sviluppo economico delle aziende agrarie, il mantenimento e il miglioramento della qualità ambientale del territorio del Parco vengono sostenute parallelamente e come elementi di un unico sistema di funzionamento attraverso la messa a punto di forme di gestione integrata e integrale dello spazio agrario: dalla produzione, alla commercializzazione, alla conservazione delle risorse e dell'ambiente.

Nel caso di Corona Verde, azioni e interventi sono ideati e realizzati attraverso sistemi di gestione integrata. La Cabina di Regia si occupa di selezionare, attraverso un preciso percorso politico e tecnico, partecipato e condiviso, i progetti di valenza sovra-territoriale più utili e sinergici e a cui assegnare una quota parte dei fondi stanziati per ogni periodo di finanziamento. Le principali forme di economia promosse finora riguardano soprattutto il potenziamento dell'accessibilità e della fruizione sostenibile del territorio metropolitano, e in particolare di quelle parti di particolare valore storico-culturale (recupero delle residenze sabaude e valorizzazione dei contesti paesaggistici) ed ecologico-ambientale.

Particolarmente interessante e innovativa è la strategia di gestione del territorio della Huerta di Valencia. In questo caso, l'attuazione del progetto di

campagna urbana, produttiva e abitabile, passa attraverso la messa a punto di progetti multisettoriali e sviluppati su base locale al fine di sfruttare le opportunità di finanziamento economiche connesse a Europa 2020. La realizzazione del futuro Parco agricolo degli orti valenciani necessiterà della capacità di gestione e integrazione di fondi di finanziamento eterogenei, prima di tutto provenienti dalla Politica Agricola Comune e dalla Politica di Sviluppo Rurale. Cooperative agricole, associazioni di produttori, organismi universitari o di ricerca che possano fornire supporto tecnico, consulenza e amministrazione, sono tutti soggetti considerati responsabili e gestori di questo spazio. La cooperazione tra soggetti portatori d'interesse in origine contrastanti, denota il superamento dell'opposizione tra città e campagna (competizione per l'uso delle risorse) a favore di comuni obiettivi di sviluppo sostenibile (percezione di problematiche territoriali piuttosto che settoriali).

Società civile. La ricostruzione delle vicende che hanno singolarmente portato alla messa a punto di questi tre grandi progetti di agricoltura pubblica rivelano spesso la centralità del ruolo svolto dagli abitanti e dall'opinione pubblica. Soprattutto le due esperienze spagnole raccontano di una forte identificazione della società civile rispetto al proprio territorio agricolo, sentimento connesso a una profonda conoscenza e consapevolezza della propria storia di popolo. Così, attraverso l'organizzazione di lotte civili e campagne di sensibilizzazione (Barcellona), convegni internazionali, inchieste pubbliche e iniziative legislative popolari (Valencia), importanti movimenti popolari hanno contribuito nel primo caso all'istituzione del Parco agricolo, nel secondo alla definizione dei contenuti e degli strumenti del Piano di azione e tutela della Huerta (modello di protezione, programma agricolo e modello di uso pubblico).

Il caso di Torino è profondamente diverso dato che il progetto di integrazione delle risorse paesaggistiche del territorio metropolitano è stato

di fatto promosso e sostenuto da battaglie intestine agli Enti di gestione delle aree protette regionali²¹².

Spazio e fruizione. La valutazione sullo spazio di questi tre paesaggi-studio non considera i valori storici, paesaggistici e ambientali dei luoghi (già oggetto di riconoscimenti internazionali), ma guarda alla relazione tra prestazioni spaziali e esigenze di progetto, con particolare riferimento al tema della fruizione. Tali considerazioni derivano anche allo svolgimento di sopralluoghi diretti.

In generale, a fronte di uno strumento di gestione che prevede numerose forme innovative di funzionamento del territorio, la progettazione dello spazio e soprattutto di quello destinato ad accogliere e accompagnare la fruizione di abitanti e turisti è davvero carente: dai punti di accesso alle percorrenze interne, dai luoghi di attività ai punti notevoli, questi territori che dovrebbero configurarsi come rinnovati *luoghi di vita* non sono segnalati né riconoscibili. Sono spazi difficili da raggiungere: non si capisce dove siano gli accessi (né se questi siano raggiungibili, per esempio, in bicicletta o a piedi, o collegati con una stazione del ferro), le aziende agricole attive e

²¹² In relazione al ruolo che la società civile svolge nella costruzione e attuazione dei grandi progetti di agricoltura pubblica in Italia, bisogna chiarire che Corona Verde non è del tutto rappresentativa dell'intero panorama nazionale che, in vero, raccoglie anche storie vicine a quelle del Parco agricolo di Barcellona e del Piano di Valencia. Ne sono alcuni esempi: il Parco Agro-Paesaggistico metropolitano di Padova, nato da un'iniziativa lanciata nel 2012 da cittadini, associazioni ambientaliste e aziende agricole dei comuni di cintura urbana; il Parco Agricolo Ecologico intercomunale di Bergamo e Stezzano, formalmente istituito tra il 2009 e il 2011 in seguito alle lotte condotte dal Comitato volontario dai cittadini; il Parco Agricolo di Casal del Marmo di Roma, istituito ai sensi delle NTA di PRG e che riconosce in un'Associazione di cittadini costituitasi nel 2012, l'unico soggetto impegnato nelle attività di sensibilizzazione e di dialogo con le istituzioni ai fini della reale attuazione del vincolo di Parco. Per queste ragioni, sembra quindi più corretto denunciare non tanto l'indifferenza della società civile rispetto ai grandi progetti di agricoltura pubblica quanto piuttosto la difficoltà (talvolta incapacità) di dialogo e partecipazione e la diffusa mancanza di strumenti di confronto e co-progettazione efficaci.

multifunzionali né che tipo di attività ospitano al loro interno, quali siano gli itinerari di fruizione e che tipi di paesaggi attraversino. Anche una volta raggiunti, questi spazi impediscono ogni forma di orientamento. Si pensi, per esempio, agli itinerari di fruizione. Questi nascono come progetto di spazi “vuoti” di connessione fisico-funzionale, ecologica e paesaggistica coincidendo con una parte dell’ordito di strade e canali di irrigazione. La loro realizzazione prevede sempre interventi concreti di recupero e di messa in sicurezza, ma mai di reale segnalazione o di “re-inserimento” paesaggistico. Oltre alla mancanza di un progetto di spazio adeguato, la sola decisione di organizzare un’escursione è ostacolata da siti web poco chiari e incompleti rispetto alle informazioni pratiche essenziali che ogni avventore si aspetta di reperire prima della partenza: quali sono le attività presenti nel territorio e le modalità di fruizione consentite? Quali le attrezzature consigliate per la visita, gli orari di accesso e la localizzazioni precisa delle strutture per il pernottamento?

L’invenzione di un nuovo mito moderno ha bisogno della messa a punto di nuove narrazioni, anche attraverso la re-interpretazione spaziale dei paesaggi, seppure già portatori di alti valori simbolici. Il progetto dello spazio delle campagne metropolitane contemporanee deve necessariamente coniugare interventi di ristrutturazione e potenziamento degli elementi tipici dei paesaggi agrari (elementi vegetazionali, morfologia degli agromosaici e delle trame paesaggistiche storicizzate) con interventi per la caratterizzazione e la riconoscibilità spaziale e che siano coerenti rispetto all’intero territorio, in prossimità delle aree più urbanizzate come in quelle di maggior pregio paesaggistico.

7.2 AGRICIVISMO. IL SIGNIFICATO CIVICO ED ECOLOGICO DELLA CITTÀ COMMESTIBILE

L'Agricivismo è l'insieme delle pratiche agricole svolte dentro la città per mano dei suoi abitanti che collaborano in nome di una forte coscienza ambientalista condivisa. La selezione e i criteri di analisi dei quattro "paesaggi-studio" ricondotti a questa teoria²¹³, sono stati orientati da una particolare sintesi tematica della posizione di Ingersoll sul tema delle relazioni città-campagna.

"Agricivismo" è un termine di natura propositiva con cui si intende una precisa strategia di paesaggio per i territori della diffusione insediativa che tende a due obiettivi: promuovere la sinergia tra l'abitato e l'ecosistema risanato a partire dal recupero delle aree urbane coltivabili, e fondare un senso di appartenenza e di responsabilità degli abitanti verso il proprio spazio urbano.

Questa proposta nasce da una riflessione sui temi della città contemporanea, e in particolare sulla ridefinizione del concetto di "urbanità" nei territori dello *sprawl*²¹⁴. L'approccio di Ingersoll è integrato, formale e sociale insieme. Poiché a ogni trasformazione o condizione fisica del nostro spazio di vita corrispondono precise abitudini e comportamenti, lo *sprawl* non è solo un fatto geografico e morfologico ma anche sociale e antropologico. In particolare, lo *sprawl* sembra aver prodotto soprattutto

²¹³ Cfr. *Agricivismo per la città commestibile*, *infra*: 194-201.

²¹⁴ *Sprawl*, che letteralmente significa "sdraiato", è un termine introdotto nella disciplina urbanistica negli anni Sessanta in America per indicare la crescita urbana senza forma. L'autore, per chiarire l'immagine fisico funzionale dello *sprawl* urbano, volendo trasporre questo concetto nel contesto europeo, richiama le tre corone periferiche delle grandi agglomerazioni proposta all'inizio degli anni Novanta. Cfr.: Camagni A. (1994), *Processi di utilizzazione e difesa dei suoli nelle fasce periurbane: dal conflitto alla cooperazione fra città e campagna*, in Boscacci, Camagni 1994: 13-88.

effetti alienanti per la società. L'Agricivismo risponde a questo straniamento attraverso una rinnovata modalità d'incontro tra agricoltura e città²¹⁵ capace di ricondurre ed alimentare relazionalità, storia e identità all'interno dello spazio pubblico²¹⁶.

L'Agricivismo è uno degli strumenti di lavoro dello *Sprawl*town, progetto di sintesi che recupera o formula nuovi valori civici (*town*, come piccolo villaggio o comunità) all'interno dei contesti alienati da qualsiasi traccia di comunità (*sprawl*, come città diffusa). In questo senso, l'Agricivismo non riguarda soltanto la diffusione degli orti e degli spazi coltivati nella città contemporanea, ma si basa sull'impegno civile dei suoi abitanti.

L'Agricivismo si propone come "metodo per recuperare il contado, utilizzando gli elementi del paesaggio rurale che tocca la città, per ingentilire l'urbanizzazione dispersa" attraverso un uso mirato dello spazio pubblico, e la promozione di nuove forme di verde urbano (Ingersoll 2008: 41). Il bioregionalismo²¹⁷ e la visione sistemica propria dell'ecologia del paesaggio sono gli assunti di questa proposta progettuale. Così l'inserimento e la

²¹⁵ Lo stesso termine "Agricivismo" nasce in analogia alla parola agriturismo, attività che ha permesso di incrociare le attività agricole con la conservazione del paesaggio rurale: garantendo la centralità della produzione come attività produttrice di reddito, la promozione di forme innovative di ospitalità ha di fatto finanziato la cura del territorio e la salvezza della campagna.

²¹⁶ Con i termini "relazionalità", "storia" e "identità", Ingersoll riprende facendo propria la teoria dei non-luoghi dell'antropologo francese Marc Augé. Cfr.: M. Augé (2005), *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano.

²¹⁷ Nel periodo in cui l'ecologia si stava affermando come disciplina degna di una propria autonomia, Patrick Geddes introduce diversi concetti essenziali tra cui quelli di bioregionalismo e conurbazione. In breve, il bioregionalismo può essere considerato come precursore della disciplina del *Landscape Urbanism* per cui le condizioni bioclimatiche ed ecologiche, e non i confini amministrativi, sono gli elementi che dovrebbero determinare le frontiere di un territorio. L'urbanizzazione dovrebbe seguire la logica dei fattori naturali così che la popolazione si possa distribuire secondo le risorse di un territorio geografico e in relazione agli ecosistemi.

diffusione di progetti di agricoltura urbana sono utili per la difesa di fasce verdi già esistenti, da mantenere o da restaurare, e per la configurazione di nuove “tessere” utili alla creazione di corridoi verdi continui, accessibili e di penetrazione tra natura e città. Nel concreto, al netto delle verifiche tecniche (caratteristiche paesaggistiche, destinazioni urbanistiche, regime di proprietà, uso del suolo corrente, ecc.), l’Agricivismo predilige come luoghi “probabili” per il suo sviluppo parchi agricoli, aree peri- fluviali, giardini urbani (compresi i giardini storici e quelli botanici), altre aree verdi di proprietà pubblica e privata (spazi sportivi, rotonde stradali), spazi incolti residuali, aree agricole intercluse o periurbane, orti esistenti, parcheggi, diversi elementi lineari a verde e non con funzione di collegamento (piste ciclabili, viali alberati, itinerari ciclo-pedonali ecc.), fattorie e agriturismi di cintura, edifici pubblici di grandi dimensioni e con tetto piano²¹⁸ (Ingersoll 2008: 44). Questo tipo di scelta non risponde alla sola necessità ecologico-ambientale di connessione e continuità fisica delle aree verdi ma anche a quella dell’integrazione funzionale tra lo spazio coltivato, inteso come insieme di veri e propri “siti sociali”, e il tessuto della città: “Un buon progetto opera sia negli spazi centrali della città sia nei luoghi delle periferie. A differenza degli orti nati spontaneamente lungo la ferrovia e i corsi d’acqua, che tipicamente sono staccati dalla maglia urbana, i siti dell’agricivismo [...] sono favoriti come spazi di socialità che stimolano educazione, terapia, ricreazione, e

²¹⁸ Rispetto alla definizione dei luoghi da coinvolgere nel progetto di Agricivismo, il discorso sulla proprietà delle aree è centrale. Ingersoll solleva due questioni: i desideri speculativi dei privati e le suddivisioni istituzionali dei territori. È interessante notare come l’autore avanzi possibili forme di risoluzione dei conflitti solo nel caso di intervento in aree private (incentivi o addirittura l’esproprio). La compresenza di più soggetti pubblici su una stessa area, o la sua frammentazione istituzionale, genera infatti gravi problemi di gestione dei processi di trasformazione del territorio. Il tema della *governance* pubblica, soprattutto in questa fase di costituzione delle aree metropolitane (in Italia come in molti altri Stati membri dell’UE) e di cui i territori dello *sprawl* sono l’esempio più tradizionale, è oggi oggetto di ricerca e continua sperimentazione. Bisogna infine sottolineare come la proprietà pubblica di un’area non corrisponda necessariamente alla sua effettiva disponibilità.

salute, se non come punto di partenza per una politica per l'ambiente" (Ingersoll 2008: 45).

Come il modello produttivo agricolo contemporaneo aspira al recupero e allo sviluppo di forme innovative di multifunzionalità, così la polifunzionalità degli orti urbani è di certo un'innovazione rispetto al passato più recente, ma anche un ritorno alla commistione di funzioni di un passato più lontano (Ingersoll 2008). Ad ogni funzione corrispondono certe opportunità per il territorio così che il potenziamento di una o più funzioni dipende dalle specificità dei contesti e delle comunità coinvolte nei singoli progetti di Agrivicinismo. Ingersoll sostiene la partecipazione attiva della società civile riconoscendo ai cittadini la stessa centralità nelle fasi di ideazione, realizzazione e gestione di questi nuovi spazi collettivi. Le funzioni sociale, didattica e ricreativa hanno a che fare non solo con una modalità dialogica e aperta di progettazione dei luoghi, ma anche con la loro gestione. Questa deve essere a cura degli ortisti, partecipativa, inclusiva e aperta all'accoglienza e allo scambio con le comunità locali (organizzazione di attività ed eventi quali giornate d'incontro, mercati del contadino, di cantine sociali, fiere gastronomiche, corsi di formazione diffusione di pratiche di compostaggio e riciclo, ecc.).

Funzione	Opportunità
funzione ecologica	contribuito alla riduzione dell'inquinamento, a limitare il consumo del suolo nelle città e i relativi effetti negativi dovuti all'impermeabilizzazione dei terreni, a migliorare il microclima urbano, a mitigare gli effetti del rumore, a favorire la conservazione di specie vegetali e animali
funzione sociale	fornire un luogo piacevole per gli incontri sociali e dare un contributo al miglioramento della qualità della vita della popolazione, possibilità di utilizzo di spazi verdi residuali diversamente abbandonati al degrado

funzione didattica	costituire un'occasione per l'osservazione della natura e per la conoscenza della natura e della cultura rurale
funzione ricreativa	fornire occasione di svago
funzione produttiva	fornire prodotti alimentari freschi per uso personale e/o per commercializzazione diretta al consumatore
funzione estetico-ornamentale	creazione di luoghi gradevoli
funzione terapeutica	costituire un sostegno e una riabilitazione psico-fisica per molte categorie particolari di popolazione considerate più deboli quali anziani, disabili, tossicodipendenti, carcerati
Funzione di presidio territoriale	costituire una possibilità di controllo del territorio e di allontanamento di attività indesiderate come atti di vandalismo e di delinquenza in genere e quindi fornire maggior sicurezza alla popolazione
funzione culturale economica	fornire un'occasione di conoscenza e di commercializzazione di prodotti agricoli tipici

Tabella 7. Fonte: Ingersoll 2008:40

L'Agricoltura propone lo sviluppo di un Progetto di paesaggio che mette lo spazio vuoto al centro del processo di rinnovamento della città. L'insieme degli spazi tradizionalmente considerati residuali diventano gli elementi strategici per la costruzione di nuove relazioni attive con il contesto urbano: le nuove e molteplici forme di agricoltura urbana possono contribuire a ridare senso e dignità ai territori della diffusione insediativa intervenendo sia sulla forma dello spazio che sui comportamenti dei soggetti, favorendo la coesione sociale, la sensibilizzazione ai temi ambientali, il miglioramento dell'offerta di luoghi di ritrovo, l'aumento della sicurezza urbana: "Con un po'

di fantasia, gli orti coltivati possono diventare componenti di un sistema sociale e paesaggistico” (Ingersoll 2004: 202).

Il progetto di Agrivicismo necessita che l'insieme delle azioni, ognuna tesa verso un obiettivo specifico, sia integrato e coordinato in un'unica strategia di paesaggio. La trans-scalarità come strumento di progetto è ineludibile: “Le “zoomate” sul territorio sono indispensabili per evidenziare al meglio le conflittualità settoriali, tuttavia la visione d'insieme è altrettanto necessaria per verificare la coerenza delle varie proposte progettuali che si inseriscono nei diversi ambiti” (Ingersoll 2008: 22) .

Oltre alle funzioni ecologico-ambientali e sociali è interessante evidenziare il ruolo estetico-ornamentale affidato ai progetti di Agrivicismo. L'autore propone un preciso metodo compositivo, la cui impostazione richiama la lezione di Lucio Gambi e la tradizione italiana di studi paesistici. Oltre a richiamare la necessità di apprendere dalla “saggezza della terra” (Ingersoll 2008: 25) cioè dall'osservazione, interpretazione e riproposizione delle soluzioni tradizionali di controllo e gestione delle acque (terrazzamenti, terre alzate, canalizzazioni, bacini di ritenzione, ecc.), il disegno primario del suolo come base del progetto recupera, mette in risalto e reinterpreta gli elementi del paesaggio storicizzato, quasi sempre interrotti e mortificati dagli orientamenti e le misure dello *sprawl*.

Agrivicismo per la città commestibile.

La teoria dell'Agrivicismo prende forma nella città commestibile attraverso una molteplicità di esperienze difficilmente quantificabili e diffuse praticamente in ogni città del Sud e del Nord del mondo. La diffusione degli spazi coltivati in città è ormai pervasiva: orti urbani, collettivi, sociali e familiari occupano sempre più di frequente gli spazi interstiziali della città contemporanea, dagli spazi condominiali ai parchi fluviali, dalle aziende agricole alle aree abbandonate lungo le infrastrutture. Si tratta di spazi nati in maniera spontanea o in relazione a progetti di orticoltura promossi dalle

amministrazioni, hanno una estensione piuttosto limitata e, in ogni caso, sono caratterizzati dalla centralità del ruolo svolto dai cittadini, singoli o riuniti in soggetti associativi, che li realizzano, li animano e li gestiscono in maniera partecipata e inclusiva.

A partire dalle esperienze già presentate ai fini della descrizione della geografia contemporanea di relazioni tra città e campagna²¹⁹, sono stati selezionati alcuni casi che sembrano tradurre in paesaggio la teoria il progetto dell'Agricoltura, e per questo assunti a paesaggi-studio:

- JTSE, *Réseau national du Jardin dans Tous Ses Etats* / Francia (1997 -), progetto di rete nazionale francese di giardini comunitari;
- Progetto nazionale "Orti Urbani" / Italia (2006 -), progetto di rete per la diffusione di un'agricoltura di qualità (risponde cioè ad una serie di criteri "etici") e a servizio delle Comunità, pubblica e privata;
- IET, *Incredible Edible Todmorden Project* / Yorkshire, Regno Unito (2007 -), progetto di agricoltura pubblica urbana diffusa per l'autonomia alimentare ad alti contenuti ambientali e sociali.
- *Agrocité, R-Urban Strategy* / Colombes (Paris Métropole) Francia (2008 -), unità di agricoltura urbana civica e progetto pilota di R-Urban, strategia di ecologia urbana e partecipativa per la città di Colombes.

Questa selezione di paesaggi-studio ha favorito l'analisi comparata di progetti molto differenti (movimenti dal basso, reti nazionali, esperienze pilota di più ampie strategie di resilienza urbana), con una storia e una capacità di diffusione eterogenea (nazionale, europea o globale) e che, per questa ragione, offrono un'idea sufficientemente ampia del caleidoscopio di paesaggi in movimento connessi alle pratiche di orticoltura urbana.

I criteri di selezione di questi paesaggi-studio muovono dai caratteri salienti della teoria di Ingersoll. In primo luogo, la polifunzionalità dell'agricoltura urbana che queste esperienze sviluppano e sperimentano. In secondo

²¹⁹ Cfr. *Parte II. geografia contemporanea dei rapporti città/campagna*, infra: 84-171.

luogo, la transcalarità delle esperienze, che ha consentito di analizzare contemporaneamente modalità e strumenti che legano tra loro estese reti di coordinamento territoriale (*Réseau JTSE*, Progetto Nazionale Orti Urbani), strategie di paesaggio definite alla scala urbana (Strategia R-Urban, IET Project), e singole esperienze di orticoltura²²⁰.

L'analisi dei quattro paesaggi-studio ha messo in luce alcuni elementi comuni e ricorrenti relativi ai soggetti coinvolti, alle modalità di gestione degli spazi e al loro effetto estetico-ornamentale sul paesaggio urbano. Questi elementi, sono stati assunti a elementi di "progetto potenziale" da riorganizzare, re-interpretare e ricondurre a una bozza di strategia per nuovi paesaggi metropolitani da definire alla luce dell'insieme delle potenzialità espresse dalle dinamiche in corso già rilevate²²¹.

Complementarietà dei soggetti coinvolti. I progetti di Agrivicismo presuppongono il coinvolgimento di tre categorie di soggetti:

- *Community garden* e reti di *Community garden*, quali libere associazioni di cittadini il cui ruolo è la coltivazione diretta, la manutenzione collettiva e la gestione partecipativa degli orti. Il ruolo delle reti assume particolare rilevanza soprattutto nella fase di gestione degli orti, così come dimostrano le attività svolte in seno al Progetto "Orti urbani" e alla *Réseau JTSE*;

²²⁰ L'analisi dei casi della JTSE e del Progetto nazionale Orti Urbani in particolare, e in parte anche un particolare sguardo rivolto all'atlante on-line relativo alla diffusione internazionale di Incredible Edible, ha consentito di studiare da vicino numerose esperienze di orticoltura urbana. Attraverso i portali internet è infatti possibile arrivare ad una documentazione di dettaglio delle singole reti regionali o dei singoli progetti di orto urbano che fanno parte delle associazioni o partecipano ai network. Ad es., il sito della *Réseau national du Jardin dans Tous Ses Etats* permette di raggiungere e contattare direttamente i portali delle undici strutture regionali cooperative e associative che la gestiscono e che operano nella maggioranza delle regioni metropolitane francesi. In ciascuno di questi portali sono raccolte e documentate moltissime delle esperienze locali.

Cfr.: <http://jardins-partages.org/spip.php?page=presentation>

²²¹ Cfr. *Agriculture Urbanizzate. Una strategia per nuovi paesaggi etropolitani*, infra: 202-229.

- Enti, istituzioni e amministrazioni locali, il cui ruolo è quello di garantire l'accesso alla terra e le condizioni di sicurezza di base dei luoghi in cui i cittadini svolgono le loro attività di orticoltura. La centralità del ruolo di questi soggetti è particolarmente evidente nelle esperienze dell' IET Project e del progetto pilota *Agrocité*. I due casi, dimostrano come il riconoscimento e la formalizzazione delle pratiche di giardinaggio in corso e la messa a punto, in alcuni casi, di una più complessa politica urbana tematica assicurino lo sviluppo di progetti di Agricivismo di successo e duraturi. Nel caso di Todmorden il successo del movimento per l'agricoltura pubblica urbana ha portato la *Pennine Housing*, Ente di gestione delle case popolari della cittadina di Todmorden, a modificare il regolamento condominiale a favore della diffusione delle pratiche di orticoltura e allevamento; nel secondo, lo stesso Comune di Colombes è partner del progetto di resilienza R-Urban.

- Comunità locali, intese come il resto della Società Civile non aderente alla *Community Garden*. Le comunità che vivono e danno forma agli orti condivisi si impegnano nella diffusione di stili di vita, modi di abitare e di lavorare alternativi, e nella valorizzazione delle specificità dei territori attraverso lo sviluppo di reti locali etiche (circuiti ecologici, economici e sociali corti) e la trasmissione di pratiche collaborative, solidali e inclusive (agricoltura urbana, compostaggio, riciclo, ecc.). Non a caso, sempre a Colombes, la prima azione concreta svolta sul territorio per l'avvio del progetto pilota di *Agrocité* ha portato a una mappa partecipata delle micro-attività e iniziative locali in corso, dei soggetti presenti e degli spazi interstiziali della città da collegare e attivare in poco tempo.

Reti e soggetti associativi complessi. Le *Community garden* sono libere associazioni di cittadini responsabili di singole esperienze di Agricivismo che tendono a riunirsi e a riconoscersi in reti più ampie. Queste realtà collettive "di secondo livello" si identificano come reti sovralocali di reti di attori locali che, come dimostrano i casi analizzati, si riconoscono sempre in un documento scritto (in genere, statuti o carte "aperte") che esplicita finalità e

principi condivisi e che orientano l'azione di ogni associato. La sottoscrizione di questi documenti, è indispensabile per aderire alla rete.

L'attività di questi soggetti associativi complessi è finalizzata a sostenere la diffusione di un'agricoltura di qualità e lo sviluppo di reti sociali ed etiche attraverso due principali tipi di attività:

- attività di formazione rivolta ai nuovi giardinieri urbani, attraverso l'organizzazione di corsi professionalizzanti e la consulenza di soggetti specializzati (agronomi, ecologi, architetti, facilitatori sociali, ecc.). Per questo genere di attività l'uso delle piattaforme web e dei canali social è fondamentale poiché si identificano come luogo di scambio di buone pratiche accessibile a tutti e diffondono in maniera capillare e democratica strumenti utili e professionali per il supporto delle attività di orticoltura, anche amatoriali (*tool-kit*). In generale, si tratta di documenti operativi relativi ai temi più vari: *vademecum* per i nuovi agricoltori (per es., *17 tips for Incredible edible Activist*, IET Project); “argomentari” scientifici utili nelle fasi di contrattazione con le amministrazioni pubbliche e ai fini del recupero di terre utili da coltivare (*Réseau JTSE*), guide metodologiche per lo sviluppo di attività di educazione ambientale (*Réseau JTSE*) o per la progettazione, l'allestimento e la gestione degli orti (Progetto nazione “Orti Urbani”), schede d'informazione sui sistemi e gli obblighi assicurativi (IET Project). La validità di questi strumenti è connessa all'alto livello dei soggetti che ne sono autori: in alcuni casi, si tratta di associazioni di categoria come Campagna Amica (Coldiretti) o Enti di ricerca come la Facoltà di Biologia dell'Università di Perugia, entrambi coinvolti nel progetto nazionale “Orti Urbani”; in altri, di soggetti facilitatori professionisti e di consolidata esperienza come *l'Atelier d'Architecture Autogerée*, nel caso dell'*Agrocité* di Colombes;

- attività di diffusione di stili di vita sostenibili e di valorizzazione delle specificità territoriali, attraverso sia l'organizzazione di eventi di apertura degli orti al quartiere, sia lo sviluppo di nuove filiere corte ed etiche basate sul coinvolgimento delle piccole imprese locali. Tutte le esperienze analizzate dimostrano che l'animazione e il coinvolgimento delle comunità

locali sono condizioni necessarie al successo, alla durevolezza e all'evoluzione di ogni singolo progetto di Agricivismo perché ne assicurano il riconoscimento, l'appropriazione dello spazio e l'identificazione da parte dell'opinione pubblica.

Gestione (ad alta socialità). La gestione degli orti condivisi ha a che fare con la loro natura di spazi ad alta socialità. In merito, tutte le esperienze indagate rilevano tendenze e comportamenti analoghi. In primo luogo, come noto, la gestione degli orti è responsabilità diretta delle *Community garden* che, con il loro impegno, rivendicano il riconoscimento dell'assoluta centralità delle comunità locali nei processi di trasformazione e sviluppo sociale, economico e ambientale della città. Un orto urbano di qualità è funzionale alla sua Comunità. Attraverso le attività che vi si svolgono, la società civile rivendica il diritto di democrazia territoriale, di accesso alla terra pubblica, e reagisce in maniera costruttiva e creativa all'esigenza di ridare forma alla dimensione collettiva delle città. In secondo luogo, oltre a essere diretta, la gestione degli orti è partecipativa e inclusiva cioè finalizzata all'apertura di questi spazi verso l'esterno e al coinvolgimento attivo e reale di quella parte di Società civile esterna alle *Community garden*. A questo fine, le Associazioni di ortisti, anche con il sostegno di Reti più ampie, combinano nella fase di gestione due tipi di azioni: da una parte, come nei casi della *Réseau JTSE* e del Progetto nazionale "Orti Urbani", un'intensa programmazione di attività, solitamente gratuite, promuove e identifica lo spazio del giardino come luogo di ritrovo e di identità dei cittadini (attività di formazione e ludico-ricreative su ambientali, agro-ambientali e dell'alimentazione sostenibile, feste del quartiere, cene e cantine sociali, organizzazione di mercati del contadino, corsi di cucina e giardinaggio, diffusione di pratiche di vita sostenibili, ecc.). Dall'altra, come nei casi dell'IET Project e di *Agrocité*, la gestione dello spazio è funzionale allo svolgimento di grandi eventi per l'autofinanziamento e all'ideazione di nuove filiere corte e circuiti economici etici a supporto della rivitalizzazione delle

piccole imprese locali. Infine, la funzione sociale degli orti collettivi si esprime nella misura in cui la *Community garden* sia composta di soggetti appartenenti a particolari categorie fragili, soggetti indigenti o a bassa contrattualità, o si ponga l'obiettivo di sostenere la formazione di nuove reti sociali multiculturali o sviluppare particolari progetti di inclusione sociale. È questo il caso delle *Réseau JTSE* che, di recente, ha avviato sul territorio nazionale francese *Jardins pour tous*. Si tratta di un progetto finalizzato alla realizzazione di orti ad alta accessibilità, e che sta coinvolgendo anche numerosi operatori specializzati per lo svolgimento di particolari pratiche di giardinaggio adatte a chi soffre di limitata mobilità.

Spazio e fruizione. La qualità dello spazio di un orto urbano può essere valutata in relazione sia della sua generale funzione estetico-decorativa, sia al grado di inserimento paesaggistico e d'integrazione con gli elementi del contesto di riferimento.

Nel primo caso, considerando il degrado che normalmente caratterizza gli spazi in cui si inseriscono le pratiche di orticoltura urbana (luoghi abbandonati, ecologicamente depauperati, privi di alcuna funzione sociale e per questo insicuri e marginali), il solo processo di ri-funzionalizzazione di queste aree genera un miglioramento estetico dello spazio. A sua volta, la funzione estetico-ornamentale della pratica agricola genera spontaneamente rinnovate sensazioni di sicurezza e sentimenti di identificazione da parte delle comunità locali.

Quando si considera il tema dell'inserimento paesaggistico, la valutazione della qualità spaziale di un orto deve invece considerare la sua capacità di valorizzare e sviluppare, anche reinterprestandole, le specificità paesaggistiche dei territori. Questo particolare aspetto, sebbene affrontato e considerato in maniera differente a seconda dei casi analizzati, costituisce sempre una delle condizioni necessarie all'attribuzione di un valore di qualità alle singole esperienze di orto. Nella carta della *Réseau JTSE* l'integrazione paesaggistica compare tra i principi che i soggetti aderenti sono chiamati a

condividere. In questo caso, il principio dell'integrazione si riferisce all'organizzazione e alla costruzione di uno spazio che consideri e valorizzi le caratteristiche ambientali dei siti e dei paesaggi in cui si inserisce. Nel Progetto nazionale Orti Urbani, l'integrazione paesaggistica rappresenta invece uno degli obiettivi posti alla base dell'iniziativa stessa così che l'associazione promotrice (Italia Nostra), oltre formulare delle Linee guida per la predisposizione e la progettazione dello spazio, considera la corretta progettazione di ogni singolo orto una condizione vincolante rispetto alla possibilità, per ciascuna esperienza, di aderire alla rete di buone pratiche. Ancora diverso è il caso del progetto di *Agrocité* dove la qualità dello spazio e il grado d'integrazione con il paesaggio sono particolarmente alti perché il progetto di Agricivismo coincide una declinazione puntuale di una precisa strategia di paesaggio.

Infine, si sottolinea come la funzione estetico-ornamentale e un'adeguata integrazione paesaggistica di questi spazi non possano di norma fare affidamento sulla predisposizione di particolari budget o l'impiego di fondi specifici. I processi di auto-costruzione, ri-uso e ri-ciclo che danno spesso forma allo spazio dell'Agricivismo si avvalgono quasi sempre materiali di scarto provenienti da filiere convenzionali, creativamente riusati o riciclati. I caratteri ricorrenti di questi luoghi sono la chiara definizione di aree d'attività caratterizzate, al loro interno, da un'ampia flessibilità di uso e possibilità di configurazione, la sperimentazione e il ricorso di dispositivi tecnologici innovativi per la produzione di energia pulita.

8. Agricolture Urbanizzate. Una strategia per nuovi paesaggi metropolitani

L'ottavo capitolo delinea, come conclusione del presente lavoro di ricerca, una strategia di paesaggio quale modalità di lavoro finalizzata alla costruzione di nuove "Agricoltura Urbanizzate".

Si tratta di forme eterogenee di sperimentazione e territorializzazione della multifunzionalità agricola, capaci di ripristinare e valorizzare le specificità e le differenze (risorse ed esigenze ambientali, economiche e sociali) dei contesti locali di cui si compone la città contemporanea. Poiché la strategia proposta mira a esplorare "concretamente" la possibilità di costruire questi nuovi paesaggi metropolitani come forme di equilibrio tra politica, agricoltura e comunità, essa si colloca nel quadro finanziario ed economico connesso alle principali politiche strutturali europee (Periodo di programmazione 2014-2020). Tale strategia interpreta quindi la costruzione di relazioni collaborative tra città e campagna come iniziativa di Innovazione sociale e si inserisce nel dibattito in corso sulla rigenerazione e sul rinnovamento della forma urbana e sociale dei vasti territori della diffusione insediativa.

Questa teoria di paesaggio non coincide dunque con una pre-figurazione dello spazio, ma si identifica come modalità di lavoro e progetto replicabile nei diversi contesti metropolitani europei. In seguito alla descrizione dei caratteri fondamentali della proposta di paesaggio, il lavoro di tesi ne propone una prima declinazione rispetto al territorio romano.

La strategia proposta ricorre al paesaggio come strumento di conoscenza e gestione delle trasformazioni ordinarie del territorio, al fine di tenere insieme una molteplicità di interventi eterogenei ma coerenti, reciprocamente condizionanti, e realizzabili mediante azioni attuative differenti che coinvolgono soggetti pubblici o privati, anche in tempi diversi.

Una strategia di paesaggio si definisce per tre caratteri fondamentali:

- la transcalarità, per la quale ogni attuazione, cioè la messa in opera di ogni singolo intervento, condiziona il funzionamento del territorio alle diverse “scale”, da quella paesistica a quella urbana. In ragione alla necessità di dare risposte sia ai problemi sia alle attese di miglioramento rilevati in un determinato contesto, la strategia di paesaggio assicura, attraverso un’immagine guida unitaria, la coerenza di singole realizzazioni, orientando azioni attuative eterogenee, compiute da soggetti diversi e in tempi diversi;
- l’andamento circolare, per cui la definizione di ogni intervento rappresenta un’occasione sia di verifica sia di approfondimento dell’intera strategia paesaggistica. In questo senso, gli obiettivi specifici di ciascuna realizzazione (intesa come insieme delle sue azioni attuative) si identificano come declinazioni specifiche di finalità e obiettivi generali, posti alla base della costruzione dell’immagine guida del progetto di paesaggio;
- la logica incrementale, che interpreta il tempo come variabile di progetto, prefigurando cioè un paesaggio in divenire, secondo fasi interconnesse di attuazione degli interventi. Poiché il paesaggio è di per sé un processo dinamico e non una configurazione definitiva e immobile dello spazio, una strategia valida deve concepire un’immagine guida che si possa attuare per stralci funzionali unitari seppure parziali.

Assumendo questi caratteri generali, il lavoro di tesi ha consentito di delineare obiettivi, dispositivi e azioni di progetto specifici, cioè propri di una strategia di paesaggio finalizzata alla costruzione di nuove Agricolture Urbanizzate.

I contenuti della proposta sono quindi strettamente dipendenti dalla ricerca svolta.

In primo luogo, la descrizione di una possibile geografia di relazioni contemporanee città-campagna ha evidenziato le dinamiche in corso. In particolare, sono stati individuati soggetti, spazi, comportamenti (azioni e movimenti che nascono dal basso) e politiche europee coinvolti nel

complesso sistema di relazioni che genera e sostiene a disseminazione dei delle Agricolture Urbanizzate.

In secondo luogo, l'approfondimento delle posizioni di Pierre Donadieu e Richard Ingersoll attraverso l'analisi di una selezione ragionata di paesaggi-studio ha evidenziato particolari elementi ricorrenti nei paesaggi metropolitani delle Agricolture Urbanizzate (strumenti di governance, modelli di gestione, tipi di relazioni tra soggetti e tra spazi e soggetti, ecc.). L'indagine sul "grado di fertilità" delle due teorie di paesaggio rispetto alle dinamiche in atto ha consentito di riorganizzare, re-interpretare e ricondurre tali elementi nella presente strategia di paesaggio, quale conclusione propositiva del lavoro di ricerca svolto.

La strategia di paesaggio per la costruzione delle Agricolture Urbanizzate si definisce dunque per tre caratteri costitutivi:

1. Obiettivo della strategia: specificità e differenze per nuove Agricolture Urbanizzate.

L'obiettivo della strategia proposta è la costruzione di nuove Agricolture Urbanizzate intese come spazi di attività e socialità a servizio delle Comunità locali. Con "specificità e differenze" si fa riferimento all'insieme di potenzialità e di esigenze espresse dalla comunità di un territorio. Spazi, soggetti e attività sono i tre elementi rispetto ai quali leggere e immaginare nuovi paesaggi metropolitani attraverso la sperimentazione e la territorializzazione della multifunzionalità agricola .

Il concetto di multifunzionalità ben si presta alla tran-scalarità, all'andamento circolare e alla logica incrementale della strategia di paesaggio. Da un lato garantisce infatti una complessiva tutela del territorio agricolo inteso come bene collettivo (la redditività del suolo non è più intesa solo come produzione, ma anche come fruizione e di erogazione di servizi a favore delle comunità locali), dall'altro, consente a ogni singola realizzazione di rispondere in maniera adeguata e innovativa alle esigenze inesprese, o

espresse ma inevase, dando forma a nuove reti locali e avviando nuove filiere etiche e circuiti corti. Sebbene quindi ogni nuova Agricoltura Urbanizzata sarà caratterizzata da diverse attività e funzioni (quale particolare declinazione della multifunzionalità), tutte, considerate come unico sistema, reinterpretano, ri-attualizzandola, la geografia dei rapporti tra città e campagna (cioè delle relazioni tra spazi, soggetti e attività).

Spazi. Procedendo attraverso una forzatura interpretativa, gli spazi da coinvolgere nella costruzione delle nuove Agricolture Urbanizzate sono riconducibili a due principali famiglie.

In primo luogo, le aree dello scarto. Si tratta di spazi rispettivamente abbandonati dall'agricoltura in ragione della loro anti-economicità (aree dello scarto agricolo), temporaneamente esclusi dai processi di costruzione e avanzamento della città o semplicemente sottoutilizzati in ragione di stili di vita modificati (aree dello scarto insediativo). In tutti i casi, si tratta di aree (pubbliche o private) non configurate, tendenzialmente libere, in gran parte permeabili, spesso abbandonate o sottutilizzate e insicure perché caratterizzate da un forte degrado sociale, biologico e idrogeologico. La disseminazione di Nuove Agricolture Urbanizzate trasformerà queste aree in nuovi luoghi urbani inclusi e ad alta densità sociale. La loro realizzazione, gestione e animazione dovrebbero essere partecipative, cioè affidate ai cittadini.

In secondo luogo, le aree della resistenza agricola. Si tratta di vaste porzioni di territorio in cui la gestione ordinaria del paesaggio dipende prima di tutto dalle attività agricole svolte dalle aziende. Gli alti valori di biodiversità e paesaggistici di questi ambiti sono spesso connessi a un sistema di vincoli e tutele che non esprimono i valori economici e culturali della società contemporanea. In questo caso, la costruzione di nuove Agricolture Urbanizzate sarà l'occasione di trasformare questi spazi in rinnovati luoghi di vita, sviluppando strumenti di gestione e modalità di fruizione coerenti anche alle rinnovate esigenze espresse di agricoltori, società civile, Enti pubblici e Amministrazioni locali.

Soggetti. Le nuove Agricolture Urbanizzate coinvolgono tutti quei soggetti la cui azione influenza direttamente le relazioni città-campagna poste alla base della gestione ordinaria dei paesaggi metropolitani. Fermo restando la specificità di ogni contesto, la strategia coinvolge tre categorie di soggetti:

In primo luogo, gli imprenditori agricoli. Il processo di diversificazione delle aziende sarà orientato da esigenze e attese di miglioramento reali delle comunità locali, e potrà coinvolgere in forme collaborative innovative altri soggetti economici, pubblici o del terzo settore già presenti sul territorio (istituti di formazione, presidi sanitari e socio-assistenziali, soggetti del terzo settore, ecc.). In questo modo, gli agricoltori investiranno in attività certamente redditizie.

In secondo luogo, la società civile. Cittadini singoli riuniti in soggetti associativi di diversa natura (associazioni sportive, scuole, comunità religiose ed etniche, associazioni culturali e artistiche, biblioteche, associazioni di ortisti, centri anziani, soggetti a bassa contrattualità o fragili, ecc.) potranno non solo beneficiare delle nuove Agricolture Urbanizzate (servizi innovativi e funzioni solte dall'agricoltura multifunzionale) ma anche, in alcuni casi, assumerne la gestione (orti comunitari, condivisi, ecc.).

Infine, gli Enti pubblici e delle Amministrazioni locali. Giunte comunali, giunte municipali, enti gestori delle aree naturali protette o dei servizi per la mobilità: si tratta dell'insieme dei soggetti pubblici il cui ruolo nella costruzione delle Nuove geografie urbane sarà quello di regia della strategia complessiva. Si tratta soprattutto di garantire un accesso stabile e democratico alla terra intesa come bene collettivo.

Attività. Anche in questo caso, la specificità del contesto orienta la scelta delle attività da svolgere negli spazi delle nuove Agricolture Urbanizzate. In generale, questi nuovi luoghi collettivi ospiteranno tutte quelle attività che hanno a che fare con la multifunzionalità dell'agricoltura e che sono quindi in grado di generare:

- benefici ambientali, riferiti al potenziale impatto ecologico positivo che le pratiche agricole sostenibili hanno rispetto al controllo degli ecosistemi

urbani (rigenerazione delle risorse primarie, aumento della biodiversità, gestione delle acque piovane, regolazione e miglioramento del microclima, opposizione al consumo di suolo, ecc.);

- benefici sociali, riferiti non solo alle pratiche di agricoltura sociale ma anche di semplice orticoltura, intesa come dispositivo di coesione e inclusione sociale “ordinaria”;

- benefici economici, riferiti all’insieme delle occasioni di reddito che, nel loro insieme, costituiscono un settore strategico per lo sviluppo locale (non solo nuovi posti di lavoro, beni agroalimentari e beni economici pubblici prodotti dall’agricoltura professionale, ma anche opportunità di risparmio domestico connesse alle pratiche di agricoltura hobbistica e avvio di nuove filiere corte);

- benefici connessi alla salute, che interpretano la pratica agricola come occasione non solo di vita e di movimento all’aria aperta ma anche, e soprattutto, di diffusione di abitudini alimentari sane attraverso nuove filiere alimentari, corte e cortissime;

- benefici educativi, riferiti alle infinite occasioni che l’agricoltura offre in termini di educazione e formazione ambientale, agro-ambientale e alimentare, senza discriminazione di età, grado d’istruzione e abilità psicomotoria, e di trasmissione e diffusione di pratiche collaborative e solidali e nuovi stili di vita sostenibili (tecniche di compostaggio, riciclo, risparmio e riuso dell’acqua, ecc.).

2. Dispositivo di sistema per le nuove Agricolture Urbanizzate: la Green Infrastructure.

Strumento. La strategia di paesaggio assume la *Green Infrastructure* (GI) come vero e proprio “dispositivo di sistema” e strumento di progetto duttile e declinabile, cioè adattabile alle caratteristiche del territorio su cui si applica. Una GI è definita come una “rete di aree naturali e seminaturali pianificata a livello strategico con altri elementi ambientali, progettata e gestita in maniera da fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici. Ne fanno parte gli spazi verdi (o blu, nel caso degli ecosistemi acquatici) e altri elementi fisici in aree sulla terraferma (incluse le aree costiere) e marine. Sulla terraferma, le infrastrutture verdi sono presenti in un contesto rurale e urbano” (CE 2013: 3).

Questo concetto si pone in continuità con quello di infrastruttura ecologica, rispetto al quale però il duplice riferimento alla possibilità d'applicazione in ambito urbano e al concetto di Servizi Ecosistemici (SE) apre alla possibilità di una maggiore sperimentazione e a uno spettro di finalità più ampio e rinnovato. Un progetto di infrastruttura ecologica si preoccupa di rendere un determinato ecosistema capace di conservare gli habitat di cui si compone. Quello di GI si pone invece il problema della fornitura dell'insieme dei Servizi (ambientali, sociali, economiche e culturali) che un ecosistema può produrre a supporto del genere umano. La prospettiva dei SE consente dunque di affrontare in maniera unitaria e integrata le problematiche ambientali e socio-economiche del contesto in cui si applica una GI, qualificandola come “rete ecologica polivalente” in cui l'uomo è parte integrante dell'ecosistema. Introdotta a servizio delle principali strategie europee di Politica ambientale, la GI si identifica come componente standard dello sviluppo territoriale in grado di contribuire alla messa in atto di tutte quelle politiche i cui obiettivi di crescita economica e miglioramento della qualità della vita possono essere raggiunti grazie a investimenti strategici rivolti, interamente o in parte, allo sviluppo di soluzioni basate sulla natura (CE, 2013a: 3). Nel caso di questa

strategia, le nuove Agricolture Urbanizzate sperimentano la multifunzionalità come tipologia di soluzioni basate sulla natura. Le esternalità positive che l'agricoltura genera sul contesto richiamano infatti, identificandosi come declinazione specifica, i servizi ecosistemici che un progetto di GI è chiamata a fornire.

La GI risolve infine i problemi di frammentazione spaziale, funzionale, e amministrativa della città contemporanea superando i modelli spaziali tradizionali di pre-figurazione del rapporto urbano/rurale concepiti a ridosso della città compatta (corona verde, cuneo verde, cuore verde). La struttura reticolare e la variabilità dello spessore consentono di adattarsi alle specificità di ogni territorio riconducendo l'insieme di spazi eterogenei, ridondanti e non sempre di qualità generati dalla diffusione insediativa a un sistema di progetto unitario, multifunzionale e coerente.

Indirizzi di fattibilità. Ai fini della sua validità ed efficacia, la strategia di paesaggio proposta contiene al suo interno il riferimento a tre livelli di fattibilità connessi a una qualunque trasformazione territoriale, e cioè amministrativa, economica e sociale.

La fattibilità amministrativa è finalizzata a valutare direttamente in fase di elaborazione il grado di compatibilità degli interventi con le regole esistenti. Il grado di impatto giuridico-amministrativo del contenuto di una nuova Agricoltura Urbanizzata sarà valuta in relazione al sistema di vincoli normativi e amministrativi specifici: regole urbanistiche, sistema dei vincoli e sistema delle proprietà. Anche in questo caso, la struttura reticolare e la variabilità dello spessore della *Green Infrastructure* permettono di ricondurre a un'unica immagine di sistema coerente spazi certamente caratterizzati da differenti sistemi di vincolo, regime proprietario e potenzialità di trasformazione.

La fattibilità economica è finalizzata a valutare le concrete occasioni di attuazione delle nuove Agricolture Urbanizzate, a partire dalle possibilità connesse ai Fondi SIE - Fondi Strutturali e di Investimento Europei. La dimensione urbana e la logica di sistema che caratterizzano l'attuale fase di

Programmazione (2014-2020) attribuiscono all'agricoltura un ruolo-chiave nella gestione delle risorse naturali e nel riequilibrio tra territorio, ambiente e beni pubblici anche nei contesti urbani. La *Green Infrastructure* si identifica inoltre come strumento di attuazione di numerose strategie tematiche assumendo l'insieme dei Fondi SIE come quadro prioritario delle opportunità economiche.

Infine, la fattibilità sociale, intesa come possibilità di radicamento degli interventi nel contesto, e direttamente connessa alla modalità di progetto attraverso cui si definiscono i contenuti e gli strumenti di attuazione e gestione delle nuove Agricolture Urbanizzate. A questo fine, affrancandosi da una concezione vincolistica del progetto, la strategia di paesaggio propone come azione chiave lo sviluppo di veri e propri "Laboratori di progettualità sociale".

3. Progettualità sociale per le nuove Agricolture Urbanizzate

La progettualità sociale del paesaggio riconosce ai singoli individui di una comunità il duplice ruolo di beneficiari e di attori del proprio contesto di vita. Le nuove Agricolture Urbanizzate non sono quindi immaginabili senza il coinvolgimento reale delle comunità locali perché sono intese come l'esito di precise forme di cooperazione tra soggetti eterogenei. Poiché tali soggetti sono tradizionalmente portatori di interessi spesso contrastanti, la strategia proposta sviluppa la propria modalità d'azione coerentemente con principi dell'Innovazione sociale²²². In breve, si tratta di sperimentare nuove forme di multifunzionalità agricola intese come iniziative basate sul territorio e sulle persone, capaci di rispondere a bisogni emergenti a livello di comunità.

²²² "Dal momento che il nostro interesse guarda a quelle innovazioni che sono sociali sia nei mezzi che nei fini, definiamo innovazioni sociali le nuove idee (prodotti, servizi e modelli) che vanno incontro ai bisogni sociali e che allo stesso tempo creano nuove relazioni sociali e nuove collaborazioni. In altre parole, innovazioni che sono sia buone per la società sia che accrescono le possibilità di azione pe la società stessa" (Murray, Culier Grice, Mulgan 2009:3).

Questa strategia di paesaggio propone quindi lo svolgimento di “Laboratori di progettualità sociale” come azione centrale per la costruzione delle nuove Agricolture Urbanizzate. Ogni Laboratorio si configura come luogo di sperimentazione di modalità innovative di co-progettazione per mezzo di una proposta progettuale e con i soggetti sociali interessati a collaborare. L’obiettivo è la costruzione di una rete di soggetti che condividano la co-responsabilità nella produzione e nella gestione delle Nuove agricolture urbane, traducendo gli sforzi necessari alla soddisfazione di singoli interessi privati in chiari vantaggi di tipo collettivo. Se le possibilità di combinazione e contaminazione tra spazi, soggetti e attività, sono teoricamente infinite, attraverso i Laboratori la strategia impone, ai fini della sua stessa efficacia, che ogni intervento rifletta le potenzialità e risponda alle esigenze di ogni singola comunità locale.

L’orchestrazione dei Laboratori e il coordinamento dei processi di co-progettazione sono competenza di un *team* multidisciplinare guidato dall’architetto paesaggista. Orientando il confronto tra soggetti, anche alla luce di una costante verifica tecnica (indirizzi di fattibilità), egli è in grado di costruire nuove narrazioni, immaginare nuove configurazioni spaziali e architettoniche esito di relazioni collaborative tra città e campagna.

8.1 SPECIFICITÀ E DIFFERENZE DELL’AREA ROMANA

Spazi. Il territorio della Città metropolitana di Roma Capitale coincide con quello della ex-Provincia di Roma. Specificità e differenze dell’area romana sono riconducibili all’avanzare della città su un territorio che si distingue per una struttura agricola di “lunga durata”. I paesaggi metropolitani contemporanei si differenziano- così in relazione alla dominanza dei caratteri della trasformazione o dei caratteri della conservazione.

Paesaggi della trasformazione. Nel processo di avanzamento della città che ha investito l'area romana negli ultimi 150 anni, tre questioni hanno di fatto orientato e generato le forme della diffusione insediativa. In primo luogo l'emergenza abitativa, problema ancora senza soluzione e che trova le sue radici nell'investitura di Roma a capitale d'Italia. In secondo luogo le borgate, riconducibili alle politiche di ristrutturazione urbana di Epoca fascista e cui è connessa la questione dell'abusivismo. In terzo luogo la rendita fondiaria, che dagli anni della Grande Trasformazione ha dominato la crescita disordinata e incoerente della città contemporanea, troppo spesso indifferente ai temi della socialità e dell'efficienza. Nel 2012, l'ISPRA ha calcolato che Roma è la prima città per consumo di suolo a livello provinciale (57.009 ha, contro i 41.484 ha di Milano, o i 34.794 ha di Napoli), e a livello comunale (quasi 30.000 ha), registrando l'indice di dispersione urbana più alto di tutte le capitali europee.

Una ricerca in corso di pubblicazione svolta sul tema dell'accessibilità dell'area metropolitana di Roma, ha declinato la città contemporanea della diffusione insediativa in sei diversi "tipi d'insediamento"²²³. Le borgate fasciste sono state assunte a nuclei storici della crescita urbana nell'area metropolitana. A questi sono quindi stati ricondotti i primi due tipi d'insediamento quali loro "naturali" espansioni. Si tratta da un lato delle "espansioni a bassa densità", solitamente di origine abusiva, che coincidono con tessuti regolari incompleti e caratterizzati da margini sfrangiati e aperti verso la campagna. Dall'altra delle "espansioni di media densità", che coincidono con tessuti compatti e in parte stratificati, vere e proprie espansioni dei nuclei storici in cui il ruolo della pianificazione è stato più decisivo. Molto diverse, sono le "espansioni dei Piani di Edilizia Economica e Popolare", la cui storia ha seguito un percorso del tutto particolare: da azioni pubbliche di risposta al disagio abitativo a interventi di

²²³ Cfr. Caravaggi L., Carpenzano O. (in corso di pubblicazione), *Roma oltre GRA. Attracchi e pontili per il diritto all'accessibilità*, Macerata, Quodlibet

recupero e ricucitura dei tessuti abusivi. In tutte le sue stagioni, la scala dei progetti e le dimensioni degli edifici delle 167 hanno sempre e comunque lasciato segni spaziali e sociali molto forti e facilmente riconoscibili. I tipi d'insediamento più recenti sono riconducibili alle centralità urbane e metropolitane individuate nell'ultimo PRG di Roma e, in vero, in misura solo leggermente inferiore all'abusivismo. Si tratta di nuove espansioni monofunzionali, accomunate da una chiara assenza di relazioni fisiche e funzionali con il contesto. Tale estraneità si esplicita attraverso alcuni loro particolari aspetti morfologici. In primo luogo, la quasi completa dipendenza di questi nuovi quartieri (residenziali o per servizi) da grandi arterie stradali e sistemi di trasporto privato che impone la realizzazione di pesanti infrastrutture e raccordi autostradali. Queste si interpongono come una pesante barriera fisica tra i nuovi insediamenti, il resto della città e il territorio circostante. In secondo luogo, l'edilizia di bassa qualità e sempre uguale. Anche l'impianto urbanistico testimonia una progettazione del tutto indifferente alle variabili del territorio in cui si inseriscono (elementi morfologici, fisionomie vegetazionali, tracce e permanenze del paesaggio). Queste osservazioni sono in particolare valide per i cosiddetti "Grandi interventi unitari", con cui si fa riferimento al modello abitativo urbano dominante a Roma negli ultimi anni. Realizzati in serie e in aree lontane, inaccessibili e sconnesse dalla città esistente, questi insediamenti soffrono anche della quasi totale mancanza di spazio pubblico e luoghi di socialità. Infine, ancora differenti sono i "Recinti", cioè la versione romana delle *gated community* statunitensi. Queste lottizzazioni recintate sono caratterizzate da differenti tipologie edilizie (villini unifamiliari, piccole schiere, condomini di palazzine). Ogni recinto, completamente schermato rispetto alla strada pubblica, dispone di attrezzature collettive comunque "riservati" originando, a ben vedere, spazi esclusivamente domestici. L'accesso ai recinti è di norma controllato da forme di sicurezza autogestita, isolando ancor di più questi quartieri residenziali dal resto della città e dal territorio circostante.

Pianificati o di origine abusiva, i tipi d'insediamento della diffusione insediativa sono accomunati da elementi ricorrenti e caratterizzanti. Tali elementi determinano, nel loro insieme, la complessiva marginalità di questi luoghi: la lontananza dal centro, aggravata da una sistematica negazione del diritto all'accessibilità (accessibilità fisica ma anche culturale, economica e sociale); la mancanza di orientamento, intesa come bassa figurabilità dello spazio e connessa sia all'eterogeneità dimensionale degli edifici (villaggi e/o lottizzazioni di villette uni-bi-tri familiari convivono con condomini semi-intensivi; i capannoni dei centri commerciali con le case coloniche, ecc.), sia all'architettura scadente e ripetitiva dell'edilizia; la frammentarietà intesa come interruzione e pericolosità dei percorsi pedonali, ipertrofia delle nuove infrastrutture stradali e alterazioni continue del senso di percorrenza delle strade storiche e matrici dell'insediamento; la perdita di qualsiasi traccia di comunità, connessa alla sotto-dotazione e alla mancata realizzazione di spazi pubblici e collettivi, siano essi spazi di pertinenza o aree a standard; le relazioni e le vicinanze pericolose, non solo tra aree residenziali e autostrade, svincoli, viadotti, aree di trattamento rifiuti, elettrodotti, ripetitori, ecc., ma anche rispetto alla diffusione di luoghi poco controllati che ospitano attività illecite. Infine, la marginalità di questi luoghi ha a che fare con il frequente processo di abbandono dell'agricoltura: di fronte alla propagazione senza gerarchia di una diffusione insediativa che spesso riutilizza l'intelaiatura della rete viaria rurale, la campagna si frammenta e si riduce a una sequenza di aree abbandonate, degradate e marginali o, nel migliore dei casi, di suoli agricoli frazionati e discontinui in cui le antiche forme di policoltura sono spesso sostituite da attività agricole intensive e specializzate.

Paesaggi della conservazione. Lo spazio dei territori metropolitani si differenzia da quello delle periferie consolidate in ragione dei suoi caratteri di discontinuità e disomogeneità spaziale. Ai paesaggi della trasformazione si

alternano grandi e piccoli spazi “vuoti” spesso caratterizzati da valori paesaggistici e valenze ambientali di straordinario valore.

Il processo di avanzamento e diffusione della città è stato infatti in parte controllato da due particolari forme concorrenti di tutela. La prima forma è connessa all'istituzione di vincoli ambientali: all'oggi, le superfici delle aree protette di Roma Capitale interessano un territorio di 41.500 ha, che sale a 144.550 ha (pari a quasi il 21% del totale delle aree naturali italiane) se si considera l'area metropolitana. In questi vasti ambiti lo svolgimento delle attività agricole rappresenta la prima condizione per la conservazione della biodiversità (a partire dalla protezione degli agro-ecosistemi), la produzione e il mantenimento di paesaggi agrari di qualità. Il 60% della superficie totale di parchi e riserve interne a Roma Capitale è occupata da uso agricolo (10.700 su 17.726 ha). La seconda forma di tutela ha è connessa agli strumenti di pianificazione ordinaria che con il tempo hanno riconosciuto all'Agro Romano un sistema sempre più complesso di valori ecologico-ambientali, storici e paesaggistici. Storicamente, l'immagine della campagna romana si identifica nel paesaggio archeologico. Il PRG del 1962-65 propone per primo un sistema unitario del verde urbano capace di strutturare la città e articolato in base alla diversità dei valori storico-ambientali riconosciuti. Tale sistema è composto da *“Parchi pubblici e impianti sportivi”*, *“Verde privato”*, e *“Agro romano”*. All'interno di quest'ultimo sono enfatizzati 4 cunei verdi: il sistema Tevere nord-sud, l'Aniene e il Parco di Vejo, l'Appia e le zone archeologiche centrali, il complesso costiero Fiumicino-Castel Porziano-Decima. Da questo momento in poi, l'Agro piuttosto che vero e proprio materiale del progetto urbanistico diventa elemento da tutelare nel suo ruolo complessivo di cintura verde della città e nel rispetto delle sue diversità interne. I regimi di tutela si sono pertanto sempre articolati in sottozone caratterizzate da differenti limiti di edificabilità. I vincoli più restrittivi applicati sulle aree di interesse archeologico, paesistico, naturalistico e faunistico delle zone di difesa esterne ai parchi

territoriali, hanno purtroppo allontanato spesso questi luoghi dalla vita quotidiana dei cittadini e dai loro immaginari collettivi contemporanei.

Questa doppia forma di tutela ha consentito la conservazione di quelli che sono considerati i due paesaggi agrari romani per eccellenza. Il primo è riconducibile al sistema delle Grandi tenute. L'assetto fondiario delle grandi proprietà nobiliari ed ecclesiastiche settecentesche ha strutturato il paesaggio della campagna romana senza subire particolari alterazioni fino agli anni Cinquanta. Questo paesaggio, laddove si sia conservato, è ancora oggi dominato dal latifondo e connesso all'immaginario di una campagna povera e arretrata in cui i segni di antropizzazione stabile del territorio sono rappresentati dalla sola maglia larga dei piccoli centri rurali e delle aziende agricole. La produzione agricola è di carattere estensivo: ampi seminativi e aree a pascolo pianeggianti sono strutturati dalla trama dei fossi sempre segnalati da macchie arboree e arbustive. Il sistema delle grandi tenute si è sovrapposto alla struttura radiale del paesaggio antico della campagna romana di cui recupera la struttura viaria (le direttrici di collegamento principali sono da sempre le strade consolari) e imita la localizzazione degli insediamenti. È a questa precisa storia di stratificazione che va ricondotta la più tradizionale delle immagini di questo paesaggio: i suoli ondulati dalle superfici a pascolo misurate dai filari di pini, segnacolo codificato dei viali di ingresso ai grandi casali delle Tenute settecentesche, e dalle arcate degli acquedotti.

Il secondo è riconducibile ai grandi progetti di bonifica delle paludi costiere promossi nel periodo compreso tra l'Unità d'Italia e la Seconda guerra mondiale. La prima legge sull'Agro risale al 1878 ma i contrasti tra Stato, consorzi e proprietari hanno rimandato le opere di risanamento fino al Ventennio fascista. In queste aree, il problema idraulico è stato affrontato congiuntamente a quello fondiario dando origine a un nuovo sistema di funzionamento territoriale particolarmente stabile. In pochi anni, gli ambienti originari della costa romana (lagune, zone di macchia mediterranea, dune) lasciano il posto a un paesaggio, tuttora ben riconoscibile. La sua trama

paesistica è scandita da una fitta rete geometrica e regolare di canali, strade poderali e filari alberati, su cui si inseriscono centinaia di casali adibiti a case, scuole, caseifici, cantine sociali, e che delimitano campi aperti di colture irrigue e qualche frutteto sperimentale.

Soggetti e azioni. La campagna romana è caratterizzata da un'agricoltura ancora vitale e dinamica e che resiste alle dinamiche di abbandono. L'ultimo censimento dell'agricoltura (ISTAT 2011), rileva nell'area dinamiche del tutto opposte a quelle che caratterizzano il resto del territorio regionale. Dal 2001 a 2011, la SAT è passata da 51.729 ha a 57.959,63 ha (+ 12%) e la SAU è aumentata del 16,8 %. Anche le aziende agricole sono aumentate, passando da 1.893 a 2.656 (+ 40%). Se si considera la loro struttura produttiva, l'80,4% sono imprese tradizionali, il 13,4% imprese adattive, e il 6,2% imprese reattive. Le aziende adattive e reattive sono quelle che hanno interpretato la prossimità della città come occasione di diversificazione della produzione e avvio di attività connesse. Parte delle risorse di tempo e di denaro prima investite nella produzione agricola sono rivolte a nuove attività di vendita dei prodotti, agriturismo, trasformazione di prodotti animali o vegetali, prima lavorazione dei prodotti agricoli, sistemazione di parchi e giardini, produzione di energia rinnovabile, lavoro per conto terzi (attività agricole o no), fattorie didattiche, lavorazione del legno, attività ricreative e sociali, artigianato, acquacoltura, ecc.. Se da una parte questo atteggiamento rappresenta una risposta efficace ad una crisi che coinvolge l'intero settore agricolo, dall'altra rispecchia le esigenze espresse dai nuovi cittadini romani. Si tratta di un rinnovato interesse verso i valori tradizionalmente associati alla ruralità: la bellezza del paesaggio, la salubrità dei luoghi, la presenza di alimenti genuini e di relazioni sociali. Infine, anche l'alta percentuale di aziende tradizionali non coincide affatto con un'agricoltura marginale o in declino, quanto con una realtà aziendale consolidata e una produzione di cibo spesso destinato alla popolazione locale.

Anche i cittadini romani hanno dimostrato il desiderio di una campagna abitabile e l'interesse a prendere parte attiva al processo di tutela e valorizzazione produttiva e ambientale dell'Agro Romano. Tra i numerosi dati a disposizione, alcuni sembrano particolarmente significativi.

In primo luogo, il fenomeno delle filiere è rilevante e in continua espansione, caratterizzato da una spiccata eterogeneità delle forme di vendita. Oltre alla vendita diretta, si stanno diffondendo pratiche più innovative come quelle dei *Box scheme* e dei *Farmer's Market* (FM). I mercati del contadino compaiono a Roma agli inizi del 2000 e nel periodo compreso tra il 2001 e il 2011, sono aumentati del 57%. Nel 2008 il Comune di Roma ha istituito un sistema di mercati agricoli per la vendita diretta allo scopo di promuovere le filiere corte e valorizzare le produzioni agricole dell'Agro Romano (prodotti ortofrutticoli, caseari, della panificazione, della trasformazione, ecc.). Roma Capitale promuove oggi tre FM (in tutta la Capitale sono oltre venti), di cui due gestiti direttamente dal Comune e uno affidato alla Coldiretti. L'Associazione oltre a garantire la genuinità e la provenienza dei prodotti assicura anche il controllo dei prezzi (meno 30% sui prezzi giornalieri rilevati dal sistema sms consumatori del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali).

Anche la diffusione di orti urbani è particolarmente rilevante. Sebbene la prima banca dati geografica degli orti urbani sia ancora in corso di realizzazione (INEA), alla fine 2013 già si conoscevano 154 "spazi verdi condivisi" suddivisi in 66 giardini, 58 orti e 30 "giardini spot" (Zappata Romana, StudioUAP). I siti, censiti in una mappa partecipata, sono gestiti da cittadini, associazioni ed enti pubblici, alcuni sono compresi in aree a parco e molti sono l'esito di interventi di recupero diretto della popolazione, impegnata nella loro gestione. Un altro recente censimento realizzato direttamente dal Comune (2011) ha contato almeno 2.500 orti "abusivi", per un totale di 90 ha. Riconoscendo la valenza e il rilievo ambientale, sociale e culturale della diffusione di pratiche agricole in ambito urbano e in risposta alla domanda locale, nel 2014 l'Amministrazione capitolina ha dato avvio al progetto strategico "Roma città da Coltivare" rivolto al recupero produttivo e

ambientale dell'Agro romano e alla diffusione della cultura e delle pratiche agricole nella cittadinanza. Tra gli atti più interessanti sono sicuramente da segnalare il "Regolamento per l'affidamento in comodato d'uso e per la gestione di aree verdi pubbliche da adibire a orti e giardini urbani" e il Bando per l'"Assegnazione di terre pubbliche". Con il primo Roma interviene destinando alle fasce di popolazione più fragili aree pubbliche abbandonate o sotto-utilizzate da destinare a orto o giardino condiviso. Con il secondo, promuove lo sviluppo di aziende agricole multifunzionali nelle porzioni di territorio abbandonato dell'Agro.

Caratteri dominanti della trasformazione e caratteri dominanti della conservazione si alternano secondo ritmi e sequenze irregolari. Sono questi i paesaggi della Roma contemporanea, specchio di una struttura economica e sociale instabile e alle prese con un periodo di forte transizione.

8.2 DISPOSITIVO DI SISTEMA: LA GREEN INFRASTRUCTURE

Indirizzi di fattibilità amministrativa. La frammentazione spaziale e funzionale dei grandi contesti metropolitani determina problemi amministrativi che, notoriamente, rappresentano un ostacolo alla realizzazione di molti interventi. Ricondurre la valutazione della fattibilità amministrativa delle nuove Agricolture Urbanizzate all'interno del processo di definizione del progetto consente di sviluppare iniziative di Innovazione Sociale coerentemente a quanto già approvato, vigente e condiviso dagli strumenti di governo del territorio interessato.

Nel caso dell'area romana, la fattibilità urbanistica viene valutata in riferimento alle Norme di Piano vigente²²⁴, con particolare attenzione agli articoli dedicati all'Agro romano e ai Parchi agricoli.

Il PRG, definisce i parchi agricoli come "ambiti rurali diversi dalle Aree naturali protette [...] ma riconducibili a un sistema unitario di interesse naturalistico, paesaggistico, storico-archeologico, da tutelare e valorizzare"²²⁵. In particolare, oltre alla "preservazione e rafforzamento delle attività agricole" e alla tutela e valorizzazione del patrimonio territoriale (reticolo idrografico, edifici esistenti, beni d'interesse archeologico e monumentale), l'istituzione dei Parchi mira alla diffusione di un'agricoltura più compatibile con l'ambiente, alla promozione di filiere corte, e alla "creazione di un sistema di fruizione pubblica, mediante l'acquisizione di aree ad uso pubblico, la realizzazione di itinerari naturalistici con percorrenza ciclo-pedonale, l'introduzione o il potenziamento di usi ricettivi, ricreativi, sportivi, di servizio."²²⁶

A Roma è prevista l'istituzione di tre Parchi agricoli, eterogeni per posizione (contiguità e localizzazione rispetto ai tessuti della diffusione insediativa) ed estensione (dai 200 ha del Parco di Rocca Cencia ai 3.883 ha del Parco Arrone-Galeria, passando per i 375 ha di Casal del Marmo). A questo fine, gli elaborati prescrittivi di Piano (NTA e Rete Ecologica) individuano tre aree imponendo un vincolo alla destinazione d'uso, e definiscono gli obiettivi da perseguire al loro interno. L'individuazione di misure e interventi è rimandata alla definizione di un Programma unitario d'intervento che dovrà essere sviluppato sull'intero ambito a Parco. L'approvazione dei Programmi unitari d'intervento spetta al Consiglio Comunale "previa procedura d'informazione e consultazione della cittadinanza"; la fase d'attuazione prevede una

²²⁴ *Strumento adottato con deliberazione Consiglio Comunale n. 33 del 19-20 marzo 2003; approvato con deliberazione Consiglio Comunale n. 18 del 12 febbraio 2008.*

²²⁵ Cfr. Art. 70, comma 1, NTA PRG Roma, 2008.

²²⁶ Cfr. Art. 70, comma 3, lett. F – NTA PRG Roma, 2008.

molteplicità di strumenti che necessitano della stretta collaborazione di soggetti eterogenei: l'Amministrazione pubblica, gli imprenditori agricoli presenti sul territorio, Istituti o Enti di ricerca per la sperimentazione di progetti specifici di riqualificazione ambientale e riconversione agricola.

Allo stato attuale l'unica realtà in divenire è quella del Parco Agricolo di Casa del Marmo, un territorio di oltre 150 ha interno al Grande Raccordo Anulare. Più precisamente, l'unico soggetto impegnato nella realizzazione effettiva del Parco è un'associazione di cittadini nata nel 2012 e che, in collaborazione con l'unica cooperativa agricola attiva sul territorio, sta portando avanti una fitta rete di azioni di sensibilizzazione dei cittadini e di incontri tecnici con gli amministratori. Oltre a storica azienda agricola biologica multifunzionale che si inserisce in terreni di proprietà dell'ex-Provincia di Roma, e alcuni orti urbani abusivi, il resto dell'area è infatti di proprietà privata (Enti bancari e privati).

A ben vedere, i problemi di attuazione e gestione del Parco come realtà funzionale sono tutto dipendenti da alcuni pesanti vuoti delle NTA. Infatti, contestualmente alla delimitazione delle aree a Parco, non è stata prevista l'istituzione di un organo gestore e responsabile degli usi e delle trasformazioni del territorio (il Programma unitario d'intervento) né sono stati chiariti i rapporti amministrativi e gestionali con gli Enti locali (Roma Capitale e Municipi), determinando il sostanziale fallimento dei Parchi agricoli romani. Rispetto al quadro delineato, l'applicazione della strategia di paesaggio proposta potrebbe essere risolutiva. Non solo il principio dell'Innovazione sociale potrebbe agevolare una risoluzione dei conflitti d'interesse tra soggetti ma il dispositivo della *Green Infrastructure* potrebbe realizzare le necessarie connessioni tra soggetti, spazi e attività presenti nel parco con la città che lo circonda. In questo senso, si fa particolare riferimento a due questioni. In primo luogo, al fatto che il Programma unitario si limiti alla sola area a Parco senza dialogare con i tessuti costruiti adiacenti. In secondo luogo, al fatto che le carte prescrittive di Piano abbiano addirittura individuato un'area da destinare a verde e servizi di quartiere giusto a

ridosso del Parco, perpetrando una separazione fisica e funzionale di città e campagna.²²⁷

La fattibilità urbanistica deve essere valutata anche in relazione al sistema dei vincoli. Le nuove Agricolture Urbanizzate si contraddistinguono per complessità delle funzioni svolte e minimalismo degli interventi sullo spazio. Si tratta di progetti di attività che necessitano di allestimenti leggeri e di dispositivi architettonici intelligenti, reversibili, flessibili e trasportabili piuttosto che di “interventi definitivi”. Una qualunque pratica agricola multifunzionale sarà pertanto facilmente compatibile non solo con le previsioni di Piano per le aree verdi pubbliche (standard) e agricole (Agro romano e Parchi agricoli), ma anche già orientata a obiettivi di tutela e valorizzazione dei caratteri ecologico-ambientali e storico-paesaggistici dei territori in cui si inseriscono.

Infine, rispetto al sistema delle proprietà la strategia di paesaggio prevede che le nuove Agricolture Urbanizzate si inseriscano prima di tutto all'interno del patrimonio delle aree pubbliche abbandonate, sotto-utilizzate e sconnesse.

Operativamente, per la selezione delle aree da investire nella costruzione delle nuove Architetture Urbanizzate, si farà prima di tutto fare riferimento alla “Carta della città pubblica” dell'Assessorato alla Trasformazione Urbana di Roma Capitale (2014). Questo strumento evidenzia una straordinaria quantità di spazi “disponibili” di proprietà pubblica, molti dei quali sottoutilizzati, abbandonati, soggetti ad usi e occupazioni impropri, di fatto non fruibili. Poiché la Carta ha un valore ricognitivo, lo spazio dei Laboratori di progettualità sociale saranno il luogo in cui verificarla e integrarla attraverso le osservazioni e segnalazioni da parte dei cittadini e delle associazioni, e i rappresentanti tecnici dei Municipi, Enti spesso preposti alla gestione delle aree di proprietà comunale.

²²⁷ Cfr. Elaborato Sistemi e Regole scala 1:10.000, foglio 09. PRG Roma, 2008.

Con particolare riferimento alla logica incrementale della strategia di paesaggio e della contaminazione tra spazi, soggetti e attività propria delle pratiche di agricoltura multifunzionale, la disseminazione delle nuove Agricolture Urbanizzate potrà coinvolgere anche altri tipi di aree da verificare durante il processo di co-progettazione. Oltre alle aree verdi pubbliche la sperimentazione della multifunzionalità potrebbe interessare le aree di pertinenza delle scuole, dei servizi socio-assistenziali, sportivi, ricreativi, ecc.. Infine, l'effettiva proprietà pubblica delle aree non sarà necessariamente vincolante. L'eventuale coinvolgimento di spazi privati (aziende agricole, terreni di singoli cittadini, sedi di associazioni, ecc.) sarà gestibile attraverso la messa a punto di strumenti di gestione amministrativa innovativi. In questo senso, le Amministrazioni stanno già sperimentando soluzioni per la valorizzazione del patrimonio pubblico (e privato) esistente. Si tratta di Deliberazioni, Bandi di assegnazione, e Regolamenti comunali che mirano alla promozione di usi temporanei e servizi innovativi attraverso il coinvolgimento di cittadini privati e del terzo settore, che garantiscono l'accesso duraturo e democratico agli spazi, e numerosi benefici economici (gestione, decoro urbano, sicurezza e presidio del territorio).

Indirizzi di fattibilità economica. L'attuale periodo di programmazione europea è caratterizzato da due novità: il potenziamento della dimensione urbana e la costruzione di nuove logiche di sistema. In ragione della complessità delle sfide poste²²⁸, della forte diversificazione dei territori europei e di un bilancio che per la prima volta vede una contrazione delle risorse finanziarie, gli interventi e le azioni verso cui le politiche strutturali destinano la maggior parte dei fondi d'investimento devono essere in grado di sviluppare tre elementi chiave:

- il territorio, attraverso lo sviluppo di nuovi approcci *place based*, in grado cioè di dar voce ai territori sub-regionali;

²²⁸ Cfr.: CE, COM(2010) 2020 def. *EUROPA 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*

- l'integrazione, attraverso lo sviluppo di forme di progettazione capaci di "fare sistema" mettendo insieme diversi attori e concentrando le risorse economiche su azioni concepite in funzione della valorizzazione e del rilancio delle specificità territoriali locali (specificità e differenze);
- la partecipazione, attraverso la diffusione di modalità di partecipazione in cui le comunità locali sono allo stesso tempo beneficiari ultimi e attori delle trasformazioni territoriali (creazione di nuovi circuiti corti).

Lo sviluppo di nuove Agricolture Urbanizzate definisce nuove relazioni tra le diverse componenti socio-economiche e territoriali, favorendo in maniera trasversale la coesione sociale, la sostenibilità ambientale e l'attrattività dei territori coinvolti. La strategia di paesaggio proposta identifica quindi nelle principali politiche strutturali dell'UE, opportunamente interpretate, il proprio quadro di fattibilità economica.

In riferimento alla PAC, l'UE ha attribuito all'agricoltura il compito di riequilibrare le relazioni tra ambiente, territorio e beni pubblici, anche in ambito urbano. In questo quadro, la Politica di Sviluppo Rurale ha visto ampliare il proprio ambito d'applicazione all'intero territorio comunitario e rafforzare il proprio ruolo nel più ampio contesto delle politiche socio-strutturali per la riduzione degli squilibri economici e sociali. Inoltre, in linea con *Europa 2020*, ha rivisto in maniera radicale il modo di affrontare il tema della rigenerazione ambientale, introducendo nuove misure di carattere strategico per il supporto della cooperazione tra soggetti e lo sviluppo di approcci comuni, la costruzione di strategie a lungo termine e di scala vasta, favorendo l'attuazione di azioni collettive piuttosto che singole azioni autonome su elementi discreti.

Parallelamente, la Politica di Coesione ha predisposto una quota minima di finanziamenti (tra cui almeno il 5% delle risorse del FESR) per interventi integrati volti allo Sviluppo Urbano Sostenibile Integrato (SUSI). Si tratta di azioni capaci di far fronte alle sfide economiche, ambientali, climatiche, demografiche e sociali, anche in ragione di una maggiore integrazione

funzionale e fisica tra aree urbane e aree rurali. Ai fini del loro sostegno, la PC ha predisposto alcuni strumenti di *governance*. Il primo è l'ITI – *Investimento territoriale integrato*, uno strumento per l'implementazione di strategie territoriali che ha lo scopo di promuovere l'uso integrato dei fondi provenienti da diversi assi prioritari di uno o più programmi operativi. Il fine è quello di raggiungere risultati globali migliori a parità di investimenti pubblici. Il secondo è il CLLD - *Community Led Local Development*, una metodologia *bottom-up* tesa allo sviluppo locale di tipo partecipativo per i Fondi Europei Strutturali. Le specificità dell'approccio CLLD sono: l'ambito territoriale sub-regionale, il ruolo centrale della comunità locale mediante la costruzione di gruppi di azione locale in cui siano rappresentati gli interessi locali pubblici, privati e della società civile; la creazione di una rete locale e l'avvio di forme concrete di cooperazione multi-settoriali e direttamente connesse alle potenzialità e alle esigenze locali.

Alla luce di questo quadro comune a tutte le aree metropolitane europee e con specifico riferimento agli strumenti di programmazione predisposti dalla Regione Lazio per la gestione dei Fondi SIE - Fondi Strutturali e di Investimento Europei, è stato possibile delineare un primo insieme di possibilità di finanziamento per la realizzazione delle nuove Agricolture Urbane nell'area romana²²⁹:

- Piano di Sviluppo Rurale della Regione Lazio, 2014-2020, strumento di attuazione della Politica di Sviluppo Rurale.

Coerentemente con gli obiettivi del Quadro Strategico Comunitario, il PSR Lazio individua tra le priorità d'intervento: la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura, l'organizzazione della filiera agroalimentare, la conservazione, il ripristino e la valorizzare gli ecosistemi

²²⁹ In merito, sono necessarie due specifiche. In primo luogo, la necessità di verificare le considerazioni seguenti alla luce delle indicazioni complete che vengono fornite dai relativi bandi di attuazione delle Politiche Strutturali europee. In secondo luogo, alcuni interventi potrebbero essere realizzati anche facendo ricorso anche alle risorse finanziarie ordinarie regionali.

connessi all'agricoltura e alla silvicoltura, l'uso efficiente delle risorse e del passaggio.

Poiché questi obiettivi sono coerenti con la strategia di paesaggio proposta, sono state selezionate alcune misure connesse e che includono i poli urbani come aree d'atterraggio:

- Misura 04. Investimenti in immobilizzazioni materiali, volta alla creazione, al ripristino e alla riqualificazione di piccole aree naturali per la biodiversità, di sistemazioni agrarie e di opere e manufatti di interesse paesaggistico e naturalistico;

- Misura 06. Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese, volta alla diversificazione delle attività agricole;

- Misura 16. Cooperazione, volta a supportare forme collaborative tra piccoli operatori finalizzate a: organizzare processi di lavoro in comune, condividere impianti e risorse, sviluppare filiere corte e mercati locali, dare luogo ad azioni per la mitigazione o l'adattamento ai cambiamenti climatici, sviluppare progetti ambientali, diversificare l'attività agricola avviando nuove funzioni socio-assistenziali, di educazione ambientale e alimentare. In questo caso, l'attribuzione dei fondi privilegia progetti che prevedono la presenza di partenariati pubblico-privato e di Enti di ricerca, e che individuano nell'Ente pubblico territoriale di riferimento o di gestione delle aree naturali il soggetto capofila.

- Programma Operativo della Regione Lazio, Fondo Sociale Europeo 2014-2020, documento di programmazione pluriennale regionale dedicato agli "Investimenti per la crescita e l'occupazione" cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo (FSE), articolato in funzione delle priorità strategiche e degli obiettivi relativi al periodo 2014-2020.

Coerentemente con gli obiettivi del Quadro Strategico Comunitario, il POR-FERS individua un asse d'intervento per l'inclusione sociale e uno per l'istruzione e la formazione. All'interno di questi assi, alcune priorità d'investimento potrebbero finanziare la realizzazione di nuove Agricolture

Urbanizzate tese allo sviluppo di progetti e attività connesse alla produzione di benefici sociali ed educativi:

- priorità d'investimento sull'inclusione attiva (9.i),
- priorità d'investimento sul miglioramento dell'accesso a servizi accessibili, sostenibili e di qualità (priorità 9.iv);
- priorità d'investimento sulla riduzione e prevenzione dell'abbandono scolastico precoce (priorità 10.i).

In questo caso, i soggetti beneficiari dei fondi sono molteplici: servizi sociali comunali, imprese e cooperative sociali, organismi del terzo settore profit e non profit, formativi e di ricerca, istituzioni scolastiche e formative.

Infine, circa il coordinamento del PO FSE con il PO FEASR regionale, il FSE sosterrà tipologie di azione che saranno attivate in forma integrata con l'azione portante afferente al PSR.

8.3 PROGETTUALITÀ SOCIALE PER NUOVE GEOGRAFIE CITTÀ-CAMPAGNA

Una strategia di paesaggio che rifiuta una concezione vincolistica del progetto obbliga a immaginare una modalità di co-progettazione aperta e dialogica. Il percorso di costruzione del progetto relativo a ciascuna nuova Agricoltura Urbanizzata è composto da momenti di elaborazione collettiva e di confronto con le comunità locali, momenti di verifica tecnica e momenti di sintesi creativa. Tutti sono riconducibili allo svolgimento di un *Laboratorio di progettualità sociale perché la loro alternanza* descrive un processo a carattere circolare (*feed-back*) che li lega l'uno agli altri poiché ciascuno influenza ed è a sua volta influenzato dagli altri.

Sulla base di una recente esperienza di co-progettazione condotta a Roma nel quadrante Corviale, è stata formulata una proposta di struttura dei Laboratori:

- La fase di avvio prevede una ricognizione istruttoria e preliminare di alcuni elementi conoscitivi da selezionare rispetto al contesto e ai temi in oggetto. In generale, alcuni temi ricorrenti e sempre utili da esplorare e mettere al centro della verifica e condivisione sono: una mappa delle aree pubbliche; una mappa degli spazi, servizi e attrezzature di reale uso pubblico e/o connessi a pratiche di significato collettivo; una mappa dei luoghi insicuri, delle aree degradate, degli spazi preclusi all'uso e al transito per motivi differenti.

L'istruttoria, basata su ricognizioni e inchieste di carattere tecnico produrrà le mappe di avvio del laboratorio e che saranno il focus della prima fase di lavoro. Attraverso una fase di discussione pubblica verranno proposte e valutate integrazioni, modifiche, cancellazioni, specifiche e sottolineature si appropderà ad altrettante carte questa volta condivise e sottoscritte dai soggetti che partecipano al Laboratorio di co-progettazione. In breve, si tratta di mettere a punto il "rilievo" dello stato di fatto in cui si condividono gli elementi sia positivi sia negativi, necessario per affrontare il capitolo delle possibilità.

- La seconda fase implica la messa a punto delle prime tracce di progetto (contenuti: attività e funzioni), sulla base delle quali organizzare vere e proprie *call*. A partire dai problemi, dalle aspettative di miglioramento e dalle opportunità di ciascun contesto (spazi e soggetti) si perviene alla formulazione di nuove possibili geografie città-campagna definite in rapporto a ipotesi di "nuovi usi". Non si tratta quindi di disegnare forme del suolo, ma di identificare i temi che possono caratterizzare le differenti Agricolture Urbanizzate: usi caratterizzanti, soggetti coinvolti, caratteri organizzativi e gestionali, primi dispositivi di progetto "leggeri" e flessibili, che potranno essere affinati lungo il percorso attuativo, anche in rapporto alle opportunità di finanziamento.

- La terza fase infine è quella delle dichiarazioni di interesse da parte di soggetti individuali e collettivi. In base alle opportunità offerte dalla realizzazione della nuova Agricoltura Urbanizzata (le *call*), i soggetti interessati si propongono di prendere in carico (realizzare, coordinare e gestire) parte del progetto. Questa fase è inscindibile dalle prospettive delineate dalla fattibilità economica e giuridico-amministrativa.

Ogni laboratorio è dunque finalizzato alla definizione non solo dei contenuti del progetto ma anche alla definizione di forme di cooperazione tra soggetti eterogenei. Il tradizionale antagonismo tra soggetti portatori di interessi spesso contrastanti si risolve, coerentemente con principi dell'Innovazione sociale, nella sperimentazione di nuove forme di multifunzionalità agricola intese come progetti basati sul territorio e sulle persone, capaci di rispondere a bisogni emergenti a livello di comunità.

Appendice. Paesaggi-studio

Parc agrari del Baix Llobregat / Catalogna, Spagna

Territorio agricolo in ambito metropolitano delimitato da un'area protetta

Plan de Acción Territorial de Protección de la Huerta de Valencia /

Comunitat Valenciana, Spagna

Piano territoriale tematico finalizzato al raggiungimento della strategia di sviluppo sostenibile

Progetto strategico Corona verde / Area

metropolitana di Torino

Progetto strategico a regia regionale per l'area metropolitana e la collina torinese

JTSE, Réseau national du Jardin dans Tous Ses Etats / Francia (1997 -)

Rete nazionale francese di giardini comunitari

Progetto nazionale Orti Urbani / Italia (2006 -)

Progetto di promozione dell'agricoltura multifunzionale di qualità in ambito urbano

IET, Incredible Edible Todmorden Project / Yorkshire, Regno Unito (2007

-)

Progetto di agricoltura urbana diffusa

Agrocité, R-Urban Strategy / Colombes (Paris Métropole) Francia (2008 -)

Unità di agricoltura urbana civica e progetto pilota di R-Urban, strategia di ecologia urbana e partecipativa

Parc Agrari del Baix Llobregat

Barcelona, città metropolitana (Catalogna, Spagna) 1998

Dati / Il territorio del progetto

Superficie: 3.348,02 ha

Popolazione: 730.000 abitanti

Comuni: 14

Date significative / “Salvem el Pla!”. Il Parc Agrari Baix Llobregat è l'esito di quello che viene spesso definito come un vero e proprio “patto sociale” stretto dagli agricoltori con le amministrazioni e i cittadini.

Il processo d'istituzione del Parco, da intendersi prima di tutto come modello di gestione del territorio agricolo, è strettamente connesso al percorso di tutela della bassa valle e del delta agricoli del fiume Llobregat, la cui produzione ortofrutticola riforniva già da metà Ottocento i mercati alimentari di Barcellona.

Tra il 1950 e il 1975 lo sviluppo economico (soprattutto del settore industriale) e l'incremento demografico segnano profondamente questo territorio. L'attività agricola perde in poco tempo il suo primato di settore economico trainante e molti terreni agricoli ad altissima produttività vengono occupati da insediamenti urbani e industriali o frammentati dalla realizzazione di nuove infrastrutture stradali, ferroviarie e aeroportuali.

Nel 1976, il Piano Generale Metropolitan di Barcellona, pur indicando un'area di 2.700 ha di territorio rurale da tutelare e incorporare alla città, prevede in quest'area un'ulteriore espansione industriale e urbana. L'Unione degli agricoltori lancia così la campagna di sensibilizzazione per la tutela del territorio agricolo del Baix Llobregat: “Salvem el Pla!”.

Nel 1993, il progetto di Anello Verde promosso dalla città di Barcellona, include il territorio agricolo della bassa valle e del delta del Llobregat quale fondamentale spazio di collegamento ecologico-ambientale.

Nel 1996, il Consiglio Provinciale di Barcellona, il Consiglio Regionale del Baix Llobregat e l'Unione degli agricoltori della Catalogna vincono un Bando LIFE con un

progetto finalizzato alla formulazione di un modello di gestione per il Parc Agrari Baix Llobregat.

Nel 1998, viene istituito il Consorzio, Ente di gestione e tutela del Parco Agricolo.

Nel 2002, viene approvato il Piano di Gestione e Sviluppo del Parco (PDG, strumento di strategia)

Nel 2004, viene approvato il Piano Speciale del Parco (PE, strumento normativo e vincolante)

Finalità. L'istituzione del Parco è finalizzata alla gestione del territorio agricolo mirando a: mantenere le attività agricole aumentando il reddito delle aziende presenti sul territorio e nell'ambito dello sviluppo di un'agricoltura sostenibile, meglio integrata nel territorio e nell'ambiente naturale; attribuire e promuovere un uso sociale degli spazi agrari e naturali coerente e in armonia con lo svolgimento delle attività produttive e della tutela ecologico-ambientale.

Governance. Il modello di governance del Parco si basa su due strumenti:

- *il Consorzio*, organo pubblico di gestione, di carattere locale e volontario, formato da entità pubbliche e private presenti sul territorio del Parco. Fanno parte del Consorzio: Comune di Barcellona, il Consiglio Regionale del Baix Llobregat, Comunità autonoma della Catalogna, Unione degli agricoltori della Catalogna e 14 Municipalità²³⁰.

Il Consorzio, regolamentato da uno statuto approvato nel 2007, è dotato di iniziativa, di risorse umane ed economiche e promuove lo sviluppo economico delle aziende agrarie, il mantenimento e il miglioramento della qualità ambientale del territorio del Parco attraverso la gestione integrale dello spazio agrario: la produzione, la commercializzazione, le risorse e l'ambiente;

- *il Piano speciale di Protezione e Miglioramento (PE)*²³¹, strumento urbanistico di protezione e ordinamento del territorio. Il PE è un documento normativo e

²³⁰ Castelldefels, Cornellà de Llobregat, Gavà, el Hospitalet de Llobregat, Molins de Rei, Pallegà, el Papiol, el Prat de Llobregat, Sant Boi de Llobregat, Sant Feliu de Llobregat, Sant Joan Despí, Sant Vicenç dels Horts, Santa Coloma de Cervelló y Viladecans

²³¹ Il 18 settembre 2015 sono state approvate alcune modifiche puntuali del piano generale metropolitano nell'ambito del Parco agricolo.

vincolante, che delimita il territorio del Parco, ne regola gli usi e stabilisce le norme urbanistiche per la gestione. La finalità ultima del PE è quindi conciliare, equilibrandoli, gli interessi che convergono su questo stesso territorio da differenti parti: interesse economico, interesse ecologico, interessi culturali e sociali propri di un paesaggio dinamico e di qualità. Detto in altri termini, conservare e migliorare il patrimonio agrario e naturale del bacino fluviale in armonia con lo sviluppo sostenibile dell'attività agricola.

Gestione. Ai primi due strumenti si aggiunge il *Piano di Gestione e Sviluppo* (PGS), strumento strategico di gestione delle attività presenti all'interno del territorio del Parco. Secondo il PGS l'obiettivo del parco è "consolidare e sviluppare la base territoriale e facilitare la continuità dell'attività agricola, sostenendo programmi specifici che permettano di conservare i valori e sviluppare le funzioni di uno spazio agricolo nel segno di un'agricoltura sostenibile integrata nel territorio e in armonia con l'ambiente naturale".

Le linee strategiche d'azione per raggiungere questo obiettivo sono:

- Raggiungere un buon livello di efficienza delle infrastrutture e dei servizi generali del territorio agrario;
- Promuovere sistemi di produzione e commercializzazione che favoriscano l'incremento delle rendite generate dalle aziende agrarie;
- Sostenere la messa in opera di servizi e la modernizzazione delle aziende agrarie per migliorarne la redditività;
- Ottenere uno spazio di qualità integrato nel territorio e in armonia con l'ambiente naturale;
- Consolidare e far conoscere il patrimonio naturale e culturale del Parco Agrario senza interferenze con l'attività agraria.

Queste cinque linee strategiche si sviluppano in 15 obiettivi specifici e 49 misure di intervento concrete che raccolgono, in maniera ordinata, le varie proposte presentate negli studi generali e settoriali precedentemente realizzati.

La gestione economica di questo territorio si basa sulla cooperazione fra i soggetti territoriali coinvolti che, insieme, ne sono soggetti co-responsabili: cooperative agricole, associazioni di produttori, organismi universitari o di ricerca che possano fornire supporto tecnico, consulenza o amministrazione.

Ai fini dello sviluppo di nuove relazioni virtuose tra il territorio agricolo e la città metropolitana, il Consorzio ha approfondito il tema della valorizzazione dell'agricoltura di prossimità attraverso la costruzione di un marchio che certifichi i prodotti agricoli e di allevamento (soprattutto ovini) provenienti dal Parco, l'organizzazione di circuiti di commercializzazione specifici dei prodotti del parco (vendita diretta e mercati agroalimentari locali) e la sensibilizzazione della popolazione al valore aggiunto che portano in sé i prodotti locali.

Riconoscibilità paesaggistica e progetto. Il territorio del parco presenta un'interessante varietà di ambienti naturali e semi-naturali, la cui origine è riconducibile all'evoluzione di un paesaggio di delta fluviale e costiero originariamente caratterizzato, dal mare verso l'entroterra, da una fascia di cordoni sabbiosi, una zona di laguna lunga e stretta, parallela alla linea di costa e gradualmente colmata dai sedimenti trasportati dal fiume, saline costiere, boschi planiziali e il conoide fluviale del Rio Llobregat.

L' incisiva azione di sfruttamento delle risorse primarie condotta dall'uomo, insieme alle dinamiche evolutive ambientali, ha profondamente modificato l'aspetto e il funzionamento di questa grande pianura deltizia che, sebbene ancora caratterizzata da alcune tracce dei paesaggi più antichi, ha oggi assunto l'aspetto proprio di un contesto agrario, altamente produttivo e stretto al centro di un'area fortemente urbanizzata.

La ricchezza del paesaggio originale è alla base dell'alto livello di biodiversità animale e vegetale e della presenza di differenti ecosistemi diversamente legati agli ambienti umidi, agricoli e ruderali, e di cui alcuni, soprattutto quelli ecotonali, sono di particolare interesse e rilevanza. Si tratta in particolare di boschetti umidi che crescono tra le aree coltivate e gli alvei sabbiosi e ghiaiosi del Rio Llobregat, di consociazioni vegetazionali di piante nitrofile che crescono lungo i canali di irrigazione e i percorsi poderali, e all'interno delle quali possono trovarsi particolari elementi floristici in base al grado di umidità del terreno e alla vicinanza all'acqua; di frammenti degli antichi boschi planiziali localizzati al margine dei campi coltivati.

Il paesaggio agrario, che a partire dal Medioevo ha sostituito i boschi fluviali prima e le paludi costiere poi, si sviluppa su un sistema proprietario di piccola taglia (nel territorio del Parco sono presenti 621 aziende agricole con una superficie media di 2,7 ha) e vede alternarsi distese orticole (il 63% del territorio interessato da

coltivazioni di carciofi, asparagi, carote, cipolle e piante ornamentali) a frutteti (pesche, prugne, mele e pere). Solo l'1,2 % delle coltivazioni sono condotte in serra. La fruizione del parco si regge su una rete di percorsi ciclo-pedonali (che coincide con l'insieme dei percorsi poderali lungo i quali la circolazione dei visitatori è compatibile con lo svolgimento delle attività produttive), a cui si accede direttamente dalla rete stradale provinciale di collegamento territoriale.

Le porte del parco, chiaramente localizzate nell'elaborato per l'uso sociale del Parco agrario del PE, sono in alcuni casi, raggiungibili anche dalle stazioni della ferrovia metropolitana. In ogni caso, questi punti di accesso non sono segnalati da una particolare configurazione dello spazio, deficitando in riconoscibilità.

I campi orticoli caratterizzano in particolar modo il paesaggio agricolo, che però resta percepito più come quinta aperta e margine permeabile (visivo ma non fisico) delle linee di attraversamento dello spazio dato che la diversificazione delle aziende del Llobregat ha principalmente sviluppato il tema della filiera corta e della produzione d'eccellenza. I musei, gli edifici d'interesse architettonico e storico-culturale, i centri di educazione ambientale si trovano nei borghi che circondano il parco, eccezion fatta per la Masia de Can Comas. Si tratta di una grande fattoria, esempio del patrimonio rurale tradizionale, i cui spazi (chiusi e aperti) sono stati recuperati e adibiti a sede del Consorzio, Casa del parco, Centro di documentazione e luogo di accoglienza e organizzazione delle attività didattiche e ludico-ricreative organizzate sul territorio.

Un ruolo interessante è svolto dal Rio Llobregat, asse centrale della parte nord del Parco, lungo cui è attualmente in corso la realizzazione di un importante intervento volto al recupero ambientale e al potenziamento delle infrastrutture di fruizione del territorio²³². Gli interventi indispensabili al ripristino e alla manutenzione di un ambiente fluviale sano, danno luogo a spazi coerenti con le forme, gli elementi e il funzionamento ecologico del paesaggio agrario, che così valorizzano. Il progetto (che si estende su una superficie di 154 ha compresa tra Sant Boi ed El Prat de Llobregat,) prevede un articolato sistema di percorrenze ciclo-pedonali, aree di sosta e luoghi di socializzazione che si integra con le infrastrutture già presenti e che migliora e favorisce l'accessibilità lungo il corso del fiume, la connettività tra i

²³² Intervento di Recupero ambientale del Río Llobregat. Progettista: Battel I Roig Arquitectes, 2008-2011. In fase di realizzazione.

territori comunali e l'attraversamento del Parco lungo la sua principale direttrice naturale.

Sembra infine interessante sottolineare una questione connessa alla riconoscibilità paesaggistica del territorio del Parco e cioè come, in particolare, gli spazi prodotti da questo progetto di recupero ambientale, ancora in fase di realizzazione, sono quelli attraverso cui si veicola, a livello mondiale, l'immagine del paesaggio rurale di Barcellona.

PATPHV – Plan de Acción Territorial de Protección de la Huerta de Valencia

**Area metropolitana di Valencia, Comunitat Valenciana, Spagna /
2010 (In fase di approvazione)**

Dati / Il territorio di progetto:

Superficie: 62.890 ha

Popolazione: 1.478.186 abitanti

Comuni: 44 (in tutto i Comuni della Comunitat Valenciana sono 59. Il PATPHV include quelli toccati dalla regione degli orti)

Date significative. Il Piano di Azione territoriale e protezione degli orti di Valencia (PATPHV) è uno dei primi strumenti elaborati in Spagna che traduce a livello operativo la Convenzione Europea del Paesaggio sperimentando, allo stesso tempo, un modello alternativo di gestione del territorio, così come previsto dalla recente Legge sul suolo (2008). La redazione del Piano ha visto impegnato in prima persona un gruppo di ricerca multidisciplinare del Politecnico di Valencia che ha ideato e coordinato un complesso processo di partecipazione della società civile finalizzato alla messa a punto dei tre prodotti che compongono il PAT: il modello di protezione, il programma agricolo e il modello di uso pubblico²³³.

²³³ Le attività di consultazione pubblica sono state condotte sulla base della versione preliminare del Piano e hanno coinvolto cittadini, esperti e amministrazioni pubbliche al fine di conoscere e valutare opinioni e proposte utili da integrare in forma diretta nel disegno finale del Piano de la Huerta. Dal punto di vista operativo, è stato prima di tutto redatto un questionario attraverso cui definire le modalità di svolgimento delle stesse attività di consultazione. Sono poi stati redatti materiali informativi (differenziati a seconda dei soggetti coinvolti) e organizzate giornate di lavoro dedicate all'interlocuzione con gruppi specifici: amministrazioni locali, amministrazioni pubbliche, imprenditori agricoli, esperti e abitanti. È interessante notare come se da una parte l'attività di consultazione abbia portato la richiesta

La società civile e la comunità scientifica valenciana hanno reiteratamente espresso la volontà di proteggere il territorio della *Huerta* promuovendo, a questo fine, numerose campagne e eventi.

Nel 1993, viene organizzato un grande convegno internazionale sulla Huerta de Valencia promosso dal Politecnico e in cui si discute dell'eredità e del futuro di questo territorio. nello stesso anno, la Huerta viene inserita nel Piano del Verde della città.

Nel 1997, un'inchiesta pubblica registra il forte interesse della popolazione rispetto alla conservazione degli orti: il 65% degli intervistati è a favore della conservazione degli usi agricoli e l'87% della promozione di nuovi usi compatibili; il 64% non acconsentirebbe alla costruzione di nuove infrastrutture.²³⁴

Nel 2001, un'iniziativa legislativa popolare raccoglie 118.000 firme con cui chiede alla Corte valenciana una Legge di protezione della Huerta e che il suo territorio venga dichiarato Area Naturale Protetta.

Nel 2004, entra in vigore la Legge di governo del territorio e protezione del paesaggio che recepisce la Convenzione Europea del paesaggio²³⁵. La legge riconosce i valori ambientali, storici e culturali della Huerta, stabilendo che venga redatto un PTA (*Plan de Acción Territorial*) ai fini della sua protezione.²³⁶

di ampliamento dell'ambito interessato dal Piano, dall'altra, ad Aprile 2016, l'iter di approvazione del Piano non sia ancora terminato a causa delle opposizioni espresse dai comuni dell'area che hanno, infine, interpretato i limiti imposti all'edificazione come vincolo al naturale sviluppo dei loro territori. (Cfr. Generalitat Valenciana, PAT – A2. Actividades de consulta).

²³⁴ L'inchiesta venne svolta da M. Cabrejas e E. García. Cfr. Comunitat Valenciana (2010), Plan de la huerta de valencia. Un paisaje cultural milenario. Vol. 1 – Estrategias de preservacion y gestión: 33. Traduzione dell'autrice.

²³⁵ Cfr. Articolo 22.6 della Ley 4/2004 de Ordenación del Territorio y Protección del Paisaje y el Reglamento de Paisaje. In merito alla politica del paesaggio nella Comunità Valenciana, cfr.: A. Muñoz Criado, La política de paisaje de la Comunitat Valenciana. In: «Cuadernos Geográficos», n.43/2008: 99-121.

²³⁶ Cfr. Comunitat Valenciana (2010), PAT – Objectivos y Estrategia: 1.

Nel 2008, entra in vigore la nuova Legge sul Suolo²³⁷. Sebbene non sia possibile eliminare i diritti edificatori già esistenti, la norma invita i soggetti competenti a definire nuove politiche di trasformazione insediativa attraverso la messa a punto di strategie alternative per le città e i territori, basandosi non più su criteri quantitativi ma sulla qualità del progetto di territorio.

Nel 2009, l'UNESCO riconosce la pianura della *Huerta* come Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità²³⁸.

Tra il 2005 e il 2010, la Generalitat Valenciana affida al Politecnico la redazione del PTA de Protección de la Huerta.

Finalità. La finalità del piano, elaborato a scala metropolitana è la tutela delle aree agricole della *Huerta* (gli strumenti urbanistici comunali dovranno recepire le misure previste dal PAT), mediante la promozione di un modello di sviluppo del settore agricolo alternativo perché basato sulla redditività del suolo intesa non solo in termini di produzione ma anche di fruizione. In breve, i territori agricoli sono visti come servizi pubblici per le aree urbane. A questo fine, il Piano sviluppa 3 principali linee d'azione: un modello di protezione (dalla conservazione dei paesaggi di maggiore valore alla creazione di una nuova infrastruttura verde per contrastare il processo di frammentazione degli orti più prossimi alla città); un modello di uso pubblico (regolamentazione delle attività turistiche connesse al tempo libero e compatibili con lo svolgimento dell'attività agricola); un programma agricolo finalizzato a migliorare il rendimento delle attività agricole (Cfr. Díez,: 104-111).

²³⁷ Real Decreto Legislativo 2/2008, de 20 de junio, por el que se aprueba el texto refundido de la ley de suelo.

²³⁸ "La geometria, le strade, le rogge, gli edifici e il mosaico delle coltivazioni che strutturano gli orti di Valencia e i sistemi di gestione comunale dell'acqua che ne permettono l'uso configurano, d'accordo con il Rapporto Dobris dell'agenzia europea dell'ambiente (1998) uno dei sei ultimi esempi di orti mediterranei metropolitani presenti in Europa e un paesaggio culturale di interesse mondiale" (Comunitat Valenciana (2010), Plan de huerta de valencia. Un paisaje cultural milenario. Vol. 1 – Estrategias de preservacion y gestión: 32. Traduzione dell'autrice).

Governance. Il Politecnico ha redatto il PATPHV per conto della Generalitat Valenciana, Ente territoriale regionale.

L'attuazione delle strategie previste dal Piano (mediante proposte già definite), dovrebbe coincidere con l'attività principale di un Organo di gestione specifico, di cui lo stesso Piano denuncia l'urgenza ma che all'oggi ancora manca. Questo nuovo soggetto è auspicabile soprattutto in relazione a due necessità: la redazione dei Piani attuativi di ciascuna delle 10 strategie proposte per la riattivazione del territorio agricolo; la gestione e il coordinamento degli interventi previsti. Ogni intervento infatti non solo coinvolge un alto numero di soggetti ma prevende anche il confluire di fondi di finanziamento eterogenei e provenienti da più canali (politiche per lo sviluppo rurale, l'ambiente e lo sviluppo urbano)²³⁹.

Per il momento, il Piano evidenzia, rispetto a ciascuna delle 10 strategie proposte, obiettivi, priorità d'intervento, ambiti territoriali di riferimento, soggetti coinvolti e organi gestori delle singole trasformazioni previste.

Gestione. L'iter di approvazione del Piano non è ancora terminato e non è pertanto possibile rendere conto di un'effettiva attività di gestione in corso.

In generale, si evidenzia come l'attuazione del Piano si avvarrà delle principali linee di finanziamento europee che agiscono in termini di uso razionale del suolo e, nello specifico, di tutela attiva delle aree agricole (Politica di Sviluppo Rurale, Politica ambientale, Politica di Coesione Sociale). Per es., il Programma agricolo contenuto nel Piano si compone di misure dirette e indirette a sostegno delle attività agricole. Mentre le prime incrementano direttamente il reddito degli agricoltori, le seconde sono destinate a migliorare il rendimento delle attività agricole incidendo sulla trasformazione delle infrastrutture di sostegno e il supporto a iniziative complementari alle attività produttive (circuiti e percorsi ciclo-pedonali di prossimità

²³⁹ Ad esempio, il Programma agricolo contenuto nel Piano si compone di misure dirette e indirette a sostegno delle attività agricole: mentre le prime incrementano direttamente il reddito degli agricoltori, le seconde sono destinate a migliorare il rendimento delle attività agricole incidendo sulla trasformazione delle infrastrutture di sostegno e il supporto di iniziative complementari alle attività produttive di ogni agricoltore (circuiti e percorsi ciclo-pedonali di prossimità nell'area metropolitana e di connessione tra gli insediamenti attraverso la piana orticola, realizzazione di un marchio di qualità degli orti, ecc.).

nell'area metropolitana e di connessione tra gli insediamenti attraverso la piana orticola, realizzazione di un marchio di qualità degli orti, ecc.).

Riconoscibilità paesaggistica e progetto. Il Paesaggio culturale degli orti caratterizza lo spazio agricolo di tutta l'area metropolitana di Valencia, di cui rappresenta un fondamentale elemento di identità.

Le risorse naturali su cui si struttura il paesaggio della Huerta sono l'acqua del fiume Turia, la sua pianura alluvionale, particolarmente fertile e caratterizzata da una topografia adeguata all'irrigazione, e il clima mediterraneo. A partire da questi elementi, il lavoro millenario degli uomini ha dato vita a un paesaggio-palinsesto che si è modificato nel tempo e in base alle esigenze di chi lo ha impresso. Il primo perimetro della *Huerta* è delimitato dalle rogge di origine islamica (XI Secolo), in alcuni casi coincidenti con canalizzazioni di Epoca romana. Nel XIII secolo, gli orti si espandono e il loro territorio è soggetto a un'intensa utilizzazione dal periodo andaluso fino al XX secolo, senza soluzione di continuità.

La struttura del paesaggio agrario, i cui campi sono coltivati ad agrumeti e orticoli, è riconducibile a tre famiglie di elementi che si stratifica da oltre un millennio:

- l'architettura dell'acqua: si tratta di otto differenti sistemi idraulici composti da stramazzi, sbarramenti e dighe per la captazione delle acque; rogge, sistemi di sollevamento, e complesse canalizzazioni per la conduzione, la regolamentazione e la distribuzione delle acque. I sistemi idraulici forniscono tradizionalmente anche l'energia per il funzionamento dei mulini per la macinatura dei cereali e la fabbricazione della carta. Gli orti di Valencia si distinguono non solo per la loro antichità e continuità d'uso ma anche per la compresenza di dodici comunità di irrigazione, tutte differenti per caratteristiche e competenze;
- l'architettura rurale: si tratta dell'insieme delle architetture rurali che punteggiano il paesaggio della *Huerta*, diverse per complessità ed epoca di riferimento. Le più vecchie sono i *Pueblos* e le *Alquerías*, cioè villaggi e tenute in cui vivevano le piccole comunità rurali. Tra il XVIII e il XX Secolo, un aumento di popolazione ha determinato una progressiva parcellizzazione dei campi in unità sempre più piccole e la diffusione di nuove tipologie edilizie sempre tradizionali ma più modeste (soprattutto aziende e fattorie);
- la rete viaria rurale: si tratta della rete di comunicazione storica degli orti strutturata su una serie di assi radiali che dalla città attraversavano tutto il territorio già in Epoca medievale.

Questo immenso patrimonio è oggi minacciato da importanti dinamiche di deterioramento paesaggistico connesse a: inefficienza idraulica e bassa qualità delle acque, frammentazione degli orti (passaggio delle infrastrutture e bordi urbani sfrangiati); abbandono delle attività produttive e del patrimonio architettonico e culturale.

In ragione delle molteplici risorse che questo paesaggio mette a disposizione e ai fini di fare della *Huerta* uno spazio agricolo a servizio della comunità metropolitana valenziana, il Piano sviluppa un articolato progetto di spazi “vuoti” fatto di spazi verdi e di spazi di connessione fisico-funzionale, ecologica e paesaggistica tra gli orti più interni (e di maggiore valore) e le aree urbanizzate.

La tutela e la ri-attivazione di questo paesaggio passa per un modello di uso pubblico che punta al riuso sostenibile del patrimonio materiale dismesso e ad una maggiore multifunzionalità di quello ancora in uso (individuazione di trasformazioni, usi e attività innovative e compatibili con lo spazio e le attività agricole, contro il processo di abbandono e degrado del paesaggio e dei suoi elementi), alla salvaguardia e alla rivitalizzazione del patrimonio immateriale (culture rurali, pratiche e mestieri tradizionali). Da una rete principale di percorsi a carattere naturalistico, che segue la rete dei canali e dagli spazi interstiziali interni ai nuclei urbani, si raggiungono percorsi etnografici secondari, che si sviluppano questa volta in corrispondenza della rete viaria rurale, fino a raggiungere punti di incontro, punti di degustazione e mercati agroalimentari di prodotti locali, certificati da un marchio del futuro Parco agricolo della *Huerta*, anche interni a rinnovate aziende agricole multifunzionali.

Progetto Strategico Corona Verde

Torino, città metropolitana, Piemonte / 2011

Dati / Il territorio di progetto:

Superficie: 164.883 ha

Popolazione: 1.803.9000 abitanti

Comuni: 93

Date significative / “natura e cultura”. Il progetto Corona Verde prende spunto, intercetta e mette a sistema in un'unica strategia di sviluppo coerente numerose proposte e iniziative di tutela e valorizzazione del patrimonio storico e monumentale ed ecologico-ambientale (aree verdi urbane, agricole e naturali protette) che, in particolare dagli anni '90, sono stati elaborati e avviati autonomamente e da differenti Enti e Amministrazioni dell'area torinese. Nel percorso di formazione e attuazione di questo progetto, alcune tappe assumono una particolare rilevanza.

Nel 1993, il Comune di Torino, dopo una lunga fase di riflessione centrata sul tema del rapporto tra la città e i suoi fiumi, approva “Torino città d'acque”, un progetto finalizzato al recupero ecologico e fruitivo delle rive dei quattro fiumi torinesi (Po, Dora Riparia, Stura, Sangone) con la realizzazione di un unico parco fluviale lungo 70 km, per un'estensione di 1.700 ha.

Nel 1997, l'Unesco istituisce il sito seriale delle Residenze Sabaude nella lista del Patrimonio dell'Umanità UNESCO e, con l'arrivo dei primi finanziamenti europei per il restauro di Venaria Reale, si torna a parlare della “corona di *delitie*”, cioè del maestoso complesso di palazzi, vigne, ville e castelli una volta destinato al soggiorno e allo svago della dinastia sabauda. Nello stesso anno il Progetto Corona Verde viene ufficialmente lanciato con un documento programmatico elaborato da un gruppo di enti di gestione delle aree protette regionali limitrofe alla città e su proposta del Parco fluviale del Po torinese.

Nel 2007, il Politecnico di Torino ha definito uno specifico Schema Direttore²⁴⁰ per il progetto strategico Corona Verde.

Finalità. Corona Verde propone una visione unitaria per il territorio metropolitano della città di Torino. Il progetto propone una strategia integrata per il miglioramento della qualità della vita e il rafforzamento dell'attrattività e della competitività del territorio torinese, stimolando l'adozione di comportamenti quotidiani sostenibili. In particolare, il progetto punta alla realizzazione di una grande infrastruttura verde che punta congiuntamente: al riequilibrio ecologico (conservazione attiva degli spazi naturali e delle reti di connessione, tutela del reticolo idrografico, difesa dello spazio rurale anche nelle aree marginali e periurbane); alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale e del paesaggio, sia nelle sue espressioni di eccezionale valore che nei sistemi diffusi dei paesaggi culturali rurali.

Governance. Dal 1997, la Regione Piemonte è l'ente di coordinamento del progetto Corona Verde.

Nel 2010, in previsione della seconda fase attuativa del progetto, è stato firmato un Protocollo d'intesa tra gli Assessorati all'Ambiente della Regione Piemonte e della Provincia di Torino (ora Torino città Metropolitana) cui hanno aderito 81 comuni e altri 17 soggetti tra pubblici e privati²⁴¹.

Il Protocollo nasce dalla necessità di procedere mediante un "modello di governance che accompagni in modo coerente integrato le iniziative progettuali connesse a Corona Verde, superando la visione settoriale degli interventi stessi e la separazione delle progettualità" (Cfr . Protocollo d'intesa: 7). Il documento individua impegni e adempimenti posti in capo a ciascun soggetto al fine di consentire il

²⁴⁰ Cfr. "Progetto Corona Verde: pianificazione strategica e governance". Contratto di Ricerca tra Regione Piemonte e Dipartimento Interateneo Territorio – Politecnico e Università di Torino 2005-2007. Responsabile scientifico: Roberto Gambino. Progetto adottato dalla Giunta Regionale con il D.G.R. del 4 Agosto 2009, n. 89-12010. Documento disponibile on-line: <http://www.ocs.polito.it/coronaverde07e.htm>

²⁴¹ Il protocollo resta aperto alla sottoscrizione di ogni soggetto che si dimostri interessato a collaborare al progetto della Corona Verde, previa comunicazione e approvazione della Cabina di Regia (Cfr. Art. 6 Protocollo d'Intesa)

perseguimento degli obiettivi prefissati e la coordinata attuazione delle azioni, costituisce una Cabina di Regia e una Segreteria Tecnica in cui sono coinvolti la Regione Piemonte (coordinamento), la Provincia di Torino, il Parco del Po e della Collina Torinese (in rappresentanza degli Enti di gestione delle aree protette), il Politecnico di Torino (in funzione di supporto tecnico) e i Comuni capofila dei 6 Ambiti di Integrazione in cui è suddivisa l'area metropolitana (Chieri, Nichelino, Rivoli, Venaria Reale, Settimo Torinese e Torino). Ogni Ambito di Integrazione corrisponde a un Ambito territoriale individuato in relazione alle esigenze dettate dalle linee di sviluppo di Corona Verde e ai fini di semplificare i percorsi negoziali. Ogni Ambito fa riferimento a un Piano di Azione e condivide criteri e modalità di valutazione per la selezione delle priorità d'intervento rispetto alle risorse disponibili. Di contro, lo strumento del *Masterplan* assolve a un ruolo di coordinamento e messa a sistema generale dei valori, delle opportunità e delle potenzialità del territorio.

Gestione. Corona Verde è un progetto strategico territoriale le cui azioni e i cui interventi vengono progettati e realizzati attraverso sistemi di gestione integrata.

Dal 1997 a oggi sono distinguibili due fondamentali fasi di attuazione:

- la prima, avviata nel 2003, durante cui la Regione Piemonte ha stanziato 10 milioni di euro nell'ambito del DOCUP 2000-2006 (Asse 3 "*Sviluppo locale e valorizzazione del territorio*", Misura 3.1 "*Valorizzazione della programmazione integrata d'area*", Linea di intervento 3.1b "*Sistema della Corona Verde*") per la realizzazione di interventi destinati in primo luogo al recupero delle residenze sabaude ma anche al potenziamento ecologico-ambientale e alla valorizzazione paesaggistica dei contesti territoriali dei beni di interesse storico, e alla realizzazione di reti di fruizione ciclopedonale. Nel 2007 la prima fase di attuazione del progetto si conclude con un totale 15 milioni di euro investiti in 30 interventi in 24 Enti pubblici (5 Enti parco e 19 Comuni).

- la seconda, avviata nel 2011 e ancora in corso, ha visto il finanziamento di 15 progetti di valenza territoriale (32 municipalità), a cui assegnare il finanziamento, per un investimento complessivo superiore a 13 milioni di Euro, i cui 10 milioni provenienti dal *POR FESR Asse III: Riqualificazione territoriale - Attività III.1.1 Tutela dei beni ambientali e culturali* (D.G.R. n. 89-12010 del 4/8/2010). In questa seconda fase, è stato privilegiato il finanziamento di progetti che hanno coniugato obiettivi diversi creando sinergie e complementarità con pianificazioni e

programmazioni già avviate sul territorio e relativi a: valorizzazione del patrimonio storico-architettonico, sistemazione naturalistica delle sponde fluviali, fruizione ciclopedonale del territorio, potenziamento e alla salvaguardia della biodiversità, definizione dei bordi urbani.

Il prossimo esaurimento di questa seconda fase di attuazione non si identifica con la conclusione del progetto che invece si pone obiettivi strategici di tutela, riqualificazione e valorizzazione del territorio metropolitano di medio e lungo periodo. In prospettiva, Corona Verde si è affermato come uno dei processi di riferimento delle politiche di tutela e sviluppo del territorio metropolitano attuali e in corso di definizione. Non a caso, l'attuale processo di pianificazione strategica denominato "Torino Metropoli 2025" riconosce Corona Verde come figura riconosciuta e rilevante non solo nei contesti di discussione di politiche ambientali e del paesaggio ma, più in generale, un riferimento per lo sviluppo della città e nella riconfigurazione del rapporto tra centro e comuni di cintura. In riferimento alla costruzione della nuova agenda urbana, la Politica di Coesione 2014-2020 ha posto lo sviluppo urbano sostenibile alla base dei suoi obiettivi. Si ritiene che la tutela e la valorizzazione delle infrastrutture verdi e blu, in qualità di dotazioni infrastrutturali strategiche dell'area torinese, potranno garantire abitabilità, incremento della resilienza e sviluppo sostenibile: "Così le residenze reali, il parco del Po e della collina, le aree rurali, la corona verde sono elementi cardine di possibili progetti integrati, capaci di incrociare più di un obiettivo tematico della programmazione 2014-2020: tutelare l'ambiente, promuovere l'uso efficiente delle risorse e favorire l'adattamento climatico"²⁴².

²⁴² Cfr. *Torino verso una strategia territoriale metropolitana* :67. Il documento raccoglie i risultati del Pilot Project promosso dal progetto europeo *CityRegions*, di cui Torino Internazionale è partner insieme alla Città di Torino. Si tratta di un documento strategico e metodologico che individua le linee guida e fornisce alcuni elementi distintivi locali per avviare il percorso di elaborazione della strategia territoriale di medio-lungo periodo per l'area metropolitana torinese. Il documento è l'esito di alcuni approfondimenti scientifici, ma anche di attività di confronto collegiale con i 38 Comuni dell'area metropolitana del Piano strategico e con le Circoscrizioni torinesi, con la Regione Piemonte e la Provincia di Torino, con gli esperti e accademici locali. Il lavoro è stato elaborato da un gruppo di ricerca coordinato da

Riconoscibilità paesaggistica e progetto. Corona Verde è un progetto di infrastrutturazione verde del territorio metropolitano di Torino, finalizzata a dare forma e continuità ecologico, paesaggistica e funzionale al patrimonio naturale, culturale e antropologico. Si tratta, in breve, di un progetto di integrazione della “Corona di delizie” delle Residenze sabaude con la “Cintura verde” di Torino, composta dal patrimonio naturale dei Parchi naturali, dalle fasce fluviali e dalle aree rurali²⁴³.

La superficie agricola utilizzata del territorio coinvolto dal Progetto Corona Verde si compone di 108.000 ha di seminativi, 119.000 ha di prati e pascoli, 19.000 ha di boschi, 1.300 ha di vite, 3.600 ha di altre coltivazioni e 280 ha di orti familiari²⁴⁴. Si tratta, in breve, di una vasta superficie fertile, per lo più pianeggiante, e caratterizzata da un varietà di “agricolture” differenti non solo per ordinamenti culturali ma anche per tecniche di conduzione, organizzazione fondiaria e dotazione di infrastrutture irrigue e viarie, grado di connessione fisica e funzionale che questi detengono con gli ambiti più urbanizzati.

Schematizzando, il paesaggio agrario torinese si articola in cinque ambiti fondamentali:

- il sistema delle colline del Po, in cui la morfologia del territorio e le recenti dinamiche socio-economiche hanno fatto del bosco l'elemento dominante. L'agricoltura, dove ancora presente e vitale, ha un carattere policulturale dando

Gabriele Pasqui del DASTU del Politecnico di Milano e da Claudio Calvaresi dell'IRS ed è strettamente connesso all'elaborazione del Piano Strategico “Torino Metropoli 2025”.

²⁴³ Oltre ai paesaggi rurali, il territorio coinvolto nella realizzazione di Corona Verde comprende i numerosi e diversi habitat di interesse per gli alti valori di biodiversità di parchi e riserve naturali, gli ecosistemi fluviali, le zone umide “di frontiera”, cioè posti tra l'area di intensa urbanizzazione della conca torinese e le pendici dei 400 km di catena alpina, il sistema territoriale barocco delle residenze sabaude. Per motivi di spazio e di coerenza con l'oggetto d'interesse del presente lavoro, la riconoscibilità paesaggistica e le relative azioni di progetto ha indagato i soli ambiti rurali. Per approfondimenti sui paesaggi e parchi, sui valori naturalistici ed ecologici del resto del territorio, tra gli altri cfr.: Stefano Camanni (a cura di) (2013), *Corona verde*, Neos stampa, Rivoli (e relativa bibliografia); Quaderni A, B, C e D del “Progetto Corona Verde: pianificazione strategica e governance”. Responsabile scientifico: Roberto Gambino.

²⁴⁴ Fonte: ISTAT, III Censimento generale dell'agricoltura, 2010.

luogo a un ricco mosaico che asseconda le ondulazioni collinari: foraggere permanenti e avvicendate, frutteti, vigneti, orti e vivai. Questo paesaggio è caratterizzato anche dalla presenza di siepi, filari, macchie di arbusti, piccoli bacini d'acqua per l'irrigazione che, insieme, costituiscono la base per una buona funzionalità ecologica dello spazio rurale;

- una corona esterna di terreni fertili di pianura, in cui l'abbondanza d'acqua (infrastrutture irrigue), la produttività dei suoli, la trama della maglia fondiaria e il modello insediativo sono causa ed espressione di un'agricoltura ancora forte e da relazioni con i sistemi urbani labili;

- una corona interna frastagliata e frammentata, in cui l'agricoltura è strettamente connessa all'area metropolitana. In relazione alla vicinanza dei mercati, ad esempio, le colture sono caratterizzate dalla presenza di orti e vivai interrotti da vere e proprie intrusioni interstiziali di colture cerealicole. Una certa stratificazione delle relazioni città-campagna e la compresenza, collaborativa o ostile, di attività agricole e manifatturiere hanno fatto di questi territori ambiti di particolare interesse anche sotto il profilo storico-culturale;

- i terrazzamenti, dove la povertà dei suoli limita la produttività agricola lasciando spazio a prati-pascolo e brughiere;

- i territori basso-montani, dove la morfologia condiziona direttamente gli usi del suolo e la copertura del bosco assume nuovamente un ruolo dominante.

Dal punto di vista della struttura morfologica, questi grandi ambiti di paesaggio rurale si sviluppano e si alternano in relazione a due fondamentali tipi di agromosaico, e in particolare:

- trama regolare, soprattutto nei contesti pianeggianti e irrigati;

- trama irregolare, soprattutto nei contesti collinari e pedemontani, oltre che in corrispondenza dell'andamento sinuoso dei corsi d'acqua naturali che, con la loro vegetazione ripariale, costituiscono elementi di discontinuità netta tra le diverse pezzature del tessuto dell'agromosaico .

In riferimento al sistema delle aree agricole, Corona Verde definisce una grande opzione di fondo e cioè "la necessità di recuperare l'identità e riconoscibilità degli spazi rurali e della campagna periurbana restituendola il più possibile alle funzioni agricole sue proprie e valorizzandone nel contempo la multifunzionalità dei

complessi servizi ambientali”²⁴⁵. Sulla base di questa e di altre opzioni, si rende necessaria da un lato la presa di coscienza delle inadeguatezze e delle criticità implicite nelle politiche sinora praticate e dall'altra la necessità di un rinnovato quadro di riferimento atto ad orientare e dare impulso ad azioni che competono ad una vasta platea di attori locali e di soggetti istituzionali. Oltre a coinvolgere le aree agricole in azioni per la riduzione della frammentazione eco-sistemica e territoriale, il contenimento della dispersione urbana, il rafforzamento del grado di naturalità del territorio di CV, e la costruzione della rete di “infrastrutturazione ambientale”, lo schema direttore Corona Verde delinea una delle quattro linee strategiche d'azione alla qualificazione dello spazio rurale. Tale qualificazione deve contemporaneamente passare attraverso il sostegno di un modello di attività rurali diversificate e complementari alle coltivazioni produttive (di manutenzione del verde pubblico, di contestualizzazione dei beni paesaggistici o di interesse naturalistico, di utilizzi agrituristici, didattici e per il tempo libero), sia attraverso il sostegno di un modello di residenzialità periurbana ma integrata alle attività rurali

²⁴⁵ Cfr. Progetto Corona Verde 2007. Schema direttore: 45

JTSE, *Réseau national du Jardin dans Tous Ses Etats*

Francia, 1997 -

Natura ed estensione territoriale Rete. Rete nazionale francese dei *Jardins Partagés* a cui afferiscono 11 strutture regionali cooperative e associative che operano nella maggior parte delle regioni metropolitane francesi al fine di sostenere l'azione diretta dei cittadini impegnati nella coltivazione e gestione dei giardini condivisi. Attualmente fanno parte della Rete: Alsazia, Nord-Passo di Calais, Centro-Valle della Loira, Aquitania, Ile de France, Provenza-alpi-Costa Azzurra, Bassa Normandia, Languedoc-Roussillon, Rhône-Alpes, Bretagna, Midi-Pirenei.

Date significative. All'inizio degli anni Ottanta, l'eco mediatica delle *Community garden* americane (soprattutto Newyorkesi) spinge numerosi animatori sociali, "militanti della terra" e altri giardinieri di nazionalità francese a interessarsi alle pratiche di appropriazione e coltivazione collettiva della terra.

La *Fondation de France*²⁴⁶ vede in questa tendenza sociale l'opportunità di sviluppare una Rete di esperienze eterogenee e connesse ai temi dell'approvvigionamento alimentare²⁴⁷, e finanzia piccoli gruppi di ricerca il cui compito è quello di studiare, direttamente sul campo, il fenomeno così come si manifesta nei diversi contesti nazionali.

Nel 1997, una rete informale di soggetti eterogenei si organizza rapidamente nella *Réseau national du Jardin dans Tous Ses Etats* – JTSE, e formalizza la propria realtà con la scrittura di una Carta in cui si affermano principi di condivisione e

²⁴⁶ La *Fondation de France* nasce nel 1969 come prima rete di filantropia francese. La fondazione sostiene da sempre (e da subito) l'azione attraverso lo sviluppo di programmi o il coordinamento di fondi e fondazioni che ospita al suo interno. Indipendente e privata, non riceve alcuna sovvenzione e opera solo grazie alle donazioni volontarie. Cfr.: <http://www.fondationdefrance.org/>

²⁴⁷ Rispetto al problema della *fracture alimentaire*, la JTSE ha messo a punto un progetto specifico denominato *Terres Nourricières en Partage*. Cfr.: <http://jardins-partages.org/spip.php?page=terresnp>

d'azione. Nello stesso anno, la Rete, insieme alla città di Lione, organizza il primo Forum internazionale *Jardin et Citoyenneté*.

Tra il 1997 e il 2001, la *Fondation de France* finanzia, attraverso il progetto denominato *De nouvelles natures à cultiver ensemble* e il lavoro della JTSE, 189 progetti di giardini condivisi su tutto il territorio nazionale.

Nel 1999, si svolge a Nantes il secondo Forum internazionale *Jardin et Citoyenneté*, organizzato dalla JTSE e la città ospitante.

Nel 2003, il Senato francese vota la proposta di legge relativa ai giardini collettivi (*jardins collectifs*) con cui si riconosce l'esistenza e si codificano in via ufficiale i giardini condivisi (*jardins partagés*) e i giardini sociali (*jardins d'insertion*). Nello stesso anno a Parigi viene inaugurato il primo programma pedagogico *Main Verte* che permette ai bambini delle scuole e dei *Centres de loisirs* di avvicinarsi al giardinaggio, scoprire i ritmi della natura e imparare il rispetto per l'ambiente²⁴⁸.

Nel 2005, si svolge a Parigi il terzo Forum internazionale *Jardin et Citoyenneté* organizzato dalla JTSE con la città ospitante.

Tra il 2005 e il 2011, la Rete si estende mediante lo sviluppo di nuovi poli regionali e partecipa come soggetto esterno alla definizione delle politiche pubbliche per l'agricoltura urbana di Tolosa, Marsiglia e Strasburgo.

Nel 2012 si svolge a Strasburgo il colloquio internazionale *Villes jardinées et initiatives citoyennes*, organizzato dalla JTSE e la città ospitante.

Vista la sua lunga storia e la densità delle azioni di successo già promosse e portate a compimento (pubblicazioni, corsi di formazione di diversa natura, seminari e colloqui internazionali per lo scambio delle esperienze in corso), la Rete rappresenta oggi in Francia un interlocutore privilegiato sul tema dell'agricoltura urbana per i principali organismi politici e istituzionali, di ricerca o di rappresentanza della società civile, di rilevanza nazionale e locale.

Finalità della Rete e filosofia di intervento La Rete JTSE è un luogo di scambio dinamico tra i responsabili di numerose esperienze di *jardins partagés* e i loro partner (associazioni, politici e istituzionali) finalizzato a diffondere, attraverso

²⁴⁸ Nello stesso anno, il programma *Main Verte* era già attivo a Lione, Lille e Nantes ed è attualmente in corso in molte altre città. Per approfondimenti sul programma, cfr.: <https://jardins.wordpress.com/la-charte-main-verte/>

l'azione diretta cittadini, giardini condivisi rispondenti a determinate dinamiche etiche e sociali (inclusione, qualità dello spazio, rispetto per l'ambiente, ecc.).

Governance. La JTSE è una rete nazionale gestita direttamente da un gruppo composto da 11 strutture regionali (associazioni e cooperative). Ciascuna struttura è libera di operare autonomamente sul territorio di propria competenza (corsi di formazione, seminari, colloqui, attività di gestione, ecc.), sempre nel rispetto dei principi condivisi nella Carta,

Gestione. La JTSE si identifica con un luogo di scambio e di identità per le Associazioni che ne fanno parte. A loro volta, le singole Associazioni rappresentano un soggetto di riferimento fondamentale per i singoli cittadini impegnati sul territorio perché si occupano di coordinare, promuovere e gestire numerosi progetti di animazione locale e di formazione, eventi e festival, e particolari progetti sperimentali rivolti all'inclusione di fasce della popolazione deboli o bisognose.

Alcuni di questi progetti, come nel caso di *Terres Nourricières en Partage* (dedicato all'approvvigionamento alimentare) o *Jardins pour tous* (dedicato all'inclusione delle persone con disabilità motoria), sono direttamente promossi dalla Rete sull'intero territorio di riferimento.

Riconoscibilità paesaggistica e progetto. Ogni giardino è diverso dagli altri, ma tutti condividono gli stessi valori di condivisione, creatività, solidarietà tra comunità, soprattutto a favore delle persone svantaggiate, e rispetto per l'ambiente. La Rete e tutte le Associazioni che ne fanno parte condividono questi valori e sostengono le azioni di agricoltura urbana condotte dalla società civile intervenendo nella realizzazione dei progetti di *jardins* nelle loro differenti declinazioni. In particolare, il sostegno dato ai cittadini ha a che fare con la promozione di alcuni fattori considerati centrali per la produzione di spazi di qualità, quali: la gestione partecipativa dello spazio, che promuove lo scambio tra soggetti; l'animazione, che consente la continuazione e l'evoluzione dei singoli progetti di orticoltura; il rispetto dell'ambiente, assicurato attraverso l'adozione di pratiche gestionali e culturali a favore della biodiversità; l'integrazione paesaggistica dei giardini, la cui progettazione e realizzazione spaziale deve tendere a migliorare la qualità dello spazio e del paesaggio urbano complessivo.

Progetto nazionale « Orti Urbani »

Italia, 2006 - 2015

Natura ed estensione territoriale della Rete. Progetto nazionale promosso da Italia Nostra²⁴⁹ e sviluppato in collaborazione con l'ANCI²⁵⁰ (Associazione Res Tipica), la Coldiretti²⁵¹ (Fondazione Campagna Amica), il MiPAAF - Ministero per le Politiche Agricole e Forestali e il CONAF²⁵².

Il progetto sostiene e promuove la diffusione di un'agricoltura urbana di qualità a servizio delle comunità e lo scambio di esperienze tra ortisti sul territorio nazionale. Al 2015, le città che aderiscono al progetto sono 31 tra cui: Roma, Perugia, Torino, Genova, Savona, Padova, Ostuni, Favara, Foligno, Bevagna, Amelia, Trevi, Marsciano, Sant'Anatolia di Narco.

Date significative. Nel 2006, riconoscendo l'elevata valenza sociale e urbanistica degli orti urbani, Italia Nostra avvia una campagna informativa per la diffusione delle attività agricole in città allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica nazionale.

Nel 2008, viene firmato un primo protocollo d'intesa tra Italia Nostra e Anci a favore della creazione di nuovi orti urbani e della tutela e valorizzazione di quelli esistenti. Queste attività danno corpo al Progetto nazionale "Orti urbani". Grazie alla collaborazione con la Facoltà di Agraria dell'Università di Perugia (Laboratorio di Botanica agraria del Dipartimento di Biologia applicata), viene stilato un decalogo di regole "etiche" per orientare la progettazione, l'allestimento e la gestione delle aree coltivate e coltivabili in città e che devono essere condivise e sottoscritte da tutti coloro che, soggetti pubblici o privati, vogliono aderire al Progetto di rete.

²⁴⁹ Associazione nazionale per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale della nazione

²⁵⁰ Associazione nazionale dei comuni italiani

²⁵¹ Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti

²⁵² Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei dottori Forestali

Nel 2013, il protocollo viene aggiornato (la Convenzione è scaduta a Dicembre 2015) e sottoscritto anche dal MiPAAF che, tra gli altri impegni, si impegna a censire le aree inutilizzate o disponibili per orti, la promozione di attività formative e informative sul territorio nazionale e la creazione di un sito web come luogo di scambio di esperienze tra soggetti interessati.

Nel 2015, Italia Nostra e il CONAF sottoscrivono un ulteriore protocollo della durata di 3 anni stabilendo una collaborazione, secondo le rispettive competenze le proprie risorse, per la diffusione della cultura degli orti urbani, del verde storico, delle particolarità botaniche e del paesaggio in Italia.

Finalità del progetto e filosofia d'intervento: per la diffusione di un'agricoltura urbana di qualità. Il Progetto nazionale "Orti Urbani" si rivolge a tutti coloro che, privati o enti pubblici, possedendo delle aree verdi le vogliono destinare all' "arte del coltivare". La finalità del progetto è promuovere la diffusione di un'agricoltura a servizio delle Comunità non attraverso la creazione di un modello di "orto perfetto" ma orientando, sulla base di linee guida essenziali di natura scientifica e culturale, le esperienze di orticoltura in corso e in fiere verso uno sviluppo di qualità.

Il Progetto interpreta l'orto come luogo di particolare "densità culturale"²⁵³, in cui si sovrappongono e stratificano molteplici e diversi aspetti della nostra cultura: storici, religiosi, culturali, botanici, sanitari, alimentari, urbanistici, paesaggistici, architettonici, sociali, didattici, economici. Da questo assunto, il Progetto promuove l'orticoltura a vantaggio dell'alimentazione sana nei centri urbani, la diffusione di un'agricoltura non standardizzata né speculativa ma piuttosto capace di tener conto delle diversità dei luoghi e delle relative pratiche, di recuperare un rapporto diretto con la terra e promuovendo forme di economia etica, quale migliore garanzia per evitare un ulteriore consumo del territorio ed alienazione delle popolazioni. Attraverso la cura del paesaggio, le pratiche di orticoltura urbana combattono infine il degrado delle aree verdi e dello spazio pubblico, contrastano il consumo di suolo,

²⁵³ Cfr.: "Orti Urbani: una realtà nazionale". Il progetto nazionale di Italia Nostra, Anci e Coldiretti", intervento di Evaristo Petrocchi presso il Mercato Campagna Amica del Circo Massimo, Roma - Sabato 30 ottobre 2010. Disponibile on-line: <http://www.italianostra.org/wp-content/uploads/relazione-Petrocchi.pdf>

la cementificazione del territorio e favoriscono la nascita di nuove relazioni socio-economiche.

Governance. Il Progetto conta sull'adesione e il sostegno delle principali istituzioni nazionali competenti in materia di orticoltura urbana. La governance del progetto non ha previsto un organo di coordinamento specifico: le relazioni e gli impegni assunti dalle diverse parti sono definiti in base alle competenze di ogni soggetto e ufficializzati attraverso la sottoscrizione di protocolli d'intesa.

Al 2015, i ruoli ricoperti e le funzioni espletate dai firmatari del Progetto sono così stabiliti:

- Italia Nostra, soggetto promotore, ha messo a punto con la collaborazione con l'Università di Perugia un documento di orientamento alla progettazione, l'allestimento e la gestione delle aree destinate o da destinare a orti urbani²⁵⁴. L'Associazione collabora, sotto il coordinamento del MiPAAF, alla realizzazione di iniziative informative, formative e didattiche sul territorio per la diffusione delle esperienze di orticoltura di qualità.

- Il MiPAAF, tramite il Corpo Forestale dello Stato, è impegnato nel coordinamento e realizzazione di attività didattiche relative alle pratiche agricole correlate, al supporto nella realizzazione e nella gestione degli Orti aderenti alla Rete.

- L'ANCI è impegnata a diffondere il progetto e a favorire l'adesione attraverso i propri canali (Conferenza Stato-Città e Autonomie Locali, Associazione Res Tipica). Secondo il protocollo avrebbe dovuto anche designare un responsabile nazionale con funzioni di coordinamento tra i Comuni aderenti, e realizzare una piattaforma web per lo scambio di esperienze, il censimento dei terreni disponibili, ecc.

- La Coldiretti partecipa attraverso la Fondazione Campagna Amica. Nata nel 2008 come **luogo ideale di incontro tra gli interessi dei produttori e quelli dei consumatori** sostenendo l'agricoltura italiana negli ambiti della **vendita diretta**, del **turismo**, e dell'**eco-sostenibilità**, la Fondazione riconduce la sua collaborazione nell'alveo del progetto Rete degli Orti urbani di Campagna Amica. Finalità del Progetto è sostenere i cittadini che vogliono cimentarsi, in campagna o in città, nella

²⁵⁴ Il documento è costituito da un compendio di soluzioni e moduli operativi. Cfr. "Linee guida per la progettazione, l'allestimento e la gestione di orti urbani e periurbani". Disponibile online: <http://www.italianostra.org/wp-content/uploads/linee-guida-progetto-Orti-urbani.pdf>

realizzazione e gestione di un orto offrendo loro, previa sottoscrizione di un vademecum di comportamento e compilazione di una scheda di adesione, la possibilità di beneficiare del supporto tecnico di alcuni tutor. Infine, l'approccio pragmatico di Campagna Amica ha portato alla messa a punto di un tool-kit di supporto alla gestione delle relazioni pubblico-privato relative alla presa in carico dei terreni agricoli pubblici e con particolare riferimento all'iter burocratico-amministrativo di formalizzazione delle esperienze di orticoltura già in corso²⁵⁵.

Infine, secondo il protocollo tutte le Parti si impegnano a:

- promuovere presso le Istituzioni competenti il Progetto favorendo la creazione di nuovi Orti in città, impiegando terreni agricoli inutilizzati, aree industriali dismesse, terreni adibiti a verde pubblico e ogni altra superficie assimilabile;
- dare risalto e promuovere il Progetto mediante il proprio sito web. Rispetto a questa seconda forma di divulgazione, le Parti effettivamente attive sono all'oggi solo Italia Nostra e Coldiretti.

Gestione. La gestione degli orti che partecipano alla Rete è affidata a soggetti differenti: cittadini singoli o riuniti in attori associativi (per es., Associazioni di promozione sociale, cooperative agricole o sociali, ecc.), Enti o Istituzioni pubbliche (per es., Enti parco, Orti botanici, Amministrazioni Locali, ecc.). Quasi in tutti i casi, soddisfatte le esigenze di autoconsumo degli agricoltori urbani, gli orti sono l'occasione per avviare nuovi circuiti di vendita e filiere corte di diverso genere. Le istituzioni che promuovono la Rete lavorano come soggetto tecnico di supporto nelle fasi di progettazione, allestimento e gestione delle aree coltivate.

Riconoscibilità paesaggistica e progetto. Vista la natura del progetto e la sua diffusione a scala nazionale, il presupposto stesso della Rete è quella di favorire la realizzazione di orti urbani caratterizzati da un'agricoltura di qualità capace di rispettare le specificità morfologiche, ambientali, paesaggistiche e la valorizzazione delle realtà socio-economiche di ciascuna realtà locale.

²⁵⁵ Il documento contiene le bozze tipo dei seguenti documenti: risoluzione del Consiglio comunale, regolamento comunale sugli orti urbani, bando di assegnazione, delibera di giunta e contratto di assegnazione dei terreni. Cfr.: "Orto amico in città. Kit per Amministratori pubblici sul tema dell'orticoltura urbana". Disponibile on-line: <http://www.campagnamica.it/Pagine/orti-urbani.aspx>

Gli orti della Rete sono situati in contesti del tutto eterogenei: dalla Valle della Caffarella, nel cuore del Parco Regionale dell'Appia antica a Roma alla *Community Garden* "Occhi Pintì" situata nel cuore di Firenze, dai terrazzamenti storici sotto le mura di Ostuni al parco della Villa storica Koelliker di Saronno, ecc.

Così, tutti questi progetti di orticoltura non sono tanto identificabili in ragione di precise soluzioni formali ma condividono piuttosto una serie di norme "etiche" e "di comportamento" relative a:

- aspetti generali di funzionamento, quali, per es., l'accessibilità, la fruizione, l'organizzazione dello spazio interno e relazione tra aree di coltivazione e aree di relazione e socialità, la gestione delle relazioni visive con il contesto, i criteri di sostenibilità nella gestione delle acque piovane e d'irrigazione, ecc.;
- aspetti peculiari di coltivazione quali, per es., la valorizzazione dei caratteri storico-architettonici e floristico-vegetazionali peculiari, la scelta delle specie alimentari anche in base al rispetto della stagionalità, le consociazioni delle culture e alla scelta di tecniche agronomiche a basso input.

IET, Incredible Edible Todmorden Project

Todmorden (Yorkshire) Regno Unito, 2007

Natura ed estensione territoriale del Progetto. L'IET Project nasce come movimento dal basso e per iniziativa di due cittadine di un piccolo borgo dello Yorkshire al fine sensibilizzare attraverso l'azione concreta l'intera comunità locale (circa 15.000 persone) sui temi della scurezza e alimentare. Dopo nove anni dalla sua nascita, *Incredible Edible* è stato codificato come prototipo d'azione ed esportato in oltre 40 nazioni per un totale di oltre 700 progetti in corso, di cui 100 solo nel solo Regno Unito.

Date significative. Nel 2007, mosse dalla preoccupazione per gli impatti dei cambiamenti climatici sulla sicurezza alimentare, due abitanti di Todmorden sostituiscono le rose dei loro giardini con un orto, abbassato la recinzione e invitato i loro concittadini a servirsi liberamente dei frutti della terra per mezzo di un cartello che recitava a chiare lettere: "Please Help Yourself". È stata questa la prima azione concreta di una più ampia strategia creativa, di carattere operativo, e che oggi vede impegnata l'intera comunità di Todmorden nella coltivazione di alberi da frutta, ortaggi, erbe commestibili e medicinali in tutti gli spazi pubblici verdi abbandonati della città. Senza chiedere autorizzazioni, per evitare l'innescarsi di lunghe trafale burocratiche deleterie rispetto ai tempi di realizzazione e quindi all'entusiasmo, le aree pubbliche trascurate, sporche o poco amate sono state progressivamente adibite a orti-propaganda: aiuole spartitraffico, rotonde stradali, aree di pertinenza della stazione di polizia e dei pompieri, banchine ferroviarie, giardini scolastici e cimiteri monumentali in disuso. A nove anni dall'impianto del primo orto, l'intera comunità di Todmorden si prende cura di circa cento orti.

Le azioni intraprese dai volontari dello IET e la massiccia adesione della società civile al movimento hanno convinto le istituzioni ad adeguare, in base a questo particolare tipo di esigenze, le forme ordinarie di gestione dello spazio aperto, pubblico e non. Due casi sono particolarmente significativi, e cioè la modifica del regolamento condominiale delle case popolate gestite da *Pennine Housing*, e

l'emanazione di ordinanze *ad hoc* da parte del Consiglio della Contea di Calderdale. Nel primo caso, sono stati offerti semi, finanziata la costruzione di alcuni cassoni per la coltivazione di orti e consentite le pratiche di allevamento ovino all'interno degli spazi condominiali; nel secondo, è stata emanata un'ordinanza che consente a ogni cittadino di identificare un pezzo di terra pubblica inutilizzata al fine di ottenere una licenza per coltivarla al costo di 10 sterline ogni 3 anni: con questa operazione, l'amministrazione locale ha messo a disposizione anche il più piccolo pezzetto di terra in nome della sostenibilità e dell'aggregazione sociale.

Nel 2014, sulla base del *Co-operative and Community Benefit Societies Act* emanato dal Governo Inglese si è costituita l'*Incredible Edible Todmorden Community Team Limited* quale soggetto collettivo di coordinamento delle azioni del movimento. Si tratta di una *Community Benefit Society* composta di quasi 300 volontari²⁵⁶.

Nel 2015, il Town Council di Todmorden ha intrapreso il processo di redazione del nuovo *Neighbourhood Plan*. Poiché una volta ratificato, il documento influenzerà lo sviluppo della cittadina, la *Community Team Limited* sta partecipando alle consultazioni popolari previste con l'obiettivo di far confluire nel nuovo strumento di pianificazione comunale le esigenze e le priorità di sviluppo sostenibile già chiaramente, seppure informalmente, espresse dai cittadini che aderiscono al movimento.

Finalità del progetto e filosofia d'intervento (*Please Help Yourself, ovvero: chiedi la terra, non la luna*). La finalità che la comunità di Todmorden ha posto alla base del movimento *Incredible Edible* è l'accesso per tutti a un cibo sano e la completa autosufficienza alimentare in frutta e verdura entro il 2018.

Per raggiungere questo risultato, le azioni portate avanti dal movimento sono indirizzate a:

- coinvolgere in maniera attiva la popolazione locale nelle pratiche di coltivazione, cura e raccolta dei frutti della terra;

²⁵⁶ Cfr.: *Co-operative and Community Benefit Societies Act 2014. Rules of Incredible Edible Todmorden Community Team Limited*. Disponibile on-line: <https://www.incredible-edible-todmorden.co.uk/resources/incredible-edible-todmorden-community-team-community-benefit-society-rules>

- formare una coscienza ecologista condivisa che abbia a cuore i principi di una sana alimentazione;
- sostenere le economie e le imprese locali.

La coltivazione di frutta e verdura in tutti gli spazi pubblici degradati e inutilizzati della città ha trasformato in pochi anni il piccolo borgo in un enorme orto pubblico impegnato nella coltivazione di pratiche per la sostenibilità ambientale e l'aggregazione sociale.

L'IET Project riprende l'idea dei tradizionali orti comunitari compiendo però un ulteriore passo in avanti perché prevede la coltivazione di cibo pubblico su suolo pubblico. Detto in altri termini, poiché lo spazio occupato dagli orti urbani è suolo di proprietà della comunità, il cibo prodotto è automaticamente di tutti così che chiunque può raccoglierlo gratuitamente e, allo stesso tempo, tutti mettono a disposizione della comunità intera i frutti del proprio lavoro. Questo tipo d'impostazione ha portato alla maturazione di un profondo rispetto del lavoro comune che si è tradotto nella riduzione degli atti vandalici, nel maggiore rispetto e nell'attenzione per il decoro dello spazio pubblico e nella complessiva correzione di stili di vita dissipatori (raramente a Todmorden vengono raccolte più verdure di quante non se ne consumino).

Governance. L'IET nasce come movimento dal basso, volontario, aperto, inclusivo e basato sulla condivisione di una forte coscienza ambientalista. L'*Incredible Edible Todmorden Community Team Limited*, è oggi composta da circa 300 volontari che, senza alcuna forma di retribuzione, si occupano di:

- monitorare e supervisionare le attività di coltivazione degli orti-propaganda svolta per mano dei cittadini;
- coordinare le attività di educazione, sensibilizzazione e animazione della comunità (dai bambini agli anziani);
- promuovere iniziative a sostegno alle imprese locali, gestire una piattaforma internazionale di scambio e diffusione delle esperienze che si ispirano al modello "Incredible Edible";
- rappresentare la società civile nelle sedi istituzionali.

Oltre alla *Community Team Limited*, da intendersi quale soggetto collettivo di coordinamento delle azioni, la comunità di Todmorden è il soggetto principale del progetto: sono i cittadini che, in base alle loro singole competenze (insegnanti,

agricoltori e allevatori, cuochi, designers, agronomi, informatici, ecc.) si occupano in prima persona di coltivare gli orti, di svolgere le attività di educazione e sensibilizzazione, di dare vita a nuove filiere economiche locali.

Il coinvolgimento delle istituzioni locali resta di fatto essenziale perché sono gli unici che hanno il potere di rendere effettive norme di gestione e sviluppo del territorio in grado di accompagnare piuttosto che di ostacolare le azioni e le aspirazioni del movimento.

Gestione. I membri dell'*Incredible Edible Todmorden Community Team Limited* sono tutti volontari e per lo svolgimento delle loro attività non usufruiscono di alcun tipo di retribuzione, né possono usufruire di edifici messi a disposizione dalle istituzioni o finanziamenti erogati da organismi di diritto pubblico.

Le risorse economiche a supporto del movimento e della Società provengono dalle donazioni volontarie e dagli introiti derivanti dall'organizzazione di eventi straordinari rivolti all'esterno della comunità locale²⁵⁷.

La piattaforma di condivisione pensata e gestita dal movimento e la codificazione di *Incredible Edible* a prototipo d'azione hanno alimentato un inaspettato e inedito flusso turistico che, in numero sempre crescente, raggiunge Todmorden per vedere con i loro occhi il posto da dove tutto è partito. Nel 2015 la *Community Team* ha organizzato 60 giri turistici (cioè oltre 1 ogni 7 giorni) per un totale di oltre 1.000 visitatori. "*An incredible walk around Todmorden*" è il nome della mappa turistica che evidenzia, mettendoli a sistema, tutti i "siti in crescita" (dai primi orti-propaganda

²⁵⁷ È fondamentale distinguere tra le attività ordinarie rivolte alla popolazione locale e quelle straordinarie rivolte al pubblico esterno alla comunità di Todmorden. Mentre le prime (workshop, corsi di formazione, laboratori) sono offerte a titolo gratuito perché sono parte fondamentale del processo di diffusione del movimento e di formazione e rafforzamento della comunità locale, le seconde sono attività di autofinanziamento e promozione, e per questo a pagamento. Le attività ordinarie si preoccupano di diffondere la coscienza ambientalista e di recuperare le tradizioni culinarie e di lavorazione della terra, attraverso il coinvolgimento di tutte le fasce della popolazione (età e target sociale) immaginando un'offerta e un approccio al tema sempre variegati. È importante sottolineare la centralità che in questo processo ha il coinvolgimento dei bambini: le scuole sono luoghi privilegiati di sensibilizzazione ai temi ecologici e nutrizionali tanto che i loro cortili sono stati i siti scelti per la diffusione dei primi orti propaganda. Per approfondimenti cfr.: <https://www.incredible-edible-todmorden.co.uk/projects>

a quelli in fase di allestimento) con i giardini e i luoghi storici della città, dando visibilità a quelle piccole attività economiche private che partecipano, supportano e allo stesso tempo traggono linfa vitale dal progetto attraverso la creazione di piccoli indotti, dalla ristorazione alla vendita diretta di alcuni prodotti, ecc..²⁵⁸

Riconoscibilità paesaggistica e progetto. A Todmorden, tutti gli spazi pubblici sottoutilizzati, degradati, abbandonati o semplicemente poco amati si sono trasformati in orti-propaganda, dalle aiuole spartitraffico ai lungo fiume, dai cortili delle stazioni di polizia ai parcheggi dei centri commerciali, ecc.. Tutti gli spazi coinvolti nell'IET Project sono particolarmente riconoscibili perché allestiti in base a un chiaro progetto di identità visiva; allo stesso modo, la facile identificazione degli orti-propaganda determina direttamente il successo e la diffusione del movimento. Che siano orti in cassetta o frutteti gli elementi ricorrenti sono l'assenza di barriere o di elementi di recinzione e chiusura degli spazi coltivati, il logo del movimento, le etichette che identificano le erbe e gli ortaggi, la flessibilità degli spazi che, grazie alla diffusione delle pratiche agricole, si sono spesso riscoperti luoghi di incontro e socializzazione capaci di rispondere alle esigenze di tutta la popolazione.

²⁵⁸ Cfr.: <https://www.incredible-edible-todmorden.co.uk/resources/get-your-own-incredible-edible-town-tour-map>

Agrocité, unité d'agriculture urbaine civique

Colombes, area metropolitana di Parigi, 2009 -

Natura ed estensione territoriale del Progetto. *Agrocité* è un'unità di agricoltura urbana civica ed è uno dei progetti pilota sviluppati a Colombes in seno a R-Urban, una strategia di ecologia urbana e partecipativa” (*bottom-up*) che esplora le possibilità di migliorare la capacità di resilienza urbana attraverso la creazione di strutture ecologiche di uso civico e lo sviluppo di pratiche collettive (abitative, di lavoro, mobilità e agricoltura urbana) utilizzando in maniera reversibile i territori urbani e rurali.

Colombes, cittadina di 800.000 abitanti a Nord-Ovest di Parigi, è stato il primo sito di sperimentazione di una rete locale R-Urban. Dal 2009 si sono costituite altre reti di attori locali. A Londra, il coinvolgimento dell'Associazione Public Works è sfociato nella realizzazione di un'unità di lavoro mobile denominata WOW – *Wick on Wheels*, che incoraggia la produzione collettiva *in situ*, utilizzando materiali e abilità locali (Hackney Wick, Londra). Sono in corso anche altre sperimentazioni di reti e progetti a Bagneux et Gennevilliers, sempre nell'Île-de-France.

Date significative. Nel 2008, una rete di partner riunita intorno alla strategia R-Urban promuove la realizzazione di un'“Unità di Transizione Ecologiche Cittadine”, cioè di una rete di soggetti locali interessati a sviluppare progetti e azioni concrete contro le cause della crisi globale.

Nel 2009, l'*Atelier d'Architecture Autogerée* (AAA) aderisce alla Rete R-Urban e lancia un progetto di resilienza urbana a Colombes. Questo progetto si articola in sei assi strutturanti: pratiche ecologiche quotidiane, abitazioni collettive, economia locale, produzione culturale, energie alternative e agricoltura urbana.

Dal 2011 al 2014, la strategia R-Urban di Colombes assume le vesti di un progetto di ricerca operativo finanziato dal Ministero dell'Ecologica, dello Sviluppo Sostenibile e dell'Energia francese e dal Programma Europeo LIFE+ e finalizzato alla valutazione dei progetti pilota in situazioni concrete. Il progetto ha come prima cosa,

identificato e mappato l'insieme delle micro-attività e iniziative locali in corso, dei soggetti presenti sul territorio e degli spazi interstiziali della città da collegare e attivare in poco tempo²⁵⁹. Dall'insieme di queste informazioni, sono stati avviati i Laboratori Urbani Partecipativi (LUP) organizzati come una serie di dibattiti pubblici incentrati sui problemi locali correnti di natura ecologica e politica e tesi alla formulazione di soluzioni creative e sostenute dal basso, mediante cioè la declinazione di prototipi già sperimentati. Il coinvolgimento dei residenti di Colombes è stato fondamentale per costruire una prima rete di soggetti responsabili dell'auto-costruzione e dell'auto-gestione di nuovi spazi e strutture ad alto contenuto civico. Nel 2013, prende avvio il progetto di agricoltura urbana *Agrocité*, un sito agricolo e culturale che comprende una micro-fattoria sperimentale, giardini collettivi, spazi pedagogici e culturali e una serie di dispositivi sperimentali per il riscaldamento dalla trasformazione del compost, la raccolta dell'acqua piovana, la produzione di energia solare, l'orticoltura idroponica e la fitodepurazione del terreno²⁶⁰.

²⁵⁹ Tra i progetti promossi da R-Urban c'è la costruzione di una "carta del riciclo e riutilizzo dei rifiuti urbani nell'Ile-de-France" aperta, condivisa e destinata a tutti i soggetti singoli o associativi interessati a collaborare nella raccolta e nel riuso dei materiali di scarto delle attività convenzionali. Cfr.: <http://r-urban.net/recyclage-db/>

²⁶⁰ Il collettivo AAA non è nuovo nella sperimentazione di progetti di partecipazione, democrazia e autogestione, così che la sperimentazione R-Urban a Colombes ha potuto avvalersi di una preziosa e valida esperienza pregressa. Grazie al successo dei tre progetti pilota messi a punto (oltre ad *Agrocité* sono stati realizzati un *Recyclab*, unità di raccolta di materiali e piattaforma di eco-costruzione, ed *Ecohab*, unità residenziale, cooperativa ed ecologica) e alla ripetibilità della strategia di resilienza formulata, Colombes ha ricevuto numerosi riconoscimenti. Nel 2014 *Agrocité* è stato progetto finalista al SOCIAL INNOVATION TOURNAMENT – European Investment Bank Institute (Premio in denaro per i migliori progetti d'innovazione sociale in Europa); nel 2012 ha vinto nella categoria "ricerche e iniziative" ha vinto il PRIX ZUMTOBEL GROUP (premio di architettura in denaro per progetti sostenibili e a forte valore sociale nel campo dell'architettura delle costruzioni). Infine, nel 2015 e in occasione della COP21 di Parigi, AAA ha organizzato una conferenza internazionale e un'esposizione di casi-studio sulle Strategie di Resilienza cittadine e collaborative. Cfr.: <http://www.urbantactics.org/prix-distinctions/>

Finalità del progetto e filosofia d'intervento: produire ce que nous consommons et consommer ce que nous produisons. La strategia di resilienza R-Urban, sperimentata a Colombes e prototipata per essere replicata in tutta Europa, propone la creazione di una serie di strutture ecologiche e di uso civico che utilizzano in maniera reversibile i terreni urbani e rurali. La creazione di queste strutture sostiene lo sviluppo di reti locali, circuiti ecologici, economici e sociali corti e la trasmissione di pratiche collaborative e solidali (agricoltura urbana, compostaggio, riciclo, ecc.). Attraverso lo sviluppo di reti locali, le persone vengono quotidianamente coinvolte e indotte a modificare il loro stile di vita, di abitare e di lavorare a favore di sistemi più sostenibili tesi a realizzare un nuovo equilibrio tra consumo e produzione.

La strategia prende forma in spazi pubblici complessi, aperti e di gioco in cui l'arte e l'architettura sono intese come mezzi di produzione socio-culturale e spaziale.

Governance. R-Urban è una piattaforma collettiva di esplorazione politica e di ricerca scientifica sulle trasformazioni urbane e sulle pratiche sociali e culturali emergenti nella città contemporanea. La rete si basa sulla sottoscrizione di una Carta aperta e redatta in maniera partecipativa al fine di garantire la perennità al progetto e alla strategia²⁶¹. Questa Carta contiene regole e principi fondamentali che R-Urban veicola e vuole diffondere in altre città, regioni e paesi. Tutti i segnatari, che potranno avvalersi delle risorse tecniche e delle infrastrutture della rete, approvano questi principi e queste regole e si assumono la responsabilità di promuovere nuovi progetti R-Urban.

Per ogni progetto pilota, è prevista la costruzione di una rete di attori locali diversamente impegnati nel coordinamento della strategia, nella costruzione della rete stessa, nella predisposizione, attuazione, gestione (e nei casi migliori, nel finanziamento) dei singoli progetti e azioni. Nel caso di Colombes, il partenariato vede la collaborazione di:

- *Atelier d'Architecture Autogerée*, coordinatore della rete locale di Colombe. AAA è una piattaforma pluridisciplinare d'esplorazione, azione e ricerca sui temi dell'ecologia urbana e delle pratiche di partecipazione cittadina. Gli assi dell'azione

²⁶¹ Cfr.: R-Urban, Charte pour agir localement contre les crises globales. Disponibile on-line: <http://www.urbantactics.org/wp-content/uploads/2015/09/CharteRurban-151205-Fr.pdf>

di AAA sono la partecipazione, la governance ambientale, i processi di autogestione e l'ecologia urbana solidale;

- Comune di Colombes, coinvolta nel progetto R-Urban e beneficiaria degli effetti del progetto in materia di sviluppo sostenibile, ambiente, urbanistica, vita culturale e associativa, coesione sociale;

- Public Works, collettivo con base a Londra con una riconosciuta esperienza nelle pratiche artistiche e architettoniche che sviluppano strategie partecipative per la produzione collettiva dello spazio pubblico²⁶².

Gestione. Le attività svolte all'interno di *Agrocité* possono essere gratuite o a pagamento a seconda che facciano leva sulle competenze della comunità interna al progetto, e sono diversificate in base al target di riferimento (giardinieri o abitanti del quartiere, diverse fasce d'età o soggetti portatori di abilità differenti), e alle stesse competenze dei soggetti gestori (piccoli imprenditori per la conduzione della micro-fattoria, cittadini riuniti in soggetti associativi per la coltivazione degli orti, cooperative sociali di diverso tipo portatrici di competenze particolari per lo sviluppo di attività didattiche o di formazione, l'organizzazione di feste ed eventi aperti alla comunità locale residenziale di Colombes, ecc.).

Le attività da organizzare vengono proposte e discusse nell'ambito delle Assemblee Generali e approvate dagli aderenti che hanno dimostrato buona capacità di gestione partecipativa e solidale e dai membri responsabili del progetto (AAA). La tempistica connessa alla promozione, pubblicizzazione e diffusione di ogni evento prevede il rispetto di regole molto rigide.

Agrocité, come tutti gli altri progetti pilota sviluppati a Colombes, investe un'area abbandonata dentro al tessuto urbano. Gli spazi e le strutture che la caratterizzano e le attività che ospita vogliono impiegare i terreni occupati in maniera assolutamente reversibile per motivi di sostenibilità ambientale e non per incertezze connesse alla perennità della durata del progetto.

Al fine di incoraggiare la partecipazione attiva dei cittadini e lo sviluppo di reti corte sociali ed economiche, i membri fondatori di R-Urban hanno dato vita ad una

²⁶² Il progetto Recyclab ha ottenuto anche i finanziamenti del Consiglio Regionale Hauts de Sein e del Consiglio Regionale IDF (2011), e della Fondazione Batigère (2014). Cfr.: <http://r-urban.net/partenaires/>

“cooperativa fondiaria”. Si tratta di uno strumento che propone una soluzione collettiva ai problemi finanziari di accesso alla terra capace di sostenere la sperimentazione di pratiche innovative di uso della città responsabili nei confronti dell'ambiente e solidali con la comunità sociale. La cooperativa fondiaria garantirà il controllo dei cittadini delle aree investite dai progetti R-Urban attraverso una forma di proprietà collettiva. Lo scopo della cooperativa è anche quello di raccogliere insieme le donazioni di solidarietà fatte dai cittadini e dalle istituzioni private e di acquistare immobili in aree urbane e suburbane per garantirne una gestione sociale ed ecologica a lungo termine, in linea con Carta R-Urban.

Riconoscibilità paesaggistica e progetto. *Agrocité* è un sito ecologico e sociale di particolare densità, una complessa “unità pilota” di sperimentazione e diffusione di pratiche innovative e collettive per la tutela e la salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità in ambito urbano: dalle tecniche di agricoltura resiliente al riciclaggio, dall'educazione alimentare all'apicoltura, ecc.

Il sito ospita una micro-fattoria sperimentale all'interno della quale si coltivano verdure e legumi e si pratica l'apicoltura, orti comunitari per gli abitanti del quartiere, spazi educativi e culturali. Tutti gli spazi cercano un equilibrio tra progetto (delimitazione delle funzioni principali nelle varie zone del sito) e processi di autocostruzione e autogestione. Un coordinamento paesaggistico consapevole delle azioni ha dato luogo a uno spazio, sebbene auto-costruito con materiali di riuso e riciclo, del tutto organico e integrato nelle sue differenti componenti, flessibile rispetto alle molteplici possibilità d'uso e dei soggetti che lo abitano e frequentano.

L'unico edificio di *Agrocité* concepito come un filtro (non elemento di separazione ma spazio di passaggio) tra la strada e le aree coltivate, la città e la campagna. La struttura è altamente riconoscibile sia per le dimensioni contenute e il particolare sviluppo volumetrico rispetto al paesaggio urbano in cui è inserito, sia per l'utilizzo di materiali di costruzione naturali e prefabbricati, facilmente assemblabili, sia per l'equipaggiamento di dispositivi tecnologici per la produzione di energia (solare e da biogas, compost), per la raccolta dell'acqua piovana e per la fitodepurazione. L'edificio è a disposizione per lo svolgimento delle sole attività collettive connesse ad *Agrocité* (cantina e laboratori collettivi, magazzino solidale, caffè collettivo, vendita e distribuzione di prodotti agricoli, proiezioni, mercati del contadino, ecc.).

Oltre all'edificio, *Agrocité* dispone di un ben più ampio spazio aperto che si articola in tre principali aree di attività:

- *Jardins partagés*, una zona dedicata alle attività di agricoltura urbana civica. Ogni orto è dato in gestione a una famiglia del quartiere che ha fatto richiesta che si impegna a coltivare secondo pratiche di agricoltura biologica e sostenibile. Ogni famiglia ha l'obbligo di partecipare alla manutenzione dello spazio collettivo e alle attività collettive proposte;

- Fattoria sperimentale di agricoltura urbana in cui oltre alla produzione di frutta e legumi si “produce” anche cultura e formazione. I campi della fattoria sono aperti a passeggiate educative finalizzate a riconoscere le piante, e i giardinieri dei *jardins partagés*, se interessati, possono partecipare o collaborare alle attività di coltivazione, raccolta e vendita;

- *AgroLab* specializzato nella sperimentazione e produzione biologica intensiva. Sono spazi integranti di questa parte del progetto una serra condivisa e l'edificio di *Agrocité*.

Bibliografia

1. Città/Campagna nell'organizzazione moderna delle società rurali

- AA.VV. (2011), *Campagna e città. Dialogo fra due mondi in cerca di nuovi equilibri*, Touring, Assago
- Barberis C. (2009), *La rivincita delle campagne*, Donzelli, Roma
- Barberis C. (1999), *Le campagne italiane dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari
- Barberis C. (1995), *La società italiana*, FrancoAngeli, Milano
- Barberis C. (1979), *Un'interpretazione storica della riforma*, in INSOR 1979: 93-130
- Barberis C., Dell'Angelo G.G. (1988), *Italia rurale*, Laterza, Roma-Bari
- Barberis C. (1960), *Migrazioni rurali in Italia*, Feltrinelli, Milano
- Barbero G. (1988), *Vicende dell'economia*, in Barberis, Dall'Angelo 1988: 33-48
- Basile E., Cecchi C. (2001), *La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*, Rosenberg&Sellier, Torino
- Bevilacqua P. (a cura di) (1989), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Marsilio, Venezia
- Bevilacqua P., Rossi-Doria M. (1984), *Le bonifiche in Italia dal Settecento ad oggi*, Laterza, Roma-Bari
- Bocchi S., Lanzani A., *Uno sguardo paesistico*. In: AA.VV. 2011: 90-139
- Candeloro G. (1981), *Storia dell'Italia moderna. Il Fascismo e le sue guerre*, Feltrinelli, Milano
- Cazzola A. (2005), *I paesaggi nelle campagne di Roma*, Firenze university press, Firenze
- Charrier J.-B. (1991), *Geografia dei rapporti città-campagna*, FrancoAngeli, Milano
- Ciocca P., Toniolo G. (1998), *Storia economica d'Italia*, vol. I Interpretazioni, Laterza, Milano-Roma-Bari
- Cohen J. S. (1976), *Rapporti agricoltura-industria e sviluppo agricolo*, in Ciocca, Toniolo 1976:
- Guidicini P. (1998), *Il rapporto città-campagna*, Jaca Book, Milano
- INSOR (1979), *La riforma fondiaria: trent'anni dopo*, FrancoAngeli, Milano

- Fabiani G. (1986), *L'agricoltura italiana tra sviluppo e crisi, 1945-1985*, Il mulino, Bologna
- Fanfani R., Montresor E. (2000), *La struttura sociale dell'agricoltura italiana verso il 2000*, Franco Angeli, Milano
- Fanfani R. (1988), *L'agricoltura in Italia*, Il Mulino, Bologna
- Farinelli F. (2005), *Geografia*, Einaudi, Torino
- Guidicini P. (1998), *Il rapporto città-campagna*, Jaca Book Spa, Milano
- Lanzani A., (2003), *Paesaggi italiani*, Meltemi, Roma
- Marino D., Cavallo A. (2009), *Rapporti coevolutivi tra costruzione sociale e caratteri naturali: il paesaggio agrario tradizionale*. In: «Rivista di Economia Agraria» n. 3-4/2009: 443-464
- Mariani R. (1976), *Fascismo e città nuove*, Feltrinelli, Milano
- Merlo V. (2009), Ritorno nel verde, in Barberis 2009: 29-58
- Mioni, A. (a cura di) (1980), *Urbanistica fascista*, Franco Angeli, Milano
- Mumford L. (2013), *La città nella storia*, Castelvecchi, Roma
- Novello E. (2003), *La bonifica in Italia: Legislazione, credito e lotta alla malaria dall'Unità al fascismo*, Franco Angeli, Milano
- Orlando G. (1984), *Storia della politica agraria*, Laterza, Roma-Bari
- Pascale A. (2013), *Radici e gemme. La società civile dalle campagne all'Unità d'Italia*, Cavinato Editore International, Brescia
- Remy J. (1966), *La ville, phénomène économique*, Vie Ouvrière, Bruxelles
- Rossi-Doria M. (2003), *Scritti sul mezzogiorno*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli
- Secchi B. (2005), *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Roma-Bari
- Sereni E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari; nuova ed. Laterza, Roma-Bari, 2008
- Sereni E. (1972), *Agricoltura e mondo rurale*. In: storia d'Italia, Vol. 1, I caratteri originari, Einaudi, Torino
- Sereni E. (1975), *La questione agraria nella rinascita nazionale*, Einaudi, Torino

Stampacchia M. (2000), *Ruralizzare l'Italia! Agricoltura e bonifiche tra Mussolini e Serpieri, 1928-1943*, FrancoAngeli, Milano

Treves A. (1976), *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino

Turri E. (1979), *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano; nuova ed. Marsilio, Venezia, 2014

Turri E. (1998), *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia

Vieri S. (2011), *Politica agraria: comunitaria, nazionale e regionale*, Edagricole, Bologna

2. Città/Campagna nella pianificazione urbana dal secondo dopoguerra

AA.VV. (2011), *Campagna e città. Dialogo fra due mondi in cerca di nuovi equilibri*, Touring, Assago

Álvarez Mora A. (a cura di) (2012), *Paesistica – paisaje de Vittoria Calzolari*, Instituto Universitario de Urbanística de la Universidad de Valladolid, Valladolid

Astengo G. (1965), *Assisi, piano generale e piani particolareggiati di primo intervento*. In: «Urbanistica», n. 24-25/1965: 2-124

Astengo G., Bianco M. (1946), *Agricoltura e urbanistica*, Andrea Viglongo e C. Editori, Torino

Astengo G. (1953), *Ricerche e indagini a premessa dei piani regionali*, Ed. Centro Studi di Pianificazione Urbana e Rurale, Roma

Barzanti R. (1983), *Siena*. In: «Urbanistica Informazioni», n. 67/1983

Campos Venuti G. (1987), *La terza generazione dell'urbanistica*, FrancoAngeli, Milano

Campos Venuti G. (1978), *Urbanistica e austerità*, Feltrinelli, Milano

Calzolari V. (2012), *Siena: paesaggi dei tufi, delle crete e dei calcari*, in Álvarez Mora 2013: 163-181.

- Calzolari V. (1999), *Identità dei luoghi nel Piano del sistema del verde e delle attrezzature sociali di Brescia*. In: «Urbanistica», n. 90/1999: 50-59
- Calzolari V. (a cura di) (1999), *Storia e natura come sistema*, Argos, Roma
- Calori A. (2011), *Geopolitica e progetto di territorio*, in AA.VV. 2011:142-173
- Caravaggi L., (2000), *Il progetto ambientale e paesistico*. In «Urbanistica. Quaderni», n. 27/2000: 44-55
- Caravaggi L., Ischia U.(a cura di) (1999), *Ambiente e progetto*. In: «Urbanistica», n. 97/1999: 25-69
- «Casabella» n. 516/1985
- Corboz A. (1985), *Il territorio come palinsesto*. In: «Casabella» n. 516/1985: 22-27
- Di Biagi P., Gabellini P. (a cura di) (1992), *Urbanisti italiani*, Laterza, Roma
- Di Biagi P. (1992), *Giovanni Astengo. Un metodo per dare rigore scientifico e morale all'urbanistica*, in Di Biagi, Gabellini 1992: 395-467
- Di Biagi P., (1991), *L'idea di piano nella pratica urbanistica di Giovanni Astengo: dalla conoscenza all'interpretazione per trasformare la società e il territorio*, in Indovina 1991: 71-82
- Di Biagi P., Gabellini P. (a cura di) (1990), *Il nuovo piano regolatore di Siena*. In «Urbanistica», n. 99/1990: 33-88
- Dolcetta B. (1991), *L'esperienza di Assisi*. In Indovina 1991: 103-117
- Donadieu P., (2013), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma
- Erba V. (2007), *Le generazioni dei piani urbanistici*. In: «Territorio», n. 41/2007: 72-78
- Ferrara G. (1968), *Vicende urbanistiche*. In: «Casabella», n. 330/1968
- Gambi L. (1972), *I valori storici dei quadri ambientali*. In: Storia d'Italia, vol. 1, I caratteri originali, Einaudi, Torino
- Indovina F. (2009), *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, FrancoAngeli, Milano

- Indovina F. (a cura di) (1991), *La ragione del piano. Giovanni Astengo e l'urbanistica italiana*, FrancoAngeli, Milano
- INU (2013), *Città come motore dello sviluppo. Position paper del XXVIII Congresso nazionale dell'INU*, Salerno 24/26 Ottobre 2013
- Maggi S. (2011), *Il piano regolatore di Siena del 1956. Alle origini della città fuori le mura*, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Siena
- Mininni M. (2011), *Patto città campagna per una politica agro-urbana e ambientale*. In: «Urbanistica» n. 147/2011: 42-51
- Mininni M. (2013), *Approssimazioni alla città*, Donzelli, Roma
- Merlini C. (1990), *Il piano di Siena del 1956: un disegno tra storia e natura*. In: «Urbanistica», n. 99/1990
- Merlini C. (1992), *Luigi Piccinato. Una professione per la città e la società*, in Di Biagi, Gabellini 1992: 27-95
- Mumford L. (2013), *La città nella storia*, Castelvechi, Roma
- Palazzo A.L. (a cura di) (2005), *Campagne urbane. Paesaggi in trasformazione nell'area romana*, Gangemi Editore, Roma
- Piccinato L. (1958), *Siena: città e piano*. In «Urbanistica», n. 23/1958: 8-16
- Rizzo B. (2005), *Buone pratiche di pianificazione delle aree agricole*, in Palazzo 2005: 195-200
- Secchi B. (2005), *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Roma-Bari
- Secchi B. (2000), *La costruzione del piano*. In: «Urbanistica. Quaderni», n. 27/2000: 14-23
- Secchi B. (1990), *PRG del Comune di Siena (1984 -1990)*. In: «Urbanistica», n. 99/1990: 31 – 88
- Secchi B. (1994), *Tre piani: La Spezia, Ascoli, Bergamo*, FrancoAngeli, Milano
- Secchi B., Gandolfi V. (1994), *Bergamo. Progetto preliminare del nuovo Piano Regolatore generale*, Comune di Bergamo
- Secchi B. (1984), *Il racconto urbanistico*, Einaudi, Torino

INU, Urbanistica quaderni 6/1995 "Le riforme possibili. Le proposte dell'INU per la legislazione urbanistica a partire dalla formazione della legge del 1942", INU Edizioni, Roma

«Territorio», n. 41/2007

«Urbanistica» n. 147/2011

«Urbanistica», n. 99/1990

«Urbanistica», n. 90/1999

«Urbanistica», n. 97/1999

«Urbanistica», n. 23/1958

«Urbanistica», n. 24-25/1965

«Urbanistica. Quaderni», n. 27/2000

3. Città/Campagna nella codificazione urbanistica

AA. VV. (2011), *Campagna e città. Dialogo fra due mondi in cerca di nuovi equilibri*, Touring, Assago

Calori A. (2011), *Geopolitica e progetto di territorio*, in AA.VV 2011: 142-173

Campos Venuti G. (1978), *Urbanistica e austerità*, Feltrinelli, Milano

Campos Venuti G., Oliva F. (a cura di) (1993), *Cinquant'anni di urbanistica in Italia 1942-1992*, Laterza, Roma-Bari

Caravaggi L. (2002), *Paesaggi di paesaggi*, Meltemi, Roma

Clementi A. (2005), *Paesaggio, territorio, Codice Urbani* in AA.VV. *Regioni e ragioni nel nuovo codice dei beni culturali e del paesaggio - Atti del convegno*. URL: <http://online.ibr.regione.emilia-romagna.it/libri/pdf/regioniragioni/Clementi.pdf>

Clementi A. (2004), *Interpretazioni di paesaggio*, Meltemi, Roma

Ciccone F. (1993), *La proposta originale dei piani paesaggistici*, in Campos Venuti, Oliva 1993: 151-165

Erba V., Pogliani L. (1993), *Il fallimento della pianificazione regionale*, in Campos Venuti, Oliva 1993: 133-150

Cimatti E. (1978), *La crisi del territorio agricolo*, in INU 1978: 219-223

Gambino R., *Piani Paesistici: uno sguardo d'insieme*. In: «Urbanistica», n. 90/1988: 24-33.

Giacchè G. (2012), *Verso una maggiore integrazione dell'agricoltura nella pianificazione territoriale : analisi e proposte per i comuni di Assisi, Bastia Umbra, Bettona e Cannara*, Dipartimento di scienze economiche e sociali, Università politecnica delle Marche, Ancona: 35-46. URL: <http://associazionebartola.univpm.it/publicazioni/phdstudies/phdstudies8.pdf>

Giacchè G., Mazzocchi C. (2011), *Gli strumenti di pianificazione territoriale in relazione alla funzionalità dell'agricoltura periurbana*. Publié le 20/07/2011 sur Projet de Paysage - www.projetsdepaysage.fr

Giannini M. S. (1979), *Rapporto sui principali problemi dell'amministrazione dello stato*, il 16 novembre 1979

Falasca C. (1983), *Territori agricoli e pianificazione urbanistica*, La nuova scientifica Italia, Roma

Giustinelli F. (1978), *Esperienze regionali e problemi emergenti*, in INU 1978: 26-46

INU, *Agricoltura e governo del territorio*, Marsilio, Venezia 1978

Italia Nostra (2000), *Italia Nostra sulla tutela del paesaggio agrario*, Baiesi Edizioni, Bologna

Masini S. (1995), *Profili giuridici di pianificazione del territorio e sviluppo sostenibile dell'agricoltura*,

De Lucia V. (1993), *Dalla legge del 1942 alle leggi di emergenza*, in Campos Venuti, Oliva 1993: 89-102

De Lucia Vezio, Guermandi Maria Pia, *Paesaggio: la tutela negata. Primo rapporto nazionale sulla tutela paesaggistica*. URL: http://www.italianostra.org/wp-content/uploads/I-Rapporto-Pianif_Paesagg_21_10_10WEB.pdf

Palazzo A.L. (a cura di) (2005), *Campagne urbane*, Gangemi, Roma

Regione Emilia-Romagna (2009), *Programma per il Sistema regionale delle aree protette e dei siti Rete Natura 2000*

Rizzo B. (2005), *Buone pratiche di pianificazione delle aree agricole*, in Palazzo 2005: 195-200

Salzano E (2008), *Una proposta di Italia Nostra per la tutela del territorio non urbanizzato*. URL: <http://eddyburg.it/article/articleview/2079/0/234/>

Tutino A. (1978), *I problemi del territorio non urbanizzato e i compiti dell'INU*, in INU 1978: 279-289

Urbani P. (2009), *La disciplina urbanistica delle aree agricole*. URL: http://www.astrid-online.it/rassegna/Rassegna-28/04-12-2009/Urbani_la-disciplina-urbanistica-delle-aree-agricole.pdf

Urbani P. (2006), *Governo del territorio e agricoltura. I rapporti*, in Rook Basile 2006: 109-118

Ziparo A. (a cura di), *Pianificazione ambientale: le posizioni di tre urbanisti*. In: «Urbanistica», n. 104/1995: 50-91.

«Urbanistica», n. 90/1988

«Urbanistica», n. 104/1995

Testi normativi:

D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e ss. mm. ii. "Codice dei beni culturali e del paesaggio"

Disegno di legge *Disposizioni per la tutela e la valorizzazione del paesaggio rurale*, 2007

D.M. 2 aprile 1968, n. 1444 "Limiti inderogabili ..."

Legge 6 agosto 1967, n. 765 "Modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150"

L. 17 agosto 1942, n. 1550 "Legge urbanistica"

L. 29 giugno 1939, n. 1497 "Protezione delle bellezze naturali"

L. 8 agosto 1985, n. 431 "Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale"

LR del 3 gennaio 2005, n. 1 “Norme per il governo del territorio” - Regione Toscana
LR del 17 Febbraio 2005, n. 6 “Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree naturali protette e dei siti della Rete Natura 2000”, Regione Emilia-Romagna

4. Nuova ruralità

«Agriregionieuropa», n. 44/2016

«Agriregionieuropa», n. 41/2015

«Agriregionieuropa», n. 38/2014

«Architettura del Paesaggio» n. 15/2006

AA. VV. (2004), *Il sistema rurale: una sfida per la progettazione tra salvaguardia, sostenibilità e governo delle trasformazioni*, Libreria CLU, Milano

AA. VV. (2014), *Riutilizziamo l'Italia. Land transformation in Italia e nel mondo - Report 2014*, WWF Italia

Agnoletti M. et. al. (2006), *Il Piano Strategico Nazionale di Sviluppo Rurale*. In: «Architettura del Paesaggio» n. 15/2006, CD Overview.

Branduini P., Laviscio R., Scazzosi L. (2016), *L'agricoltura urbana e il patrimonio culturale: un beneficio reciproco*. In: «Agriregionieuropa», n. 44/2016: 39-41

Branduini P. (2005), *Le aree agricole nei parchi periurbani italiani: verso nuovi modelli?*. In: «Urbanistica», n. 128/2005: 31-35

CE, COM(2013) 216 final. *Strategia dell'UE di adattamento ai cambiamenti climatici*

CE, SWD(2012) 101 final/2, *Orientamenti in materia di buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo*

CE, COM(2011) 244 definitivo. *La nostra assicurazione sulla vita, il nostro capitale naturale: strategie dell'UE sulla biodiversità fino al 2020*.

CE, COM(2010) 2020 definitivo. *EUROPA 2020 Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*

- CE, COM(2006) 231def. *Strategia tematica per la protezione del suolo*
- CE, COM(2000) 20 definitivo. *Indicatori per l'integrazione della problematica ambientale nella politica agricola comune*
- De Filippis F. (a cura di) (2014), *La PAC 2014-2020. Le decisioni dell'UE e le scelte nazionali*, Edizioni Tellus, Roma
- De Filippis F. (a cura di) (2008), *Il futuro della Pac dopo l'Health Check*, Edizioni Tellus, Roma
- De Filippis F. (a cura di) (2004), *Verso la nuova La riforma del Giungo 2003 e la sua applicazione in Italia*, Edizioni Tellus, Roma
- De Filippis F., Henke R., (1999), *La Pac vero il futuro*, Edizioni Tellus, Roma
- De Filippis F., Henke R., Pierangeli F. (2014), *Bilancio dell'UE 2014-2020*, in De Filippis 2014: 11-28
- EEA (2010), *EU 2010 biodiversity baseline*, Office for Official Publications of the European Union
- EEA (2010), *L'ambiente in Europa. Stato e prospettive nel 2010: suolo*, Agenzia Europea per l'Ambiente, Copenhagen
- Erbani F. (2013), *Roma. Il tramonto della città pubblica*, Laterza, Roma-Bari
- FAO (1999), *Agricultural Biodiversity, Multifunctional Character of Agriculture and Land Conference*. Background Paper 1, September 1999, Maastricht
- Gasparri W. (2014), *L'attività legislativa regionale per la conservazione del suolo*. In: AA. VV. 2014: 89-111
- Giampino A., *Da "luoghi" di scarto a "spazi" di innovazione. Piani e politiche per i territori agricoli periurbani*, in Pinzello, Shilleci 2014: 89-107
- Henke R., Vanni F. (2014), *Il greening della Pac*. In: De Filippis 2014: 63-76
- INEA (1999), *La riforma della PAC in Agenda 2000. Dalle proposte alle decisioni finali*, Roma
- IPCC (2007), *Fourth Assessment Report. Climate Change 2007: Impacts, Adaptation and Vulnerability*

- ISPRA (2010a), *Multifunzionalità dell'azienda agricola e sostenibilità ambientale*. Rapporti 128/2010
- ISPRA (2010b), *Aree Agricole ad alto valore naturale: dall'individuazione alla gestione*. Manuali e linee guida: 62/2010
- ISPRA (2013), *Stato dell'ambiente 45/13. Qualità dell'ambiente urbano*, Tiburtini S.r.L., Roma
- ISPRA (2015a), *Il consumo di suolo in Italia*. TMB Stampa, Roma
- ISPRA (2015b), *Recuperare terreno*. Atti del convegno, Milano, 6 Maggio 2015. Voll. I e II
- MEA (2005), *Ecosystems and Human Well-being: Synthesis*. Island Press, Washington, DC
- Munafò M., Ferrara A. (2012). *Consumo di suolo: proposte di tassonomia e misura*. In: XXXIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali. Atti del convegno, Roma, 13-15 settembre 2012
- Oecd (2001), *Multifunctionality: towards an analytical framework*, OECD Publications Service, Paris
- ONU (1992), *Convention on biological diversity*
- Ombuen S. (2014), *Tutela del suolo e rigenerazione urbana nella politiche europee*. In: AA. VV. 2014: 19-30
- Pileri P. (2007), *Compensazione ecologica preventiva*, Carocci, Roma
- Piørr A., Ravetz J., Tosics I. (2011), *Peri-urbanisation in Europe*, University of Copenhagen, Academic Books Life Sciences, Copenhagen: 144-
- Pupo D'Andrea M. R., De Filippis F., (2014), *Il percorso, gli obiettivi e l'architettura della PAC*, in De Filippis 2014: 28-40
- Pinzello I., Schilleci F. (a cura di) (2014), *Città e campagna: le aree di transizione come patrimonio comune*, FrancoAngeli, Milano
- Salerno R., Casonato C. (a cura di) (2008), *Paesaggi culturali: rappresentazioni, esperienze, prospettive*, Gangemi, Roma
- Sothe f. (2014), *Lo sviluppo rurale*, in De Filippis 2014: 113-130

Trisorio A. (2015), *Agricoltura e biodiversità: strumenti e prospettive*. In: «Agriregionieuropa», n. 41/2015: 23-27

Unesco (1972), *Convention concerning the protection of the world cultural and natural heritage*, Paris

Unesco (2005), *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, Paris

UN-HABITAT (2009), *Planning Sustainable Cities: Global Report on Human Settlements*. Earthscan, London

Vanni F. (2014), *Verso una PAC più verde?* In: «Agriregionieuropa», n. 38/2014: 38-41

Vieri S. (2012), *Agricoltura: settore multifunzionale allo sviluppo*, Edagricole, Bologna

«Urbanistica», n. 128/2005

5. Nuovi cittadini

AA.VV. (2011), *Campagna e città. Dialogo fra due mondi in cerca di nuovi equilibri*, Touring, Assago

«Agriregionieuropa», n. 44/2016

«Agriregionieuropa», n. 40/2015

«Agriregionieuropa», n. 31/2012

AMO, Rem Koolhaas (2006), *Post-Occupancy*, numero speciale Domus d'autore, Libro Co. Italia, Rozzano

Boeri S. Lanzani A., Marini E. (1993), *Il territorio che cambia*, Abitare Segesta cataloghi, Milano

Boeri S. (2011), *L'anticità*, Laterza, Roma-Bari.

Calori A. (2011), *Geopolitica e progetto di territorio*, in: AA.VV. 2011: 142-173

- Castellani A. (2011), *Manuale per l'approccio orticolturale nella ri/abilitazione della Disabilità Intellettiva*, Monza
- CESE (2012), *Progetto di parere sul tema Agricoltura sociale: terapie verdi e politiche sociali e sanitarie*, Bruxelles
- Ciorra P., Rosati A. (a cura di) (2015), *Food: dal cucchiaino al mondo*, Quodlibet, Macerata
- Clausen M., Shaw R. (2012), *Prinzessinnengarten*. In «Lotus», n. 149/2012: 74-75
- Commissione XIII Agricoltura (2012), *Indagine conoscitiva sull'agricoltura sociale*, seduta del 4 Luglio 2012 della Camera dei deputati
- Consalez L. (2014), *Scenari d'agricoltura urbana: un'indagine operativa*. In «Territorio», n. 69/2014: 103-111
- Coppola A. (2012), *Apocalypse town. Cronache dalla fine della civiltà urbana*, Laterza, Roma-Bari
- Finuola R., Pascale A. (2008), *L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche*, INEA, Agroconsulting, Roma
- Giarè F. (a cura di) (2014), *Agricoltura sociale e civica*, INEA, Roma
- Giarè F. Macrì M. C. (a cura di) (2012), *La valutazione delle azioni innovative di agricoltura sociale*, INEA, Roma: 85-93
- Henke R., Pedace S., Vanni F. (2015), *L'agricoltura tra città e campagna: un'analisi dei poli urbani italiani*. In: «Agiregionieuropa», n. 40/2015
- Henke R. e Povellato A. (2012), *La diversificazione nelle aziende agricole italiane*. In: «Agiregionieuropa», n. 31/2012
- Heimlich R.E., Brooks D.H. (1989), *Metropolitan growth and agriculture*. URL: <http://nalcd.nal.usda.gov/download/CAT10407751/PDF>
- Ingersoll R. (2012), *Urban Agriculture*. In: «Lotus», n. 149/2012: 105-117, e relativa bibliografia
- Ingersoll R. (2013), *Città commestibili—Eat the City*. In: «Archi», Febbraio 2013: 41-46

Ingersoll R. (2015), *Agricivismo. Le città come nuova frontiera dell'agricoltura*, in Ciorra, Rosati 2015: 138-143

INEA (2014), *Annuario dell'agricoltura italiana 2013*, volume LXVII, INEA, Roma

ISTAT (2013), *Statistiche Focus. Anno 2011, Verde Urbano*

La Cecla F. (2015), *Contro l'urbanistica*, Einaudi, Torino

Lettera Enciclica "Laudato Si'" del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune (maggio 2015) URL: http://w2.vatican.va/content/dam/francesco/pdf/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si_it.pdf

«Lotus», n. 149/2012

«Lotus», n. 150/2012

Lupia F., Puliche G., Giarè F. (2016), *Coltivare l'urbano: una lettura in chiave territoriale del fenomeno a Roma e Milano*. In: «Agriregioneuropa», n. 44/2016

Multiplicity Lab (a cura di) (2007), *Milano. Cronache dell'abitare*, Bruno Mondadori, Milano

Morgan K. (2009), *Feeding the City: the challenge of urban food planning*. In «International Planning Studies», 14:4, 341-348

Montipò C. (2015), *Le politiche di pocket parks come strumenti di rigenerazione della città pubblica*. URL: <http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/?portfolio=piccoli-spazi-urbani-e-micro-identita>

«Paisea», n. 032/2015

Pascucci S., *Agricoltura periurbana e strategie di sviluppo rurale: una riflessione*, QA-Rivista dell'Associazione RossiDoria, 2, 2008

Rioiatti F. (2011), *La rivoluzione della lattuga*, EGEA Milano

Roma Capitale, 185ª Proposta (Dec. G.C. del 17 ottobre 2014 n. 91). Regolamento per l'affidamento in comodato d'uso gratuito e per la gestione di aree a verde di proprietà di Roma Capitale compatibili con la destinazione a orti/giardini urbani

Secchi B. (2007), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari

Segarra V. G. (2015), *Temperlhoferfed. Berlin*. In: «Paisea», n. 032/2015

«Territorio», n. 69/2014

«Territorio», n. 60/2012

Toccaceli D. (2010), *I nuovi rapporti tra città e campagna: anello di congiunzione delle politiche territoriali?* In: *Agriregionieuropa* 20/2010: 25-29

Torquati B.M. e Giacchè G. (2010) “Rapporto città - campagna e sviluppo rurale” *Agriregionieuropa* anno 6 n. 20

Turri E. (2006), **Il paesaggio come teatro, Marsilio, Venezia**

Uttaro A. (2012), *Dove si coltiva la città. Community gardening e riattivazione di spazi urbani*. In «Sociologia urbana e rurale», n. 98/2012:

Reed P. (2005), *Groundswell: Constructing the Contemporary Landscape*, Museum of modern art, New York

Viganò P. (2012), *Idiografia dell'agricoltura*. In Faletti M. (a cura di), *Agricoltura urbana: un dibattito indisciplinato*, «Territorio», n. 60/2010: 73-80.

Van der Ploeg J. D. (2009), *I nuovi contadini*. Donzelli Editore, Roma

Siti:

FAO, *Food for the cities programme* : <http://www.fao.org/in-action/food-for-cities-programme/en/>

Nomisma, società di studi economici: <http://www.nomisma.it/index.php/it/>

Confederazione italiana agricoltori: <http://www.cia.it/>

Istituto nazionale di statistica, verde urbano:

<http://www.istat.it/it/archivio/verde+urbano>

POPSU - Plate-forme d'Observation des Projets de Stratégies Urbaines:

<http://www.popsu.archi.fr/>

Museo di Toulouse : <http://www.museum.toulouse.fr>

Cité nature di Arras: <http://www.citenature.com/WPCN/>

Van Bergen Kolpa Architecten:

http://www.vanbergenkolpa.nl/en/83_park_supermarket.html

6. Nuove geografie alimentari

AA. VV. (2011), *Campagna e città. Dialogo fra due mondi in cerca di nuovi equilibri*, Touring, Assago

Agnoletto M., Guerzoni M. (a cura di)(2012), *La campagna necessaria*, Quodlibet, Macerata

«Agriregionieuropa», n. 44/2016

«Agriregionieuropa», n. 40/2015

«Agriregionieuropa», n. 35/2013

«Agriregionieuropa», n. 32/2013

«Agriregionieuropa» n. 20/2010

Alexandratos N., Bruinsma J. (2012), *World Agriculture Towards 2030/2050: The 2012 Revision*. Esa Working Paper No. 12-03, FAO, Rome

Branduini P., Giacchè G., Laviscio R. (2016), *Agricoltura urbana in Italia: primi esiti di un lavoro di confronto*. In: «Agriregionieuropa», n. 44/2016: 39-41

Biroch P. (1978), *Città/campagna*, in Enciclopedia Einaudi, vol. 3 "Città-Cosmologie", Einaudi, Torino: 85-106

Calori A. (a cura di) (2009), *Coltivare la città*, Altraeconomia, Milano 2009

Calori A. (2011), *Geopolitica e progetto di territorio* in AA.VV. 2011: 142-173

Calori A. (2012), *Agricoltura, città e stili di sviluppo nell'evoluzione dell'agenda istituzionale mondiale*. In: «Territorio», n. 60/2012: 24-27

Branduini P., Giacchè G., Laviscio R. (2015), *Agricoltura urbana in Italia: primi esiti di un lavoro di confronto*. In: «Agriregionieuropa», n. 44/2016: 39-41.

Brunori G., Bartolini F., *La filiera corta: le opportunità della nuova Pac*. In: «Agriregionieuropa», n. 35/2013: 55-59.

CE, COM(2009) 147 definitivo. *LIBRO BIANCO L'adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro di azione europeo*.

CE, SEC(2009) 417. *DOCUMENTO DI LAVORO DEI SERVIZI DELLA COMMISSIONE che accompagna il LIBRO BIANCO L'adattamento ai cambiamenti*

climatici: verso un quadro di azione europeo. Le problematiche dell'adattamento dell'agricoltura e delle zone rurali europee ai cambiamenti climatici.

CE, COM(2010) 672/5. *La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio*

Childe V. G., (1942), *What Happened in History*, Penguin books, Harmondsworth

Cicatiello C., Sotte F. (2012), *La filiera corta e il suo rapporto con il territorio nell'analisi della letteratura*, in Marino, Cicatiello 2012: 117-129

Ciorra P., Rosati A. (a cura di) (2015), *Food: dal cucchiaino al mondo*, Quodlibet, Macerata

Coppola A. (2012), *Apocalypse town*, Laterza, Roma-Bari

Dansero E., Pettenati G., Di Bella E., Toldo A. (2014), *Nutrire Torino metropolitana: verso una strategia alimentare urbana*, in Dansero, Toldo 2014: 22-27

Dansero E., Toldo A. (2014), *Nutrire la città: verso una politica alimentare metropolitana*, Politiche Piemonte, n. 25/2014

De Filippis F. (a cura di) (2014), *La PAC 2014-2020. Le decisioni dell'UE e le scelte nazionali*, Edizioni Tellus, Roma

Di Iacovo F., Brunori G., Innocenti S., (2013), *Le strategie urbane: il piano del cibo*. In: «Agriregionieuropa», n. 32/2013: 9-15

FAO (2015), *Sistemi alimentari equi e sostenibili fino al 2050*, in Ciorra, Rosati 2015: 26-35

Laboratorio di Studi Rurali Sismondi (2012), *Agricoltura, Sostenibilità, Cibo, Territorio, Identità, Salute, Ambiente. Qui filiera corta*, Provincia di Pisa – Assessorato allo sviluppo rurale

Liberti S. (2011), *Land grabbing*, Minimum fax, Roma

«Journal of the American Planning Association» 66:2

Marino D., Cavallo A., Galli F., Cicatiello C., Borri I., Borsotto P., De Gregorio D., Mastronardi L. (2013), *Esperienze di filiera corta in contesti urbani*. In «Agriregionieuropa», 32/2013: 28-31

- D. Marino, C. Cicatiello (2012), *I farmers' market: la mano visibile del mercato*, Franco Angeli, Milano
- Marino D., Pallotta, (2012), *Lo scenario. Di cosa parliamo quando parliamo di cibo. La filiera corta nel quadro del dibattito sul cibo*, in Marino, Cicatiello 2010: 15-114
- Moragues A., Morgan K., Moschitz H., Neimane I., Nilsson H., Pinto M., Rohrer H., Ruiz R., Thuswald M., Tisenkopfs T., Halliday J. (2013), *Urban Food Strategies: the rough guide to sustainable food systems*. http://www.foodlinkscommunity.net/fileadmin/documents_organicresearch/foodlinks/publications/Urban_food_strategi.es.pdf
- Lupia F., Pulighe G. (2014), *A first spatial inventory of the urban agriculture in the city of Rome*. Unpublished manuscript. DOI: 10.13140/2.1.1341.2484
- Lupia F. (a cura di) (2014), *Mappatura spaziale dell'agricoltura urbana*, INEA, Roma
- Morgan K. (2009), *Feeding the City: the challenge of urban food planing*. In «International Planning Studies», 14:4, 341-348
- Steel C. (2015), *Sitopia: il pradosso dell'urbanserimo*, in Ciorra, Rosati 2015: 36-44
- ONU, *The future we want*, 2012
http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/rio_20/the_future_we_want_english.pdf
- Rémy J. (1966), *La Ville, phénomène économique*. Bruxelles: Vie Ouvrière
- «Sentieri Urbani», n. 12/2013
- Sotte F. (2009), *Sistemi agro-alimentari in competizione: from farm o lab/brand to fork?*, in «Agriregionieuropa», n. 17/2009
- «Territorio», n. 60/2012
- Pothukuchi, K., Kaufman, J. (2000), *The food system: A stranger to the planning field*. In: «Journal of the American Planning Association» 66:2: 112-124
- Regolamento(Ue)n.1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr) e che abroga il regolamento (Ce) n. 1698/2005 del Consiglio

Ricci M. (2013), *Ridurre, Riusare, Riciclare la città (e i paesaggi)*. In: «Sentieri Urbani», n. 12/2013: 14-19.

Secchi B. (2005) *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Roma-Bari

Toccaceli D. (2010), *I nuovi rapporti tra città e campagna: anello di congiunzione delle politiche territoriali?* In: «Agriregionieuropa» n. 20/2010: 25-29

Esposizioni:

«Food. Il futuro del cibo» Palazzo delle Esposizioni, Roma

18 Novembre 2014 – 1 Marzo 2015

«Food. Produire, manger, consommer» MuCEM, Marsiglia

29 Ottobre 2014 – 9 marzo 2015

«Food. Dal cucchiaino al mondo» MAXXI, Roma

29 Maggio – 8 Novembre 2015

7. Interpretazioni di paesaggio

Augé M. (1999), *Nonluoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano

Berque A. (sous la direction) (2009), *Cinq propositions pour une théorie du paysage*, Champ Vallon, Seyssel

Borelli G. (a cura di) (2009), *La città: bisogni, desideri, diritti: la governance urbana*, Franco Angeli, Bologna

Boscacci F., Camagni R. (a cura di) (2014), *Tra città e campagna: periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna

Camagni R. (1994), *Processi di utilizzazione e difesa dei suoli nelle fasce periurbane: dal conflitto alla cooperazione fra città e campagna*, in Boscacci Camagni 1994: 13-88

Ciorra P., Rosati A. (a cura di) (2015), *Food: dal cucchiaino al mondo*, Quodlibet, Macerata

- Donadieu P. (2016), *L'architecture de paysage demain : une démocratie des communs paysagers ?*, Conférence donnée au colloque international de l'IFLA à Turin, les 21 et 22 avril 2016.
- Donadieu P. (2015), *Construire les communs agriurbains; utopies ou réalités ?*, Conférence donnée aux Rencontres internationales de Reims "Agricultures urbaines", 14 et 15 octobre 2015.
- Donadieu P. (2015), *Texte de la conférence donnée à Milan dans le cadre du symposium international "Agritecture" et de l'exposition universelle le 25 juin 2015*
- Donadieu P. (2015), *Vers un urbain paysagiste ou la démocratie des communs*. In «Topia», mars 2015, Travaux des chercheurs
- Donadieu P. (2013a), *Campagne urbaine. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma
- Donadieu P. (2013b), *L'immaginario dei territori agrourbani o la terra ritrovata*. In: «Scienze del territorio», n. 1/2013: 59-70
- Donadieu P. (2012), *Paesaggio agriurbano: un'utopia realista?*, Consorzio per il Festivalfilosofia, Modena
- Donadieu P., Küster H., Milani R. (a cura di) (2008), *La cultura del paesaggio in Europa tra storia, arte e natura*, Olschki, Firenze
- Donadieu P. (2005), *Dall'utopia alla realtà delle campagne urbane*. In «Urbanistica», n. 128/2005: 15-20
- Donadieu P. (2002), *La société paysagiste*, Actes Sud, Arles
- Donadieu P. (1994), *Pour une conservation inventive des paysages*, in Berque 1994 : 57-72
- Ingersoll R. (2015), *Agricivismo. Le città come nuova frontiera dell'agricoltura*, in Ciorra, Rosati 2015: 138-143
- Ingersoll R., Fucci B., Sassatelli M. (a cura di) (2008), *Agricoltura Urbana, dagli orti spontanei all'Agricivismo per la riqualificazione del paesaggio periurbano*, Regione Emilia-Romagna, Bologna
- Ingersoll R. (2009a), *Agricivismo come terapia per la città diffusa*, in Borelli 2009: 50-57

- Ingersoll R. (2009b), *Agricivismo come terapia per la città diffusa*, in Borelli 2009: 242-253
- Ingersoll R. (2004), *Sprawltown. Cercando la città in periferia*, Meltemi, Roma
- Ingersoll R., Bellicini L. (2001), *La periferia italiana*, Meltemi, Roma
- Ingersoll R. (2012), *Urban Agriculture*. In: «Lotus», n. 149/2012: 105-117
- Ingersoll R. (2013), *Città commestibili. Eat the City*. In: «Archi», Febbraio 2013: 41-46
- Ingersoll R. (2010), *Questione ecologica in architettura*. In «Lotus», n. 140/2010: 36-49
- Lerner J. (2014), *Urban acupuncture*, Island Press, Washington

Appendice. Paesaggi studio

1. Parc Agrari del Baix Llobregat:

Consorci Parc Agrari del Baix Llobregat (2004), *Pla de gestió i desenvolupament del Parc Agrari del Baix Llobregat*, Edicions la Terra, Barcelona

Callau i Berenguer S., Montasell i Dorta J., *Il parco Agricolo del Bai Llobregat di Barcellona. Uno strumento di conservazione, gestione e sviluppo di uno spazio agricolo periurbano*. In Fanfani 2009: 46-63

Fanfani D. (a cura di) (2009), *Pianificare tra città e campagna*. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato, Firenze University Press, Firenze

Terricabras R. (2005), *El parque agrario del Baix Llobregat. Una agricultura de futuro en un territorio periurbano de ciudad*, Fundación Agroterritori.

www.agroterritori.org

Siti:

Parc agrari del Baix Llobregat: <http://parcs.diba.cat/es/web/baixllobregat>

2. PATPHV, Plan de Acción Territorial de Protección de la Huerta de Valencia:

Díez I. (2012), *El plan de la huerta (PATPHV)*. In: «Piasea», n. 23/2012: 104-111

Giampino A. (2014), *Da “luoghi” di scarto a “spazi” di innovazione. Piani e politiche per i territori agricoli periurbani*, in Pinzello, Schilleci 2014: 89-107

Romero J., Francés M., *La Huerta de Valencia. Un paisaje cultural con futuro incierto*, Universitat de València, València

Scavone V. (a cura di) (2015), *Consumo di suolo. Un approccio multidisciplinare ad un tema trasversale*, FrancoAngeli, Milano

Pinzello I., Schilleci F. (a cura di) (2014), *Città e campagna: le aree di transizione come patrimonio comune*, FrancoAngeli, Milano

Zornoza Gallego C. (2013), *Crecimiento urbanístico en la zona costera de la Comunidad Valenciana (1987 – 2009)*, Universitat de València, València

Siti:

Università politecnica di Valencia:

<http://www.upv.es/contenidos/CAMUNISO/info/778665normalc.html>

3. Progetto Strategico Corona Verde:

AA. VV. (2004), *Il sistema rurale: una sfida per la progettazione tra salvaguardia, sostenibilità e governo delle trasformazioni*, Libreria CLU, Milano

Camanni S. (a cura di) (2013), *Corona verde*, Neos stampa, Rivoli

Gambino R., Cassatella C., *Pianificazione strategica per il paesaggio: il progetto Corona Verde della Regione Piemonte*. In Salerno, Casonato, 2008: 139-147

Salerno R., Casonato C. (a cura di) (2008), *Paesaggi culturali: rappresentazioni, esperienze, prospettive*, Gangemi, Roma

Città di Torino e Associazione Torino Internazionale (2014), *Torino verso una strategia territoriale metropolitana*. Studio realizzato dal DAATU del Politecnico di Milano e Irs –

Istituto per la ricerca sociale. Coordinamento scientifico: Gabriele Pasqui e Claudio Calvaresi

Siti:

Regione Piemonte, Corona verde:

<http://www.regione.piemonte.it/ambiente/coronaverde/>

Politecnico di Torino, Progetto Corona verde:

<http://www.ocs.polito.it/coronaverde07.htm>

Torino strategica: <http://www.torinostrategica.it/>

4. JTSE, Réseau national du Jardin dans Tous Ses Etats

Siti:

Fondation de France : <http://www.fondationdefrance.org/>

JTSE, Réseau national du Jardin dans Tous Ses Etats : <http://jardins-partages.org/spip.php?page=presentation>

Blog Jardin Partagés : <https://jardins.wordpress.com/la-charte-main-verte/>

5. Progetto nazionale « Orti Urbani »

Siti:

Italia Nostra, Progetto Orti Urbani: http://www.italianostra.org/?page_id=209

Fondazione Campagna Amica, Orti Urbani: <http://www.campagnamica.it/Pagine/orti-urbani.aspx>

Associazione Res Tipica, ANCI: <http://www.restipica.net/>

6. IET, Incredible Edible Todmorden Project

Rioiatti F. (2011), *La rivoluzione della lattuga*, EGEA, Milano

Warhust P., Dobson J. (2014), *Incredible! Plant Veg, Grow a Revolution*, Matador, Leicester

Siti:

Todmorden Community Team: <http://www.incredible-edible-todmorden.co.uk/home>

Piattaforma francese “les incroyables comestibles”:
<http://lesincroyablescomestibles.fr/>

7. Agrocité, unité d'agriculture urbaine civique

Petrescu D., Petcou C., (2015), R-URBAN or how to co-produce a resilient city. In: «Ephemera, theory politics in organization», n. 15/2015: 249-262

Petrescu D., Petcou C., (a cura di) (2010), *TRANS-LOCAL-ACT. Cultural Practices Within and Across* aaa/peprav, Paris

Siti:

Atelier d'architecture autogérée : <http://www.urbantactics.org/>

R-Urban: <http://r-urban.net/>

